

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

162^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI

Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga di gestione straordinaria di Comuni Pag. 8686

CARTA GEOLOGICA D'ITALIA

Annunzio di relazione sul completamento e l'aggiornamento, trasmessa dal Ministro dell'industria e del commercio 8686

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

Costituzione 8679

COMPOSIZIONE DEL GOVERNO

Annunzio 8677

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 8687

Discussione:

CHABOD 8730
PASQUATO 8727
RODA 8715

SCOCCIMARRO Pag. 8703
TRIMARCHI 8733

CONGEDI 8677

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di variazioni allo stato di previsione della spesa del CNEL per l'esercizio finanziario 1963-64 e dello stato di previsione di detto ente per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 8686

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 8686

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti sottoposti al controllo della Corte dei conti 8686

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8681
Annunzio di ritiro 8685

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	Pag. 8682	INTERPELLANZE	
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente	8683	Annunzio	Pag. 8739
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	8684	INTERROGAZIONI	
Presentazione	8739	Annunzio	8739
Presentazione di relazioni	8685	Annunzio di risposte scritte	8687
Trasmissione	8680	MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA	
ELENCHI DI DIPENDENTI DI MINISTERI AUTORIZZATI AD ASSUMERE UN IMPIEGO PRESSO ENTI ED ORGANISMI INTERNAZIONALI		Annunzio	8679
Annunzio	8687	PETIZIONI	
GRUPPO PARLAMENTARE		Annunzio	8687
Elezione di Presidente	8679	RICERCA NUCLEARE	
Elezione di Presidente e rinnovo di Comitato direttivo	8679	Annunzio di relazione sullo stato della ricerca nucleare in Italia, trasmessa dal Ministro dell'industria e del commercio	8687
		ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	8763

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 giugno.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Alessi per giorni 12, Cataldo per giorni 3, Di Grazia per giorni 3, Menca-
raglia per giorni 12 e Morino per giorni 30.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di composizione del Governo

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha ricevuto, rispettivamente in data 22 e 27 luglio 1964, dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Moro, le seguenti due lettere relative alla composizione del Governo:

« Mi onoro informare la S. V. Onorevole che il Presidente della Repubblica con decreti in data odierna ha accettato le dimissioni che gli sono state presentate in data 26 giugno 1964 dal Gabinetto da me presieduto ed ha, altresì, accettato le dimissioni dalla carica rassegnate dai Sottosegretari di Stato.

Con altro decreto in data odierna il Presidente della Repubblica, in seguito alla mia accettazione dell'incarico di comporre il Ministero, conferitomi in data 3 luglio 1964, mi ha nominato Presidente del Consiglio dei ministri.

Con altro decreto, anch'esso in data odierna, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato:

l'On.le Pietro NENNI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri;

l'On.le avv. Attilio PICCIONI, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio;

l'On.le Giulio PASTORE, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio;

l'On.le avv. prof. Luigi PRETI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio;

l'On.le prof. Carlo ARNAUDI, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio;

l'On.le prof. Giovanni Battista SCAGLIA, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio;

l'On.le dott. Giuseppe SARAGAT, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per gli Affari esteri;

l'On.le dott. prof. Paolo Emilio TAVIANI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per l'Interno;

l'On.le avv. Oronzo REALE, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per la Grazia e la giustizia;

l'On.le dott. Giovanni PIERACCINI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per il Bilancio;

l'On.le dott. Roberto TREMELLONI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per le Finanze;

l'On.le dott. Emilio COLOMBO, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per il Tesoro;

l'On.le dott. Giulio ANDREOTTI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per la Difesa;

l'On.le dott. prof. Luigi GUI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per la Pubblica istruzione;

l'On.le avv. Giacomo MANCINI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per i Lavori pubblici;

l'On.le dott. Mario FERRARI AGGRADI, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura e le foreste;

l'On.le avv. Angelo Raffaele JERVOLINO, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per i Trasporti e l'Aviazione civile;

l'On.le avv. Carlo RUSSO, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per le Poste e le telecomunicazioni;

l'On.le dott. prof. Giuseppe MEDICI, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per l'Industria ed il commercio;

l'On.le dott. Umberto DELLE FAVE, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per il Lavoro e la previdenza sociale;

l'On.le avv. Bernardo MATTARELLA, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per il Commercio con l'estero;

l'On.le dott. Giovanni SPAGNOLLI, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per la Marina mercantile;

l'On.le avv. prof. Giorgio BO, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per le Partecipazioni statali;

l'On.le dott. Luigi MARIOTTI, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per la Sanità;

l'On.le avv. Achille CORONA, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per il Turismo e lo spettacolo.

firmato Aldo MORO »;

« Mi onoro informare la S. V. Onorevole che con decreto in data 25 luglio 1964 il Presidente della Repubblica, su mia proposta, sentito il Consiglio dei Ministri, ha nominato Sottosegretario di Stato alla Presidenza

del Consiglio dei Ministri, con funzioni di Segretario del Consiglio stesso, l'on. rag. Angelo SALIZZONI, deputato al Parlamento.

Con altro decreto in data 25 luglio 1964 sono stati nominati Sottosegretari di Stato per:

gli Affari esteri: gli onorevoli dott. Giuseppe LUPIS, deputato al Parlamento, dott. Ferdinando STORCHI, deputato al Parlamento, e dott. Mario ZAGARI, deputato al Parlamento;

l'Interno: gli onorevoli avv. Leonetto AMADEI, deputato al Parlamento, ing. Guido CECCHERINI, deputato al Parlamento, e dott. Crescenzo MAZZA, deputato al Parlamento;

la Grazia e la giustizia: l'on. dott. Riccardo MISASI, deputato al Parlamento;

il Bilancio: l'on. dott. Giuseppe CARON, senatore della Repubblica;

le Finanze: gli onorevoli Cesare BENSI, deputato al Parlamento, dott. Athos VALSECCHI, senatore della Repubblica, e dott. Mario VETRONE, deputato al Parlamento;

il Tesoro: gli onorevoli avv. Francesco ALBERTINI, deputato al Parlamento, dott. Giuseppe BELOTTI, deputato al Parlamento, Renato CAPPUGLI, deputato al Parlamento, e avv. Eugenio GATTO, senatore della Repubblica;

la Difesa: gli onorevoli dott. Luigi ANGRI-SANI, senatore della Repubblica, avv. Mario Marino GUADALUPI, deputato al Parlamento, e avv. Guglielmo PELIZZO, senatore della Repubblica;

la Pubblica istruzione: gli onorevoli Maria BADALONI, deputato al Parlamento, Piero CALEFFI, senatore della Repubblica, e dott. prof. Domenico MAGRÌ, deputato al Parlamento;

i Lavori pubblici: gli onorevoli avv. prof. Danilo de' COCCI, deputato al Parlamento, e ing. prof. Pier Luigi ROMITA, deputato al Parlamento;

l'Agricoltura e le foreste: gli onorevoli avv. Dario ANTONIOZZI, deputato al Parlamento, ing. Ludovico CAMANGI, deputato al Parlamento, e dott. Venerio CATTANI, deputato al Parlamento;

i Trasporti e l'Aviazione civile: gli onorevoli Orlando LUCCHI, senatore della Repubblica, e avv. Salvatore MANNIRONI, deputato al Parlamento;

le Poste e le telecomunicazioni: l'on. avv. Remo GASPARI, deputato al Parlamento;

l'Industria ed il commercio: gli onorevoli dott. Maria Vittoria MEZZA, deputato al Parlamento, avv. Giorgio OLIVA, senatore della Repubblica, e avv. Vincenzo SCARLATO, deputato al Parlamento;

il Lavoro e la previdenza sociale: gli onorevoli Ettore CALVI, deputato al Parlamento, avv. Giorgio FENOALTEA, senatore della Repubblica, e Anselmo MARTONI, deputato al Parlamento;

il Commercio con l'estero: l'on. dott. Girolamo MESSERI, senatore della Repubblica;

la Marina mercantile: l'on. avv. prof. Stefano RICCIO, deputato al Parlamento;

le Partecipazioni statali: l'on. Carlo DONAT-CATTIN, deputato al Parlamento;

la Sanità: l'on. dott. Calogero VOLPE, deputato al Parlamento;

il Turismo e lo spettacolo: gli onorevoli ing. Emilio BATTISTA, senatore della Repubblica, e dott. Pietro MICARA, senatore della Repubblica.

firmato Aldo MORO »

Annunzio di elezione di Presidente di Gruppo parlamentare e di rinnovo del Comitato direttivo

P R E S I D E N T E . Informo che il Gruppo parlamentare democratico cristiano ha comunicato di aver eletto, quale Presidente del Gruppo stesso, il senatore Gava e di aver proceduto al rinnovo del Comitato direttivo che risulta composto dei senatori: Agrimi, Angelini Cesare, Bellisario, Braccisi, Cenini, De Luca Angelo, Dominedò, Florena, Lorenzi, Monni, Oliva, Pugliese, Rubinacci, Zelioli Lanzini.

Annunzio di elezione di Presidente di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Informo che il Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano ha comunicato di aver eletto, quale Presidente del Gruppo stesso, il senatore Tolloy in sostituzione del senatore Mariotti entrato a far parte del Governo.

Annunzio di costituzione di Commissione parlamentare d'inchiesta

P R E S I D E N T E . Comunico che la Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro del Vajont, nella riunione del 14 luglio 1964, presieduta dal presidente senatore Rubinacci, ha proceduto alla costituzione dell'ufficio di presidenza.

Sono risultati eletti: *Vice Presidenti*: il deputato Fortini e il senatore Scoccimarro; *Segretari*: il deputato Mosca e il senatore Veronesi.

Annunzio di messaggio del Presidente della Repubblica

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi del disegno di legge: « Integrazione della tredicesima mensilità dovuta al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per il 1963 » (n. 664), con il seguente messaggio motivato:

Roma, 14 luglio 1964

« ONOREVOLI MEMBRI DEL PARLAMENTO,

mi è stata presentata per la promulgazione la legge concernente "Integrazione della tredicesima mensilità dovuta al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per il 1963", approvata dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati nella seduta del 18 giugno 1964 e dalla V Commissione permanente del Senato

della Repubblica nella seduta del 25 giugno 1964.

Detta legge, all'articolo 11, dispone che all'onere di lire 35.700 milioni si provvede " con riduzione dello stanziamento del capitolo n. 574 " Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso " dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1963-64 ".

La stessa legge, però, non figura nell'elenco dei provvedimenti posti a carico del citato capitolo n. 574, mentre, d'altra parte, la nota di variazione al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64, che aumenta lo stanziamento del menzionato capitolo n. 574 di un importo corrispondente alla spesa derivante dalla legge in questione, risulta ancora all'esame del Parlamento.

In tale situazione, sembra che la copertura della spesa, così come è indicata, non possa ritenersi valida ai sensi dell'articolo 81 — IV comma — della Costituzione.

Ritengo, quindi, necessario avvalermi della facoltà concessami dall'articolo 74 della Costituzione per chiedere alle Camere una nuova deliberazione.

firmato SEGNI

controfirmato COLOMBO »

Avverto che tale messaggio del Capo dello Stato sarà trasmesso alla Commissione competente e che il relativo disegno di legge seguirà il corso stabilito dall'articolo 88 del Regolamento.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

PIGNATELLI ed altri. — « Concessione di un contributo straordinario di lire 25 milioni per l'organizzazione in Roma del 5° Congresso internazionale di fisiopatologia

tiroidea » (161-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Esenzione fiscale in favore del Centro culturale di Villa Serbelloni a Bellagio » (318-B) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Istituzione dell'Albo dei consulenti del lavoro » (689);

Deputato **IOZZELLI**. — « Estensione dell'articolo 17 della legge 12 agosto 1962, numero 1289 e dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1290, al personale assunto sino al 15 maggio 1964, nei servizi dell'Amministrazione centrale del Ministero del tesoro e nei reparti dei danni di guerra delle intendenze di finanza » (705);

Deputati **ERMINI** e **MARTINO** Gaetano. — « Modificazioni e integrazione della legge 3 novembre 1961, n. 1255, concernente la revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria e degli osservatori astronomici » (706);

« Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotramvie esercitate in regime di concessione » (707);

Deputati **TAMBRONI** ed altri e **MAZZONI** ed altri. — « Istituzione presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane di un Fondo centrale di garanzia e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione » (708);

Deputati **DE MARIA** e **DE PASCALIS**. — « Modifica degli articoli 3 e 4 del regio decreto 4 agosto 1932, n. 1296, concernenti gli organi amministrativi degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma » (709).

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Perugini:

« Modifica alle norme sulla garanzia di recupero e di rimborso dell'imposta di fabbricazione sugli olii minerali e sui prodotti della loro lavorazione » (690);

Magliano Terenzio:

« Modifiche e integrazioni al regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1340, per la parte relativa alle aliquote pensionabili delle indennità di aeronavigazione, pilotaggio e volo » (691);

Trabucchi:

« Ricostituzione del comune di Breonio » (710);

De Luca Angelo:

« Modificazioni ed integrazioni alle norme sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (711).

Comunico inoltre che, precedentemente alla formazione del nuovo Governo, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 » (697);

« Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatesi nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1° luglio 1951 » (698);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale del lavoro n. 105 concer-

nente l'abolizione del lavoro forzato adottata a Ginevra il 25 giugno 1957 » (699);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con Annesso e Scambi di Note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 » (701);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva 1963, adottato a Ginevra il 20 aprile 1963 » (704);

dal Ministro delle finanze:

« Ordinamento della banda della Guardia di finanza » (694);

« Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale » (695);

dal Ministro del tesoro:

« Costituzione di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER, IRFIS e CIS per mutui alle piccole industrie » (703);

dai Ministri del tesoro e degli affari esteri:

« Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association — IDA) » (702);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Istituzione del ruolo dei professori aggregati per le Università e gli Istituti di istruzione universitaria » (696);

dal Ministro dell'industria e commercio:

« Tutela delle novità vegetali » (692);

« Modifiche alla legge 25 marzo 1959, numero 125, contenente norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (693);

dal Ministro del commercio con l'estero:

« Aumento del contributo da parte dello Stato alle spese di funzionamento all'Istituto nazionale per il commercio estero » (700).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede deli-
berante**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati DE MARIA e TURNATURI. — « Concessione di un contributo straordinario per l'organizzazione in Roma del XVII Congresso internazionale delle Associazioni nazionali del film scientifico e di insegnamento » (687) (previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifiche alla legge 10 ottobre 1962, n. 1494, sul riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione dei minorenni » (663) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Esenzione fiscale in favore del Centro culturale di Villa Serbelloni a Bellagio » (318-B) (previo parere della 5ª Commissione);

« Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatisi nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1º luglio 1951 » (698) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Ammissione dei sottufficiali e sottocapi del CEMM all'Accademia navale » (654);

Deputati FORNALE ed altri. — « Modifiche alla legge 6 febbraio 1963, n. 96, sul reclutamento straordinario di capitani in servizio

permanente effettivo nell'Arma dei carabinieri » (674) (previo parere della 5ª Commissione);

Deputati CAIATI ed altri. — « Nuove norme per l'autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali appuntati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (683) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 18 gennaio 1952, n. 36, che estende agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza le disposizioni di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 » (660);

« Autorizzazione a vendere all'Università di Parma, per il prezzo di lire 192 milioni, un'area di circa metri quadrati 65.964 facente parte del compendio patrimoniale disponibile denominato "Ex piazza d'Armi del Castelletto", sito in detta città » (661);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (670);

« Attribuzione di un assegno integrativo mensile ai magistrati ordinari, ai magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e della Giustizia militare e agli avvocati e procuratori dello Stato » (686) (previ pareri della 2ª e della 4ª Commissione);

« Autorizzazione ai Comuni e loro consorzi a contrarre mutui per l'acquisizione delle aree ai sensi della legge 18 aprile 1962, numero 167 » (688) (previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati LEONE Raffaele ed altri. — « Interpretazione autentica degli articoli 11, 12,

20 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831, e relative norme di applicazione » (656);

FORTUNATI ed altri. — « Modificazioni e integrazioni della legge 3 novembre 1961, n. 1255, concernente il personale universitario non insegnante per l'ammissione alle carriere di nuova istituzione » (675) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

Deputati ERMINI e MARTINO Gaetano. — « Modificazioni e integrazioni della legge 3 novembre 1961, n. 1255, concernente la revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria e degli Osservatori astronomici » (706) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Autorizzazione all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ad investire in operazioni di mutui al personale le disponibilità patrimoniali del Fondo di garanzia per le cessioni e quelle del Fondo pensioni e sussidi » (666) (previo parere della 5ª Commissione);

« Aumento della spesa autorizzata con legge 22 novembre 1962, n. 1708, per la costruzione di ponti stabili sul fiume Po » (667) (previo parere della 5ª Commissione);

Deputato ORLANDI. — « Norma integrativa dell'articolo 2 della legge 18 ottobre 1951, n. 1128, e successive modificazioni sull'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari » (684) (previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifiche alla legge 25 marzo 1959, numero 125, contenente norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (693) (previo parere della 7ª Commissione);

« Aumento del contributo da parte dello Stato alle spese di funzionamento all'Isti-

tuto nazionale per il commercio estero » (700) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

FIGORE — « Indennità *una tantum* ai titolari di pensioni di reversibilità liquidate successivamente all'entrata in vigore della legge 28 luglio 1961, n. 830 » (673) (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PIGNATELLI ed altri. — « Concessione di un contributo straordinario di lire 25 milioni per la organizzazione in Roma del 5º Congresso internazionale di fisiopatologia tiroidea » (161-B) (previo parere della 5ª Commissione);

« Modifiche ed integrazioni alla legge 10 luglio 1960, n. 736, per la iscrizione all'Albo dei sanitari italiani residenti all'estero » (655) (previo parere della 10ª Commissione);

Deputati DE MARIA e DE PASCALIS. — « Modifica degli articoli 3 e 4 del regio decreto 4 agosto 1932, n. 1296, concernenti gli organi amministrativi degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma » (709) (previo parere della 1ª Commissione);

alle Commissioni riunite 7ª (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile) *e 10ª* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrovie esercitate in regime di concessione » (707) (previ pareri della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge in sede redigente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Reclutamento degli ufficiali dell'Esercito » (682) (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PARRI. — « Riforma della RAI - radiotelevisione italiana » (668) (previ pareri della 5ª, della 7ª e della 9ª Commissione);

FANELLI. — « Istituzione di Sezioni speciali regionali della Corte dei conti per i giudizi su ricorsi in materia di pensioni di guerra » (677) (previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione);

PALERMO ed altri. — « Ordinamento della Opera nazionale invalidi di guerra » (680) (previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª e della 11ª Commissione);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

BOCCASSI ed altri. — « Modifica dell'articolo 196 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 e abrogazione degli articoli 197, 198, 199, 200 e 210 dello stesso regio decreto relativo al riordinamento giudiziario » (657) (previo parere della 1ª Commissione);

ROSELLI. — « Modifiche all'articolo 35 della legge 4 gennaio 1963, n. 1, concernente disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e per le promozioni » (658) (previo parere della 5ª Commissione);

Deputati BERLINGUER Mario; COCCIA ed altri; PENACCHINI ed altri. — « Modifiche degli articoli 589 (omicidio colposo) e 590 (lesioni personali colpose) del Codice penale »

(665) (previ pareri della 7ª e della 10ª Commissione);

GIRAUDO. « Modificazioni agli articoli 30, 47 e 48 della legge 25 giugno 1865, n. 2959, sull'espropriazione per causa di utilità pubblica » (678) (previo parere della 7ª Commissione);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 » (697) (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale del lavoro n. 105 concernente l'abolizione del lavoro forzato adottata a Ginevra il 25 giugno 1957 » (699) (previo parere della 10ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con Annesso e Scambi di Note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 » (701) (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione);

« Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) » (702) (previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati CANESTRARI ed altri. — « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'argento al valor militare al comune di Vestenanova, in provincia di Verona » (685);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Fernando Tambroni » (662);

« Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali » (672) (previ

pareri della 3ª, della 7ª, della 8ª e della 9ª Commissione);

PERUGINI. — « Modifica alle norme sulla garanzia di recupero e di rimborso della imposta di fabbricazione sugli olii minerali e sui prodotti della loro lavorazione » (690) (previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione);

« Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale » (695) (previ pareri della 2ª, della 3ª, della 8ª e della 9ª Commissione);

« Costituzione di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER, IRFIS e CIS per mutui alle piccole industrie » (703) (previ pareri della 9ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

FORTUNATI ed altri. — « Istituzione di posti di ruolo in soprannumero di assistente universitario » (676) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

BARONTINI ed altri. — « Concessione del viaggio gratuito ai militari in licenza ordinaria e per gravi motivi di famiglia » (681) (previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Tutela delle novità vegetali » (692) (previ pareri della 2ª, della 3ª e della 8ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

MAGLIANO Terenzio. — « Norme di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di

trasporto in concessione » (671) (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione);

« Istituzione dell'Albo dei consulenti del lavoro » (689) (previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

ANGELINI Cesare ed altri. — « Disciplina dell'attività professionale degli odontotecnici » (679) (previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Montini ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962 » (450);

« Approvazione ed esecuzione del Primo e Secondo Protocollo di proroga dell'Accordo di Meyrin del 1º dicembre 1960, istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi, rispettivamente, il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962 » (593).

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Donati e Moneti hanno dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge:

« Istituzione di un ruolo soprannumerario per insegnanti laureati e abilitati nella scuola media unica » (560).

Tale disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Annunzio di relazioni sulla gestione finanziaria di enti sottoposti al controllo della Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Ente acquedotti siciliani dell'esercizio 1961-62, la gestione finanziaria della Cassa nazionale di previdenza per gli ingegneri ed architetti dell'esercizio 1961, la gestione finanziaria della Lega italiana per la lotta contro i tumori dell'esercizio 1962, la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'educazione marinara dell'esercizio 1962-63 e la gestione finanziaria dell'Ente italiano della moda dell'esercizio 1962 (*Doc. 29*).

Annunzio di variazioni allo stato di previsione della spesa del CNEL per l'esercizio 1963-64 e dello stato di previsione della spesa di detto ente per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964

P R E S I D E N T E . Informo che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha comunicato, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le variazioni apportate allo stato di previsione della spesa del CNEL per l'esercizio 1963-64 e lo stato di previsione della spesa di detto ente per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

Tali documenti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 7 luglio 1963, ha trasmesso copia della sentenza, depositata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della

Repubblica 2 aprile 1952, n. 372, riguardante espropriazione di terreni per la riforma fondiaria (Sentenza n. 73).

Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga di gestione straordinaria di Comuni

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera del 6 luglio 1964, il Ministro dell'interno, in adempimento di quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel 2° trimestre 1964 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Settefrati (Frosinone), San Ferdinando di Puglia (Foggia), Latina e Napoli (con il quale ultimo si dispone anche lo scioglimento della Commissione amministratrice dell'Azienda autofilotranviaria comunale di detta città).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei consigli comunali di: Tarcento (Udine), Pratola Peligna (L'Aquila), Cerea (Verona), Corato (Bari) e Montesarchio (Benevento).

I documenti predetti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di relazione sul completamento e l'aggiornamento della Carta geologica d'Italia, trasmessa dal Ministro dell'industria e del commercio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dell'industria e del commercio, in adempimento al disposto dell'articolo 4 della legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della Carta geologica d'Italia, ha trasmesso la relazione al Parlamento sullo stato dei lavori relativi alla Carta stessa alla data del 30 giugno 1964.

Tale relazione sarà depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di relazione sullo stato della ricerca nucleare in Italia trasmessa dal Ministro dell'industria e del commercio

P R E S I D E N T E . Comunico che in data 2 luglio 1964 il Ministro dell'industria e del commercio Medici, in relazione all'impegno assunto nella seduta del 3 marzo ultimo scorso, ha presentato una relazione sullo stato della ricerca nucleare in Italia.

La predetta relazione è stata distribuita agli onorevoli senatori.

Annunzio di elenchi di dipendenti di Ministeri autorizzati ad assumere un impiego presso Enti ed Organismi internazionali

P R E S I D E N T E . Informo che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, i Ministri della difesa e dell'interno hanno trasmesso elenchi dei dipendenti dei Ministeri stessi ai quali è stata concessa l'autorizzazione ad assumere impiego presso Enti ed Organismi internazionali.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario :

il signor Francesco Florio, da Firenze, chiede un provvedimento legislativo, di cui propone la formulazione, inteso ad innovare l'attuale disciplina legislativa del protesto cambiario, quale risulta dal regio decreto 14 dicembre 1933, n. 1669 (Petizione n. 20);

il signor Francesco Branca, da Garlasco (Pavia), chiede un provvedimento legisla-

tivo che modifichi il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in merito alla vendita di bevande analcoliche ed alcoliche (Petizione n. 21).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

M O R O , Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo che ho l'onore di presiedere per designazione del Capo dello Stato al quale, a nome mio e dei miei colleghi, mi è gradito esprimere deferente omaggio e dare convinta testimonianza, di fronte a tante ingiuste polemiche, della saggezza, della imparzialità, dello scrupolo, dell'assoluta correttezza costituzionale con i quali ha guidato il corso della crisi, si presenta ora dinanzi a voi per ottenere la fiducia del Parlamento e, con essa, la definitiva investitura ad assolvere i compiti e ad assumere le responsabilità che la Costituzione ad esso demanda.

È del tutto naturale, dunque, che io ridica qui il nostro sentimento di profondo rispetto verso le Assemblee parlamentari ed i loro illustri Presidenti, sollecitando l'autorevole e decisivo consenso di esse con una impegnativa indicazione degli obiettivi in vista

dei quali il Governo si è costituito e che esso intende perseguire.

I contatti che ho avuto, nel corso del mio tentativo di dare soluzione alla crisi, con autorevoli esponenti dei gruppi parlamentari e dei partiti, mi inducono a sperare che la piattaforma politica e programmatica sulla quale è stato costruito questo Governo possa trovare l'adesione della maggioranza di questa Assemblea. Ma è ben chiaro che in questa sede soltanto ed in confronto della intera rappresentanza parlamentare, maggioranza ed opposizioni, in questa sede e nel dibattito che la caratterizza, vengono definitivamente prese le decisioni ed il Governo acquisisce i poteri suoi propri nella guida politica della Nazione.

Questo Governo è fondato, come il precedente, sulla coalizione dei Partiti democratico-cristiano, socialista, socialista-democratico, repubblicano; si richiama al programma già enunciato nel dicembre scorso con i necessari chiarimenti ed approfondimenti; ha lo stesso Presidente e riproduce largamente la compagine ministeriale preesistente. Ciò non significa però che la crisi di Governo sia stata inutile e che non emergano elementi positivi dalla soluzione che ne è scaturita ed è oggi sottoposta al vostro esame.

In realtà hanno rilevante importanza proprio la riconferma della formula dopo una attenta ricerca, in un ampio dibattito politico, della migliore soluzione per la crisi di Governo e perciò la nuova e libera scelta dei Gruppi parlamentari e dei Partiti, la riconosciuta necessità di una intensa solidarietà dentro e fuori il Governo alla quale Gruppi e Partiti, con piena consapevolezza, si sono impegnati; i chiarimenti ed approfondimenti relativi al programma globalmente richiamato ed atti a renderne più rapida e feconda l'attuazione; la piena consapevolezza che è urgente e indeclinabile compito del Governo di trarre fuori il Paese, mediante energetiche ed organiche misure, dalla crisi congiunturale in corso; la rinnovata adesione agli obiettivi di sviluppo economico, di rinnovamento sociale, di una stabile democrazia, di un'accresciuta partecipazione dei cit-

tadini e dei lavoratori alla vita dello Stato; ed infine il nuovo e vigoroso impegno del Governo per l'attuazione programmatica e la comunicazione con l'opinione pubblica, perchè siano tutte realizzate e valorizzate le prospettive democratiche che sono a base della politica di centro-sinistra.

La crisi di Governo, come è noto, è stata determinata da un voto parlamentare negativo sul capitolo 88 del Bilancio della pubblica istruzione. Un voto che ha visto divisi per una diversa interpretazione del programma di politica scolastica, i partiti della coalizione e gli stessi componenti del Gabinetto. Benchè il voto, che ha portato alla soppressione del capitolo 88, non avesse formalmente carattere di sfiducia, benchè i Gruppi di maggioranza non intendessero esprimere con il loro comportamento sfiducia nè verso il Governo, nè verso i Partiti della coalizione, il Governo, da me stesso presieduto, registrando il fatto della insufficiente solidarietà e compattezza della maggioranza, ha dato le dimissioni, per favorire una chiarificazione politica generale.

Il malessere riscontrato infatti in quella occasione ci consigliava di dare il via, per parte nostra, ad un ampio dibattito politico, tale da verificare la validità della formula politica, la sua rispondenza agli interessi del Paese, il vigore, l'impegno, lo spirito di coesione con il quale essa avrebbe potuto realizzarsi.

Ora, per quanto riguarda il fatto della votazione del capitolo 88 e della divergenza politica che esso aveva manifestato, è stato convenuto di affidare al Governo, in attesa della soluzione definitiva del problema della scuola non statale, il compito di realizzare, in ispirito di solidarietà e di lealtà, un'equa soluzione del problema così aperto, avendo riguardo alla situazione preesistente ed alle esigenze della scuola. E poichè l'episodio, il quale ha dato luogo alla crisi, ha richiamato il tema della scuola non statale, i partiti hanno voluto confermare, così come fa il Governo, che rimane ferma la volontà già manifestata di affrontare il problema dei rapporti tra scuola statale e scuola non statale, ivi compreso quello dei

contributi dello Stato, al quale la Democrazia cristiana attribuisce determinante importanza, nella elaborazione della legge sulla scuola paritaria, da effettuarsi in applicazione del nuovo piano della scuola entro il 30 giugno 1965.

La crisi di Governo dunque ha offerto l'occasione per un riesame critico della situazione, ha dato il via ad un serrato confronto delle varie posizioni politiche, ha portato alla luce e verificato, ai fini della loro attuabilità e nella loro possibile convergenza, prospettive che in termini vaghi ed astratti sono mano a mano affiorate, e più intensamente dopo l'apertura della crisi, nella grande polemica sulla politica di centro-sinistra.

Il primo Governo da me presieduto, dimettendosi, oltre che avere di mira il conseguimento se possibile di una solidarietà più intensa, per affrontare in posizioni di forza i grandi problemi che questa difficile ora della vita nazionale presenta, ha inteso offrire la possibilità di riscontrare, su di un terreno assolutamente sgombro, se esistessero e fossero praticabili altre strade in vista della salvaguardia delle istituzioni democratiche, del necessario equilibrio politico, dell'ordinato sviluppo economico e sociale della Nazione; se esistessero, almeno in prospettiva, diverse e più vantaggiose coalizioni. E ciò non per riposare su di uno, del resto scomodissimo, stato di necessità, ma per sollecitare una nuova, consapevole e libera scelta, che consentisse, se effettuata, di riprendere il cammino più vigorosamente per adempiere un dovere al di fuori della ingiusta accusa di avere in qualche modo fatto violenza alla realtà politica per una ingiusta volontà di potere.

Perciò i miei colleghi ed io abbiamo accettato di tornare ad assumere questa pesante responsabilità, solo quando ci è sembrata acquisita la consapevolezza della profonda giustificazione, pur nella sua difficoltà, di questa formula di Governo, della sua rispondenza alla realtà politica, del valore positivo, politico e programmatico, che essa assume, della ferma volontà, presente in tutti i partecipi della coalizione, di agire con vigore, di agire veramente insieme, per su-

perare tutti gli ostacoli e realizzare tutti gli obiettivi che questa politica si propone.

Ora possiamo dire che questa chiarificazione è stata ottenuta, che la solidarietà si è fatta più stretta e vincolante; il programma è stato verificato nella sua obiettiva validità con gli opportuni chiarimenti ed approfondimenti; si è avvertito che tutto l'impegno deve essere posto dal Governo, e del resto da chiunque abbia a cuore l'avvenire del Paese, per il superamento delle presenti difficoltà e l'ordinato progresso della società italiana. Ecco perchè siamo tornati dinanzi a voi e dinanzi al Paese, senza alcuna presunzione, con la conoscenza di tutti i limiti che sono in noi e nelle cose, così difficili ed importanti, che siamo chiamati ad affrontare, ma con il fermo proposito di fare, se voi ce lo consentirete, tutto il nostro dovere.

Ebbene, un'altra maggioranza, si è visto, non esiste. Si avverte infatti la preoccupazione di evitare una spaccatura verticale del Paese d'imprevedibile configurazione e d'incalcolabili conseguenze. Si avverte la preoccupazione di non disperdere un indubbio arricchimento della vita democratica, qual è costituito dall'assunzione, in posizioni sempre più nette ed impegnate, di responsabilità di Governo da parte del Partito socialista italiano; si avverte l'opportunità, direi la necessità di secondare ordinatamente, con questa attiva presenza di partiti democratici e popolari, il vasto moto, che è in Italia e nel mondo, di elevazione sociale e di risveglio della coscienza popolare.

Questo è un grande problema che non può essere ignorato. Si tratta di dare ad esso soluzione nell'ordine e nella pace sociale, senza rischio per la libertà. Ecco perchè, nel complesso, soluzioni centriste o di allargamento a sinistra, comunque le si voglia configurare, o di svolta a destra sono apparse, in una normale dialettica democratica che risolve nel tempo, con fatica, ma nel senso giusto, i problemi del Paese, impraticabili e velleitarie, suscettibili di determinare pericolosi contraccolpi e di compromettere quei valori e quelle esigenze alle quali facevamo cenno poc'anzi.

Quei valori e quelle esigenze in rapporto ai quali si misura il significato positivo del

Governo di centro-sinistra come formula politica, di per sè di grandissima importanza, e come programma di azione. Ecco perchè abbiamo accettato di riprendere il lavoro e di riprenderlo, laddove esigenze politiche non lo hanno impedito, con una compagine ministeriale pressochè inalterata, non solo in considerazione della grande fiducia che io nutro nei miei collaboratori di ieri, ma anche per assicurare nella maggiore misura possibile quella continuità amministrativa che è certo un coefficiente del buon Governo. E tanto più importante poi in considerazione della lunga crisi e della necessità di guadagnare tempo il più possibile con un'azione di Governo pronta ed incisiva.

Detto ciò a prova del nostro distacco, ma anche della nostra ferma volontà di assolvere il nostro compito, se ci viene richiesto dalla fiducia del Parlamento, è evidente che noi non immaginiamo che l'opposizione, quale che essa sia, disarmi dopo questo insuccesso. È naturale e giusto che essa svolga la sua funzione critica e si eserciti nella polemica, per quanto velleitarie ed illusorie siano le sue prospettive politiche e contestabile il valore delle soluzioni vagheggiate. È comprensibile perciò che essa immagini breve e travagliata per discordia ed impotenza la vita di questo Governo. Noi non ce ne dorremo, anche se siamo impegnati a dare invece prova di costanza, di unità, di forza realizzatrice.

Questi richiami dunque, sui quali mi sono poc'anzi soffermato, non sono una sfida alle opposizioni, ma una onesta spiegazione data al Parlamento tutto intero delle ragioni per le quali siamo ritornati e la crisi si è risolta, cosa del resto non nuova, con la conferma della formula, con il largo mantenimento della precedente compagine, con una incisiva messa a punto di un programma che non viene rinnegato, ma confrontato ed avvicinato alla realtà economica e politica, perchè meglio aderisca ad essa e risulti, per il suo stesso misurato snodarsi, utile e fecondo.

Ed è una spiegazione data, per il tramite del Parlamento, all'opinione pubblica, la più vasta, del Paese, nella quale è certo anche quella contraria al Governo, a destra o a

sinistra, ed anche quella scettica e sfiduciata, benchè non pregiudizialmente ostile, perchè senta che la nostra presenza qui non è un atto di arbitrio, di orgoglio, di desiderio di potere, ma la rispondenza ad una logica democratica, l'adempimento di un dovere, la volontà di colmare un vuoto, che avrebbe potuto aprirsi, con ideali di libertà, di giustizia, di ordine, di sviluppo della vita democratica.

Ho già rilevato, ed ora riconfermo, che emerge come un dato significativo nella soluzione della crisi la riaffermata volontà di una intensa ed operante solidarietà in seno al Governo e nei rapporti tra i Partiti della maggioranza.

I Partiti, che entrano a far parte di questa coalizione, sono infatti decisi a dare coerentemente, con costanza e fermezza, pieno appoggio in ispirito di solidarietà che si esprima così all'interno del Governo come in sede parlamentare e politica. Sempre avendo presente l'esigenza di una stretta intesa tra i Partiti, per presidiare ed accreditare la politica di centro-sinistra, mentre essa affronta grandi difficoltà, i Partiti riconfermano, come già nell'accordo del novembre scorso, l'impegno a sostenerla nel suo svolgimento, mediante operante solidarietà nel Parlamento e nel Paese. I Partiti affermano che l'espansione dal centro alla periferia dell'intesa politica, necessaria per affrontare organicamente problemi che sono strettamente collegati, in modo particolare nelle Regioni chiamate a partecipare alla programmazione economica, è logico sviluppo della politica intrapresa. Esso è affidato ad un tempo alla volontà dei Partiti ed al successo della politica di centro-sinistra. I Partiti perciò perseguiranno tali finalità con leale intesa, assicurando la continua e fedele attuazione del programma concordato e dando operoso sostegno alla politica di centro-sinistra. Questi propositi dei Gruppi parlamentari e dei Partiti, i quali troveranno nel corso di questo dibattito autonoma manifestazione, vengono qui richiamati, in quanto concorrono a caratterizzare il Governo e ad aprire la prospettiva di un'azione più coordinata ed intensa e di una più

viva presenza del Governo, e dell'intesa politica sulla quale esso si fonda, nel Paese.

Il Governo ritiene suo prioritario impegno quello di difendere il valore della lira, sia come salvaguardia del potere di acquisto e quindi del livello di vita della gran massa degli italiani che vive di redditi di lavoro, sia perchè, senza l'ancoraggio ad una moneta stabile, un programma di sviluppo non può essere realizzato. Senza dire che l'appartenenza dell'Italia ad organizzazioni economiche internazionali e la sua riaffermata volontà di essere sempre più inserita nel mondo delle economie libere comportano l'obbligo di far tutto quanto è in nostro potere per evitare che perturbazioni monetarie interne si propaghino, con effetti negativi, nei sistemi economici nelle aree dei quali siamo inseriti.

Il Parlamento ha avuto modo di discutere ampiamente, e molto di recente, dell'evoluzione della congiuntura italiana; l'ultima occasione è stata offerta dalla presentazione, da parte del precedente Governo, del bilancio semestrale dello Stato in corso di gestione. Prendendo le mosse dai suggerimenti emersi in quelle discussioni siamo convinti che è ancora necessaria una decisa azione per equilibrare mezzi monetari in circolazione e risorse reali di beni e servizi. Insieme a questa ulteriore azione di riequilibrio si debbono porre in essere le condizioni per la ripresa del risparmio e la sua destinazione ad investimenti immediatamente produttivi. Si correrebbe altrimenti il rischio di porre in essere una politica di stabilizzazione, ricca sì di risultati in termini monetari, ma che farebbe pagare troppo caro, in termini di reddito e di occupazione, il conseguimento dell'obiettivo della salvaguardia del valore della lira.

Già ho avuto infatti occasione di dichiarare in Parlamento che una politica di stabilizzazione fondata soltanto su misure di contenimento monetario è estremamente pericolosa per gli effetti che può causare sul livello del reddito e su quello dell'occupazione. Il nuovo Governo fa propria questa affermazione e ripropone una politica di stabilizzazione più complessa, fondata congiuntamente su misure di contenimento mo-

netario ma anche su di una serie di interventi capaci di assicurare, con la stabilità della lira, la continuità del processo di formazione del reddito e la persistenza del livello di occupazione. Una politica del genere richiede però che i necessari sacrifici siano sopportati non solo dai lavoratori ma da tutti i partecipi al processo produttivo.

Si è venuto affermando in questi ultimi tempi che la situazione di fondo della congiuntura italiana è profondamente modificata rispetto a qualche mese addietro, e che, di conseguenza, il complesso dei provvedimenti che allora potevano giustificarsi per conseguire l'equilibrio fra mezzi monetari e risorse reali disponibili non sarebbe ulteriormente giustificato.

In effetti bisogna riconoscere che la politica di stabilizzazione intrapresa sin dallo scorso anno ha già dato alcuni risultati positivi: ma non si può affermare che la stabilizzazione è un fatto ormai acquisito e che oggi bisogna porre in essere una politica sostanzialmente diversa per far fronte ai nuovi problemi che emergono specie in relazione ad un più meditato andamento produttivo.

In questi mesi più recenti sono sì emersi alcuni fatti positivi, ma, a fianco di essi, sono insorte preoccupazioni di tipo nuovo derivanti proprio dalle modificazioni che, se da alcuni punti di vista possono essere considerate positive, non lo sono però sotto altri aspetti.

Strumento fondamentale dell'azione congiunturale fin qui condotta è stata la politica monetaria. Il Governo già dall'estate scorsa decise di perseguire una politica che collegasse l'aumento dei prezzi monetari in circolazione alla crescita del reddito in termini reali. Gli indicatori monetari più rappresentativi ci dicono che quella scelta ha avuto pratica attuazione.

La circolazione dei biglietti di banca, che nell'anno compreso fra il giugno 1962 ed il maggio 1963 era cresciuta del 16,7 per cento, è aumentata tra il giugno 1963 ed il maggio 1964 del 5,3 per cento. Negli stessi due periodi gli impieghi sono aumentati, rispettivamente, del 22,3 e dell'8,8 per cento ed i depositi del 16,1 e dell'8,1 per cento.

La persistente espansione degli impieghi, non solo in valore assoluto, ma ad un tasso più elevato del reddito nazionale in termini reali sta ad indicare che non si è realizzata quella che si definisce una politica di "restrizione creditizia"; ma si è attuato invece un contenimento del ritmo di crescita degli impieghi che si è tentato di collegare il più possibile alle reali esigenze della produzione e degli scambi. Ma lo squilibrio fra mezzi monetari e risorse reali è ancora palese.

Il diminuito ritmo di espansione dei mezzi monetari accompagnato da un'annata agricola favorevole ha concorso in questa prima parte dell'anno ad ammorbidire l'andamento dei prezzi.

I prezzi all'ingrosso, nei primi cinque mesi del 1964, rispetto al dicembre del 1963, sono aumentati solo dello 0,2 per cento; i prezzi al consumo del 2,2 per cento. Questi dati fanno ritenere ad alcuni che si sia conseguita la stabilità. Ma la consueta nota congiunturale mensile dell'ISCO afferma esplicitamente che per i prezzi non può ancora parlarsi di stabilizzazione. L'evoluzione dei prezzi, aggiunge, continua ad essere dominata da spinte contrastanti.

Per quanto riguarda i prezzi all'ingrosso, l'appesantimento della domanda ha determinato un certo indebolimento di alcune quotazioni — materiali da costruzione, ad esempio — ed ha contenuto l'ascesa di altre. La maggiore offerta di derrate agricole si è riflessa dal canto suo in una flessione abbastanza generalizzata dei prezzi dei prodotti agricolo-alimentari. Invece in altri settori — quelli a domanda più sostenuta in rapporto all'offerta, ad esempio zootecnia — le tensioni non si sono allentate in maniera sostanziale.

Per i prezzi al consumo non possiamo di certo considerare normale l'aumento del 2,2 per cento verificatosi nei primi cinque mesi dell'anno. Si tenga infatti conto che hanno influito positivamente i prezzi dei prodotti agricolo-alimentari e non si dimentichi che i prezzi al consumo tendono normalmente a salire nell'autunno-inverno. Ed è aumento considerevole se raffrontato a quello annuo del 2 per cento circa che caratterizzò

gli anni di più vigorosa espansione: il triennio 1959-61.

Sulla spinta ascendente dei prezzi al consumo hanno concorso i rincari legati a persistenti aumenti dei costi di trasformazione e di distribuzione e il trasferimento di precedenti aumenti dei prezzi all'ingrosso.

Non pare, quindi, che si possano citare gli indici relativi all'andamento dei prezzi, sia all'ingrosso che al minuto, per sostenere con fondatezza la tesi di una stabilizzazione quasi completamente conseguita.

Elementi positivi si traggono anche dall'andamento della bilancia dei pagamenti la quale in aprile-maggio, dopo 18 mesi, ha chiuso con un saldo positivo.

La nuova situazione della bilancia dei pagamenti deriva da un miglioramento sia della bilancia commerciale che del movimento di capitali.

Il *deficit* della bilancia dei pagamenti per il periodo gennaio-maggio 1964 è ancora di 364 milioni di dollari, contro 586 dell'analogo periodo del 1963.

Per la bilancia commerciale si è attenuato molto lo squilibrio manifestatosi fino a marzo fra l'aumento delle importazioni e quello delle esportazioni.

Un notevole contributo alla nuova situazione della bilancia dei pagamenti è derivato dal movimento dei capitali. I capitali in entrata hanno superato quelli in uscita anche con il concorso di motivi di ordine contingente.

Inoltre il miglioramento conseguito nella bilancia commerciale per gli ultimi mesi (attraverso un maggior equilibrio tra importazioni ed esportazioni) è da porsi anche in relazione con il diminuito slancio delle attività produttive.

Il tasso di incremento delle importazioni al 31 maggio 1964, secondo dati doganali destagionalizzati a cura dell'ISCO, indica una diminuzione del 3,2 per cento, rispetto al livello raggiunto dalle importazioni nel dicembre 1963, ed indica invece una diminuzione del 5,1 per cento rispetto al livello medio del 1963.

Per le esportazioni invece il dato di maggio indica un aumento dell'8,7 per cento ri-

petto al dicembre 1963, e del 6,1 per cento rispetto al livello medio del 1963.

La flessione del tasso delle importazioni potrebbe derivare, oltrechè da una contrazione dell'acquisto all'estero di beni di consumo, anche da una contrazione dell'acquisto di beni strumentali e di materie prime per l'industria.

Questi esempi confermano i timori di un andamento produttivo in decelerazione, timori che trovano anche riscontro nell'andamento della produzione industriale.

L'indice generale della produzione industriale, destagionalizzato a cura dell'ISCO, per il mese di maggio mette in risalto che si è avuta una contrazione della produzione stessa del 2,2 per cento rispetto all'indice riferito al dicembre 1963.

Ma quello che è più grave è che, passando dall'indice generale all'indice per ramo di industria, si deve notare per la produzione di beni di investimento una contrazione nel maggio 1964, rispetto al dicembre 1963, del 5,8 per cento e del 4,9 per cento dello stesso maggio rispetto alla media del 1963.

In quanto la contrazione per la produzione di detti beni è più alta raffrontando l'indice di maggio rispetto a dicembre che raffrontandolo rispetto alla media del 1963, si deduce che proprio nei mesi più vicini a noi si è avuta la contrazione della produzione dei beni di investimento. È, questo, segno non dubbio della flessione dell'attività produttiva.

A proposito delle esportazioni, poi, va fatto notare che il loro incremento deriva sì dalle migliorate condizioni di mercato internazionale ove l'intensità della domanda favorisce le nostre vendite, ma anche da una esportazione fatta dagli imprenditori in condizioni non sempre pienamente remunerative e sotto la stretta della contenuta capacità d'acquisto del mercato interno.

Infine, per completare il quadro, bisogna tenere conto che ancora in espansione risulta la domanda per consumi delle famiglie. Anche se, in tale settore, qualche segno positivo si nota — è diminuita, infatti, la domanda di autovetture, è calato il ritmo

di incremento di abbonati alla TV, è meno dinamica la domanda per l'acquisto di elettrodomestici — è da sottolineare che i mezzi monetari a disposizione per consumi sono ancora cresciuti.

I salari minimi contrattuali sono cresciuti nel primo semestre 1964 rispetto al dicembre del 1963 del 9,3 per cento. Nel primo semestre dello scorso anno, che fu caratterizzato da un aumento dei prezzi da tutti giudicato rilevante, l'aumento rispetto al dicembre del 1962 fu del 10,5 per cento.

È poi da considerare che rispetto alla media del 1963 i salari minimi contrattuali sono cresciuti nel primo semestre del 1964 del 15 per cento.

Il Parlamento ricorderà certamente che era stato concordemente indicato — dai Ministri del bilancio e del tesoro del passato Governo — il limite del 12-13 per cento di aumento delle retribuzioni sul livello medio del 1963 come punto di rottura dell'equilibrio dei prezzi e della produzione. Il punto limite è stato probabilmente già superato e se le conseguenze ancora non si avvertono sui prezzi, per l'andamento più favorevole di ogni previsione del raccolto agricolo, già si notano per il volume produttivo. Ho detto prima della contrazione della produzione industriale: richiamo ora le notizie che giungono sulle riduzioni delle ore di lavoro.

Onorevoli colleghi, da quanto sono venuto fin qui dicendo con doverosa franchezza e viva preoccupazione, rileverete che siamo giunti al punto più difficile della nostra evoluzione congiunturale. Mentre da una parte occorre insistere con misure di contenimento monetario per sanare lo squilibrio ancora in essere tra circolante e risorse reali disponibili — e non possiamo certo far conto, data la posizione tendente al riequilibrio della bilancia dei pagamenti, al concorso di risorse esterne — dall'altra bisogna porre in essere misure capaci di far rinascere la propensione al risparmio e quindi di riassicurare il funzionamento delle fonti di provvista dei capitali per le imprese. Solo mediante una ricostituzione del risparmio, delle famiglie e delle stesse imprese, sarà possibile ridare slancio al sistema produttivo e quindi perseguire quell'equilibrio al quale tendia-

mo, allargando l'offerta e non contraendo la domanda. Questa è la strada che ci riporta ad un reddito nazionale crescente ed alla stabilità del livello di occupazione.

La ricostituzione della propensione al risparmio non è soltanto un fatto economico, ma è anche un fatto psicologico. Ecco perchè il Governo dice con estrema chiarezza quali sono gli obiettivi e gli strumenti della sua azione, sia per risolvere i problemi immanenti della congiuntura, che per avviare a soluzione quelli di più lungo periodo propri dello sviluppo equilibrato dell'economia del Paese e della società italiana.

Le considerazioni suesposte inducono a concludere che, nell'attuale momento, è ancora valido un quadro di provvedimenti anticongiunturali che affronti la situazione da un duplice punto di vista: rastrellamento del potere di acquisto eccedente per dare ulteriore contributo al processo di stabilizzazione e ricerca dei mezzi di finanziamento per alimentare gli investimenti e tentare di prevenire eventuali pericoli di disoccupazione.

In particolare va subito affermato che la politica del credito può maggiormente assecondare un processo intensificato di investimenti, solo se una serie di altre misure immediatamente adottate garantisca che i mezzi monetari anticipati dal credito vadano effettivamente a finanziare investimenti e soprattutto quelli che contribuiscono all'aumento dell'offerta interna ed alla crescita delle esportazioni.

L'aumento degli investimenti, però, non dipende soltanto dalla predisposizione di mezzi finanziari, ma anche e contemporaneamente dalle prospettive di reddito che a tali investimenti si assicurano.

In stretta relazione alle conclusioni alle quali si è testè pervenuti il Governo tende con le presenti scelte a riequilibrare la situazione del mercato anche e soprattutto mediante la ristrutturazione della domanda complessiva in favore degli investimenti produttivi.

Sarà innanzitutto la spesa pubblica ad essere attentamente orientata ai fini della stabilizzazione. Per il bilancio semestrale in corso di gestione sembra impossibile pre-

vederne riduzioni. Non si deve, però, gravare il bilancio stesso di nuovi oneri, al di fuori di quelli che originano da impegni assunti e che non sono stati iscritti in bilancio, ma per i quali si dovrà trovare la copertura con nuove entrate.

Tre regole debbono dunque presiedere alla gestione del bilancio semestrale: 1) nessuna assunzione di nuovi oneri per spese correnti; 2) copertura di quelli già assunti con nuovi provvedimenti fiscali; 3) destinazione della normale lievitazione delle entrate fiscali a riduzione del disavanzo.

Per il bilancio 1965 l'aumento della spesa globale sarà collegato all'incremento del reddito nazionale e in ogni caso non sarà superiore al 5 per cento; la normale lievitazione delle entrate sarà destinata a riduzione del *deficit*.

Sempre allo scopo di alleggerire il peso della spesa pubblica un attento esame verrà portato sui bilanci delle due aziende autonome statali di più rilevante importanza: la Azienda postale e l'Azienda ferroviaria. Gli oneri che da tali aziende vengono trasferiti sul bilancio dello Stato devono essere eliminati attraverso la riorganizzazione dei loro servizi e l'adeguamento delle tariffe ai costi.

Anche il tema della finanza locale va attentamente meditato.

La spesa complessiva dei Comuni e delle Provincie è passata progressivamente da 1.335,4 miliardi nel 1960 a 1.556,4 nel 1961, a 1.766 nel 1962, a 2.148,7 nel 1963, con un aumento totale del 60,9 per cento e un tasso medio di incremento annuo del 17,2 per cento.

Le entrate effettive sono aumentate da 924,2 miliardi nel 1960 a 1.083,3 nel 1961, a 1.166,8 nel 1962, a 1.314,4 nel 1963, con un aumento totale, nel periodo considerato, del 42,2 per cento, e ad un tasso medio di incremento annuo del 12,45 per cento.

Il *deficit* è cresciuto da miliardi 411,2 nel 1960 a 473,1 nel 1961, a 599,2 nel 1962, a 834,3 nel 1963.

Il sostenuto aumento del *deficit* degli enti locali si traduce in un aumento di domanda di credito agli organismi specializzati (Cassa depositi e prestiti, Consorzio di credito per le opere pubbliche) e, quando que-

sti non possono farvi fronte completamente, anche alle banche di credito ordinario. Il che significa che l'aumento del *deficit* dà un ulteriore contributo alla crescita dei mezzi monetari in circolazione e, quindi, contrasta con la politica di stabilizzazione. Ma significa anche che una parte dei mezzi disponibili presso gli Istituti di credito specializzati e le banche ordinarie, anzichè finanziare investimenti produttivi, finisce con il finanziare la crescita dei mezzi finanziari e cioè consumi.

In tema di finanza locale (Comuni e Provincie) il Governo per l'anno 1964 si propone almeno due obiettivi:

a) contenere la spesa il più possibile entro i limiti raggiunti nell'anno 1963;

b) ridurre il *deficit*:

destinando a tal fine le eventuali maggiori entrate;

riordinando, anche attraverso l'adeguamento delle tariffe, le aziende di servizio pubblico, in modo che i relativi bilanci non gravino sul bilancio degli Enti (Comuni);

effettuando alcune revisioni al sistema della finanza locale, dirette ad accrescere il volume delle entrate, allo scopo della riduzione del *deficit*.

Al rilevante contributo che deriverà alla formazione della liquidità del mercato dal riordino, riassetto e contenimento della spesa pubblica dovrà aggiungersi quello che sarà assicurato da un'oculata politica di contenimento della spesa privata per consumi non di prima necessità. Tale politica sarà fondata sul contributo derivante da una dinamica salariale ancorata alla crescita della produttività e dagli effetti di provvedimenti fiscali volti a contenere alcune categorie di consumo e, nello stesso tempo, a finanziare gli investimenti.

La dinamica salariale assume in questa fase della lotta contro l'inflazione particolare rilievo non soltanto ai fini del contenimento della domanda globale, ma anche ai fini del riequilibrio interno delle imprese che hanno visto ridursi i margini di remunerazione dei fattori produttivi occupati e, di conseguenza, hanno difficoltà al rinnovo dei

macchinari e quindi all'aggiornamento tecnico.

La politica salariale ha due aspetti distinti: uno di breve ed un altro di più lungo termine.

Per quanto riguarda il breve termine occorre fare in modo che l'aumento globale della massa monetaria per la remunerazione del lavoro dipendente non continui a progredire ulteriormente.

Se consentissimo l'ulteriore avanzata dei salari nominali, in primo luogo, ci assumemmo la grave responsabilità di rompere l'equilibrio economico ancora in atto; in secondo luogo, in quanto le imprese non potrebbero tutte resistere ad una ulteriore pressione salariale, finiremmo con il creare all'interno della globalità degli occupati vaste aree preferenziali in relazione alle attuali e future diverse capacità dei settori produttivi a far fronte ad un ulteriore incremento del costo del lavoro. Le imprese marginali ridurrebbero in un primo momento l'occupazione e in un secondo momento potrebbero sospendere la produzione.

Se poi si volesse tentare, attraverso iniezioni di liquidità, di predisporre i mezzi monetari occorrenti, affinché il sistema produttivo possa essere messo in grado di corrispondere alle attese di più alti salari, che tali sarebbero solo nominalmente, allora avremmo, immediato riflesso, un aumento dei prezzi che è stato calcolato dell'ordine del 9-10 per cento ed un conseguente *deficit* della bilancia dei pagamenti certo più alto di quello del 1963.

Mi sembra che di fronte ad una situazione di questo genere debba finire con il prevalere il senso di responsabilità di tutti: innanzi tutto della classe politica e, insieme a questa, dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Per i problemi di breve termine — quelli la cui soluzione è propria del periodo che è già stato indicato per il conseguimento della stabilizzazione: 12-18 mesi — il Governo proporrà alle varie forze che partecipano al processo produttivo una obiettiva valutazione della situazione delle remunerazioni, al fine di garantire la continuità della occupazione e dello sviluppo.

Per quanto riguarda poi l'aspetto di più lungo termine della politica salariale, il Governo ripropone all'attenzione del Parlamento quella politica dei redditi della quale ripetutamente mi sono occupato. Senza di essa, è bene rammentarlo, sarà estremamente difficile, anche dopo che lo avremo riconquistato, mantenere l'equilibrio fra mezzi monetari e risorse reali. È il quadro che ho tracciato alla Camera dei deputati nel mio discorso del 24 giugno scorso.

L'esperienza degli anni 1962-63 sta a dimostrare a tutti che senza la politica dei redditi un equilibrio monetario è difficile a tenersi e, se un equilibrio non sussiste, qualsiasi volontà politica di far procedere ordinatamente l'evoluzione dell'economia e della società italiana, nell'ambito della programmazione, rimarrebbe frustrata. Nessun programma — ed è affermazione sulla quale credo tutti potranno convenire — si può impostare prima e realizzare poi sulle sabbie mobili di un equilibrio monetario mutevole.

E veniamo alla politica fiscale ed ai provvedimenti che in tal settore il Governo intende adottare al duplice scopo di assorbire parte del potere di acquisto eccedente in modo da facilitare, anche per questa strada, il conseguimento dell'equilibrio fondamentale fra segni monetari e risorse reali, ed anche al fine, di natura strettamente sociale, di ricreare le disponibilità finanziarie occorrenti per mantenere contemporaneamente il livello di occupazione e quello di produzione.

I provvedimenti fiscali riguardano sia le imposte dirette che quelle indirette e, nell'ambito di queste, i consumi di lusso o comunque non quelli di prima necessità.

Nel campo delle imposte dirette, il Governo provvederà ad un ritocco delle aliquote di ricchezza mobile di categoria C1 e C2 sui redditi più elevati mediante l'istituzione di nuovi scaglioni. Parimenti si opererà, pur tenendo conto della diversa situazione, per i redditi più elevati delle categorie A e B.

È anche prevista, in via temporanea, la istituzione di una addizionale all'imposta complementare. Sarà modificata in aumen-

to l'imposta sui fabbricati per le case signorili.

Nel campo delle imposte indirette vengono proposte misure di aumento dell'IGE con esclusione dei prodotti alimentari e dei fertilizzanti. Verranno accresciute alcune altre imposte su consumi che opportunamente vanno contenuti.

Quanto alla destinazione delle maggiori entrate, il Governo, preoccupato di mantenere il livello dell'occupazione e per esso il grado di competitività alle nostre industrie, propone che i proventi siano destinati anziché a riduzione del *deficit*, per il sostegno della produzione nelle forme che saranno definite. Il Governo ha presente, e sta attentamente considerando il problema della progressiva fiscalizzazione degli oneri sociali, avendo riguardo all'obiettivo della sicurezza, che esso si propone di realizzare gradualmente.

Una parte di queste maggiori entrate verrà utilizzata per un programma urgente e vasto di edilizia scolastica al fine di fronteggiare una delle maggiori necessità del Paese.

Sempre allo scopo di intensificare l'attività edilizia, di rendere più agevole l'acquisizione della casa da parte dei lavoratori, il Governo presenterà al Parlamento un provvedimento rivolto ad accelerare i programmi della Gestione case per lavoratori e agli altri Enti di edilizia economica e popolare.

Il provvedimento prevede da una parte l'immediato impiego delle disponibilità finanziarie della Gestione, che potrà surrogarsi ai Comuni nella espropriazione e nella urbanizzazione primaria delle aree nell'ambito dei piani di zona anche se solo adottati dai Consigli comunali con delibere approvate dall'autorità tutoria, e dall'altra la possibilità di anticipare la realizzazione dei piani pluriennali della GESCAL, consentendo, altresì, alle aziende ed agli altri enti pubblici e privati di acquistare alloggi disponibili sul mercato, anziché costruirli, sempreché questi abbiano un prezzo che rientri in quello massimo a vano fissato dal Comitato centrale.

È in corso altresì un'azione per l'attuazione dei lavori pubblici già finanziati in bilan-

cio, di particolare interesse dal punto di vista sociale e della garanzia dell'occupazione.

Sempre al fine di facilitare gli investimenti delle imprese, allo scopo concorrente di accrescere la propensione alla produzione e quindi a tenere e possibilmente elevare il livello dell'occupazione, il Governo propone l'approvazione:

— del disegno di legge n. 178 del Senato della Repubblica dal titolo: "Agevolazioni tributarie per l'ammodernamento ed il potenziamento delle attrezzature industriali";

— di un disegno di legge che prevede la riduzione dell'aliquota della imposta di R.M., cat. B, nella ipotesi di realizzo e di reinvestimento di plusvalenze di cespiti patrimoniali;

— di un disegno di legge che disciplini i "fondi comuni di investimento mobiliare" (*investment trusts*). Trattasi di una delega al Governo ad emanare norme relative alla costituzione ed alla gestione di tali "fondi".

Il disegno di legge prevede che nelle norme delegate siano disciplinate le modalità di funzionamento dei fondi, in modo da favorire la diffusione dell'azionariato popolare, garantendo opportunamente i risparmiatori che a tali fondi intenderanno accedere.

Nel rispetto dei principi della nominatività, opportune agevolazioni fiscali consentiranno il funzionamento dei fondi e faciliteranno l'accesso ad essi del risparmio.

Si tratta di uno stralcio, per ragioni di urgenza, di norme relative alla progettata riforma delle società per azioni, che sarà completamente elaborata per il prossimo autunno;

— di un disegno di legge volto ad autorizzare gli istituti di assicurazione ad effettuare più alti investimenti in titoli azionari ed obbligazionari relativi a società di notoria importanza e solidità i cui titoli siano quotati in borsa.

Se questo complesso di provvedimenti sarà rapidamente adottato — come il Governo si augura — diventerà possibile, senza pericoli per la stabilizzazione dei prezzi, accompagnare, mediante una maggiore formazione di risparmio e più elevate dispo-

bilità creditizie, la ripresa degli investimenti particolarmente in alcuni settori più direttamente collegati con la politica dell'occupazione, e comunque produttori di beni volti ad accrescere l'offerta all'interno, e di beni per l'esportazione. In particolare verranno tenuti presenti le piccole e medie imprese e il settore edilizio.

È intenzione del Governo che le elezioni amministrative abbiano luogo alla naturale scadenza dei consigli comunali e provinciali eletti il 6 novembre 1960.

È in discussione alla Camera un disegno di legge — presentato dal precedente Governo — che estende ai 1.058 Comuni che hanno una popolazione fra i 5.000 e i 10.000 abitanti il metodo proporzionale. Affinchè le elezioni possano svolgersi alla data indicata, occorre che la nuova legge sia rapidamente approvata. Il Governo si ripropone di presentare sollecitamente anche la legge speciale per la città di Roma e la nuova legge sul cinema, ritardate dal decorso della crisi.

Questo Governo intende richiamare in linea generale gli impegni politici e programmatici sanciti nell'accordo del novembre 1963. I chiarimenti e gli approfondimenti ai quali si è pervenuti nel negoziato che ha portato alla soluzione della crisi e dei quali o si è già detto o si dirà tra poco, non intaccano la linea politica e non mettono in forse il programma, già formulato in occasione della formazione del precedente Governo e che vengono oggi riassunti dal Governo che sta dinanzi a voi. I particolari richiami che sto per fare sono diretti a mettere in rilievo quei punti intorno ai quali, in relazione alla loro difficoltà od attualità sono intervenuti chiarimenti ed approfondimenti e inoltre quei temi dei quali è prossima, o per l'urgenza ad essi propria o per naturale maturazione, la trattazione in disegni di legge da presentare o da discutere in Parlamento.

Così è per il tema del rinnovamento della legislazione, nei codici e nelle leggi speciali secondo lo spirito della Costituzione repubblicana, a cominciare dal Codice di procedura penale e dalla legge di Pubblica sicurezza, così è per i complessi problemi della or-

ganizzazione ed amministrazione della giustizia, così è per i temi della Pubblica amministrazione, che verranno affrontati in modo organico, una volta definito nelle linee già note il programma del conglobamento, con particolare riguardo alla struttura delle aziende autonome ed ai modi di funzionamento e di controllo dell'Amministrazione pubblica. Così è per il tema della scuola, al quale riconoscemmo e riconosciamo una naturale priorità. A parte il delicato problema della scuola non statale e dei diritti ed obblighi della scuola paritaria, del quale si è detto innanzi, siamo impegnati a presentare alla ripresa parlamentare, guadagnando il maggior tempo possibile sul ritardo determinato dalla crisi di governo, le linee direttive del nuovo piano della scuola, alle quali seguiranno, a partire dalla legge sulla scuola materna statale, le leggi di riforma in applicazione del piano secondo gli impegni già presi ed in via di attuazione.

Desidero confermare il proposito del Governo, oltre che di sviluppare l'istruzione professionale definendo anche le competenze in questa materia delle Regioni, di dare gradualmente intenso ed organico sviluppo alla ricerca scientifica, considerata, tra l'altro, insieme con l'istruzione professionale, un potente coefficiente di sviluppo economico e di competitività per la nostra produzione sui mercati internazionali. È già in corso di avanzata elaborazione il disegno di legge che istituisce, ai fini di un più efficace coordinamento, il Ministero per la ricerca scientifica.

Il Governo riconferma il suo interesse ed il suo impegno per l'attuazione dell'ordinamento regionale. Mentre è in corso e sarà continuata senza ritardo la discussione parlamentare di alcuni disegni di legge istitutivi delle Regioni a statuto ordinario, il Governo si propone di presentare tempestivamente il disegno di legge sulla finanza, il demanio ed il patrimonio delle Regioni, in vista del quale sarà effettuato un rigoroso accertamento degli oneri che ricadranno sulla finanza pubblica in relazione all'attuazione dell'ordinamento regionale. Inoltre, allo scopo di dare concreto ed ordinato contenuto

alle Regioni, il Governo si impegna a procedere in modo organico all'elaborazione di tutte le leggi quadro per le materie di competenza delle Regioni, senza tuttavia subordinare all'approvazione di esse l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Desidero ricordare a questo proposito che l'ordinamento regionale è la più alta espressione dell'autonomia in uno Stato democratico, corrisponde con le dimensioni più adatte alla organica soddisfazione di rilevanti interessi locali al di fuori del centralismo burocratico, contrasta la tendenza al livellamento della vita economica, sociale, politica e culturale della Nazione, condiziona una reale riforma della Pubblica amministrazione più vicina ai cittadini e da essi più controllata. Anche per questa riforma, per quanto sia spiegabile, per la delicatezza del tema, un vivo dibattito, va detto che vi sono validi motivi giustificativi, che del resto si ritrovano per ogni democratica riforma da noi proposta in una società che nessuno obiettivamente può considerare perfetta.

E desidero ricordare ancora, per tranquillizzare quanti temono stia per essere affrontata immediatamente una spesa insostenibile, che il tempo tecnicamente necessario per l'approvazione delle leggi e l'effettiva organizzazione delle Regioni esclude possano sopravvenire maggiori oneri finanziari in forza delle nuove istituzioni, finché dura il blocco della spesa pubblica determinato dalla sfavorevole congiuntura economica.

A D A M O L I . Campa cavallo...!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. La elaborazione delle leggi quadro per le Regioni avrà un punto di particolare interesse per quanto riguarda l'agricoltura. Intanto il complesso delle leggi elaborate dal precedente Governo per l'agricoltura è davanti al Parlamento e la maggioranza ne curerà la discussione e l'approvazione quanto più rapida possibile, con speciale riguardo, per evidenti ragioni, alla legge sui contratti agrari.

F E R R E T T I . Così finirete col rovinare l'agricoltura.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. La nuova legge per la Cassa del Mezzogiorno e per le aree depresse è in corso di avanzata elaborazione e non tarderà ad essere presentata per la decisione del Consiglio dei ministri e del Parlamento.

Sono state definitivamente concordate le direttive per la legge quadro relativa alla competenza urbanistica delle Regioni, e, in attesa di una siffatta disciplina urbanistica generale da applicare a tutto il territorio nazionale, sono state predisposte le norme relative alla anticipata adozione del nuovo regime nelle zone di accelerata urbanizzazione. È prevista, salvo le opportune eccezioni, l'adozione dell'esproprio obbligatorio delle aree comprese nei piani particolareggiati, destinate alla edificazione ed alle infrastrutture pubbliche e sociali nelle zone di sviluppo e di espansione. La legge prevederà i casi nei quali è consentito di costruire su terreni al di fuori dei piani particolareggiati. La indennità di esproprio è fissata, ispirandosi ai criteri della legge per Napoli. Nelle zone di accelerata urbanizzazione, per un periodo che va fino a due mesi dopo l'entrata in vigore della nuova legge, continuerà il regime delle licenze per le quali è ammesso un solo passaggio. I proprietari delle relative aree saranno esonerati dall'esproprio delle medesime, ove si impegnino ad iniziare le costruzioni entro un anno dall'entrata in vigore della legge ed a completarle entro i due anni successivi.

Finalità della legge urbanistica è di combattere la speculazione e di assicurare l'ordinato ed umano sviluppo delle città.

Ma soprattutto essa non colpirà in alcun modo la proprietà della casa, istituto che resta integralmente valido, ma invece creerà le condizioni perchè essa possa diffondersi in tutti i ceti sociali.

A questo stesso fine e per sostenere una intensa attività edilizia, il Governo presenterà contestualmente al Parlamento il disegno di legge per l'edilizia convenzionata.

Elemento caratterizzante dell'azione economica del Governo resta il metodo della programmazione e cioè uno sforzo organico per una maggiore produzione, un'equa e con-

sapevole distribuzione delle risorse tra gli investimenti, i consumi pubblici e quelli privati, l'uso coordinato ed oculato, in vista della migliore soddisfazione delle esigenze della collettività e dei singoli, degli strumenti di intervento pubblico a disposizione.

Il Governo presenterà entro la fine dell'anno il primo programma quinquennale della economia italiana.

Preso atto che l'ufficio del programma presso il Ministero del bilancio ha portato a termine i lavori per la preparazione di un progetto di programma economico nazionale per il quinquennio 1965-69 e che la Commissione nazionale per la programmazione economica ha già iniziato l'esame della prima sezione presentata dall'ex ministro Giolitti, il Governo ritiene che il processo di formazione del programma nel suo complesso debba essere condotto innanzi in sede tecnica e consultiva, in modo da acquisire i pareri delle organizzazioni economiche e sindacali, delle Amministrazioni dello Stato, dei rappresentanti delle Regioni e degli altri enti interessati. Esaurita questa consultazione, il Governo farà le sue scelte politiche. Dovrà essere acquisito il parere del CNEL. Su questo importante argomento intendo confermare la validità del programma formulato nel 1963, nel quale sono stati chiaramente delineati la natura, l'importanza e gli strumenti della programmazione; sono stati indicati gli obiettivi di rinnovamento della società italiana che in tal modo s'intende perseguire; sono state riconosciute le condizioni che permettono la piena compatibilità dell'efficace funzionamento dell'economia di mercato, aperta al MEC ed al mondo internazionale, con il metodo della programmazione. Per conseguire le finalità del programma non è necessario estendere la strumentazione di mezzi e di istituti a disposizione per l'intervento pubblico, ma occorre invece meglio impegnare, in un disegno unitario, questi mezzi, rendendoli più idonei ed efficaci a garantire che anche le libere scelte della privata iniziativa nel loro autonomo esplicarsi s'indirizzino verso finalità sociali e di organico sviluppo.

Per attuare questo lavoro di coordinamento e per realizzare l'armonizzazione tra gli

aspetti congiunturali dell'azione governativa e quelli intesi a raggiungere gli obiettivi programmatici di lungo periodo, si dovrà provvedere sollecitamente a dotare d'idonee strutture il Ministero del bilancio ed a costituire, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, il Comitato dei ministri per la programmazione economica che assuma la direzione dell'intera politica economica nazionale.

Restano fermi gli impegni assunti dal precedente Governo in materia di assegni familiari, di pensioni ed in genere di previdenza sociale e quello di elaborare, sentite le organizzazioni sindacali, uno statuto dei diritti dei lavoratori al fine di garantire dignità, libertà e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Questo Governo, come quello che lo ha preceduto, intende mantenere aperto ed intenso il dialogo con le forze impegnate nel processo produttivo ed in ispecie con i sindacati dei lavoratori. E ciò sia con riguardo ai problemi della congiuntura sfavorevole, dalla quale non si esce senza il consapevole impegno, senza il senso di misura, di responsabilità e di solidarietà di tutte le categorie economiche, sia con riguardo ai problemi dell'ordinato ed armonico sviluppo, in lungo periodo, dell'economia italiana.

Ciò vuol dire riconoscere a tutti i fattori della produzione, nel quadro delle libertà garantite dalla Costituzione, la loro funzione ed il loro peso. In una libera vita democratica sono sollecitati tutti gli apporti, sono effettuati, nella libertà, gli opportuni coordinamenti, si può accordare fiducia in vista della capacità che tutti abbiano di coordinare il particolare con il generale ed offrendo elementi di chiarezza sulla situazione, sulle esigenze che essa propone e sugli obiettivi da raggiungere. Con riguardo ai liberi imprenditori come ai lavoratori il Governo, nell'esercizio dei suoi poteri costituzionali, intende conoscere i punti di vista delle categorie e far conoscere il suo proprio giudizio, formulato su di un complesso di dati assai rilevanti e nell'assunzione della propria responsabilità, per garantire la produzione, l'occupazione, lo sviluppo, la giustizia nella vita sociale. Tenendo dunque

ben fermo il quadro di tutte le libertà, economiche e politiche, previste dalla nostra Costituzione che è propria di una società democratica, facendo appello con fiducia alla collaborazione di tutti gli operatori economici, il Governo rivolge una particolare attenzione ai lavoratori ed alle loro organizzazioni. Suo compito è infatti di rassicurare i lavoratori, pur nel rispetto dei diritti e degli interessi di tutti, che la società italiana si muove nell'ambito delle sue libere istituzioni con una crescente presenza ed influenza dei lavoratori verso una maggiore giustizia nel possesso dei beni, nel godimento della cultura, nell'esercizio del potere.

È compito di un Governo come questo operare in modo che nessun diritto democratico sia soffocato o sminuito, che sia conservata la struttura varia, libera, pluralistica della nostra società così come la Costituzione repubblicana la disegna, ma anche in modo da non defraudare i lavoratori del diritto e della speranza al progresso della società nel senso della giustizia e della eguaglianza. È un compito arduo e di difficile realizzazione; e tuttavia esso corrisponde in modo essenziale alla linea politica e programmatica di questo Governo, all'utile collegamento che è stato trovato tra partiti diversi proprio in vista di questo comune obiettivo. Perciò lo stretto contatto tra Governo e forze economiche, tra Governo e sindacati, tra Governo e lavoratori è veramente istituzionale ed irrinunciabile. Esso non comporta nè per il Governo, nè per le organizzazioni, nè per i lavoratori rinuncia alla propria autonomia, alla propria funzione, alla propria responsabilità. Non mancheranno, perciò, nel quadro generale, nè le posizioni particolari nè le rivendicazioni di interesse. E non mancherà da parte del Governo una costante capacità di sintesi e l'indicazione delle mete possibili ed utili da raggiungere più in alto degli interessi particolari. Ma proprio per questo il dialogo è necessario, per determinare atteggiamenti, per offrire elementi di giudizio, per fissare responsabilità.

Ciò non significa, come ho già avuto occasione di rilevare in Parlamento, che stia-

no per essere creati organismi corporativi, che stiano per essere modificate le strutture dello Stato democratico nel quale il Parlamento, espresso dal suffragio universale ed eguale, è l'arbitro di tutte le scelte, che stiano per essere esercitate coercizioni o contestate le autonomie dei singoli e dei gruppi. Questo dialogo essenziale ad un Governo di centro-sinistra è un fatto politico caratterizzante. C'è un Governo che, pur fermo nella sua posizione di subordinazione di fronte al Parlamento, vuole esplorare tutti gli aspetti e tutte le dimensioni della società italiana, intende prendere in considerazione la complessa realtà economica e sociale, conosce bene quale peso possano avere forze sociali di vastissima influenza nel concreto svolgimento di essa ed in definitiva in vista delle decisioni del Governo e del Parlamento, che possono essere diverse a seconda del diverso atteggiarsi della realtà economica e sociale.

Spetta dunque al Governo in questo dialogo proporre e promuovere, nel rispetto dell'autonomia delle organizzazioni, ma nell'affidamento alla loro consapevolezza ed al loro senso di responsabilità, quegli atteggiamenti che rispondano, in una visione approfondita e protesa verso l'avvenire, all'interesse comune

Rimangono immutate le linee della politica estera italiana che ha come obiettivo fondamentale la pace nella sicurezza della Nazione. Una sicurezza basata sulle Forze armate, presidio dell'indipendenza della Patria e delle libere istituzioni, e su di una politica di solidarietà e di presenza dell'Italia nel mondo internazionale. Nella piena lealtà all'Alleanza atlantica con gli obblighi politici e militari che ne derivano e nella solidarietà europea, l'Italia sarà costantemente impegnata ad operare per un più stabile e pacifico assetto delle relazioni internazionali, per misure, anche parziali, di disarmo bilanciato e controllato, per accordi atti a prevenire gli attacchi di sorpresa, per la soluzione pacifica e concordata dei problemi ancora aperti nel mondo. In questo spirito, oltre che partecipare attivamente alla conferenza del disarmo, l'Italia continuerà ad appoggiare nel modo più pieno l'organizza-

zione delle Nazioni Unite come quella sede nella quale possono essere trovate giuste soluzioni per i problemi controversi della politica mondiale.

Per la forza multilaterale è tuttora in corso la trattativa alla quale l'Italia partecipa in adempimento dell'adesione data dal Governo Fanfani ed avendo di mira gli obiettivi già da me indicati nel dicembre scorso e cioè la sicurezza del Paese, il controllo collegiale degli armamenti nucleari nello spirito dell'accordo di Mosca, l'opposizione alla proliferazione e disseminazione dell'armamento atomico. In relazione a questi obiettivi il giudizio di merito interverrà, quando nel negoziato in corso si sarà pervenuti alla formulazione di un piano completo ed organico.

L'Italia, inoltre, mentre dà il suo contributo di leale collaborazione in tutte le sedi comunitarie economiche e politiche, sforzandosi di rafforzare le istituzioni europee mediante la progettata fusione degli esecutivi e l'elezione diretta del Parlamento, si pone come obiettivo fondamentale la realizzazione dell'unità europea, economica e politica; di un'Europa democratica, aperta senza ingiustificate esclusioni, tendente ad un'autentica integrazione, legata da un profondo vincolo di solidarietà ideale e politica con gli Stati Uniti d'America in una più vasta comunità di uguali. Il cammino su questa strada, di vitale importanza per l'Italia e per il mondo, appare più difficile e lento che non si potesse pensare e sperare. E tuttavia esso deve essere percorso serenamente e senza scoraggiamenti, anche per aprire la prospettiva di un importante e significativo sviluppo storico alle nuove generazioni.

Un così grande disegno ha bisogno di un vasto concorso di consensi e di una forte spinta popolare. L'Italia per parte sua cercherà di rendere fatto di popolo questa politica e lavorerà, precludendosi ed escludendo ogni particolarismo, per una progressiva armonizzazione delle componenti ideali e politiche dell'Europa unita, che sia una creazione comune, non dissimile da come essa fu immaginata dai grandi spiriti che ne iniziarono la costruzione, una forza di

unità e di pace, capace di perseguire una politica comune, inserita nel più vasto contesto dei popoli democratici dell'Occidente e nella fitta trama di più vaste relazioni internazionali.

Da qualunque punto si parta nella considerazione dell'orizzonte internazionale, in una situazione ancora aperta per il maturare di avvenimenti di rilievo in importanti settori, si torna a quelle esigenze di lealtà, di solidarietà, di decisa volontà di pace e di collaborazione, alle quali l'Italia ha ispirato anche nei mesi scorsi la sua azione internazionale, cui non sono mancati significativi riconoscimenti e successi.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo che è dinanzi a voi è fondato sulla coalizione dei Partiti della Democrazia cristiana, Socialista, Socialista-democratico, Repubblicano, ed esclusivamente su di essa. Queste forze politiche sono tutte necessarie e insieme sufficienti per l'attuazione del programma e degli obiettivi politici che questo Governo si propone. La maggioranza, che esprime e sostiene questo Governo, è nettamente delimitata e ragionevolmente definita. La delimitazione della maggioranza è dunque fondamentale ed essenziale.

Al Governo si è mossa l'accusa di sconfinamenti a sinistra o a destra a seconda delle comodità polemiche dell'una o dell'altra parte politica. Ebbene proprio l'esperienza politica dalla quale usciamo, caratterizzata da una durissima polemica e dalla volontà di abbattere il Governo e la sua formula politica senza alcuna indulgenza, sta a dimostrare come questa polemica sia artificiosa e infondata. Noi abbiamo avuto ed abbiamo confini ben netti e non li abbiamo mai oltrepassati. Nessuna forza politica, al di fuori della maggioranza, li ha mai più o meno clandestinamente attraversati, per portarci soccorso od esprimere comprensione nel nostro duro lavoro. Non un solo nostro atto è stato approvato; nessuna nostra intenzione è stata apprezzata o in qualche modo incoraggiata.

Ebbene, noi riconfermiamo di essere noi soli impegnati in questa politica nella quale crediamo. Ne restano fuori da un lato il Partito comunista, e, ormai, quello socia-

lista di unità proletaria; dall'altro le forze dell'estrema destra ed anche il Partito liberale. Quel che ci divide da queste forze è ben noto e vale appena la pena di richiamarlo. Siamo divisi dal Partito comunista per diversità di programmi e soprattutto per la sua posizione fortemente contrastante con la nostra sui grandi temi della libertà nella società e nello Stato.

Alle forze di estrema destra ci contrappone il nostro negativo giudizio sul contenuto reazionario ed illiberale della loro politica. E dal Partito liberale ci divide una diversa visione degli obiettivi e dei metodi di una politica di sviluppo democratico e di elevazione di larghe masse di popolo.

V E R O N E S I . È una affermazione di comodo.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Del resto questo confine che tracciamo, questa posizione che assumiamo, si intende come maggioranza di fronte all'opposizione e, sempre nel libero gioco democratico e, senza alcuna discriminazione relativamente all'esercizio dei diritti ed all'adempimento dei doveri garantiti dalla legge, è il riflesso della politica positiva, che per profondo accordo in seno alla coalizione, noi intendiamo perseguire. Sappiamo certo che sono diverse le ideologie e le esperienze politiche dei partiti che danno vita a questo Governo. Ma vi è pure un accordo tra essi di fronte alle necessità emergenti dalla situazione economica, sociale e politica del Paese. Un accordo al quale spinge un comune dovere.

Obiettivi della coalizione sono la difesa intransigente della libertà politica e delle istituzioni democratiche, il promovimento di una società sempre più giusta ed umana nel quadro di tutte le libertà garantite dalla Costituzione, l'elevazione dei lavoratori sul terreno economico, sociale e politico. Si tratta di secondare la forte spinta al progresso sociale che è nell'Italia di oggi, nel quadro della Costituzione, senza alcun sbandamento, senza alcuna compromissione per il libero regime che ci governa. Si tratta di volere e di fare tutte queste cose insieme. Abbiamo voluto contrastare il rischio che un vuoto

politico potesse prodursi per insufficiente prontezza e decisione delle forze democratiche impegnate ad una politica di progresso nella libertà. Dinanzi a questo pericolo ci siamo avvicinati e ci siamo stretti per dovere verso la Nazione con un vincolo di solidarietà e di comune responsabilità. Questa responsabilità vogliamo assumere ed esercitare con fermezza per garantire il libero gioco democratico nel quale è la garanzia di ogni sviluppo umano e civile. In onestà di intenti e nella consapevolezza delle difficoltà dell'ora, facciamo appello all'opinione pubblica, ai lavoratori, ai liberi imprenditori, a quanti hanno a cuore l'avvenire del Paese. Chiediamo a tutti, con rispetto e fiducia, di secondare il nostro sforzo, senza cedere alla tentazione dell'estremismo, senza indulgere a posizioni negative, per assicurare la ripresa produttiva, il giusto sviluppo economico e sociale, la libertà nell'ordinato affermarsi di tutte le forze di progresso, la dignitosa ed efficace presenza dell'Italia per la sicurezza, la cooperazione e la pace nel mondo. *(Vi vi applausi dal centro, dal centro-sinistra e della sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta, avvertendo che essa sarà ripresa alle ore 17 per l'inizio della discussione sulle comunicazioni del Governo.

(La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 17).

Discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare il senatore Scoccimarro. Ne ha facoltà.

S C O C C I M A R R O . Non può essere sfuggito a nessuno, onorevoli colleghi, il senso di inquietudine ed il turbamento che la crisi di luglio ha suscitato nel Paese, cui hanno fatto seguito immediato una artificiosa polemica qualunquista contro i partiti, ed il manifestarsi di velleità autoritarie sempre risorgenti nella borghesia italiana.

La critica ai partiti che nega ogni loro utile funzione deve essere decisamente respinta, poichè i partiti sono il fondamento della democrazia moderna. Si deve però criticare il metodo che i partiti di centro-sinistra vanno instaurando nella formazione del governo: essi, operano come se fossero i soli legittimi artefici della vita politica nel nostro Paese, si considerano quasi come un corpo politico a sè stante e chiuso in se stesso, discutono in riunioni segrete, senza contatti con gli organi parlamentari e le opposizioni, senza informazione pubblica, eccetera. Ebbene, questo è un « costume » di « regime » che mal si concilia con il metodo della democrazia parlamentare. Non per questo, però, scompare o diminuisce l'importanza di questo nostro dibattito: qui si sente la voce dell'opposizione, c'è il contraddittorio, la pubblicità e, in definitiva, è qui che si prendono le decisioni responsabili dinanzi al Paese.

Un elemento di diversione e di disturbo nello svolgimento della crisi sono state pure le voci diffuse ad arte dalla destra eversiva su eventuali soluzioni autoritarie, voci che non hanno risparmiato nemmeno il Presidente della Repubblica. Perciò, onorevole Presidente del Consiglio, è apparso per lo meno singolare che ella abbia ritenuto necessario dare giustificazione e testimonianza di correttezza costituzionale alla condotta del Capo dello Stato in questa crisi. Sarà bene ricordare a tutti che oggi in Italia, qualsiasi tentativo di avventura e sovversione autoritaria troverebbe nelle forze democratiche popolari una barriera insuperabile, capace di stroncare sul nascere qualsiasi illusione o velleità reazionaria.

In questa situazione è comprensibile che molti italiani oggi siano turbati da gravi preoccupazioni, e si pongano interrogativi a cui in questo dibattito è compito nostro dare una risposta. Taluni si chiedono perchè è avvenuta la crisi, e qual è il suo significato. Non è accettabile la motivazione data dal Presidente del Consiglio: il voto contrario del Parlamento sul finanziamento dello Stato alla scuola privata è stato solo un motivo occasionale e contingente. In realtà, la crisi è stata determinata da un vasto conflitto

di classe sviluppatosi nel Paese sui problemi della congiuntura e delle riforme, che ha provocato acuti contrasti nel Governo e, quindi, la sua caduta. Il suo significato si è subito rivelato con la richiesta della destra economica; far pagare le spese della congiuntura ai lavoratori; abbandonare le riforme.

Si è arbitrariamente attribuito all'aumento dei salari la causa della congiuntura sfavorevole, mentre si sono ignorate le cause che veramente l'hanno determinata ed aggravata. Conseguentemente si è posto al centro della politica anticongiunturale la cosiddetta « politica dei redditi », che colpisce i salari; mentre le riforme si sono svuotate e rinviate a non si sa quando.

Però, le classi capitalistiche non hanno ancora la forza politica per realizzare in pieno i loro obiettivi: bisogna perciò spezzare la resistenza della classe operaia e ridurre la forza contrattuale. A tale scopo si punta ora a colpire a fondo il movimento democratico popolare attraverso una sua più profonda divisione. Con l'estensione dal centro alla periferia della cosiddetta « delimitazione della maggioranza », si dovrebbe appunto provocare la rottura delle forze popolari nelle giunte amministrative, comunali, provinciali e regionali.

Queste esigenze della « destra economica » si ritrovano, con gli opportuni accorgimenti e le necessarie mascherature, nel programma del nuovo Governo: così, attraverso la politica di centro-sinistra dovrebbe passare l'attacco della destra alla democrazia italiana. Quali le prospettive? C'è uno spostamento a destra nel Governo, mentre sempre più forte diviene la spinta a sinistra nel Paese, per cui si crea una contraddizione che è causa di permanente instabilità politica. Per andare avanti in questa situazione si deve creare una nuova maggioranza capace di attuare una nuova politica.

Sono questi alcuni dei problemi essenziali sui quali c'è oggi maggior bisogno di chiarimento. Alla luce di tali esigenze io esaminerò le dichiarazioni programmatiche del Governo.

In primo luogo la politica economica. Si è affermata la priorità delle misure anticongiunturali, ed a tal fine si è escogitata la for-

mula dei « due tempi ». Ma qui non si tratta di un « prima » e di un « poi »: questo sarebbe un problema tecnico, che non potrebbe dar luogo a gravi dissensi. Il problema vero è politico, e si potrebbe esprimere con questo interrogativo: chi deve pagare?

Infatti, che senso può avere il contrapporre i provvedimenti immediati di congiuntura alle riforme, e rinviare le riforme quando proprio l'immediata attuazione di talune di esse (l'urbanistica, la programmazione ed altre ancora) potrebbe notevolmente contribuire a superare la congiuntura sfavorevole? In verità, le contingenti difficoltà economiche e la spesa finanziaria sono solo un pretesto per il rinvio delle riforme, tanto è vero che non si attuano nemmeno quelle che non costano nulla (Federconsorzi ed altre), e persino quelle che potrebbero dare addirittura un vantaggio finanziario immediato (enti previdenziali ed altre). Perciò, qui si tratta non di « due tempi » ma di « due politiche », il che impone una scelta. La formula dei « due tempi » esprime in forma mistificata un indirizzo di politica conservatrice, ed in tal senso il Governo ha fatto la sua scelta.

Invero, quell'indirizzo è implicito nella diagnosi sulle cause della congiuntura formulata dal Governatore della Banca d'Italia, e fatta propria dal Governo. Però, quella è una diagnosi unilaterale e reticente, per cui si può contestarne l'obiettivo validità, e rivelarne il carattere strumentale al servizio di particolari interessi e privilegi di classe. Si pretende, infatti, che la causa della congiuntura sfavorevole sia stata un aumento dei salari eccessivo e troppo rapido, superiore a quello della produttività media nazionale; da cui sarebbero poi derivate a catena una serie di conseguenze negative sui costi, i prezzi, i profitti, gli investimenti, la competitività internazionale, la bilancia dei pagamenti, eccetera, eccetera. Così, non solo si ignorano o si trascurano con troppa disinvoltura le vere cause di inversione della congiuntura, ma si fanno pure scomparire i fattori che hanno poi concorso ad aggravarla: l'imprevidenza e carenza governativa, la politica dei monopoli, la speculazione, gli squilibri di struttura, eccetera.

Non è stato, infatti, senza gravi conseguenze il fatto che per troppo lunghi periodi, dall'autunno 1962 in poi, la Democrazia cristiana abbia lasciato alla testa del Paese dei Governi inefficienti, e taluni di essi persino privi di piena responsabilità ed autorità, proprio nei momenti più difficili in cui già si manifestavano i primi segni di un mutamento della congiuntura economica. Non si è saputo nè prevedere nè provvedere alle nuove esigenze ed ai nuovi problemi che sorgevano dalla realtà.

Nello stesso tempo vi è stata una colpevole tolleranza verso atti illeciti e gravi ai danni dell'economia nazionale, che hanno contribuito ad aggravare la situazione: potenti gruppi economici trafugavano clandestinamente all'estero ingenti capitali italiani per centinaia e centinaia di miliardi, mentre contemporaneamente sollecitavano ed ottenevano dalla Banca d'Italia sempre nuovi e maggiori finanziamenti. Così, da una parte si deteriorava la bilancia dei pagamenti, dall'altra si spingeva il Paese verso l'inflazione. Perchè l'Istituto di emissione ha ignorato l'esodo dei capitali? Perchè ha fatto una politica monetaria inflazionistica? In realtà, esso ha operato come strumento dei gruppi monopolistici privati, ed al servizio dei loro interessi. Qui non c'entrano davvero i salari!

Nello stesso periodo una ulteriore causa di aggravamento e di spinta all'inflazione è stata la sfrenata speculazione edilizia: una immensa rapina di migliaia di miliardi si è compiuta ai danni dell'economia nazionale. Ingenti risorse sono state sottratte alle attività produttive ed immobilizzate in settori improduttivi e di speculazione. Si è recentemente pubblicato un dato sbalorditivo, secondo cui a Milano vi sarebbero oggi 250.000 appartamenti vuoti, capaci di ospitare un milione di cittadini, e che invece rimangono vuoti per il loro alto prezzo. Ed i prezzi non diminuiscono perchè si tratta di investimenti speculativi: io non so se quel dato sia in tutto o in parte vero, in ogni caso esso è certamente indicativo di una situazione reale.

Ma non basta. Nel 1963 si è avuta pure una cattiva annata agricola, proprio nel momento in cui avveniva una trasmigrazione di grandi masse umane dalle campagne nei cen-

tri industriali, e di conseguenza aumentava la domanda di generi alimentari. Il Governo poteva e doveva prevedere e provvedere: ma non si è fatto nulla. Viceversa si è subito sviluppata ed è stata molto attiva la speculazione privata, tanto da inserirsi persino nei tardivi provvedimenti governativi per incrementare le importazioni di alimentari: infatti, queste sono aumentate ma i prezzi non sono diminuiti, anzi è continuata la loro ascesa a tutto beneficio degli speculatori privati. Per maggiori informazioni rivolgersi alla Federconsorzi.

Si deve infine ricordare l'inaudita e irresponsabile campagna di allarmismo, sabotaggio e disfattismo contro la nazionalizzazione elettrica; le manovre fraudolente in Borsa; le clamorose evasioni dall'imposta « cedolare » eccetera, eccetera. Ed il Governo stava a guardare! Non si è mosso un dito per fermare questa azione nefasta di pirateria contro l'economia nazionale. E poi si scopre che la colpa di tutto è dei salari.

Quel giudizio non si può accettare. Però, quella è la diagnosi posta a base delle misure anticongiunturali. Il loro indirizzo generale risponde alla tradizionale politica conservatrice e non si può approvare. Infatti, si propone:

1) Aumento di aliquote dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta complementare. Non si può essere d'accordo nell'estensione dell'aumento della ricchezza mobile ai lavoratori dipendenti (categoria C 2). Questi sono i soli contribuenti per i quali l'accertamento è certo, e non vi è possibilità alcuna di evasione; mentre per altri le evasioni fiscali hanno raggiunto in Italia proporzioni macroscopiche. Perciò si sarebbe dovuto escludere dall'aumento la categoria C 2, ed in sua vece adottare provvedimenti particolari contro i grandi evasori, con la severità di sanzioni seguita in altri Paesi.

2) Aumento di aliquote dell'imposta generale sull'entrata (IGE), esclusi gli alimentari e i fertilizzanti. Questo provvedimento non si può approvare perchè provoca aumento di costi e di prezzi, dà una nuova spinta all'inflazione, aggrava le condizioni di grandi masse popolari. Si dovrebbe perciò estendere l'esclusione a tutti i beni di largo con-

sumo popolare ed a quei prodotti fondamentali che possono avere larga incidenza sui costi di produzione, mentre si dovrebbe gravare di più sui beni superflui e sui consumi di lusso.

3) Aumento di tariffe pubbliche: poste, ferrovie eccetera. Questi aumenti dovrebbero essere evitati nel momento attuale per le loro ripercussioni negative sui costi e i prezzi, in contrasto con gli obiettivi della politica anticongiunturale. Può essere più conveniente sostenere temporaneamente il *deficit* di quelle Aziende di Stato, e provvedere poi ad eliminarlo in altre condizioni ed a stabilizzazione raggiunta.

4) Blocco o riduzione di spese pubbliche. Il giudizio dipende dal tipo di spese cui ci si riferisce, e che non è stato specificato: se si tratta di spese produttive o di servizi pubblici essenziali non si può essere favorevoli; si può consentire invece per le spese superflue o improduttive, che si ritrovano nei bilanci di taluni Dicasteri, ed in molti enti pubblici sopravvissuti al fascismo pur senza assolvere ad alcuna funzione utile. Per gli enti locali bisogna pure tenere conto delle loro esigenze reali, e non distruggere la loro autonomia con un meccanico e rigido blocco della spesa: per essi devono valere gli stessi criteri di elasticità che valgono per le spese dello Stato.

5) Allargamento del credito. È giusto allargare il credito nel momento attuale, in cui già si avvertono in taluni settori sintomi di recessione per la restrizione dei consumi e la conseguente diminuzione della domanda. Però, sarebbe necessario un « controllo qualitativo » del credito per assicurare nuovo slancio all'economia, ed evitare nuovi impulsi all'inflazione. Il controllo qualitativo non significa che lo Stato debba sostituirsi al banchiere nel giudizio sulla solvibilità personale del cliente, il che non è possibile; significa invece che nella concessione del credito non ci si può affidare alla sola previsione dell'alto profitto individuale che può trarne chi lo richiede, perchè può trattarsi anche di un investimento economicamente improduttivo o comunque non rispondente alle esigenze di sviluppo della

economia nazionale. Qui deve intervenire il « controllo qualitativo » del potere pubblico. L'esperienza degli anni 1962 e 1963 dovrebbe consigliare l'urgenza di tale riforma, per evitare che attraverso il credito ingenti risorse vengano distolte dagli investimenti produttivi ed immobilizzate in settori improduttivi o speculativi. Ma il Governo rifiuta il controllo qualitativo: questo non rientra nell'indirizzo della sua politica conservatrice.

6) Politica dei redditi: poichè si ritiene che i salari sono stati la causa determinante dell'attuale disordine economico, è contro i salari che si rivolge l'attacco principale. Alla politica dei redditi noi rispondiamo decisamente di no, perchè essa significa comprimere e controllare i salari a danno dei lavoratori, ed assicurare invece un aumento incontrollato dei profitti a favore dei capitalisti; perchè subordina la dinamica salariale ad un parametro arbitrario ed artificioso quale è la pretesa produttività media nazionale, che favorisce la tendenza tipica dei monopoli a ridurre il salario al disotto del valore reale della forza-lavoro; perchè minaccia la scala mobile con il proposito di allungare i tempi di adeguamento salariale, a tutto danno dei lavoratori; perchè annulla l'autonomia sindacale, privando i lavoratori della più importante arma di difesa dei loro interessi e della loro forza contrattuale; perchè aggrava le condizioni delle masse popolari: operai, contadini, artigiani, ceti medi produttivi eccetera, del mezzogiorno e delle zone depresse; perchè favorisce la tendenza ad una politica autoritaria ed antidemocratica contro le classi lavoratrici.

Queste brevi osservazioni critiche bastano a rivelare il carattere e l'indirizzo antipopolare delle misure anticongiunturali proposte dal Governo. Per di più, quei provvedimenti appaiono insufficienti e contraddittori: nella situazione attuale di tensione economica taluni possono attenuarla ed altri aggravarla; nel complesso, però, possono avere solo un effetto sedativo, per farci poi ritrovare di fronte a crisi ancora più acute.

Si pone allora la questione: che cosa si deve fare? Noi ci troviamo in un momento particolare della situazione economica, in

cui si manifestano ad un tempo le due opposte e contraddittorie tendenze all'inflazione ed alla deflazione: da una parte i prezzi continuano ad aumentare, anche se con ritmo attenuato; dall'altra, in taluni settori la domanda appare già insufficiente, la produzione diminuisce ed affiorano sintomi di recessione. Bisogna perciò agire prontamente e contemporaneamente nei due sensi: arrestare l'aumento dei prezzi e dare nuovo impulso alla produzione. Per realizzare tali obiettivi e superare la congiuntura sfavorevole senza gravare sulle classi lavoratrici ed i ceti medi produttivi, è necessaria una diversa politica, e quindi diverse dovrebbero essere pure le misure da prendere.

Ne farò un rapido cenno a scopo puramente indicativo.

1) Uno degli obiettivi essenziali del momento rimane sempre l'arresto dell'aumento dei prezzi. Il carattere dualistico della nostra economia e la sua struttura monopolistica tutta costellata da cartelli, consorzi e *trusts* non ci consentono di abbandonare la dinamica dei prezzi alla spontaneità del mercato, che oggi non esiste più come in passato perchè condizionata e limitata dalla politica e dall'influenza dei grandi monopoli capitalistici. Si impone perciò un intervento regolatore dello Stato, quindi una razionale ed organica « politica dei prezzi », basata sul controllo ed una nuova regolamentazione, con le necessarie differenziazioni secondo la diversa funzione ed influenza economica di determinate categorie di prezzi: per talune il blocco temporaneo, per altre un limite all'aumento, per altre ancora una diminuzione. Di tale politica si è già fatto esperienza con successo in altri Paesi capitalistici.

2) È necessario ridurre i prezzi delle case, gli affitti di abitazioni, negozi eccetera. Questo è stato e rimane uno dei fattori principali di tensione inflazionista, perciò qui si impongono provvedimenti particolari: cioè, una « legge urbanistica » capace di eliminare almeno in parte le conseguenze della speculazione passata, e di impedire nuove speculazioni per l'avvenire. La legge proposta dal Governo non risponde nè all'uno nè all'altro obiettivo: essa dà una sanatoria al-

la rapina speculativa già compiuta, e lascia ancora la via aperta alla speculazione privata.

3) L'insufficienza di investimenti produttivi pubblici e privati e la carenza del risparmio sono tuttora un punto debole della congiuntura. Per sviluppare gli investimenti e creare nuove condizioni di garanzia per attirare nel processo produttivo il risparmio latitante, è necessario mobilitare una parte della ricchezza nazionale e reperire i mezzi occorrenti presso chi li possiede. Le misure fiscali proposte dal Governo non sono adeguate allo scopo: è necessario ricorrere a provvedimenti di finanza straordinaria. Questi possono essere diversi, e fra di loro variamente combinati: imposizione speciale sui grandi patrimoni, i rapidi arricchimenti, i sovraprofiti di monopolio, i profitti di speculazione eccetera. Altrove, in momenti difficili si sono creati e sperimentati con successo nuovi strumenti sul tipo dei « buoni d'imposta », aventi insieme carattere fiscale e finanziario, mediante i quali si è riusciti a realizzare prestiti obbligatori temporanei ed anticipazioni d'imposta, ed inoltre a mobilitare capitali inerti ed il risparmio tesaurizzato. Si è dato così maggiore respiro alla spesa pubblica e nuove possibilità alla manovra finanziaria.

L'esperienza di altri Paesi ha arricchito la tecnica fiscale di nuovi mezzi e strumenti di cui ci si può servire adattandoli alle condizioni ed alla situazione del nostro Paese. Negli ultimi anni si sono verificati in Italia notevoli e rapidi arricchimenti sempre accessibili a misure di finanza straordinaria, da cui si potrebbe trarre un contributo ben maggiore di quello possibile con le misure governative, e per di più senza gravare sulle masse popolari.

4) Nell'attuale situazione si impone un problema della spesa pubblica: non si può disconoscerlo. Però, non si può accettare il modo come si propone di risolverlo. Perchè non si pensa alla fungaia di enti ereditati dal fascismo, che non si sa nemmeno quanti siano e quanto spendano? In questo campo, con provvedimenti di rapida esecuzione e senza alcuna spesa si potrebbero ricavare centinaia di miliardi. Quali ostacoli impedi-

scono di estirpare quella gramigna parassitaria? C'è voluto uno scandalo clamoroso come quello delle aste truccate dell'« Azienda banane », perchè il Governo si decidesse a chiudere uno di tali enti. E poi, c'è la grossa questione degli « enti di assistenza e previdenza », che costano alla collettività intorno a 2.000 miliardi, con oneri molto gravosi e benefici poco fruttuosi. Perchè non si provvede alla loro riforma, che potrebbe dare un risparmio immediato e addirittura imponente?

Qui si entra nel campo oscuro ed equivoco del sottogoverno, dove interessi politici ed affarismo privato si fondono e si confondono in un groviglio inestricabile, da cui non ci si può districare senza colpire a fondo il sistema imperante di connivenze illecite e di colpevoli omertà. Perchè non si incomincia proprio di qui a risolvere il problema della spesa pubblica?

5) Un altro problema grave oggi si impone alla nostra attenzione: il movimento dei capitali. Esso assume in questo momento importanza eccezionale, e richiede d'urgenza nuovi provvedimenti di vigilanza e controllo, che ci pongano in condizione non solo di stroncare nuove illecite fughe di capitali, ma anche di sventare la minaccia permanente delle banconote italiane all'estero e di quelle rientrate con « prestanomi stranieri », la cui improvvisa conversione o richiesta di rimborso può sconvolgere la bilancia dei pagamenti e provocare un crollo monetario. Questo pericolo esiste realmente: è una spada di Damocle sospesa sulla nostra economia. Grave sarebbe la responsabilità del Governo che non provvedesse in tempo ad allontanarla, e a premunirci contro ogni possibile attentato alla sicurezza della nostra economia.

6) Un aspetto essenziale della congiuntura sfavorevole è lo squilibrio della bilancia commerciale. È vero che la bilancia dei pagamenti negli ultimi mesi si è riequilibrata, ma questo potrebbe essere solo un fenomeno stagionale. È pure vero che si è attenuato anche il disavanzo commerciale, ma questo rimane tuttora grave ed è urgente e necessaria una sua ulteriore riduzione. Ebbene, perchè a tale scopo il Governo italiano

non si avvale dei diritti e delle facoltà riconosciute dagli articoli 108 e 109 del Trattato del MEC ai Paesi interessati, facendo ricorso alle clausole di salvaguardia, ai contingenti per l'importazione ed alla riduzione di dazi per l'esportazione eccetera? Nonostante la gravità della nostra situazione non si è fatto nulla in passato, e sembra che non si farà nulla in avvenire, poichè non vi si trova cenno nelle dichiarazioni programmatiche. Come si spiegano l'inerzia e il silenzio del Governo? Quali ostacoli ed impedimenti si oppongono alla nostra iniziativa, ad un nostro più energico intervento in questo campo? Questi interrogativi, onorevole Presidente del Consiglio, attendono una risposta.

7) Infine, dopo la esperienza degli ultimi anni, si impone più che mai l'esigenza di un « controllo democratico dei monopoli ». Questa è una condizione essenziale non solo per la prospettiva di sviluppo dell'economia nazionale, ma anche per il superamento della attuale congiuntura. Si tratta, infatti, di salvaguardare contro la sopraffazione della politica monopolistica lo sviluppo dell'attività delle piccole e medie imprese, che è condizione essenziale per il superamento delle attuali difficoltà; di assicurare un maggior equilibrio nel processo di accumulazione, che è condizione necessaria per il maggiore incremento dell'attività produttiva; di eliminare i fenomeni patologici dell'autofinanziamento, che è condizione di un maggiore flusso del risparmio al mercato del credito e dei capitali; di attuare il controllo qualitativo del credito, che è condizione di un orientamento degli investimenti più rispondente alle esigenze di sviluppo dell'economia nazionale.

Provvedimenti di tal genere possono contribuire al superamento dell'attuale congiuntura e delle difficoltà in cui si dibatte l'economia italiana; però, essi richiedono la programmazione economica. Ebbene, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulla procedura ed i limiti della programmazione, significano che il « piano quinquennale di sviluppo » sarà rinviato per lo meno di un anno, e per di più sarà svuotato di ogni effettivo contenuto democratico.

Si deve qui rilevare che è già pronto un progetto di « piano quinquennale » da porre in discussione nel Parlamento: esso presenta certamente insufficienze, ambiguità e contraddizioni, ma pur con diversi elementi negativi ne presenta pure taluni positivi, che potrebbero offrire la possibilità di interessanti sviluppi. Orbene, ora si rinvia tutto ad una nuova elaborazione perchè sono proprio quegli elementi positivi che si vogliono eliminare. Infatti, contro quel progetto si è scatenata una polemica assurda, artificiosa, priva di fondamento, però assai significativa: era quella la voce del grande capitale monopolistico, la sua brutale intimidazione a non invadere il suo campo, a non usurpare i suoi privilegi, a non interferire nei suoi poteri e nel suo predominio sovrano nella economia nazionale. Il Presidente del Consiglio ha ascoltato, ha compreso, ed ora ha dato piena assicurazione.

Questo significa che la programmazione economica, se e quando si farà, risponderà alle esigenze ed agli interessi della grande borghesia monopolistica, potrà dare una maggiore organicità e razionalità alla politica dei monopoli, ma non sarà una programmazione democratica rispondente alle esigenze di sviluppo economico generale ed agli interessi della collettività nazionale. Tutto ciò è particolarmente grave in questo momento, perchè proprio ora l'Italia si trova di fronte ad un problema nuovo. Nel mondo capitalistico, e particolarmente in Europa e negli Stati Uniti d'America, si sta oggi sviluppando un processo accelerato di riorganizzazione e sviluppo tecnologico, per cui si creano condizioni e problemi nuovi anche nei rapporti internazionali. Così, pure in Italia si pongono ora nuovi e gravi problemi di assestamento e sviluppo dell'economia nazionale, di competizione e di integrazione internazionale, e quindi anche di indipendenza o subordinazione del nostro Paese nei rapporti con il MEC, l'Europa occidentale ed il grande capitale americano.

Ebbene, proprio in questa situazione non si possono ignorare le gravi responsabilità dei ceti economici dirigenti del nostro Paese, i quali persino nell'alta congiuntura del « miracolo economico » non si sono preoc-

cupati di elevare la produttività tecnica della nostra industria, di eliminare l'arretratezza della nostra agricoltura, di spazzare via tutto il vecchiume che appesantisce il nostro apparato di produzione e di distribuzione, e tuttora ingombra ed ostacola in ogni campo l'attività economica nazionale. Di tutto ciò le classi lavoratrici ed i ceti medi scontano ora le gravi conseguenze. Dopo tale esperienza, come è possibile accettare la pretesa della grande borghesia capitalistica di avere le mani libere da ogni intervento e controllo pubblico? Questo intervento e controllo oggi si impone più che mai. Di qui la esigenza imperiosa e immediata della programmazione democratica, ma quel tipo di programmazione il nuovo Governo l'ha già respinta.

Questo rifiuto ha un significato che va oltre i problemi economici, e si riflette nell'indirizzo generale della politica governativa. In realtà, una politica di effettiva programmazione democratica può caratterizzare tutta una fase di sviluppo della democrazia italiana, poichè nei Paesi di capitalismo avanzato la lotta per la democrazia si conduce proprio contro i grandi monopoli capitalistici, divenuti focolaio permanente di avventure autoritarie antidemocratiche. Quando si rinuncia alla lotta contro il grande capitale monopolistico, si lascia cadere anche la bandiera della democrazia.

Questo appare con particolare evidenza nella politica interna: il Governo invece di essere artefice e garante di sviluppo democratico, ne è invece causa di arretramento. In effetti, nel momento stesso della nascita di questo Governo si è visto che l'area democratica del centro-sinistra invece di allargarsi si è ristretta per il mancato consenso di correnti dei partiti di centro-sinistra che prima la sostenevano: in specie la nuova opposizione sorta nel Partito socialista è il segno di forze che nel Paese si spostano a sinistra, su posizioni ritenute dal Governo estranee alla democrazia. Contro tali posizioni si afferma il proposito di estendere dal centro alla periferia la cosiddetta « delimitazione della maggioranza », cioè la discriminazione anticomunista. Così si provoca veramente un deterioramento grave nella vita

democratica del Paese, si crea una minaccia ed un pericolo per gli istituti democratici, in definitiva ci si pone su un piano inclinato che si sa dove incomincia, ma non si sa dove va a finire.

Invero, quali possono essere le conseguenze di tale politica? Anzitutto si provocherebbe una profonda lacerazione nel tessuto sociale unitario delle forze popolari, che è una delle maggiori conquiste ed una posizione di forza della democrazia nella società italiana. Si svilupperebbe così un duplice processo: da una parte la disgregazione, l'indebolimento e l'arretramento del movimento popolare; dall'altra la ripresa, il rafforzamento e l'avanzata delle forze di destra, della conservazione politica e sociale. Questa non è difesa della democrazia! Al contrario, così si distruggono proprio le fondamenta su cui poggia la democrazia italiana, si distrugge quella unità popolare che abbiamo costruito nella Resistenza, e che è tuttora la maggiore garanzia contro qualsiasi tentativo autoritario delle forze reazionarie. Chiunque osasse oggi tentare un colpo di mano contro le libertà democratiche sarebbe spazzato via in un attimo dal risorgere impetuoso di quello spirito di unità che animò la Resistenza italiana. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*). Ebbene, è questa unità che voi oggi volete infrangere.

Inoltre si distruggerebbe l'autonomia degli enti locali che è condizione essenziale di vita e sviluppo democratico, e si rafforzerebbe invece l'accentramento di potere negli organi centrali, attraverso cui i gruppi economici dominanti possono manovrare le leve della loro influenza su tutta la vita nazionale. Così si impoverisce e si svuota dei suoi elementi essenziali la vita democratica nel Paese. Infine, si avvierebbe un processo di involuzione verso un « regime » chiuso in se stesso, con una propria ideologia e disciplina, la cui impronta dovrebbe imporsi a tutte le forme e manifestazioni della vita sociale, politica, economica, amministrativa, culturale eccetera. Tutto ciò è la negazione della democrazia. Con tale politica si apre la via a qualsiasi avventura autoritaria.

Si dice che l'estensione della « delimitazione » è la logica di sviluppo della poli-

tica di centro-sinistra. In realtà, quella è la logica del monopolio politico della Democrazia cristiana, per cui gli altri partiti della coalizione sono ridotti ad una funzione ausiliaria e subordinata. Di ciò si è avuta una prova nella questione della scuola privata: la Democrazia cristiana ha imposto la sua volontà persino in contrasto con la norma costituzionale. È stata una prepotenza ed un sopruso, dinanzi a cui i partiti laici hanno dovuto chinare il capo. Si dice che i quattro partiti si siano accordati e impegnati a trovare una soluzione per il problema dei contributi dello Stato alla scuola privata. Ma non c'è da trovare nessuna soluzione, perché quel problema è già stato risolto dalla Costituzione. Nell'impegno assunto dai partiti implicitamente si riconosce e si accetta un principio che la Costituzione invece respinge. Ed ora, per la prima volta, il Parlamento si trova dinanzi al fatto inaudito di un Governo che si presenta con un impegno esplicito di violazione costituzionale. Tutto ciò è inammissibile e intollerabile. Se la Democrazia cristiana vuole sollevare e porre tale questione, lo faccia nelle forme legittime di revisione costituzionale, non surrettiziamente e con una frode legale.

Conosciamo gli argomenti con i quali si cerca di mascherare questa realtà, ma non vi sono cavilli advocateschi che possano far dire alla Costituzione il contrario di quello che dice. Si afferma che lo Stato non ha l'obbligo, ma ha la facoltà di concedere contributi; che la scuola privata non ha diritto di chiederli, ma può riceverli; così, in definitiva, si realizza una scuola privata « con oneri per lo Stato », cioè il contrario di quanto afferma la Costituzione. La formula « senza oneri per lo Stato » sancisce una esclusione categorica, non conferisce una facoltà discrezionale. Governo e Parlamento non possono decidere in senso contrario: lo Stato non può e non ha diritto di assumere oneri non consentiti dalla Costituzione. D'altra parte, anche la scuola privata non può ricevere contributi dallo Stato poichè così viene a trovarsi in condizione di flagrante incostituzionalità, quindi dovrebbe essere chiusa.

È veramente sbalorditivo che nelle riunioni segrete di Villa Madama quattro partiti si siano ritenuti autorizzati a conferire al Governo una delega per risolvere in via provvisoria, con « spirito di solidarietà e di lealtà », una questione grave che implica una violazione costituzionale, e sulla quale per di più si era già espresso anche il Parlamento con un voto contrario. Ma chi lo ha dato, a quei partiti, tale diritto? Altro che spirito di « solidarietà e di lealtà »: il primo dovere di lealtà è di rispettare la Costituzione! La Democrazia cristiana dice di non poter cedere dinanzi ad un « cartello laico ». Ma la Costituzione non è un « cartello laico », e dinanzi alla Costituzione tutti devono inchinarsi, anche la Democrazia cristiana. E se non vuole farlo, allora ne richieda apertamente la revisione e proponga l'abolizione di quella norma a cui non vuole sottostare. Questo è il solo modo legittimo di porre la questione.

Onorevole Moro, questa non è una piccola cosa: ammettere che si possa distorcere la Costituzione fino a questo punto è un fatto gravissimo, perchè in tal modo non vi è più garanzia di nulla e per nessuno. Davvero, sembra che in Italia violare la Costituzione sia divenuto un fatto di ordinaria amministrazione, come gli scandali a catena che pare non debbano mai aver fine. Si veda che cosa sta accadendo per le Regioni: dopo 15 anni di sistematica violazione costituzionale, ora ci si trova in sostanza di fronte ad un nuovo rinvio. E perchè? Perchè, si dice, bisogna prima accertare la spesa. Ma che cosa si è fatto in questi quindici anni? Evidentemente c'è anche un problema di spesa, ma qui si tratta non di decidere la convenienza o meno di fare un affare, ma di costruire lo Stato democratico. Il vero ostacolo non è quello finanziario, bensì la decisa volontà della destra economica di impedire quella riforma, perchè i grandi monopoli hanno bisogno di uno Stato accentrato e burocratico, che offra la possibilità di manovrare dal centro le leve attraverso cui la loro influenza si proietta su tutta la vita nazionale.

Quando esistessero le Regioni, questo non sarebbe più possibile o per lo meno sarebbe

molto più difficile. Questo è il problema vero, la sostanza del contrasto, ed il motivo reale per cui fino ad oggi le Regioni non si sono costituite.

Ed allora si ricorre al comodo sistema del rinvio, come pare si voglia fare ora anche per le elezioni amministrative: questa sarebbe un'altra illegalità. Dopo l'ultima crisi governativa questo sarebbe un fatto politico grave, perchè attraverso quelle elezioni si potrebbe avere una indicazione diretta della volontà e del giudizio popolare anche sugli ultimi avvenimenti politici e sul nuovo Governo. E questa potrebbe essere una importante indicazione politica. Ora, quando stamane io ho sentito lei, onorevole Presidente del Consiglio, assumere l'impegno che le elezioni si sarebbero fatte nei termini legali, me ne ero compiaciuto poichè io mi proponevo proprio di chiedere al Governo un preciso impegno in tal senso. Ma, quando poi ho sentito che quell'impegno era subordinato alla tempestiva approvazione di una nuova legge elettorale, allora il mio compiacimento è svanito. Se il Parlamento non facesse a tempo ad approvare la nuova legge elettorale, perchè non si possono fare egualmente le elezioni con la legge attualmente in vigore? Non vi è a ciò alcun impedimento. Ed allora, perchè porre quella condizione categorica? Siamo dunque alle solite...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Il Governo chiede che sia approvata prima delle ferie, lo ha chiesto alla Camera, lo chiederà anche al Senato.

S C O C C I M A R R O . Noi non ci opponiamo a questo, però se il Parlamento non lo farà...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* La Camera lo farà senz'altro, spero lo faccia anche il Senato.

S C O C C I M A R R O . Il mio Gruppo si impegna a rimanere qui tutto il tempo necessario. Se si farà in tempo bene, ma se non si farà in tempo non vedo perchè non si possano fare le elezioni anche con la vecchia legge elettorale.

Comunque, rimangono ferme tutte le mie osservazioni critiche sulla politica interna, che non ci dà garanzia di rispetto nè della democrazia nè della Costituzione.

Questa politica interna, mai come negli ultimi tempi si è intrecciata con la politica estera. Nel corso della crisi di Governo si è avvertito un interessamento eccessivo del Governo della Germania Occidentale, tanto da apparire quasi un intervento illecito nelle nostre questioni interne, per cui si è avuta persino una protesta ufficiale del Governo dimissionario a proposito di una intervista del ministro dell'economia dottor Schmücker. Taluni organi di stampa hanno addirittura rivelato che la campagna allarmistica nella stampa della Germania occidentale su possibili colpi di stato in Italia, sia stata fomentata ed ispirata dalla ambasciata tedesca a Roma, e per interessamento dello stesso ambasciatore. Si tendeva in sostanza ad influire sulla opinione pubblica italiana a favore della destra economica, e di una soluzione di destra della crisi governativa.

Nello stesso senso e con lo stesso spirito hanno operato anche le autorità dirigenti del MEC, il presidente Hallstein ed il vice presidente Marjolin, nel suo recente viaggio a Roma. Ora, poichè i gruppi monopolistici franco-tedeschi, ed in particolare la grande industria tedesca, hanno una posizione ed una influenza predominante nel MEC, ed i dirigenti del MEC ne sono i portavoce, l'intervento del Ministro dell'economia tedesca, del presidente e vice presidente del MEC nella crisi italiana in appoggio della destra economica assume un grave e particolare significato. Forse che nel MEC e negli istituti comunitari la posizione dell'Italia è quella di un Paese subordinato, nei cui affari interni si può intervenire in modo così poco corretto?

Ma c'è di più. Noi ci siamo trovati in gravi difficoltà con la bilancia dei pagamenti: perchè le autorità dirigenti del MEC non hanno assolto i compiti di loro spettanza previsti dall'articolo 103 del Trattato per tali evenienze? Ad un certo momento si è parlato anche di un prestito tedesco all'Italia di mille miliardi; si è pure accennato a particolari condizioni di pressione politica

consigliate da personaggi della destra: cosa c'è di vero in tutto ciò? Perchè l'Italia non si è avvalsa delle facoltà e dei diritti stabiliti negli articoli 108 e 109 del Trattato per raddrizzare la propria bilancia commerciale, tuttora gravemente squilibrata? Chi è e che cosa lo hanno impedito? Vi sono forse state opposizioni o resistenze, si sono forse poste delle condizioni? E quali?

Questi dubbi e interrogativi sono legittimi, perchè in questo momento sta maturando nell'UEO un nuovo e grave problema: il « rilancio europeo » per l'unità politica. Il Cancelliere Erhard ha annunciato una sua prossima iniziativa in tal senso. Ebbene, su tale questione si sono già delineate tre posizioni diverse: quella di Adenauer e Strauss, per l'immediata unità franco-tedesca in attesa che altri Paesi vi aderiscano poi in posizione subordinata; quella del ministro belga Spaak, per l'unità immediata dei sei Paesi del MEC, senza la pregiudiziale della adesione preventiva della Gran Bretagna; quella dell'Olanda che subordina l'unità alla adesione inglese. Ciascuna di queste posizioni comporta serie implicazioni e conseguenze di politica internazionale, specie per le questioni della distensione e del disarmo tuttora in discussione. Orbene, qual è la posizione dell'Italia su tali problemi? Vi è forse stata la tendenza a sfruttare la nostra congiuntura sfavorevole per influire sull'Italia attraverso il MEC, per esercitare una pressione a favore di quella che potrà essere la tesi tedesca di Erhard? In tale groviglio di contrasti e contraddizioni che cosa significa la vecchia formula della « solidarietà europea », che il Presidente del Consiglio ha indicato come direttiva della nostra politica estera?

Anche nell'Alleanza atlantica stanno maturando problemi nuovi. Si pone ora all'esame il modo di integrazione militare atlantica e la « forza atomica » francese: ne ha fatto cenno l'ex segretario della NATO, signor Stikker. Qui riappare la questione della forza multilaterale atomica, a cui l'Italia ha dato una adesione di massima, rinviando ogni decisione definitiva ai risultati di studi ed esperienze in corso. A quelle esperienze partecipa anche l'Italia: in quale mo-

do, in quale misura, con quali impegni? Il Presidente del Consiglio non ci ha detto nulla di nuovo, eppure si tratta di questioni gravi ed essenziali. E sul nuovo problema dei rapporti con la Francia, quale è la posizione dell'Italia? La ripetizione della solita formula della « lealtà atlantica » non ci dice proprio nulla.

Tanto più si impone una esigenza di chiarezza quando si vede proprio nella culla dell'atlantismo levarsi una pericolosa ondata di tipo fascista, che ha portato il senatore Berry Goldwater alla candidatura repubblicana per la Presidenza degli Stati Uniti di America. In Gran Bretagna ed in altri Paesi europei si sono espresse gravi e legittime preoccupazioni. In Italia, al solito, la stampa di destra applaude. Noi dobbiamo far comprendere che non siamo e non possiamo essere indifferenti a quello che avviene in quel grande Paese. La candidatura di Goldwater è un colpo grave alla distensione ed al disarmo: di fronte a simili manifestazioni sarà bene usare prudenza nel parlare di « lealtà atlantica ».

La distensione e il disarmo rimangono sempre il problema fondamentale della nostra epoca. Proprio ai primi del mese, dal 5 al 9 luglio, ha avuto luogo una Conferenza internazionale ad Algeri, per dar vita ad un movimento diretto ad allontanare il pericolo nucleare dal Mediterraneo, dove oggi è concentrato un potente armamento atomico della NATO. Quella conferenza ha concluso i suoi lavori lanciando un appello a tutti i Governi, per richiederne appoggio e solidarietà. L'Italia è il più grande Paese europeo sulle rive del Mediterraneo: ebbene, non abbiamo proprio nulla da dire? Non è proprio possibile nessuna nostra iniziativa a favore del movimento a cui ha dato inizio la Conferenza di Algeri? Qualunque nostro atto in tal senso sarebbe pure un grande contributo alla causa della distensione e del disarmo; sarebbe un atto che darebbe all'Italia un grande prestigio, soprattutto fra i nuovi Stati mediterranei dell'Africa. Ma il Governo tace, e non accenna ad uscire dalla sua inerzia e passività. E la nostra politica estera continua a brillare per l'assenza di una sua qualunque iniziativa.

Ed ora, onorevoli senatori, si pone una questione: quale prospettiva si presenta oggi al nostro Paese?

Nella società italiana è tuttora in sviluppo una tendenza di fondo, che spinge a sinistra masse popolari sempre più numerose, verso obiettivi di profondo rinnovamento democratico. Ma di continuo risorge pure la tendenza opposta a spostare verso destra la direzione politica ed economica del Paese. Questo è avvenuto anche con la formazione di questo Governo. Si crea così una contraddizione che diviene causa di crescente tensione politica, di acuti contrasti sociali, di aspri conflitti di classe.

In tale situazione si va in Italia verso un periodo di grandi lotte politiche e sociali, in condizioni di permanente instabilità politica, che si rifletterà anche nei partiti. Assumeranno pertanto un particolare rilievo ed una grande importanza gli sviluppi della situazione interna dei due maggiori partiti del centro-sinistra: il Partito socialista italiano ed il Partito della democrazia cristiana.

Che cosa avviene nel PSI? Si era partiti con un programma ed una prospettiva di riforme per opporsi al neo-capitalismo monopolistico, ed ora ci si trova invece irretiti nel programma e nella prospettiva della Democrazia-cristiana di una collaborazione subordinata di tipo socialdemocratico, ed in funzione di rottura del movimento operaio. Si crede così di sbarrare la via alla destra economica, e non ci si accorge che questa ha già aggirato l'ostacolo, ed è entrata nel Governo in posizione dominante con il gruppo democristiano dei dorotei, che della destra sono oggi la espressione politica più efficiente. Non avere valutato giustamente questa situazione è stato un grave errore, di cui il Partito socialista ha subito immediate e gravi conseguenze: lacerazioni e fratture interne, distacco dalle masse, svuotamento delle sue forze. Si sviluppa così un processo di logoramento politico che fatalmente si ripercuoterà anche nel Governo di cui il PSI fa parte. Come reagiranno le masse operaie e popolari, nelle quali grande è stata l'attesa per la partecipazione socialista al Governo? La questione per ora rimane aperta: questo sarà un elemento de-

cisivo per i futuri sviluppi della situazione politica italiana.

E nella Democrazia cristiana che cosa avviene? Al Congresso di Napoli si è partiti con una « sfida » al comunismo sulla base di profonde riforme di rinnovamento democratico e sociale. Quelle riforme sono ora svuotate di ogni effettivo contenuto rinnovatore, ridotte a provvedimenti puramente tecnici, e per di più rinviate a non si sa quando. Si porta avanti invece quella infauستا « politica dei redditi », strumento tipico di conservazione sociale, a cui i lavoratori hanno già dato con la loro azione una decisa risposta negativa. Così, nella Democrazia cristiana avanza l'ala conservatrice, mentre la sinistra retrocede ai margini della vita politica. Ma le masse popolari del movimento cattolico, che tante speranze avevano riposto nelle promesse di Napoli, come reagiranno alla delusione di una così dura ed amara esperienza? L'interclassismo della Democrazia cristiana sarà messo a dura prova, e forse andrà incontro ad una crisi profonda: questo può divenire un elemento decisivo nello sviluppo della situazione politica italiana.

Che fare in questa situazione? Le forze progressive della sinistra democratica possono collaborare al Governo solo a condizione di attuare una politica di riforme e di effettivo rinnovamento democratico. Senza di ciò la via maestra è quella dell'opposizione, altrimenti ci si caccia in un vicolo cieco al fondo del quale c'è solo la capitolazione di fronte alla destra conservatrice e reazionaria.

È un errore credere che all'opposizione non si possa svolgere una efficace azione politica, non si possa combattere e sbarrare la via alla destra. Per condurre con successo tale lotta è necessario anzitutto mantenere ferma l'autonomia e l'unità del movimento operaio, poichè questa è la condizione essenziale per sviluppare un più vasto e potente movimento popolare, capace di impedire l'avanzata della destra e di stroncare qualsiasi sua offensiva o tentativo autoritario. Ebbene, questo oggi è possibile solo stando all'opposizione. Solo con una politica di opposizione nel Parlamento e nel

Paese, oggi è possibile creare le condizioni e far maturare le situazioni nuove che permetteranno di realizzare le grandi riforme di cui il nostro Paese ha bisogno.

Questo non significa rompere i contatti ed i legami con il movimento cattolico: noi sappiamo che in Italia questa è la condizione necessaria per una politica di riforme, e che questo è il vero problema di fondo della crisi italiana. Però, quei contatti e legami si realizzano e sono possibili non collaborando con una Democrazia cristiana come essa è oggi, diretta da forze conservatrici; ma sviluppando un movimento operaio di grande slancio e spirito unitario, capace di investire e di collegarsi con le masse popolari cattoliche, e di dare così nuovo impulso e sviluppo anche alle forze e correnti della sinistra cattolica. Questo oggi è possibile e si può realizzare solo stando all'opposizione.

Per andare avanti, nell'attuale situazione bisogna creare una nuova maggioranza, senza discriminazioni a sinistra. Non si tratta dell'inserimento dei comunisti nell'attuale maggioranza, ma della creazione di un nuovo schieramento politico, con un nuovo orientamento ed un nuovo programma, capace di attuare una nuova politica. A tale scopo bisogna anzitutto operare nel Paese fra le masse, ed attraverso un movimento di forze reali far maturare situazioni nuove e quindi nuove maggioranze. Questo compito si può assolvere oggi solo stando all'opposizione.

Questo è il senso e l'obiettivo della nostra opposizione. Noi sappiamo che non è un compito facile, nè di rapida attuazione; sappiamo che si può raggiungere solo con dura e lunga lotta; ma sappiamo pure che solo così si può aprire al nostro Paese la prospettiva di un reale e sicuro sviluppo democratico. Per questo obiettivo noi facciamo appello alle masse lavoratrici. Nelle città e nei villaggi, nelle fabbriche e nei campi, negli uffici ed in ogni luogo di lavoro, noi comunisti lavoreremo e lotteremo per creare una nuova unità di tutte le forze democratiche progressive.

È una via difficile, ma è la sola giusta. E' la via sulla quale si può andare avanti con fiducia e certezza nel domani. Per il

popolo lavoratore, quella è la via maestra del suo avvenire. (*Vivissimi applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi. Se me lo consente il Presidente del Consiglio, vorrei rivolgermi con tutta umiltà ai colleghi per pregarli di fare quello che ho fatto io poche ore fa.

Dobbiamo votare su un programma e secondo il mio punto di vista è una votazione questa di grande impegno politico, che interviene in una situazione non certo piacevole della nostra economia. Un momento politico, quindi, di estremo interesse, che impegna ognuno di noi, indipendentemente dallo schieramento politico, ad emettere un voto in piena coscienza. E sulla gravità della situazione del nostro Paese sono stati molto espliciti anche gli statisti dei Paesi del MEC, come Hallestein e Marjolin, la cui attenzione è oggi particolarmente rivolta alla politica economica e finanziaria del nostro Paese, perchè, a giusta ragione, la nostra situazione di fatto preoccupa fortemente i nostri *partners* della Comunità europea.

Ecco i motivi per cui si deve votare secondo coscienza, perchè questo è forse il momento più qualificato per far ciò. A questo punto a me sembra opportuno confrontare (se è vero che i programmi esprimono, almeno a parole, una volontà politica) il programma dell'onorevole Moro letto in quest'Aula il 12 dicembre dello scorso anno e il programma espresso poche ore fa, che diligentemente mi sono annotato, almeno nelle sue parti essenziali.

Dal confronto di questi programmi, evidentemente, ma soprattutto da quello che si è fatto, da quello che si poteva fare e non si è fatto, cioè dalle promesse non mantenute in questi ultimi 7 mesi, in cui ha operato il primo Governo Moro-Nenni, voi, onorevoli colleghi, dovrete emettere un giudizio politico, giudizio che con tutta umiltà vorrei facilitarvi, se non altro perchè vi ho preceduto in questa opera di accosta-

mento fra i due programmi. E facendo questo, penso di rendere un servizio anche a lei, onorevole Presidente del Consiglio, perchè, come si sa, l'onorevole Moro in queste ultime quattro settimane è stato molto impegnato ed affaccendato e forse non ha avuto il tempo di rileggersi le promesse fatte al Paese sette mesi e mezzo or sono.

Vediamo dunque quanto è stato realizzato, quante di queste promesse son state mantenute, quanto poteva esser fatto e non si è voluto fare per cattiva volontà e anche, sia pure, a causa della congiuntura sfavorevole che da sette mesi a questa parte, malgrado le vostre assicurazioni, non è certamente migliorata.

Onorevole Moro (mi perdoni questa mia franchezza, io ho una grandissima stima per lei personalmente ma non posso venir meno ad un dovere politico), capita che fatti estranei alla volontà di chi promette sconvolgano i propositi anche di un Presidente del Consiglio. Ma in questo caso, di fronte a solenni promesse fatte al Paese e non mantenute, ancorchè per ragioni estranee alla volontà di chi queste promesse ha elargite, secondo il mio punto di vista altro non resta che dichiarare che forze impreviste hanno mutilato la volontà programmatica di un tempo e passare la mano ad altro collega, sia pure del medesimo schieramento politico. Ciò va detto per un doveroso senso di coerenza politica.

Sarà, infatti, veramente conturbante e difficile rispondere ed io immagino come potrà rispondermi lei, onorevole Moro. Debbo dirle che io, confrontando i suoi due programmi, quello del dicembre scorso e quello di oggi, mi sono sentito deprimere come parlamentare e, perchè no?, come semplice cittadino. Onorevole Moro, vi sono dei punti programmatici per la cui attuazione occorrono quattrini e forse una scusa può soccorrere; ma vi sono altri punti in cui non vi era bisogno di ricorrere a nessun aumento di spesa. Lei, il 12 dicembre dello scorso anno, fra le altre cose ha indicato come compito primario, « da realizzare senza indugi », la revisione dei codici e delle leggi di pubblica sicurezza (fasciste) « per dare piena garanzia ai cittadini ». Indipendentemente

dal fatto che si sono aspettati 18 anni dalla Costituzione per rendersi conto che le vecchie leggi di pubblica sicurezza evidentemente non davano piena garanzia ai cittadini (sono sue testuali parole), lei oggi a distanza di 7 mesi e mezzo ripete le medesime promesse, sia pure in forma meno impegnativa. Ma in questo arco di tempo qualcosa si poteva fare a tale proposito, senza spendere un centesimo; non sono infatti leggi che implicano copertura finanziaria. Nulla però è stato fatto.

Lascio da parte la revisione dei codici, perchè si tratta di un compito abbastanza rilevante. Ma lo statuto dei lavoratori, quello sì si poteva tranquillamente dare: era promesso nel dicembre 1963 « per garantire (sono sue parole) dignità, libertà e sicurezza nei luoghi di lavoro ». Ebbene, di questo statuto non solo non si è fatto nulla, ma nel presente programma non se ne fa addirittura parola.

Autonomia dei Comuni e delle Provincie; autonomia finanziaria attraverso l'ordinamento regionale; riforma della finanza locale. Mi pare che sia stato proprio lei a mettere il dito sulla piaga. Non dimentichiamo che uno dei maggiori disavanzi della Pubblica Amministrazione nel suo complesso è costituito dai disavanzi dei Comuni, delle Provincie e delle Regioni, i quali attingono oramai i mille miliardi di lire. Aggiungiamo il fabbisogno finanziario del bilancio dello Stato — questa mattina lei ha parlato di 750 miliardi — e avremo la misura della situazione tragica in cui versano le finanze centrali e periferiche del nostro Paese.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, lei che aveva largamente promesso l'autonomia comunale, e soprattutto la riforma della finanza locale, non si è mai chiesto il motivo della situazione da bancarotta in cui si trovano oggi i Comuni (ed io mi limito ai Comuni superiori ai 500 mila abitanti che sono sei: Genova, Torino e Milano nel Nord, Roma, Napoli e Palermo nel Mezzogiorno). Ebbene, eccole alcuni significativi raffronti. La popolazione di questi sei Comuni è pari al 15 per cento dell'intera popolazione nazionale, però le entrate effettive sono pari al

28 per cento di tutte le entrate effettive (parlo della finanza comunale) dei Comuni italiani; le spese sono pari al 30 per cento, e il disavanzo di parte effettiva è pari al 34 per cento del disavanzo globale di tutti i Comuni! Come è possibile continuare ad amministrare con una legge unica di finanza locale piccoli e grandi centri?

A questa situazione di bancarotta non ci si è arrivati da un giorno all'altro, ci si è giunti gradualmente, anno per anno, mese per mese, nella più assoluta indifferenza dei Governi centristi e — perchè no? — dei Governi del cosiddetto centro-sinistra che si sono succeduti in questi ultimi anni. Ma perchè dico questo (e mi spiace che l'amico Tremelloni non sia presente)? Onorevole Presidente del Consiglio, lei sa che l'unica imposta diretta e progressiva di questi sei Comuni, cioè l'imposta di famiglia, dà un gettito che, con i suoi 36 miliardi, rappresenta soltanto un sesto di tutte le entrate effettive tributarie dei Comuni. Ma lei sa anche che in quest'Aula io ho denunciato che nella mia Milano una sola persona fisica aveva speculato sulle aree fabbricabili per 34 miliardi in pochi anni senza pagare imposta alcuna, cioè l'utile di speculazione di una sola persona fisica è stato pari al gettito dell'unica imposta progressiva diretta dei sei principali Comuni del nostro Paese.

Che cosa voglio dire con questo? Voglio dire che veramente avete lasciato passare anni fecondi per intervenire a rastrellare, col volano fiscale, almeno parte di quegli utili di speculazione, dovuti unicamente al sacrificio della comunità, attraverso i pubblici servizi portati dove era campagna, dissanguando in tal modo le finanze soprattutto dei grandi centri.

Io qui taccio le componenti, che non sono inserite nei bilanci comunali, di altri disavanzi, ad esempio del disavanzo delle aziende municipalizzate di pubblico trasporto, mentre lei parla di aumentare i prezzi delle tariffe dei trasporti, dando così nuovo incentivo alla spirale inflazionistica. Le voglio però ricordare, onorevole Presidente del Consiglio, in che condizioni si trovano le aziende di trasporto municipalizzate. Quella

di Milano è alla ricerca disperata ogni fine mese di qualche miliardo, altrimenti al ventisette non riuscirà a pagare i suoi tranvieri e i tram si fermeranno, ed è afflitta da un disavanzo (che non figura nel bilancio comunale) di 15 miliardi, mentre quella di Roma ha un disavanzo di circa 25-30 miliardi, per tacere di Napoli e di altri centri. Per cui è illusorio ricorrere continuamente all'inasprimento delle tariffe. Questo deriva da un sistema che si è radicalizzato in Italia, e cioè la mancata priorità del trasporto collettivo su quello privato, con tutti i guai nel sistema di circolazione urbana che ha ridotto le aziende municipalizzate in queste condizioni, oltre, naturalmente, una allegra amministrazione nella maggior parte dei casi.

Ma dicevo, onorevole Presidente del Consiglio, nel ricordare la situazione precaria in cui si trovano i principali Comuni italiani: sa lei che a Milano, da computi ufficiali, la speculazione sulle aree fabbricabili, nel decennio considerato dalla legge del 1963, è dell'ordine di 1.400-1.500 miliardi all'anno? Che vi furono 20 mila trasferimenti di aree fabbricabili nel decennio ricordato, ma che le denunce furono soltanto 3 mila? Le dico questo, onorevole Presidente del Consiglio, perchè si inquadra con i progettati ritocchi di aliquote di ricchezza mobile da lei annunciati qualche ora fa sia pure in forma empirica, perchè quando ci si viene a parlare di ritocchi di aliquote si deve anche parlare della cosa essenziale, e cioè del gettito presunto. Non sappiamo quale sarà il gettito, nè quali saranno gli elementi caratteristici di questi ritocchi di aliquote di ricchezza mobile o della complementare; li conosceremo forse tra qualche giorno. Onorevole Presidente del Consiglio, le voglio però ricordare quello che lei promise sette mesi or sono a proposito della politica tributaria, che è quella che oggi interessa maggiormente. Lei così ebbe ad esprimersi sulla linea programmatica di politica tributaria, intesa a reperire nuove fonti di entrata: « che, sull'esempio di Vanoni, escludendo il ricorso al facile espediente dell'inasprimento delle aliquote, si inquadri in una moderna riforma del si-

stema tributario ». Non voglio fare una sterile polemica, però è chiaro che lei sette mesi or sono al Paese ebbe a fare la precisa promessa che, con la tanto attesa riforma del sistema tributario, si escludeva — buono o cattivo — il facile ricorso al ritocco delle aliquote. E poichè voglio e debbo essere obiettivo, non le imputo la maligna intenzione di premere la mano unicamente sulla categoria C2, sui redditi cioè di puro lavoro. Ma è evidente che lei rimette in discussione le aliquote della C2, rimette in discussione l'aliquota dell'imposta generale sull'entrata, per un semplice motivo: perchè sono le imposte più facili, più comode e di gettito immediato. È infatti chiaro che, ritoccando l'IGE, indipendentemente dalle maggiori evasioni che ne sortiranno e certamente in proporzione geometrica di fronte alla proporzione aritmetica con cui si eleveranno le aliquote dell'attuale 3,30 per cento al 3,80 o al 4 per cento, facendovi grazia di ogni pervicace intenzione, voi avete premuto il tasto sulle imposte più facili. La C2 si accerta immediatamente e senza pericolo d'evasione e la si riscuote contemporaneamente (anzi in anticipo con l'iscrizione del ruolo provvisorio, attraverso la busta paga, così come si riscuote immediatamente l'imposta generale sull'entrata. E questa è forse la peggiore delle critiche che si possano fare ad un Governo, perchè è un Governo che è costretto a raschiare il fondo del barile ritoccando unicamente quelle imposte che, anche irrazionalmente, diano però la possibilità di un gettito immediato. Il che significa che vi siete ridotti con l'acqua alla gola, come del resto vedremo in seguito. E questa vostra affannosa ricerca di entrate mi convince a non condividere la vostra ottimistica opinione sull'attuale congiuntura.

Debbo qui manifestare tutti i miei dubbi sulla sua frase di questa mattina, onorevole Presidente del Consiglio, cioè che siamo giunti al punto più difficile della nostra congiuntura. Purtroppo, forse, non siamo ancora giunti al fondo! Legga quello che pubblica in proposito il *Die Welt* di Amburgo, legga quello che pubblica lo *Spiegel* tedesco circa le prospettive dell'autunno italiano, specialmente nei grandi centri industriali!

Legga l'*Express* di Parigi; tutti osservatori interessati al corso della nostra congiuntura, che minaccia di travolgere anche le loro economie.

Ed io le parlo, onorevole Presidente del Consiglio, con qualcosa di positivo nei suoi confronti: lei necessariamente vive a Roma, io necessariamente vivo a Milano, che è il miglior osservatorio economico e finanziario di tutta Italia. Non allibisca se le dirò che l'economia milanese sta per crollare; e se crolla Milano, attenti bene, crolla tutta l'Italia! Ma verremo subito a questo punto.

Non voglio essere catastrofico, però è mio dovere aprirvi gli occhi. La politica dello struzzo non serve a nessuno, e men che meno agli ottimisti, non serve soprattutto a lei, onorevole Presidente del Consiglio, perchè diversamente, quando lei dovesse rialzare il capo affondato volutamente nella sabbia, si troverebbe di fronte ad un panorama ben desolante, e sarebbe un amaro risveglio per lei e per il Gabinetto che lei presiede.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo di essere stato estremamente realistico nelle mie valutazioni.

R O D A . Sì, ma io sono un patito delle cifre e lei mi insegna che non si può dire di no alle cifre che documentano una certa situazione economica se non contrapponendo altre cifre. La dialettica, di fronte alle cifre, vale poco, onorevole Presidente del Consiglio, anche se la sua è una abilissima dialettica. La parola quindi alle cifre, se l'Assemblea mi presterà un po' di attenzione.

Io ho accennato per sommi capi alla finanza locale, e specificamente alla paurosa situazione delle finanze dei grandi centri. Ho toccato anche altri argomenti, cose cioè da lei promesse allora, in dicembre, ma rimaste nel dimenticatoio: riordinamento della Presidenza del Consiglio, leggi di attuazione costituzionale, riforma della Pubblica Amministrazione, tanto più necessaria in un momento in cui tutta l'Italia è percossa dallo sdegno per gli scandali che si avvicinano ininterrottamente di ora in

ora! E, badate bene, non sono gli scandali che vengono a galla sporadicamente, dovuti al caso singolo, perchè la natura umana è quella che è: sono gli scandali di tutto un sistema, di tutto un modo di concepire la cosa pubblica. Questo è il punto!

F R A N Z A . Il sistema instaurato dall'antifascismo! E il vostro sistema, signori miei, criticate voi stessi. (*Repliche dall'estrema sinistra*).

Non si salva nessuno, di nessun Gruppo!

R O D A . Senatore Franza, lei non ha il diritto di fraintendermi. Lei sa che l'antifascismo è nato anzitutto e soprattutto come forma di reazione morale contro la corruzione fascista, che non soffriva alcun controllo, che oggi almeno da parte dell'opinione pubblica esiste. Questo per lo meno ce lo dovete ammettere, con assoluta tranquillità.

F R A N Z A . Non vi salvate dall'alternativa, siete tutti responsabili di ciò che accade e se non vi rimedierete cadrete tutti insieme; non c'è alternativa per voi! (*Proteste dall'estrema sinistra*).

R O D A . Senatore Franza, io spero di avere buone gambe politiche per rimanere in piedi malgrado le sue tristi profezie, che, stia sicuro, non si avvereranno! Se non altro perchè la nostra coscienza è perfettamente a posto!

F R A N Z A . Io vi invito ad operare positivamente tutti d'accordo, perchè guardo alla Nazione, non guardo alla soddisfazione del fascismo o dell'antifascismo!

R O D A . Diceva proprio lei, onorevole Moro, nel programma dello scorso dicembre queste testuali parole: « ...perchè il Governo avverte quanto sia viva nell'opinione pubblica l'esigenza di una Amministrazione efficiente e corretta ».

Non vorrei che il cambiamento di una sillaba soltanto, nell'ultimo vocabolo, desse la misura dello stato di questa nostra Amministrazione lentissima e sgangheratissi-

ma, così come l'hanno ridotta i vostri malgoverni. Ad esempio, quante volte avete promesso di sopprimere gli enti non necessari? Ne avete soppresso uno solo, quello del monopolio banane, seppure l'avete soppresso. Ma lei sa che ce ne sono ancora a centinaia, di enti superflui, che sfuggono financo al controllo della Corte dei conti e sui quali quindi non è possibile il minimo controllo del Parlamento; enti che dilapidano il denaro dello Stato? E, nella elencazione delle promesse mancate rispetto al programma di dicembre, lasciamo andare « l'assoluta priorità della spesa per la scuola dell'obbligo, fino a comprendere l'intera popolazione scolastica »; lasciamo andare « la ricerca scientifica e tecnologica con un finanziamento più consistente » (sono parole sue, onorevole Moro), il che ha suscitato le impennate, del resto subito rientrate, del ministro Arnaudi (quando c'è di mezzo la feluca!); lasciamo andare il resto. Veniamo al « programma » e alla legge urbanistica, i due pilastri sui quali i socialisti e i democristiani hanno chiesto la fiducia del Parlamento lo scorso anno, con precisi e categorici impegni. Che ne è stato?

Per quanto riguarda la programmazione, lasciando da parte le premesse d'obbligo e di circostanza, di carattere sentimentale, che contano quello che contano, ella affermava che: « in campo economico e sociale il Governo fa perno su due punti fondamentali », primo tra tutti la programmazione: « ferma volontà di eliminare gli equilibri esistenti nella nostra società, pieno impiego e pieno benessere, elevazione del livello di vita civile ». Quindi, tutto nella programmazione, nulla fuori della programmazione.

Cosa è avvenuto della programmazione? Badate bene, la programmazione, che sarebbe dovuta entrare in vigore dal 1° di luglio, avrebbe dovuto condizionare il bilancio del secondo semestre del 1964. Con il rinvio al 1° gennaio del 1965, voi non condizionerete neanche il bilancio del 1965 il quale sarà certamente approvato dal Parlamento prima del 31 dicembre e quindi, se anche questa vostra programmazione, che del resto, prima che diventi operante, dovrà passare sotto le forche caudine dei diversi organi

consultivi, non esclusi gli organi della Confindustria, diventerà qualcosa di concreto, condizionerà, se tutto andrà bene, il bilancio del 1966. Ma tutto non andrà così liscio. Io penso che, purtroppo, la programmazione sarà soltanto un espediente politico per giustificare agli occhi degli ingenui la partecipazione dei socialisti nenniani al vostro Governo. Del resto gli osanna de « Il Corriere della Sera » circa il rinvio della programmazione sono noti a tutti, « Giolitti era l'autore della programmazione di ispirazioni e finalità eversive. I socialisti han fatto un passo avanti lasciandolo fuori dal Governo ». Così scrive il « Corriere » del 23 giugno.

Peggio ancora per la legge urbanistica. Della legge urbanistica lei, onorevole Moro, ne aveva fatto un punto di onore. Io le ho testè enunciato la dimensione economica del problema.

I 1.000-1.500 miliardi all'anno di plusvalenza sulle aree fabbricabili nella sola Milano consentono di farsi un'idea di quello che è stata e di quello che è tuttora la speculazione sulle aree fabbricabili in tutta Italia: si tratta quindi di decine e decine di migliaia di miliardi di plusvalenza annui. E lei, onorevole Presidente del Consiglio, questo problema lo ha toccato nel programma del dicembre scorso, con accenti che anche noi, agguerriti e smalizati oppositori per necessità di cose, facevano sperare in qualche radicale cambiamento per il futuro. Lei allora così affermava: « Fino ad oggi l'alto costo delle aree ha reso difficile risolvere questo grave problema. Ecco perchè una efficace legge urbanistica è essenziale ». E cito ancora le sue parole testuali: « Il Governo ritiene che debba trovare il suo fondamento (si riferisce alla legge urbanistica) nel regime pubblicistico delle aree ». Se ha senso questa espressione « regime pubblicistico », ognuno può trarre le sue conseguenze. Regime pubblicistico che portava, per associazione immediata di pensiero, all'esproprio generalizzato. Infatti ella soggiungeva: « a) esproprio obbligatorio da parte dei Comuni delle aree necessarie all'espansione dell'urbanistica nel suo insieme; b) vendita dei terreni attraverso l'asta pubblica; c) avocazione alla collettività delle plusvalenze e

creazione di un meccanismo che le eviti per il futuro».

Onorevole Moro, lei può in coscienza dirmi che la legge urbanistica, che noi conosciamo soltanto imperfettamente attraverso il documento parafato dei quattro partiti, risponde al quesito essenziale che è un quesito di costo e di prezzo, se si vuol risolvere il problema del caro-casa e conseguentemente del caro-affitto? Dove è finito il riferimento al prezzo del 1958? Io la invito a rispondere a questo mio interrogativo: se lei è convinto che con l'attuale edizione della legge urbanistica questi suoi precari concetti di «avocazione alla collettività delle plusvalenze e creazione di un meccanismo che le eviti per il futuro» siano stati messi in pratica. Quel che ne conosciamo è triste cosa. Prima di tutto c'è il suo rinvio *sine die*, che faceva sì che «Il Corriere della Sera» nel suo editoriale del 20 luglio scrivesse che, per fortuna, il nuovo Governo Moro-Nenni era corso ai ripari perchè, per bene che vadano le cose, della legge urbanistica se ne parlerà fra anni. Infatti ci sono i due mesi dall'entrata in vigore della legge, (naturalmente quando essa entrerà in vigore, perchè dovrà prima essere approvata dal CNEL, poi da tutti gli innumerevoli organismi interessati, non esclusa la Confindustria: aspetta cavallo!). Diceva «Il Corriere della Sera» con immensa beatitudine: «Tra il tempo di approvazione della legge e la sua attuazione passeranno alcuni anni». E intanto i fortunati proprietari potranno tranquillamente speculare, come per il passato, perchè avranno davanti a sé due mesi per trasferire le licenze, poi un anno per cominciare la costruzione, e poi ancora due anni (e fanno tre) per finire la costruzione! In sostanza tutti costoro saranno esonerati dall'esproprio, che doveva essere immediato e generalizzato!

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, dove lo mettiamo il suo concetto di «avocazione alla collettività» di questo inverecondo guadagno, che ha taglieggiato cogli affitti alle stelle la povera gente? L'Express di Parigi, in un suo recente editoriale sulla miseranda fine del *boom* all'italiana, scriveva che soltanto in Italia,

tra i sei Paesi della Comunità, accade che, di fronte agli illeciti guadagni degli speculatori di aree, la busta-paga dell'operaio deve essere decurtata, spesse volte, del 50 per cento per pagare l'esoso affitto!

Ecco i motivi fondamentali per cui io penso che non valga nemmeno la pena di insistere più oltre nel confronto fra il suo programma attuale e quello di sette mesi fa. Altro che arretramento! Altro che lacerazione di principi! Ed io vorrei esortare i colleghi socialisti a leggere, prima di esprimere il loro voto, quanto ha dichiarato il loro ex presidente di Gruppo e oggi neo Ministro alla salute pubblica, onorevole Mariotti. Stralciamo, fior da fiore, il meglio del suo discorso del 20 dicembre 1963. Diceva: «Cosa farebbero, ad esempio, i liberali nella dannata ipotesi che il Partito liberale fosse chiamato al Governo del Paese?». Risposta di Mariotti: «Blocco dei salari, limitazione dei consumi, poco o nessun credito alle piccole imprese».

Esattamente, onorevole Moro, il vostro consuntivo di sette mesi e mezzo di Governo, per cui io, se le parole hanno un senso, stando alle dichiarazioni dell'onorevole Mariotti, posso chiedervi se il vostro Governo è di centro-sinistra o non piuttosto un Governo di schietta marca liberale. Infatti quel che è stato attribuito ai liberali dall'onorevole Mariotti, socialista, è puntualmente avvenuto nei setti mesi e mezzo del cosiddetto centro-sinistra.

E tuttavia, una grossa componente, che deve stare a cuore a tutti, è rappresentata dalla bilancia dei pagamenti. Lei questa mattina, onorevole Moro, ha dichiarato, a proposito della situazione del commercio internazionale (ricalcando quanto aveva detto il ministro Mattarella giorni or sono), che vi sono oggi elementi positivi nella bilancia dei pagamenti. Qui occorre intenderci: infatti, quando io sento parlare di elementi positivi, facendo riferimento alla bilancia dei pagamenti, mi viene in mente il disavanzo di 1.000 miliardi delle amministrazioni periferiche locali, Comuni, Provincie, Regioni. Però questi enti potrebbero affermare tranquillamente che il loro bilancio dei pagamenti (cioè di cassa) è perfettamente

in regola. Infatti, dovendo pagare gli stipendi e tutto il restante degli impegni, il bilancio dei Comuni, Province e Regioni è perfettamente in pareggio. Così è per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, che è un po' l'equivalente del bilancio di cassa, e mi fa molta specie, onorevole Presidente del Consiglio, che lei queste cose non le sappia valutare nella loro esatta portata.

Ma che senso ha dire che la bilancia dei pagamenti è in pareggio? Lei sa che la bilancia dei pagamenti discende prima di tutto da un saldo della bilancia commerciale, integrato dalla cosiddetta bilancia corrente (che è la vera bilancia economica) e infine, in ultima analisi, dal movimento di capitali. Mi interessa fino a un certo punto sapere che la bilancia dei pagamenti volge al meglio. A me interessa sapere « come » volge al sereno. La bilancia dei pagamenti può anche chiudersi domani in pareggio, ma se ciò avverrà attraverso la massiccia cessione, a prezzi di liquidazione, della nostra industria che è il frutto del lavoro delle nostre maestranze, allora non sarà certo il caso di rallegrarsene! L'altro ieri, la Firt di Pavia, a mezzo di amministrazione controllata, è stata ceduta a un gruppo tedesco. Ebbene, la perizia giudiziaria faceva ascendere il valore della Firt a 1.300 milioni circa. È stata ceduta per 720 milioni. Sono così entrati 720 milioni di lire che ristorano la bilancia dei pagamenti. Ma è così che voi sanate tale bilancia? Nè la Firt di Pavia è un esempio isolato. Non le dice niente la cessione della Riv del gruppo Agnelli alla SKW svedese e la cessione di uno dei nostri più significativi e moderni impianti petroliferi del Mezzogiorno, mediante l'accordo SHELL-Montecatini? Si capisce che alla Montecatini sono affluiti capitali stranieri in dollari che ristoreranno la nostra bilancia dei pagamenti, il che farà dire a lei, onorevole Presidente del Consiglio, che le cose, dal marzo in poi, vanno meglio. Ma a che prezzo vanno meglio? Smantellando le nostre industrie?

M O R O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto con assoluta esattezza quali sono gli elementi positivi e negativi.

Lei mi sta attribuendo un ottimismo che non ho manifestato.

R O D A. Lei ha espresso invece una sicura fiducia. Si capisce che, se cederemo parte delle nostre migliori industrie — come è avvenuto, oltre che per i casi citati, anche per la Ferrania passata al gruppo Gevaert ed altre ancora — e stenderemo la mano oltre il Brennero, ci troveremo in una situazione anche di pareggio nella bilancia dei pagamenti. Ma se non stenderemo le mani e se non cederemo altre industrie a prezzi fallimentari, ecco cosa avverrà: il 31 marzo 1965 lei non avrà più un dollaro, non per comprare burro o carne o zucchero da importare, ma per comprare rottame di ferro da trasformare, per riesportarlo in prodotti finiti!

Valga il vero: ed eccole i miei dati. Fa impressione, Mattarella, quando afferma che nei primi cinque mesi del 1963 la bilancia dei pagamenti segnò un disavanzo di 586 milioni di dollari, mentre al 31 maggio 1964 ha segnato un disavanzo di 392 milioni di dollari, con un miglioramento quindi di 200 milioni di dollari. State attenti, signori Ministri economici, ad una statistica di questo tipo! Quello che conta è un altro tipo di bilancia, la bilancia economica, che è merci più servizi, cioè più noli, più turismo, più rimesse di emigranti, eccetera; in altre parole, la bilancia delle partite correnti. E se è vero che la tendenza non è affatto migliorata nella bilancia commerciale, perchè nei primi 5 mesi del 1963 essa segnò un disavanzo di 588 miliardi di lire, ridottosi a 587 miliardi di lire, cioè un solo miliardo in meno, nei primi 5 mesi del 1964, continuando di questo passo alla fine dell'anno si riproporranno i medesimi quesiti che si sono proposti nel marzo scorso, quando sembrava che tutto crollasse. E fu allora che intervenne il viaggio di Carli in America per rastrellare tutti i dollari che poteva. E se la bilancia commerciale dei primi 5 mesi non è migliorata, quella delle partite correnti, che fu sempre preceduta, in passato, dal segno positivo, nei primi 5 mesi del 1963, e per la prima volta, segnò un passivo di 247 miliardi di lire.

Ma non diverso andamento fu quello dei primi cinque mesi del 1964, con 242 miliardi di lire di disavanzo dal gennaio al maggio del 1964. E 5 miliardi in meno non dicono un bel nulla! Ecco il motivo per cui i medesimi problemi — a parità di condizioni, beninteso, perchè, se si ipoteca tutto il Paese, è un altro argomentare — i medesimi problemi, se non peggiorati, si presenteranno a ottobre, novembre e dicembre. Questa la ragione per cui all'inizio, alludevo all'autunno più calamitoso che la recente storia del nostro Paese dovrà registrare. E vorrei essere uccello di malaugurio, smentito clamorosamente dai fatti; ma purtroppo ci sono le cifre che parlano!

Io le dicevo poc'anzi, onorevole Presidente, che il 1° marzo 1965 lei non avrà più in cassaforte un dollaro. Ebbene, mi ascolti. Le disponibilità ufficiali in oro e valute convertibili, disponibilità che d'altra parte sono diminuite di 500 milioni di dollari negli ultimi mesi,...

M O R O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il prestito americano è integro.

R O D A. Dal marzo 1963 al marzo 1964 anche la disponibilità in oro e valute convertibili, dicevo, è diminuita di 500 milioni di dollari, esattamente 502, onorevole Moro! Ma la disponibilità di oro e valuta convertibile non ci dice niente; bisogna integrarla con le posizioni di debito e di credito degli istituti di credito per merci importate e per merci esportate. Ebbene, allora facciamoli questi conti, rendiamoci un po' conto di quel che potremo spendere in futuro.

Per quanto riguarda le disponibilità ufficiali di valuta e le posizioni a breve termine, cioè tutto il complesso della nostra situazione valutaria, siamo passati da 2.630 milioni di dollari di disponibilità, al 31 marzo 1963, a 1.298 milioni di dollari al 31 marzo 1964, con una diminuzione quindi di più della metà, esattamente di 1.332 milioni di dollari. 1.332 milioni di dollari perduti nella disponibilità totale soltanto in un anno! Perdendo altri 1.332 milioni di dollari nei dodici mesi dal marzo 1964 al 31 marzo 1965, ecco che i 1.298 milioni di dollari che

ci restavano in cassa a fine marzo non ci saranno più. E allora come la metteremo, onorevole Presidente del Consiglio? Questi problemi ve li siete posti?

Il ministro Schmuecker, che oggi riveste sia la carica di Ministro dell'economia tedesca sia quella di Presidente del Consiglio dei ministri della Comunità europea, interrogato da « Der Spiegel » se darà quattrini al nostro Paese, diceva candidamente: noi non possiamo dare quattrini all'Italia nella confusione di idee (« le stravaganze politiche ») in cui opera il Governo italiano. E ricordava che tutt'al più la Germania continuerà — e ce lo faceva pesare — a darci l'apporto delle rimesse invisibili e del turismo, ma nulla di più. E il « Welt » di rincalzo: « I crediti servono a chi ha le idee chiare del come utilizzarli ».

Questa è la situazione in cui noi ci troviamo. Onorevole Presidente del Consiglio, quando io parlo — e mi si perdoni — di neghittosità dell'Esecutivo dico una parola molto pesante; ma io voglio dare una dimostrazione della neghittosità che distingue la azione dell'Esecutivo, indipendentemente dai giudizi (che collimano con ciò che dico io) dei Paesi interessati oggi alla nostra economia e che sono espressi dai giornali che ho citato.

Torniamo pure alla bilancia commerciale. Voi dite che nella bilancia commerciale il peso preponderante del disavanzo è dato dalla bilancia alimentare, perchè purtroppo dal tollerabile disavanzo della bilancia alimentare di qualche anno fa siamo passati ad un disavanzo di gran lunga maggiore, di quasi il doppio in questi ultimi anni; quindi bisogna tirare la cinghia. L'operaio che dal Mezzogiorno è stato chiamato nel Nord, dalle due odierne bistecchine alla settimana bisogna che torni nuovamente a una bistecchina al mese, perchè non possiamo più importare carne. E poi viene il ministro Medici ad ammonire gli italiani che la carne di vitello fa male e che bisogna passare alla carne di manzo, se non addirittura alla carne equina!

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, ho parlato di neghittosità. Lo sa lei che siamo sempre stati esportatori di zucchero,

ma che è bastato, ad un certo momento, che i monopoli dello zucchero, preoccupati per qualche centinaio di quintali invenduti in magazzino, facessero presso il Governo la voce grossa perchè immediatamente voi, con supina obbedienza, vi faceste in quattro per ridurre la coltivazione della bietola da zucchero, e che da esportatori o almeno da autosufficienti diventammo importatori? Onorevole Presidente del Consiglio e caro ministro Ferrari Aggradi, quando voi vi lamentate dell'andamento del settore della bilancia alimentare, che negativamente influenza il complesso della bilancia commerciale del nostro Paese, tenete presente che, nei primi cinque mesi del 1962, l'importazione di zucchero è stata di 423 milioni di lire; nel 1963 passiamo già a 5.591 milioni, sempre nei primi 5 mesi; e che infine, nei primi cinque mesi del 1964, abbiamo importato zucchero (e vi faccio grazia del sovrapprezzo che pagate agli importatori) per 40 miliardi e 800 milioni... Ecco come si arriva a capovolgere un settore della bilancia commerciale!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E a forza di previsioni vuol vedere che nei mesi prossimi andremo meglio? La sfida nei mesi prossimi...

R O D A. Onorevole Ferrari Aggradi, io sono qui con questa mia requisitoria proprio per costringervi a meditare ed a fornirci elementi certi di prospettiva meno infauusta! Benissimo, prendo atto di quanto lei promette; ma le chiedo: dopo i 41 miliardi di lire di importazione di zucchero nei primi cinque mesi del 1964 quanto conta di importarne domani o almeno nel 1965? È in grado di farmi una previsione di questo tipo? Ma intanto questi sono i dati di fatto. In soli tre anni, da 423 milioni di importazione di zucchero siamo passati a 41 miliardi in soli cinque mesi e questo sta proprio a dimostrare la vostra imprevidenza, l'assoluta imprevidenza nel governare il Paese. Ed è questo che ci angustia; non è una questione soltanto di qualificazione politica, è che io personalmente (permettetemi la fran-

chezza) contesto a voi, signori del Governo, la capacità di amministrare il Paese in siffatta congiuntura, la capacità tecnologica di amministrare, perchè a voi manca il senso della prospettiva, e la visione unitaria dei bisogni nazionali! Questo è il punto cruciale della questione: miopia amministrativa e lentezza di riflessi nell'esecuzione!

Onorevole Presidente del Consiglio, non voglio qui toccare il *punctum dolens* della nostra critica situazione di liquidità: cioè il patriottismo dei nostri capitalisti che hanno esportato all'estero i quattrini, perchè qui mi sentirei rispondere dall'onorevole ministro Ferrari Aggradi: viviamo in un mercato comune con la libera esportazione di merci e anche di capitali. Onorevole Ferrari Aggradi, le ricordo che gli Stati Uniti, nel 1962, si sono trovati in questa circostanza: contenere cioè una esportazione di capitali all'estero, che dai 600 milioni di dollari di media annuale era passata a 1.000 milioni di dollari nel 1962, saliti a 1.000 milioni di dollari nel primo trimestre del 1963! Ma le autorità americane sono subito corse ai ripari, con due misure: 1) l'elevazione del tasso di sconto che appunto in America ha avuto un immediato successo, ha frenato la esportazione dei capitali; 2) una misura di carattere finanziario, una imposta cioè straordinaria di perequazione sui capitali dei cittadini statunitensi investiti in titoli stranieri. Ed è questo che più è contato. Non le dice niente la relazione della Banca d'Italia, onorevole Ferrari Aggradi? La leggete la relazione della Banca d'Italia? A pagina 188 Carli vi dice: « Svizzera e Liechtenstein, Paesi i cui investimenti sono costituiti in larga parte dagli impieghi di residenti italiani sotto nominativi stranieri ». E poi, rifacendo la storia delle rimesse di banconote esportate fraudolentemente e reimportate sotto nominativi stranieri ancora la Banca d'Italia, pagina 187: « Ciò è dovuto alle operazioni di residenti in Italia che hanno provocato un deflusso di capitali, nel 1963, più ampio che nel 1962 ».

Sapete qual è stato questo rientro di banconote italiane? Nel 1960, rimesse di banconote italiane pari a 185 milioni di dollari, diventati 330 nel 1961, 766 nel 1962, e infi-

ne, dopo tre anni, cioè nel 1963, ben 1.470 milioni di dollari, di cui importati, soltanto dalla Svizzera e dal Liechtenstein, 1.456 milioni di dollari, cioè la quasi totalità! Il che significa che questi capitali cosiddetti stranieri, che a lei, onorevole Moro, servono per affermare che la bilancia dei pagamenti finalmente si sta assestando, sono capitali stranieri surrettizi. Sono la conseguenza di un'enorme frode, che è stata perpetrata sotto i vostri occhi, per anni e anni. Voi avete assistito all'emorragia della nostra liquidità per anni e anni, allo svenamento della nostra economia, e ciò dal 1960 in poi, imperterriti, senza prendere una sola misura, e ne potevate prendere diecimila. Dico diecimila, onorevole Ferrari Aggradi, e gliele posso elencare tutte, dalla prima alla decimillesima, sia pure senza prendere a modello l'esempio americano!

E allora si capisce che gli investimenti esteri in Italia, quegli investimenti che a lei, onorevole Moro, servono per pareggiare la bilancia dei pagamenti, gli investimenti stranieri nel 1963 furono pari a 1.292 milioni di dollari; però 1.054, di questi 1.292, di provenienza dalla Svizzera e dal Liechtenstein; vale a dire in buona parte italiani che importano come stranieri i capitali che hanno esportato clandestinamente sotto i vostri occhi! E non avete fatto nulla per contenere questa disastrosa emorragia, che ha messo a terra le nostre industrie!

Noi oggi abbiamo, ad esempio, la « Bianchi » di Milano (di cui ho in tasca un telegramma delle Commissioni interne), che è tra le più vecchie industrie milanesi, con settant'anni di vita, che sta crollando. Già ammessa al concordato preventivo, andrà al fallimento perchè, malgrado una situazione economica che può aprire larghe prospettive ai suoi lavoratori milanesi (1.700 famiglie interessate) la « Bianchi » ha bussato cassa a Roma, ma non trova a Roma 200 milioni per poter risanare la propria situazione, che è semplicemente una strozzatura di carattere finanziario!

Noi dunque ci troviamo in queste condizioni. E allora, come possiamo avere fiducia in voi? Se anche non appartenessi a un partito di opposizione, se fossi cioè libero di

scegliere, a mio capriccio, soltanto di fronte alla mia coscienza, onorevole Moro, ebbene, io direi di no a questa seconda riedizione del Governo liberale del nostro Paese.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ha detto già no alla prima, figuriamoci alla seconda!

R O D A . Chiedo scusa ai colleghi se insisterò ancora sulla congiuntura: ma, in un momento come questo, essa è tutto, o quasi. Congiuntura che per diversi segni e secondo voi, signori del Governo, è migliorata.

Guardi che cosa succede a Milano. Ho qui sott'occhio la relazione della Camera di commercio, non sospetta quindi di faziosità. Il maggio ha sempre segnato una ripresa produttiva, a Milano, rispetto all'aprile. Quest'anno, invece, vi è stato in maggio un cedimento del 9 per cento nell'attività produttiva complessiva, rispetto all'aprile, manifatturiera compresa. A ciò aggiungasi il cedimento nelle importazioni di materie prime industriali.

Quando voi dite che, in proporzione, le importazioni sono diminuite rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, tenete presente che oggi a Milano si lavora per il magazzino, e i magazzini sono saturi; tenete presente che a ristorare, sia pure in modo effimero, la vostra bilancia commerciale, interviene un grosso calo nell'acquisto di materie prime industriali.

Un cedimento grave segna il settore della siderurgia, dove nel giugno, insieme ad una produzione in forte ribasso, abbiamo avuto la pagina bianca nei *carnets* degli ordinativi. Da tempo si lavora per il magazzino. La siderurgia è in crisi nel nostro Paese, proprio mentre è in piena efficienza negli altri Paesi della Comunità europea. Smentitemi se ne siete capaci.

Andiamo avanti. Debole tendenza nella domanda dei settori collegati alla siderurgia, e ciò è ovvio; continua la flessione degli investimenti, sia privati che pubblici, e lo sappiamo; nel settore dell'edilizia la situazione è calamitosa, con una flessione del 30 per cento a Milano, del 25 per cento a Torino nelle costruzioni. E ricordatevi che

negli ultimi tempi l'edilizia pubblica è stata pressochè inesistente.

E veniamo agli interventi della Cassa integrazione salari per i lavoratori. Parlo della provincia di Milano che contribuisce da sola per un quarto, se non vado errato, al gettito complessivo di tutti i tributi del Paese. Ecco perchè dicevo: se crolla Milano, crolla l'Italia.

Gli interventi della Cassa integrazione salari per i lavoratori al di sotto delle 40 ore settimanali aumentano massicciamente. In aprile i lavoratori iscritti erano 15.000: sono saliti a 58.000 in giugno. Le ore integrate, onorevole Moro, sono quadruplicate, passando da 200.000 in aprile a 800.000 in giugno. Ciò sta a provare che una folta aliquota delle forze operaie della provincia di Milano lavora meno di 40 ore settimanali. I protesti cambiari, a Milano, sono nell'ordine di 6-7 miliardi al mese, e le buste paga contengono 7 miliardi al mese in meno rispetto all'aprile.

E tuttavia il costo della vita è aumentato in una proporzione che ci fa veramente poco sperare per il futuro. E, se voi parlate di contenimento del costo della vita, allora facciamo dei rapporti omogenei, confrontiamo il periodo 1° luglio 1963-30 giugno 1964, con l'analogo periodo immediatamente precedente, con l'anno precedente. Ebbene, in tale periodo, il costo della vita in Milano è aumentato esattamente del 7,8 per cento. Non siamo troppo discosti, se andiamo di questo passo, dall'aumento *record* segnato nello scorso anno che fu dell'8,8 per cento. Il costo della vita sta aumentando in eguali proporzioni dello scorso anno (circa il 3 per cento nei primi cinque mesi) e non vi tragga in illusione il fattore stagionale dei mesi facili della primavera, perchè verranno i mesi difficili autunnali e alla fine dell'anno registrerete purtroppo un aumento del costo della vita che non si discosterà gran che dal massiccio aumento che ha caratterizzato il 1963.

Prima di concludere, per stretta interdipendenza di causali, voglio toccare il problema della strozzatura del credito che è forse il *punctum dolens* della nostra politica economica e finanziaria interna.

Per quanto riguarda i mezzi di pagamento, dispongo dei dati relativi ai primi quattro mesi: si tratta di dati che vengono elaborati con molta circospezione. I mezzi di pagamento sono diminuiti di 750 miliardi di lire nel periodo indicato: — 435 miliardi in moneta legale e vaglia, cioè denaro e assegni circolari (ne ha parlato questa mattina anche lei, onorevole Presidente Moro), più 315 miliardi in moneta bancaria, conti correnti ordinari e di corrispondenza. I depositi a risparmio e di conto corrente presso le aziende di credito, che si erano accresciuti di 254 miliardi nel primo trimestre del 1963, sono invece diminuiti di 202 miliardi. Dal segno positivo siamo quindi passati al segno negativo, nel raffronto fra primo trimestre 1964 nei confronti del primo trimestre 1963. Quindi lo scarto è di 456 miliardi tra il segno positivo 254 e il segno negativo 202.

Anche i depositi presso le amministrazioni postali, per la prima volta da molti anni a questa parte, hanno segnato una diminuzione di 121 miliardi nel primo trimestre 1964, mentre nel primo trimestre del 1963 segnarono ancora un aumento di 292 miliardi. Lo scarto, anche nei depositi postali, è quindi di 413 miliardi in meno. Gli impieghi delle aziende di credito, che nei primi tre mesi del 1963 avevano visto una espansione di 325 miliardi, sono invece passati a 184 miliardi in meno nei primi tre mesi del 1964. Bisogna risalire agli anni 1958 e 1959 per registrare simile stato di cose. Il ricorso delle imprese industriali sul mercato del risparmio, quale è stato nei primi tre mesi del 1964? Fra azioni e obbligazioni, il denaro fresco attinto sul mercato finanziario fu di 277 miliardi nel primo trimestre del 1962, saliti a 423 miliardi nel primo trimestre del 1963, discesi però a 100 miliardi nel primo trimestre del 1964. Però lo Stato ha continuato imperterritito nella sua opera di rastrellamento, passando dai 224 miliardi di obbligazioni nel primo quadrimestre del 1964 ai 201 del primo trimestre del 1963.

Se si esamina poi la composizione degli impieghi bancari, vediamo allora che chi ha fatto le spese di questa diminuzione massiccia di credito sono state soltanto le piccole imprese, perchè i finanziamenti a breve ter-

mine sono diminuiti, ma quelli a lungo termine sono invece aumentati. I finanziamenti a breve (quelli cioè di cui godono prevalentemente le piccole imprese), sono diminuiti di ben 238 miliardi rispetto al 1963. È la linea Carli che si impone, la linea Carli di restrizione indiscriminata del credito. Nulla è dunque mutato rispetto alle recessioni del 1947, con la linea Einaudi, e del 1950-51, con la linea Menichella.

Ma oggi la situazione è ben peggiore, onorevole Moro, e il suo programma mi richiama alla memoria un certo discorso di Pesaro di infausta portata. Il suo discorso di stamane, onorevole Presidente del Consiglio, dal punto di vista finanziario, io lo assimilerei proprio al discorso di Pesaro, in edizione riveduta e forse scorretta. E, come nel 1926, la indiscriminata strozzatura del credito fa già sentire i suoi nefasti effetti.

Ho finito: penso che abuserei della vostra cortesia se insistessi oltre. Ho motivato, mi pare, organicamente, con argomentazioni politiche e di carattere finanziario ed economico, il voto contrario del nostro partito. È un no irriducibile, anche perchè, mentre nel discorso dello scorso anno l'onorevole Presidente Moro dedicava un certo spazio alla moralizzazione del Paese, di questo argomento non è fatto cenno nel discorso di oggi.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho richiamato tutto, il discorso precedente, senatore Roda. Se così non avessi fatto, avrei dovuto intrattenere complessivamente i due rami del Parlamento per sei ore.

R O D A . Io ho avuto il piacere di ascoltarla dalle dieci alle undici e mezza di questa mattina, ed ho preparato questi unici appunti in due ore!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Le ripeto che io ho richiamato il mio discorso precedente.

R O D A . Non occorre soltanto parlare: occorre agire! Il nostro Paese è soprattutto assetato di giustizia, chiede soprattutto che il Governo dia il buon esempio in tal cam-

po e indirizzi fermi e precisi. Gli scandali, i troppi scandali, mortificano la vita di un Paese, ne deprimono la sensibilità democratica. Io voglio qui ricordarvi il clima di sfiducia in cui vive oramai il lavoratore italiano. Non vi crede più, signori del Governo, non ha più fiducia in voi! Ed è questo il motivo per cui noi pensiamo che più verrà affrettato il momento delle vostre dimissioni, tanto sarà di guadagnato per il popolo italiano e per l'economia del nostro Paese. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pasquato. Ne ha facoltà.

P A S Q U A T O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Senato è chiamato oggi a discutere sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dopo tre settimane di crisi del Governo, durante le quali si sono susseguite le più defatiganti sedute tra gli esponenti dei partiti di centro-sinistra. Il Paese attendeva con ansia di conoscere i termini precisi del nuovo accordo, anche perchè nei due anni di esperimento di centro-sinistra vi è stata carenza di un programma governativo sul piano dello Stato, tale da soddisfare le vitali esigenze della nostra economia. Invece nel biennio si sono acuiti i contrasti dei partiti i cui esponenti partecipavano al Governo e ciò sia sulle direttive e finalità di azione politica da svolgere, sia sui singoli provvedimenti anti-congiunturali da adottare; così che ne è conseguito un ulteriore deterioramento politico e sociale della nostra economia, mentre si è aggravata la crisi di sfiducia del Paese.

In questo intervento io non mi dilungherò sull'esame della situazione politica generale: altri colleghi del mio Gruppo liberale ben presto lo faranno con esperienza certamente maggiore della mia; considererò invece più particolarmente la parte attinente la politica economica. Debbo però esporre qualche premessa di carattere generale per inquadrare il discorso.

Anzitutto non si può fare a meno di chiedersi se davvero, oltre l'aspetto puramente formale si debbano considerare superate le

molteplici contraddizioni che caratterizzano la politica di centro-sinistra fin dal suo atto di nascita. Vien fatto quasi istintivamente di porsi qualche domanda, ricercando la relativa risposta non solo nella esposizione odierna del Presidente del Consiglio, ma anche nell'atteggiamento assunto dai partiti al potere, in questi ultimi giorni.

Prima di tutto: il Governo Moro che oggi chiede la fiducia, è più stabile del Governo Moro caduto occasionalmente per uno stanziamento di 149 milioni in sede di discussione di bilancio? Non sembra possibile rispondere affermativamente a questo interrogativo. Ben lungi dall'esser servito ai fini di una opportuna chiarificazione, lo svolgimento di questa ricomposizione governativa ha reso ancor più torbide le acque del centro-sinistra. Basta leggere la relazione della direzione al Comitato centrale del partito socialista per rendersi conto di ciò. La defezione dei lombardiani aveva troppo affrettatamente indotto taluni a considerare esaurita la pratica socialista del doppio binario; ma non è affatto accaduto un simile miracolo, ne potrà mai accadere perchè lo scopo finale del Partito socialista non prevede il progresso, l'evoluzione e lo sviluppo della nostra democrazia, ma la fine di essa, per far luogo alla fondazione di uno Stato diverso, che non può attuarsi che sulle rovine del nostro Stato risorgimentale.

Nella relazione De Martino spicca una prima clamorosa violazione ufficiale dell'accordo rattoppato di Villa Madama, laddove viene confermata la validità delle Giunte periferiche social-comuniste. Che ne è dunque dello scopo proclamato dall'onorevole Moro di isolare in tutto il Paese il Partito comunista?

La conclusione è che, se il precedente Governo dava fin dal primo momento una chiara impressione di instabilità, questa edizione appena riveduta del Governo Moro, riveduta cioè su un piano soltanto formale, trova nella instabilità la sua principale caratteristica. Tutto il Partito socialista, e quindi non solo le opposizioni interne, è già in aperta polemica con il programma di Villa Madama. In tale documento si stabiliva un ordine di priorità tra la politica di breve periodo

e politica di lungo periodo; ma il Comitato centrale socialista, proprio avanti ieri, ha stabilito che « azione anticongiunturale e attuazione delle riforme di struttura debbono procedere contestualmente ».

Nella stessa sede l'onorevole De Martino ha affermato esplicitamente: « Può darsi che ad un certo momento converrà anche giungere al riconoscimento che la rottura è inevitabile, ma nessuno allora potrà accusare i socialisti di precipitazione o di egoismo politico ».

In sostanza, quello che chiede oggi la fiducia è un Governo che si regge al 90 per cento sulle esigenze pregressuali della corrente di maggioranza del Partito socialista, ma non si regge sull'effettiva necessità di una seria politica nell'interesse del Paese. Un Governo che comunque, fino a quando durerà, dovrà necessariamente subire la linea imposta dai socialisti, i quali fanno della programmazione economica — che nei loro espliciti intendimenti deve essere uno scivolo per avviare la nostra economia di mercato verso il collettivismo — l'obiettivo essenziale della loro reiterata partecipazione al Governo.

Questa premessa di carattere generale serve per dimostrare che i motivi, per cui noi neghiamo la fiducia al nuovo Governo Moro, sono moltissimi e tutti essenziali. Non si riesce a capire perchè una formula ormai definitivamente lacerata, come quella del centro-sinistra, (una formula che ha più oppositori all'interno che all'esterno) debba essere ostinatamente reputata come insostituibile dal partito di maggioranza relativa e dall'onorevole Moro, le cui intenzioni, che sono indubbiamente oneste, sono destinate in modo inequivocabile ad infrangersi contro l'immutato massimalismo dei socialisti.

La politica congiunturale annunciata dal Presidente del Consiglio si articola in provvedimenti che giungono con eccessivo ritardo, ma che per alcuni aspetti rappresentano una più attenta comprensione delle reali esigenze del momento. Ma poi ci sono le Regioni, l'urbanistica, le leggi agrarie, tutti provvedimenti imposti contestualmente dai socialisti e che ineluttabilmente frustrano, agli effetti dell'inflazione e del sempre più grave problema della fiducia, i risultati che

sarebbe legittimo sperare dall'adozione delle misure del breve periodo. Ciò porta ad accennare i punti principali indicati dal programma del nuovo Governo.

Scuola. — Ancora una volta il problema della scuola è stato rinviato, data l'inconciliabilità delle tesi democristiane e di quelle dei partiti laici, soprattutto del Partito socialista, che da anni va conducendo un'aspra battaglia contro la scuola privata. Tale inconciliabilità traspare nel documento approvato dai quattro partiti, nel quale il rinvio è motivato con circonlocuzioni di significato molteplice: « realizzazione del problema avendo riguardo alla situazione preesistente ed alle esigenze della scuola », e, più avanti « rapporti tra scuola statale e non statale, ivi compreso quello del contributo dello Stato, al quale la Democrazia cristiana attribuisce determinante importanza ». Non a caso il precedente Governo Moro è caduto sullo scoglio dei contributi statali alla scuola privata.

Enti locali. — Il documento del secondo Governo Moro, richiamandosi a quello precedente, ribadisce la delimitazione della maggioranza e la chiusura verso il Partito comunista, precisando che tale delimitazione dovrà estendersi dal centro alla periferia, « quale logico sviluppo della politica intrapresa ». « Essa è affidata ad un tempo alla volontà dei partiti ed al successo della politica di centro-sinistra ».

Congiuntura. — Si legge nel nuovo programma di Governo che « i quattro partiti sono pienamente consapevoli dell'urgenza dell'impegno di far uscire il Paese dalla crisi di congiuntura in corso » e che a tal fine è necessario fra l'altro « ridurre il disavanzo del bilancio dello Stato, delle aziende pubbliche e degli enti locali, mettendo a disposizione degli investimenti i mezzi finanziari risultanti ». Parole sagge, onorevole Moro, che non potrebbero non essere sottoscritte da chi lotta da molti anni, sulla scorta del prezioso insegnamento di Luigi Einaudi, per una politica di severa finanza pubblica. Purtroppo però la concreta portata di siffatte affermazioni di principio diventa un fatto addirittura trascurabile di fronte ai progetti tipo Regioni, urbanistica, enti di sviluppo,

dai quali necessariamente deriverà un gravissimo onere finanziario sia all'Erario sia ai già dissestati bilanci comunali. Senza poi contare che ancora non c'è stato detto da nessuno dove si potranno reperire le molte centinaia di miliardi occorrenti per attuare tali riforme, ed è un punto molto importante.

In pratica il disavanzo delle pubbliche finanze è in tal modo destinato ad aumentare, non già a diminuire. E questo è, nel programma di questo Governo, una delle più stridenti contraddizioni. I concreti provvedimenti congiunturali che il Governo si propone di deliberare non sono ancora stati presentati al Parlamento, ma soltanto annunciati dal Presidente del Consiglio. Se effettivamente i cespiti di detti nuovi provvedimenti saranno destinati non a incremento della spesa pubblica, nè riservati per i finanziamenti ingenti occorrenti alle aziende statali e parastatali, bensì saranno destinati a una parziale fiscalizzazione degli oneri previdenziali e sociali che impropriamente gravano in Italia sulla produzione, sgravando così una parte del carico eccessivo attuale delle aziende, ne potranno conseguire utili risultati per la riduzione del costo di produzione e l'aumento della competitività dei nostri prodotti.

Per conseguire lo scopo, occorre però soddisfare ad alcune condizioni. La prima: che tali provvedimenti congiunturali siano inquadrati e sorretti da una politica economica, che valga a correggere ciò che di anomalo e di eccessivo può verificarsi nell'andamento della dinamica salariale, della dinamica dei profitti e dei redditi di tutte le categorie dei lavoratori. Lasciando libera la azione rivendicativa dei sindacati, occorre che ogni parte assuma le proprie responsabilità, e lo Stato, con la politica dei redditi, deve intervenire per correggere gli eventuali eccessi.

La seconda condizione che qui ricordo è che i provvedimenti stessi vanno apprezzati considerando la loro possibile incidenza sullo squilibrio inflazionistico totale da fronteggiare; ciò perchè non si ripeta quanto è avvenuto nella primavera scorsa, quando i cespiti dei provvedimenti approvati dal Parla-

mento rappresentavano soltanto una modestissima quota dello squilibrio inflazionistico da sanare: forse appena il 10 per cento.

Non va dimenticato, a questo proposito, che, mentre si calcola un nuovo introito quest'anno, con le misure congiunturali, di circa 250 miliardi, che dovrebbero salire a 400 miliardi nell'anno prossimo, soltanto l'aumento della scala mobile, che è già salita quest'anno di sette punti, ha rappresentato un ulteriore esborso di circa 350 miliardi di lire, potendosi calcolare in circa 50 miliardi il valore di ogni punto della contingenza. Va quindi adeguato il ragionamento al reale volume quantitativo del problema.

La realtà economica si impone ormai all'attenzione di tutti per la sua estrema gravità, e le previsioni che fin d'ora possono effettuarsi in ordine alla chiusura annuale del conto economico nazionale non inducono certo all'ottimismo. Secondo le più recenti elaborazioni dell'ISCO, l'aumento del reddito nazionale lordo in termini reali non dovrebbe superare, alla fine dell'anno, rispetto al 1963, il 2,4 per cento, ma, dato l'aggravamento della crisi, è anche incerto se detto aumento potrà effettivamente realizzarsi.

Quanto ai prezzi, l'aumento previsto è del 7,2 per cento, mentre per i redditi del lavoro dipendente si ha un incremento pari al 17 per cento. Ciò significa che lo squilibrio tra domanda e offerta, ossia la pressione inflazionistica, è destinato a non discostarsi di molto dai valori patologici raggiunti nel 1963.

In altre parole, come nel 1963, si verificherà uno squilibrio notevole fra l'aumento dei redditi monetari, di cui il reddito da lavoro dipendente costituisce la parte maggiore, e l'aumento del reddito reale, e questo è il punto essenziale. In sostanza il miglioramento derivante dal previsto minore incremento, in confronto all'anno precedente, dei redditi monetari complessivi — 10 per cento circa, rispetto al 13,4 per cento avutosi nel 1963 — sarà annullato, agli effetti dello squilibrio inflazionistico, dal fatto che anche l'aumento del reddito reale sarà inferiore a quello dell'anno scorso. Continuerà così la pressione sui prezzi e sulla bilancia dei pagamenti, perchè non si può attribuire eccessi-

va importanza a dati che presi isolatamente potrebbero rappresentare sintomi positivi di assestamento congiunturale, se lo squilibrio di fondo, quale si ricava dalla valutazione globale dei dati disponibili, permane pressochè immutato.

In ogni caso, anche a voler considerare quei dati che, isolatamente presi, sono rappresentativi di un allentamento di certe tensioni, un'analisi che ne penetri il reale significato conduce a conclusioni ancora allarmanti. Si prenda per esempio l'andamento del nostro interscambio con l'estero. È vero che le risultanze del primo quadrimestre indicano che qualcosa è mutato, dal gennaio scorso, nella dinamica della bilancia nazionale dei pagamenti; ma è anche vero, osservando da vicino i movimenti di merci e servizi, che le importazioni di beni di investimento nel primo trimestre di quest'anno sono scese dal 50,1 per cento al 47,2 per cento degli approvvigionamenti non alimentari, mentre quelle di beni di consumo sono salite dal 28,5 per cento al 30,4 per cento, sempre rispetto al corrispondente periodo del 1963. Ora, se si tiene conto del fatto che l'apparato produttivo del nostro Paese è caratterizzato da strutture cosiddette di trasformazione, si vede benissimo quanto tale mutamento nelle componenti delle importazioni superiori, per i pericoli che rappresenta, il beneficio di un minore incremento delle importazioni complessive agli effetti del saldo delle transazioni correnti con l'estero. Si tratta infatti di un dato che conferma la discesa degli investimenti, non solo come fenomeno in atto, ma anche in prospettiva. Mentre, da altro canto, il problema fondamentale del Paese è proprio quello degli investimenti. E qui si dovrebbe parlare del risparmio, della fiducia, della politica salariale, di tutte quelle malattie, insomma, delle quali da più di due anni si discute ma non si ricercano adeguate, efficaci ed opportune terapie. Oggi è chiaro più che mai che dietro il capitale problema degli investimenti c'è un problema di costi, costi salariali, finanziari, fiscali e parafiscali. E in questa direzione che si deve agire se si vuole superare la crisi attuale. Il settore cardine della nostra economia, l'industria, accusa gravi appesantimenti in diversi

comparti e in particolare in quelli dei beni d'investimento. Si tratta di un grave campanello di allarme per la produzione e per l'occupazione poichè i costi scoraggiano attualmente le nuove iniziative e gli ammodernamenti nel settore industriale, mentre da parte sindacale non si danno segni di comprensione verso un pericolo che grava soprattutto sui lavoratori. Basti pensare che nei primi quattro mesi dell'anno, secondo dati forniti dall'ISCO, si sono perdute, per causa di agitazioni, 39 milioni di ore lavorative, con un aumento del 30 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Programmazione. — Il documento Giolitti, che aveva suscitato ampie critiche, rimane la base per l'elaborazione del nuovo programma che dovrebbe essere presentato entro la fine dell'anno. Sole novità: l'impegno del Governo di farlo esaminare dal CNEL, di non creare nuovi istituti per l'intervento pubblico, e di inquadrare la programmazione nell'ambito dell'economia di mercato e quindi nel rispetto della libera iniziativa. Ma quest'ultima proposizione appare nebulosa dato che si insiste nel ritenere come punto di partenza per il nuovo programma quinquennale lo schema Giolitti, che costituisce il mezzo più idoneo per una politica dirigistica, negatrice dell'economia di mercato.

Urbanistica. — L'esproprio generalizzato rimane il cardine della nuova legge che il Governo si accinge a presentare. Al criterio dell'indennizzo ai prezzi del 1958 è stato sostituito quello della legge su Napoli. Nel suo insieme il compromesso, nonostante i miglioramenti rispetto al vecchio progetto Pieraccini, non si ispira a quelle regole di chiarezza che sole avrebbero potuto sollevare il mercato edilizio dall'inquietante, gravissimo stato attuale di paralisi e di prostrazione.

Regioni. — Il problema delle Regioni, alle quali non credono forse nè i democristiani, nè i socialdemocratici, è portato caparbiamente avanti dal nuovo Governo per un atto di omaggio al Partito socialista, unico sostenitore della necessità dello spezzettamento delle responsabilità dello Stato. Comunque l'accordo ha in sè un potenziale di attua-

zione graduale, dato che il Governo si è impegnato ad accertare preventivamente e rigorosamente gli oneri che ricadranno sulla finanza pubblica.

Agricoltura. — Il documento programmatico del nuovo governo Moro non dice nulla al riguardo. Rimane, pertanto, valido il precedente accordo che, attraverso la creazione degli Enti di sviluppo e dei piani zonali, costituisce il presupposto logico e cronologico per lo sviluppo di una politica programmata di tipo nettamente socialista.

Concludendo: sostanzialmente il problema dei costi di produzione sta alla base dei problemi degli investimenti e dipende da un fatto di comprensione tra le varie forze produttive del Paese, soprattutto se si considera che dei costi complessivi quelli salariali rappresentano la maggior percentuale. Sono certamente utili, anzi indispensabili, provvedimenti di natura fiscale e creditizia volti ad alleggerire l'aggravio sulla produzione dei molteplici oneri di questa natura. Ma, se non si instaurerà questa comprensione, solo una modesta parte del problema potrà risolversi con quei provvedimenti.

Sfortunatamente, per i motivi indicati in apertura, il clima di centro-sinistra è quello che meno può favorire l'instaurazione della comprensione, giacchè esso alimenta demagogicamente il fuoco funesto dell'odio di classe e, con le continue minacce al libero espandersi dell'iniziativa privata, si scoraggiano le iniziative, si ostacolano la formazione del risparmio e gli investimenti.

Per tutti i motivi esposti, noi non possiamo accordare la fiducia a questo Governo ed invochiamo un cambiamento radicale di politica, per salvare la libertà ed il benessere del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

C H A B O D . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nello scorso dicembre, in sede di discussione sulla fiducia al precedente Governo dell'onorevole Moro, ho dichiarato la mia astensione per motivi di carattere costitu-

zionale regionale; motivi che non sto a ripetere, per non tediare il Senato, ma che restano pienamente validi, siccome non superati da quei fatti positivi di cui auguravo il verificarsi e che non si sono invece verificati. Vero è che la vita del precedente Governo è stata breve e tormentata; ma, se così non fosse, io dovrei oggi esprimere voto contrario, anzichè mantenermi ancora una volta in una posizione di attesa, anzichè esprimere ancora una volta l'augurio di fatti positivi che valgano a mutare il mio atteggiamento. Con ciò ho chiarito la mia posizione ai fini del voto e potrei anche mettermi tranquillamente a sedere se non ritenessi di dovere, per una volta tanto, discostarmi dai miei consueti argomenti regionali per esporre talune considerazioni spicciole che mi sono sentito formulare da molta gente, dalla gente più disparata, dagli uomini della strada, chiamiamoli così, più diversi. Queste considerazioni possono anche prestarsi all'accusa di qualunquismo, mentre in realtà toccano invece quel problema della serietà ed efficienza della Pubblica Amministrazione che non è certo una esigenza qualunquistica, ma costituisce invece un problema fondamentale, il presupposto di ogni valida azione dello Stato.

È infatti un problema che figura nel programma di Governo con quella designazione, di « riforma della Pubblica Amministrazione », in cui è implicito il riconoscimento della necessità di una revisione, di un mutamento. È un problema che è stato toccato più volte dai più autorevoli colleghi di questa Assemblea: tra gli altri dal collega Tupini, il quale, nella seduta del 19 maggio scorso, rivolgeva « un caldo appello » a tutti i componenti del Governo affinché: « vigilino, facciano rigorosamente vigilare dai dipendenti loro organi sull'andamento dei settori affidati alla propria responsabilità ed esigano dai collaboratori subordinati il compimento del loro dovere e l'esempio di una vita scrupolosa ed onesta. Soltanto in questo modo può tornare la fiducia nella Pubblica Amministrazione, e l'austerità non risponderà soltanto alle esigenze della congiuntura, ma dovrà ridiventare un permanente costume degli uomini di Governo, dei parla-

mentari, dei funzionari, di tutti i cittadini, insomma della comunità nazionale ».

Fin qui il collega Tupini. Ma il mio uomo della strada, quello col quale parlavo in questi ultimi tempi, aggiunge e precisa: « voi (perchè mette anche noi parlamentari, sia pure immeritatamente, tra gli uomini di Governo), voi ci invitate a fare economia, a contenere le spese private per consumi non di prima necessità, a sostenere il sacrificio di nuovi tributi; ma dovrete cominciare voi a dare il buon esempio, a sopprimere spese ed enti inutili, ad evitare spese pubbliche non di prima necessità, ad evitare quelle spese che vengono sostenute unicamente *ad pompam*, non *ad substantiam*. Quando anche l'economia ottenuta fosse modesta, essa avrebbe notevoli, favorevoli ripercussioni su quel piano psicologico che tanto incide sulla propensione al risparmio, sulla fiducia nello Stato e nei suoi amministratori. Per venire ad un esempio di attualità, mi diceva sempre il mio uomo della strada, perchè non riducete le troppe macchine con autista di cui si è avuto recente clamoroso sentore in un recente clamoroso processo? Non mi occupo dei viaggi in vagone letto di quel certo autista, perchè se ne sta occupando il Tribunale; ma rilevo che autista e macchina erano a Cortina d'Ampezzo, che altri consimili autisti e altre consimili macchine sono in altri luoghi di villeggiatura montana, marina o collinare, non certo per esigenze di servizio ma, direi così, per motivi di famiglia, come macchine padronali ». E il mio uomo della strada conclude: « Io ho faticato vent'anni per farmi la "1100", e debbo guidarmela da solo anche quando sono stanco. E allora perchè dovrei fare tutto il mio dovere fiscale per sostenere spese di quel genere?! ».

Vero è che in questo momento è di moda la giustificazione secondo la quale, per raggiungere determinati altissimi scopi pubblici, sarebbe necessario violare le leggi: l'abbiamo sentito dire e ripetere. Se fosse vera dovremmo sopprimere tutte le leggi, tornare allo stato brado, applicare soltanto la legge della giungla. Ma vera non è, nè può in ogni caso essere applicata, come viene applicata, a senso unico, al manzoniano « Arbitro di

sua eccellenza »; perchè non pare a me che i grandi e piccoli dignitari di uno Stato democratico possano ripetere l'orgoglioso motto di Luigi XIV: « *L'état, c'est moi* ».

Al tempo di Fiumicino il Ministro dei lavori pubblici ebbe a dichiarare che si era dovuta violare la legge per poter realizzare quella imponente opera. Ma oggi invece, relativamente ai comuni cittadini di una piccola frazione della Valle Mongia, vicino a Ceva, il Ministero dei lavori pubblici tiene un diverso discorso, applica rigorosamente le leggi (più rigorosamente di così non si potrebbe!), affermando che alla frazione Roatta non si può far giungere il nuovo acquedotto perchè la frazione non esiste, in quanto non è censita. A questo punto, tornando al Manzoni, io penso a Don Ferrante; il quale, come ricordate, al primo diffondersi della peste fu uno dei più risoluti a negarla: « *In rerum natura* — diceva — non vi sono che sostanze ed accidenti: e se io provo che il contagio non è nè sostanza nè accidente, avrò dimostrato che non esiste, che è una chimera ». Con questa filosofica convinzione non prese nessuna precauzione, si ammalò e morì di peste. A me pare che lo stesso discorso venga sostanzialmente tenuto dai funzionari del Ministero dei lavori pubblici: « *In rerum natura* non vi sarebbero che grandi città o Comuni regolarmente censiti: e se è provato che la frazione Roatta in Valle Mongia non è nè l'uno nè l'altro, resta altresì provato che la frazione non esiste: e se la frazione non esiste non esistono nemmeno i suoi abitanti, non hanno bisogno di acqua, quindi è inutile prolungare l'acquedotto ».

L'uomo della strada, però, di queste cose...

SIBILLE. L'uomo della montagna!

CHABOD. Se vuole, senatore Sibille: l'uomo della strada di montagna, glielo consento. Mi pare però che le nostre strade siano un po' troppo strette, in relazione alle troppe macchine: non vedo il Ministro del turismo, al quale può far piacere l'attuale intenso traffico attraverso il traforo del S. Bernardo.

Chiusa la parentesi, noto che da noi la forza del censimento, del documento, dello stato civile, ha una efficacia irresistibile, sovrumana. Lo dimostra il caso di quella ragazza (che qualcuno dei presenti avrà certamente visto come me alla televisione, trenta o quaranta giorni fa) la quale si doveva sposare, ma non poteva farlo perchè allo stato civile risultava maschio. Ho provato un'impressione di pena al vedere la rassegnazione di questa ragazza; la quale, alla domanda dell'intervistatore sulla data del matrimonio, rispondeva: « Dovevo sposarmi a marzo, ora non so, chissà quando ».

Comprenderei il ritardo se la questione fosse difficile e complessa, se involgesse, come oggi usa scrivere, la soluzione del difficile problema del contrasto tra leggi vecchie e principi fondamentali della nostra Costituzione, in cui il giudice effettivamente si trova costretto a scelte decisive fra il vecchio ed il nuovo. Ma qui si tratta di cosa ben più semplice, perchè in tutti i regimi i maschi sono maschi e le femmine sono sempre femmine; non è dunque questione di principi fondamentali della Costituzione, si tratta solo di rettificare un atto di stato civile. Per rettificarlo, il Procuratore della Repubblica può procedere d'ufficio e il Tribunale provvede in camera di consiglio; tutto questo si può fare in 15 giorni. Ma invece quella povera ragazza aspetta, rassegnata come uno può essere rassegnato alla grandine o al terremoto, rassegnata alla lentezza di una branca della nostra amministrazione: dico amministrazione perchè stato civile in sostanza è amministrazione, e se vi si possono commettere degli errori è necessario ripararli presto.

Ma anche in altri campi le cose non vanno per il meglio. Me lo dice l'ordinanza di un giudice istruttore civile, il quale, risolvendo l'incidente da me sollevato, di un interrogando che non si era presentato e non aveva giustificato il legittimo impedimento ma solo in tempo successivo aveva fatto sapere di non aver ricevuto la lettera inviatagli dal suo avvocato, accoglieva questo asserito impedimento « in considerazione del noto disservizio postale esistente ». Questa è l'ordinanza di un giudice, che ci parla di

« noto disservizio »: e con questo non abbiamo più nessuna certezza, non possiamo più contare su nulla. Disservizio crea incertezza, mancanza di fiducia. Se l'accusa può sembrare gratuita e generica, ci sono però altri fatti specifici, accuse specifiche su cui l'uomo della strada chiede chiarimenti e su cui vediamo invece che la casta dei burocrati si arrocca a difesa e nega, finchè può, i fatti.

Intendo riferirmi ad un'interrogazione che presentai, con un altro collega, nell'ottobre del 1960, che avrebbe dovuto avere risposta nei 10 giorni e poteva averla, che viceversa l'ha avuta soltanto il 16 gennaio 1961 dopo 3 mesi e mezzo. Era accaduto che tre giovani fossero implicati in un processo di omicidio a scopo di rapina, qui a Roma, di un benzinaro; ed un giornale riferiva che il padre di un imputato avrebbe detto: « Mi stupisco che mio figlio abbia potuto arrivare a tanto, perchè in questi ultimi tre anni gli avevo comprato sei macchine ».

Allora il collega ed io, curiosi, avevamo chiesto al Ministro dei trasporti di conoscere: « a) se risponda al vero la notizia di stampa che un funzionario addetto alle concessioni per le linee ferro-tranviarie avrebbe acquistato sei autovetture in tre anni per un suo figlio recentemente incriminato di omicidio a scopo di rapina; b) in caso affermativo, quali siano il grado e gli emolumenti del predetto funzionario e con quali mezzi egli abbia acquistato le suddette sei autovetture ».

Risposta, dopo tre mesi e mezzo: « In proposito informo che il funzionario, al quale si riferisce l'interrogazione, non ha mai acquistato personalmente automobili. È risultato, invece, che alcune autovetture usate, a prezzi modesti e con pagamenti rateali, sono state acquistate dalla moglie del predetto funzionario, la quale ha all'uopo impiegato negli acquisti denaro proprio, perchè derivante da redditi di proprietà personali avute in eredità ». E fin qui passi, malgrado la stranezza delle vetture usate acquistate a rate. Ma l'ultima parte della risposta è veramente ammirevole: « Gli emolumenti del funzionario in parola sono comunque quelli connessi alla qualifica di ispettore generale

da lui rivestita ». Noi volevamo sapere a quanto concretamente ammontassero, e ci rispondono che sono quelli « connessi alla sua qualifica »!

Chiudo, perchè l'ora è tarda, con l'augurio che a tutto ciò si ponga efficace rimedio, con la speranza di non dover più formulare siffatte interrogazioni e soprattutto di non dover più ricevere siffatte risposte, se vogliamo davvero restituire al cittadino il senso dello Stato, il rispetto per lo Stato, la convinzione di dover compiere lealmente i sacrifici che lo Stato chiede. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trimarchi. Ne ha facoltà.

T R I M A R C H I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, cercherò di essere breve, data l'ora tarda.

Alla chiusura del discorso di stamane l'onorevole Moro ha ritenuto opportuno di delimitare la maggioranza ed ha ripetuto nella sostanza e nella forma quello che aveva detto nel dicembre dello scorso anno, e per quel che ci riguarda ha implicitamente escluso che l'attuale maggioranza potesse confondersi o combinarsi in un qualsiasi modo con il Partito liberale. Allora disse che il Partito liberale rimaneva fuori dalla maggioranza per la sua diversa visione degli obiettivi e dei metodi di una politica di sviluppo democratico e di elevazione di larghe masse di popolo ed ora sostanzialmente ripete le stesse cose. L'interruzione di stamane da parte del senatore Veronesi, secondo cui si tratterebbe di una dichiarazione di comodo, mette in evidenza una verità e soprattutto pone in risalto quanto sia fondata l'accusa rivolta da più parti all'onorevole Moro ed alla coalizione che lo sostiene di prescindere essenzialmente dalla vera realtà politica e di preconstituirsì una fittizia e ben differente realtà al fine di perseguire fini particolari e non obiettivamente giustificabili.

Su ciò che il Partito liberale vuole ed è in grado di fare sulla base del suo programma e con la spinta di una sempre crescente massa di consensi in tutti i ceti sociali, non è qui il caso di soffermarsi. Basta riaffer-

mare alto e sereno il nostro impegno di contribuire validamente e realisticamente all'effettivo progresso del Paese nella libertà e nella giustizia.

L'onorevole Moro nelle dichiarazioni programmatiche ha sopra altri punti, e direi quasi su tutti i punti più importanti del programma, ripetuto nella sostanza, ed anche nella forma, cose già dette all'atto della formazione del primo Governo. Potrebbe per ciò trovare una giustificazione nell'essere questo Governo, come il precedente, un Governo di centro-sinistra formato per l'attuazione di un unico programma, ma si tratterebbe di una giustificazione di carattere tecnico che per altro non lo libererebbe, così come non lo libera, dalle responsabilità politiche e morali.

Ma non si può, a questo riguardo, trascurare una circostanza di un certo rilievo, non in sè e per sè considerata, ma per le sue implicazioni di carattere politico e, direi anche, di ordine morale. A considerare bene le dichiarazioni programmatiche rese oggi, c'è da constatare come esse — tranne qualche, anche se ampia, specificazione in tema di politica anticongiunturale — ripetano le dichiarazioni consacrate nell'accordo tra i quattro partiti della coalizione. La cosa non è nuova, ma è grave e va denunciata.

L'autonomia del Governo e il doveroso rispetto dei poteri e doveri che ad esso fanno capo subiscono in tal modo un duro colpo. Accanto e al di sopra del Governo starebbero i segretari dei partiti della coalizione, e le decisioni di questi troverebbero nel Consiglio dei ministri l'organo chiamato non a discutere ed eventualmente ad approvare, ma chiamato esclusivamente a dover approvare. E il Presidente del Consiglio dei ministri, in siffatta contaminazione di istituti e di competenze o attribuzioni, sarebbe il banditore della volontà dei partiti, o più esattamente degli organi direttivi di essi.

La Costituzione proprio sopra codesti punti (rapporti tra Governo e Parlamento), che sono essenziali perchè servono a qualificare il tipo di Governo, viene ad essere di applicata, e non sull'erroneo presupposto che ciò non avvenga, ma col preciso inten-

dimento di attuare nella prassi un sistema che la Costituzione respinge o non considera per avviare, a scadenza più o meno breve e in prosieguo, la consacrazione *in jure* del sistema stesso con la realizzazione di un regime di dati partiti unitariamente operanti o addirittura dell'unico partito.

Anche a questo riguardo noi liberali manifestiamo la nostra ferma opposizione e, certi di interpretare la volontà popolare, auspichiamo che in fatto e nella legge i compiti dei partiti siano modificati e contenuti e si ridia una nuova e feconda vita alle istituzioni democratiche che, previste dalla Costituzione, garantiscano l'espressione democratica del voto e la costante aderenza di quelle istituzioni alla volontà dell'intero popolo, e non l'assoggettamento delle istituzioni stesse alla volontà dei partiti e degli iscritti, vivi o morti che siano.

Di tutto ciò, e del fatto soprattutto che il Governo è praticamente al servizio dei partiti della coalizione, l'onorevole Moro non si è accorto o finge di non accorgersi. Secondo il Presidente del Consiglio è stato ed è tale e profondo il rispetto del Governo verso le Assemblee legislative, che nella sua qualità di Presidente designato si è limitato, nel corso del suo tentativo di dar soluzione alla crisi, ad avere contatti con autorevoli esponenti dei Gruppi parlamentari e dei partiti, e sente conseguentemente il dovere di rimettere all'intera rappresentanza parlamentare, maggioranza ed opposizione, l'adozione delle definitive decisioni sulla politica governativa.

Veramente si pecca fortemente per difetto se si vogliono qualificare come semplici contatti le trattative lunghe, laboriose, rotte e riannodate a più riprese, che hanno caratterizzato le riunioni di Villa Madama durate per varie settimane; e si ricorre al solito modesto espediente di usare delle parole proprie del parlar comune non nel senso abituale, ma con un significato, non manifestato, del tutto differente od opposto. Altro che contatti!

L'onorevole Moro dice che il Governo si è dimesso per favorire una chiarificazione politica generale, che in tal modo si è dato vita ad un ampio dibattito politico e che

così si è cercato di conseguire una solidarietà più intensa. L'onorevole Moro quindi, dopo aver parlato di contatti tra esponenti dei partiti con il Presidente designato, non può non ammettere che la crisi voluta per ragioni extraparlamentari, ha cercato la sua soluzione in maniera ampia ed approfondita esclusivamente in sede extraparlamentare. Non si vede bene dove e come possa vedersi il presunto o preteso rispetto dell'onorevole Moro e del suo Governo verso la Costituzione e le Assemblee legislative. L'onorevole Moro ha dovuto confermare quello che peraltro era ed è pacifico, cioè che tra il precedente ed il nuovo Governo manchi una qualsiasi soluzione di continuità. Il nuovo Governo « si richiama al programma già enunciato nel dicembre scorso con i necessari chiarimenti ed approfondimenti; ha lo stesso Presidente e riproduce largamente la compagine ministeriale preesistente ». La crisi, possiamo dirlo quindi con certezza ed obiettività, non soltanto non è stata utile, come l'onorevole Presidente del Consiglio pretende che sia stata, ma addirittura enormemente dannosa; essa è intervenuta in un momento di intensa attività legislativa, in un momento in cui nell'importantissimo settore della scuola si era in attesa delle linee direttive del nuovo piano della scuola, in un momento in cui la recessione e la svalutazione della lira imponevano, così come impongono, con sempre maggiore urgenza adeguati provvedimenti. Per ciò solo, la crisi non necessaria ha arrecato notevoli danni...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il suo Gruppo non faceva che invocare le dimissioni del Governo. Non mi hanno nemmeno fatto rientrare. Dopo la votazione sul capitolo 88 erano tutti insorti ad invocare la riunione del Consiglio dei ministri... Lei non mi può fare questa critica.

T R I M A R C H I . Intendevo dire che il voto negativo sul capitolo 88 del bilancio della Pubblica istruzione legittimamente la poneva in condizioni di rassegnare le dimissioni. Che queste dimissioni siano state sol-

lecitate da più parti non è da mettere in discussione. Mi permetto di insistere sulla considerazione che ho già fatto, cioè che la possibilità di dimettersi, ossia la possibilità di trovare attraverso le dimissioni una via di uscita alla situazione che si era venuta a creare, la poneva in una situazione che dal punto di vista costituzionale era assolutamente corretta...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma non è vero che il suo Gruppo invocava le mie dimissioni?

T R I M A R C H I . Certamente, le sue dimissioni per richiedere da lei un segno immediato del suo adeguarsi alla situazione che si era venuta a determinare, ma le sue dimissioni non erano obbligatorie per lei. Se lei avesse voluto dare esatta applicazione alla Costituzione, se avesse voluto riportare nell'alveo della Costituzione la crisi, si sarebbe dovuta svolgere un'ampia discussione nel Parlamento, per cui ella avrebbe dovuto non rassegnare le dimissioni e richiedere un'ampia discussione nel Parlamento.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto che non erano obbligatorie le dimissioni però debbo rilevare che tutti i Gruppi di opposizione mi sollecitavano a dimettermi, forse con qualche diversa speranza. (*Repliche dal centro-destra*). Ma allora non mi si può criticare per averlo fatto.

T R I M A R C H I . Era una richiesta immediata che avrebbe dovuto da parte sua originare un diverso comportamento. (*Interruzione del senatore Nencioni. Replica del Presidente del Consiglio*).

Comunque, onorevole Presidente, mi consentirà di riprendere e di insistere sulla tesi, anche se a prima vista la stessa possa sembrare non del tutto giustificata dai precedenti davanti alla Camera dei deputati.

Dicevo che la crisi è intervenuta in un momento di intensa attività legislativa, in un momento in cui nell'importantissimo settore della scuola si era in attesa delle

linee direttive del nuovo piano e in un momento in cui la recessione e la svalutazione della lira imponevano, così come impongono attualmente, in una misura sempre crescente, adeguati provvedimenti.

Per ciò solo, a mio avviso, la crisi non necessaria ha recato notevole danno al Paese.

Secondo l'onorevole Moro, dalla soluzione della crisi di Governo sarebbero emersi elementi positivi. Anzitutto, la riconferma della formula, dopo una attenta ricerca, in un ampio dibattito politico, della migliore soluzione per la crisi di Governo, con una nuova e libera scelta dei gruppi parlamentari e dei partiti; l'impegno, tra i gruppi e i partiti, di una necessaria e intensa solidarietà, dentro e fuori del Governo; la consapevolezza che è urgente e indeclinabile compito del Governo di trarre il Paese, con energie ed organiche misure, fuori della crisi congiunturale in corso; la rinnovata adesione agli obiettivi di sviluppo economico, di rinnovamento sociale, di una stabile democrazia, di una accresciuta partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alla vita dello Stato, e infine il nuovo e vigoroso impegno del Governo per l'attuazione programmatica e la comunicazione con l'opinione pubblica perchè siano tutte realizzate e valorizzate le prospettive democratiche che sono alla base della politica di centro-sinistra.

Queste sono le sue parole, onorevole Moro, e da esse dovrebbe trarsi la dimostrazione dell'utilità della crisi.

Noi, per la verità, siamo di diverso avviso, per due ragioni. Anzitutto, perchè consideriamo il suo Governo perennemente in crisi, a causa delle intime e gravi contraddizioni che travagliano le forze politiche della maggioranza, e perchè, quindi, reputiamo che la coalizione di centro-sinistra sia incapace di vivere e di operare, e i sette mesi del primo Governo dell'onorevole Moro stanno a dimostrare ciò; in secondo luogo, la crisi è stata inutile e addirittura non doveva nascere, per queste ragioni: o l'accordo del novembre 1963 era ancora valido e operante, ed allora mancavano i presupposti per la crisi; o quell'accordo era venuto meno e la crisi è servita solo a riattivarlo,

e allora mancano gli argomenti per dimostrarne l'utilità.

Non bisogna dimenticare che qui ragioniamo e dobbiamo ragionare di crisi del Governo, con riferimento al programma del Governo stesso e alle possibilità della sua attuazione, e che le crisi extra-parlamentari sono estranee alla vita dell'Assemblea e come tali non rilevanti.

La crisi del precedente Governo, si dice, è stata determinata da un voto parlamentare negativo sul capitolo 88 del bilancio della Pubblica Istruzione. Tale voto, che ha visto divisi i partiti della coalizione e gli stessi componenti del Gabinetto, è stato causato, si dice, da una diversa interpretazione del programma di politica scolastica. Il programma, sopra tale punto, sarebbe stato interpretato in maniera diversa e opposta dalla Democrazia cristiana da un lato e dai tre partiti minori, per intenderci, dall'altro.

I gruppi di maggioranza, non votando compatti in favore del capitolo 88, non avrebbero, però, inteso esprimere sfiducia, nè verso il Governo, nè verso i partiti della coalizione. Così assicura l'onorevole Presidente del Consiglio.

A parte il fatto che qui si affaccia il nuovo istituto della sfiducia verso i partiti, sfiducia questa di cui sarebbe proprio il caso di non parlare più, non riusciamo ad intendere, fermo essendo che la fiducia o la sfiducia al Governo proviene esclusivamente dall'Assemblea considerata nella sua interezza, la quale approva o non approva la relativa mozione, non riusciamo ad intendere, dicevo, cosa sia o possa essere correttamente la sfiducia al Governo da parte dei gruppi di maggioranza.

Un problema di fiducia o di sfiducia non è sorto e legittimamente non va ipotizzato. La situazione delle cose è stata ben diversa: i gruppi della maggioranza, o più esattamente determinate correnti, hanno ancora una volta litigato, denunciando, e quella volta in modo palese, di avere tolto l'appoggio al Governo.

Dell'accordo del novembre 1963 si è dovuto dichiarare il fallimento, ma da ciò non sono state tratte le dovute conseguenze perchè quell'accordo è risorto, o almeno si

dice che sia risorto, negli stessi termini di prima.

Appare quindi evidente l'assoluta inutilità della crisi e così pure il danno che da essa è derivato. Si sarebbe dovuto, diversamente da quel che è avvenuto, provocare davanti al Parlamento, e solo davanti al Parlamento, una chiarificazione politica generale attraverso un ampio dibattito; e col sereno ed obiettivo raffronto dei programmi dei vari partiti nel Parlamento si sarebbe dovuta verificare la possibilità o meno di un nuovo centro-sinistra o di quella soluzione che il Partito liberale da tempo sostiene come unica soluzione politica capace di salvare il Paese.

Ne è venuta fuori una riconferma del Governo e del programma. È inutile affannarsi a dire che nel programma di questo Governo ci sia del nuovo; come lo stesso onorevole Moro deve riconoscere, le sue dichiarazioni servono a mettere in rilievo quei punti intorno ai quali in relazione alla loro difficoltà o attualità, sono intervenuti chiarimenti o approfondimenti e inoltre quei temi dei quali è prossima, o per l'urgenza ad essi propria, o per naturale maturazione, la trattazione in disegni di leggi da presentare e discutere in Parlamento.

Praticamente e tutt'al più il nuovo testo degli accordi costituirebbe una edizione riveduta e corretta, ma a noi pare che si tratti di una semplice ristampa e il correttore delle bozze non è stato diligente.

Il programma del nuovo Governo merita tutte le valutazioni sfavorevoli che noi di parte liberale avevamo già fatto nei confronti di quello del primo Governo, ma ne merita delle altre, ancora più gravi perchè il campo dell'osservazione è più ampio, a causa delle responsabilità morali e politiche in cui il Governo è incorso: la situazione economico-finanziaria del Paese è stata sostanzialmente abbandonata a sè stessa; solo ora si parla, e pare concretamente, di provvedimenti a difesa della lira e a sostegno del risparmio e degli investimenti. Ma, nonostante il lungo discorso del Presidente onorevole Moro, mancano elementi precisi per una attenta ed obiettiva valutazione.

Un altro settore importantissimo, quello della scuola, è stato volutamente trascurato. Poco fa, l'onorevole Presidente del Consiglio, rispondendo ad altro oratore, ha precisato che nelle sue dichiarazioni programmatiche di stamane non ci sono stati riferimenti a taluni problemi tra cui evidentemente quello della scuola, perchè c'è stato un rinvio per relazione a tutto quanto è stato detto nelle dichiarazioni programmatiche del dicembre 1963. In un certo senso la precisazione è esatta, ma il fatto che alcuni problemi di indubbia importanza non siano stati specificamente richiamati, denota certamente la diminuzione di interesse o addirittura l'assenza di un interesse attuale, pressante, perchè quei problemi possano essere presi in considerazione e adeguatamente risolti.

Per quanto riguarda il settore della scuola si ritiene che il Paese sia in attesa di una parola definitiva solo sopra la scuola non statale e i contributi dello Stato e si dimentica che tutti i problemi della scuola praticamente attendono una soluzione od un avvio a soluzione. I termini previsti dalle leggi in materia per l'elaborazione e presentazione delle direttive del nuovo piano della scuola prima e delle leggi di riforma poi non sono stati osservati, nonostante ogni più pressante richiesta ed insistenza da parte nostra. Si parla ora, quasi con timidezza, della legge sulla scuola materna statale, dell'esigenza di sviluppare l'istruzione professionale e di dare intenso ed organico sviluppo alla ricerca scientifica; e la scuola paritaria costituisce il traguardo di scontro e di conflitto tra i partiti della coalizione circa il problema dei rapporti tra scuola statale e non statale. Nulla si dice circa i modi ed i tempi di impostazione di codesti problemi. L'unica netta affermazione è quella relativa all'importanza determinante che la Democrazia cristiana attribuisce al problema da ultimo considerato e che comprende anche quello dei contributi dello Stato. Nulla si dice di tutti gli altri problemi, grossi o modesti. Cosa si intende fare per l'Università, per l'edilizia universitaria, per le nuove facoltà, per un ordinato e proporzionato svolgersi dell'attività di ricerca in tutti i settori, per il

potenziamento degli studi umanistici, per dare al personale insegnante e direttivo uno statuto che tenga conto delle esigenze del settore e dell'importanza fondamentale che l'attività dell'insegnante ha in una società libera? E non è il caso di andare oltre.

Nel campo della scuola tante cose assolutamente necessarie non sono state fatte e non vengono neppure programmate a contenuto di realizzazioni a breve scadenza. Solo parole e niente fatti! Si pensa invece, dal nuovo Governo, alle cose inutili e dannose. Si riparla delle Regioni con testarda insistenza.

L'accordo dei quattro Partiti e le dichiarazioni programmatiche denunciano che: sostanzialmente il programma è peggiorato, perchè molte cose (e talune accettabili) vengono indicate per *relationem*: ci si rifà ad esse, ma non si sa bene se codeste cose si vogliono o non si vogliono, e come si vogliono attuare; perchè ancora si insiste su temi da abbandonare o da impostare diversamente, come le Regioni; e perchè infine, e tra l'altro, è omesso qualsiasi riferimento a temi notevoli, come quello degli invalidi civili, o altamente importanti e sempre attuali come l'esigenza di moralizzare la vita pubblica.

Per le Regioni, il nuovo programma prevede: *a)* la continuazione della discussione parlamentare di alcuni disegni di legge istitutivi delle Regioni a statuto ordinario; *b)* la presentazione tempestiva dei disegni di legge sulla finanza, il demanio e il patrimonio con preventiva effettuazione di un rigoroso accertamento degli oneri che ricadranno sulla finanza pubblica in relazione all'attuazione dell'ordinamento regionale; *c)* per dare concreto ed ordinato contenuto alle Regioni, l'impegno di elaborare organicamente tutte le leggi quadro per le materie di competenza delle Regioni; *d)* l'attuazione dell'ordinamento regionale non subordinata all'approvazione delle leggi quadro; *e)* i maggiori oneri finanziari per le Regioni si avranno dopo che cesserà il blocco della spesa pubblica determinato dalla sfavorevole congiuntura economica; ed intanto saranno approvate le leggi e le Regioni saranno effettivamente organizzate.

Noi siamo contro codesti intendimenti; siamo contro i disegni di legge fin qui proposti, siamo contro i programmi che su questo argomento molto importante per la vita del Paese, sono stati denunciati dal Governo di centro-sinistra. Noi siamo contro le Regioni, perchè riteniamo che tali istituzioni non giovano al Paese e spezzano l'unità dello Stato. Su questa strada non siamo mossi da interessi di parte o per facilitare l'esercizio del potere a chicchessia. Siamo contro le Regioni per l'elevato costo non sopportabile nè oggi nè domani e comunque senza un proporzionato riscontro in vantaggi. Siamo, allo stato, contrari all'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, ma propensi alla creazione, sul piano regionale, di organismi, agili e poco costosi, con compiti di propulsione e di controllo della attività amministrativa, e di iniziativa legislativa. Sopra codesto punto, il Gruppo liberale ha presentato una proposta di legge per la revisione, nel senso indicato, delle disposizioni 114-133 della Costituzione; proposta di legge che, a nostro avviso, merita attenta considerazione ed adeguato sostegno.

Non è accettabile neppure il semplice rinvio per quanto concerne gli oneri, se si vuole procedere speditamente per l'approvazione delle leggi e l'effettiva organizzazione degli Enti regionali.

Molti argomenti non sono stati toccati, e non solo tra quelli previsti negli accordi del novembre 1963, ma anche tra quelli in relazione ai quali il precedente Governo aveva assunto precisi impegni. Così la categoria degli invalidi civili ha bisogno che le promesse del 13 maggio scorso siano mantenute: che la LANMIC sia organizzata come ente di diritto pubblico; che la legge numero 1539 sul collocamento obbligatorio sia migliorata e che sia attuata l'assistenza agli invalidi in stato di bisogno.

E per concludere, non si può non rilevare l'assoluto silenzio di questo Governo sulla esigenza di moralizzare la vita pubblica. L'opinione pubblica è gravemente turbata per gli scandali a catena che sono gli indici e l'espressione di una grave disfunzione della Pubblica Amministrazione e soprattutto di un sostanziale disprezzo della legge.

nella lettera e nello spirito. Non allarmano tanto i reati contro l'Amministrazione pubblica di quanti violano direttamente la norma penale, quanto i casi in cui si osa ammettere il fatto illecito, ma si sollecita o si richiede l'impunità per il fine dichiaratamente perseguito (disegno di procurare fondi al proprio partito o intento di assicurare il lavoro a categorie di lavoratori più o meno ampie, o intento di realizzare finalità che non sarebbero conseguibili nell'ambito della legge e della regolare applicazione della stessa).

L'opinione pubblica è gravemente turbata e pretende che l'imperio della legge, in ogni caso, sia restaurato. Al Governo spetta di approntare i mezzi necessari perchè la Pubblica Amministrazione sia adeguatamente strutturata e non siano neppure ipotizzate le gravi disfunzioni fin qui notate e sempre più aggravantisi in danno del Paese. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Presentazione di disegni di legge

M O R O , *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge.

« Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 611, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti » (713);

« Conversione in legge del decreto legge 29 luglio 1964, n. 610, concernente la modifica del prezzo dei contrassegni di Stato per recipienti contenenti spirito non denaturato, liquori, acquaviti, estratti ed essenze per liquori, vermut ed altri vini aromatizzati » (712).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri della presentazione dei predetti disegni di legge.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Ai Ministri della marina mercantile, della sanità e del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non intendano intervenire con adeguati provvedimenti di carattere legislativo al fine di assicurare la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi.

L'inquinamento delle acque di mare, ed in particolare quello da idrocarburi, è divenuto ormai un fenomeno di gravità e pericolosità tali da esigere non soltanto l'adeguamento dell'Italia alle misure indicate dalle Convenzioni di carattere internazionale sull'argomento, ma anche lo studio e l'applicazione dei moderni sistemi escogitati allo scopo di eliminare i danni di tale fenomeno sia per il patrimonio ittico che per le imbarcazioni e per i bagnanti che affluiscono nelle zone balneari.

L'interpellante fa presente in particolare la grave situazione che si verifica sulle coste della regione del Friuli-Venezia Giulia e in particolare rileva l'infondatezza delle espressioni di soddisfazione riportate anche da importanti agenzie marittime per quanto concerne il golfo di Trieste. Questo, infatti, viene continuamente danneggiato dallo scarico dei lavaggi eseguiti a bordo di petroliere e altre navi ai comandanti delle quali, quando siano individuati dalle competenti autorità del porto, vengono inflitte multe talmente esigue da essere considerate « convenienti » per i trasgressori delle norme vigenti.

Si pone pertanto, a giudizio dell'interpellante, la necessità di più rigorose misure punitive e di nuovi ordinamenti in questo senso come pure la necessità di disporre l'uso obbligatorio di sistemi atti a pulire le superfici acquose inquinate specie nelle zone frequentate da bagnanti e dai pescherecci costieri (192).

VIDALI

Ai Ministri delle finanze, dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero. Vanno crescendo le doglianze e preoccupazioni dei filatori lanieri, specialmente modesti, per gli inconvenienti cui dà luogo la applicazione della cosiddetta « imposta di fabbricazione sui filati delle varie fibre tessili naturali, artificiali e sintetiche ».

Già ripetutamente tali inconvenienti sono stati lumeggiati all'Amministrazione finanziaria ed è stata invocata una profonda riforma di quel tributo, macchinoso e ormai arcaico.

Intanto col 1º ottobre 1964 dovrebbe entrare in vigore una norma — quanto mai inopportuna ed ingiusta, la cui applicazione è perciò stata più volte rinviata — secondo cui nel settore laniero l'imposta verrebbe liquidata in base alla lunghezza del filato, misurata mediante contatori.

Ma la semplice applicazione dei contatori non comporterebbe, di per sé sola, un equo accertamento; esigerebbe invece l'osservanza di appropriati coefficienti variabili che, secondo i tecnici, dovrebbero cambiare da azienda ad azienda e da filatoio a filatoio.

Ingiusto poi resterebbe, in ogni caso, colpire i filati in ragione unicamente della loro lunghezza e non anche del valore delle fibre che li costituiscono. I filati poveri pagherebbero quanto i filati pregiati. E tale sperequazione andrebbe a tutto danno di quei prodotti economici che sono oggi i più largamente esportati, sicchè vi sarebbero ripercussioni negative sulle nostre esportazioni mentre esse vanno, in questo difficile periodo, accuratamente difese (com'è ben noto).

Si domanda:

1) se il Governo si appresti a rinviare ancora — com'è indispensabile e come viene giustamente chiesto da numerosissimi operatori economici, specie modesti — la applicazione della precitata norma sui contometri;

2) se il Governo sia deciso ad affrontare — superando remore burocratiche e manovre di grosse industrie — una riforma dell'imposta che radicalmente ne semplifichi l'applicazione ed equamente ne distribuisca il carico senza diminuirlo (193).

BISORI, BRACCESI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Ai Ministri del tesoro e del bilancio, per conoscere:

1) a quanto ammonta attualmente la svalutazione intervenuta nei portafogli delle tre banche di interesse nazionale, Comit, Credito Italiano e Banco di Roma, relativamente alle voci:

« a) Titoli di Stato o garantiti dallo Stato;

b) Obbligazioni;

c) Azioni » rispetto ai valori iscritti in bilancio al 31 dicembre 1963;

2) se le dimensioni della predetta svalutazione sono tali da alterare la composizione dei bilanci stessi e se le riserve iscritte in bilancio sono sufficienti a colmare dette minusvalenze, anche in rapporto al relativamente esiguo capitale sociale;

3) se gli altri Istituti di Credito posti sotto la diretta sorveglianza della Banca di Italia, registrano identiche anomalie;

4) in caso affermativo quali provvedimenti si intendano porre in atto allo scopo di evitare ulteriori squilibri al sistema creditizio, fondato principalmente sulla fiducia dei depositanti.

Quanto sopra per il fatto che, alla fine del 1963, oltre 2.600 miliardi di lire in titoli a reddito fisso si trovavano nei portafogli delle aziende di credito (457).

RODA

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvidenze intendano adottare nei confronti dei modesti agricoltori e dei lavoratori duramente danneggiati dai recenti nubifragi che hanno devastato larga parte del territorio della provincia di Brindisi distruggendo il promettente raccolto,

particolarmente nei comuni di Latiano, Oria e Francavilla Fontana (458).

PERRINO

Al Ministro della sanità, per conoscere — in conseguenza delle ripetute denunce delle autorità amministrative e sanitarie dei comuni di San Donato Milanese e di San Giuliano Milanese, relative alle gravi condizioni igieniche cui sono soggette le popolazioni ivi residenti, dovute all'attraversamento di detti comuni del canale Redefossi, scolmatore delle fognature della parte sud orientale di Milano, e per i ripetuti straripamenti delle acque cui è soggetto — quali misure urgenti si intendano prendere per fare fronte a tale insostenibile situazione ant igienica motivo, tra l'altro, di continue e giustificate manifestazioni di protesta delle popolazioni interessate (459).

BRAMBILLA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui non è stata accolta la richiesta fatta dal comune di Galliera, provincia di Bologna, con delibera numero 11 del 26 gennaio 1959 con la quale si chiedeva al Ministro della pubblica istruzione di ammettere i lavori di sistemazione dell'edificio scolastico del capoluogo per un importo di lire 46 milioni ai benefici della legge 9 agosto 1954, n. 645.

Ed inoltre per sapere che cosa intenda fare al fine di permettere ai 215 alunni, della scuola in oggetto, di poter frequentare nell'anno scolastico 1964-65 regolarmente le lezioni in quanto nel frattempo, come è a conoscenza del Ministero, l'edificio, da accertamenti effettuati dall'ufficio del Genio civile (M.N.D./453, div. 4), è risultato che « coperto et soffitto edificio scolastico S. Venziano presentano evidenti segni di instabilità et minacciano imminente pericolo di crollo ». Tanto che in data 14 gennaio 1964 un fonogramma del prefetto Bilancia al Comune ordinava la chiusura della scuola (460).

ORLANDI

Al Ministro dell'interno, per sapere:

a) se è a conoscenza che dopo l'entrata in vigore della legge 16 settembre 1960, numero 1014, contenente « Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali eccetera », la Giunta provinciale amministrativa di Viterbo in sede amministrativa e in data 20 settembre 1962 (decisione n. 2829, protocollo 3264) ha approvato una deliberazione della Giunta provinciale di Viterbo in data 11 settembre 1962 (ratificata poi dal Consiglio il 9 marzo 1963 con 11 voti favorevoli e 8 astenuti) con la quale si attribuiscono compensi mensili ai membri interni della Giunta provinciale amministrativa sia in sede amministrativa che giurisdizionale e tributaria, ai membri del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza e del Consiglio di prefettura, compensi mensili che vanno da un minimo di lire 8.000 per il presidente del Consiglio di prefettura ad un massimo di lire 40.000 per il presidente della Giunta provinciale amministrativa in sede amministrativa, e da un minimo di lire 6.000 per ciascun altro membro del Consiglio di prefettura ad un massimo di lire 18.000 per ciascun altro membro della Giunta provinciale amministrativa in sede amministrativa;

b) se non ritenga — senza pregiudizio dell'eventuale azione penale contro chi di ragione — di procedere all'annullamento di ufficio delle deliberazioni e delle decisioni suddette, ai sensi dell'articolo 6 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, con il conseguente ordine ai funzionari di restituire quanto hanno illegittimamente percepito, con gli interessi dal giorno della riscossione;

c) se non ritenga necessario o almeno opportuno richiamare l'attenzione di tutti i prefetti della Repubblica su quella che è una norma di onestà e di correttezza oltre che giuridica — e basterebbe richiamarci all'articolo 324 del Codice penale — per la quale a nessuno è lecito prendere parte diretta o indiretta a deliberazioni con le quali si dispone o si contribuisce a disporre del denaro pubblico a proprio favore (461).

MORVIDI

Ai Ministri della difesa, dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se ritengano necessario fare affrettare i lavori di ripristino dell'aeroporto di Vena Fiorita (Olbia-Sassari) per accelerare il movimento degli aerei provenienti dal nord e diretti alla Maddalena, alla costa Smeralda e a Santa Teresa di Gallura.

Si tenga presente che per tali lavori sono stati già stanziati ottantaquattro milioni e che il funzionamento del detto aeroporto agevolerebbe quello degli aeroporti di Cagliari, Elmas e Fertilia con vantaggio del traffico nazionale (462).

AZARA

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il rispetto della legge e la difesa della democrazia nel comune di Grumo Nevano (Napoli) ove nello spazio di meno di un mese sono state lanciate contro la locale sede del PCI due bombe a mano ed un'altra nel comune limitrofo di Casandrino nella sede del PSDI;

e quali provvedimenti intenda adottare a carico di quel maresciallo dei carabinieri che dà prova di assoluta incapacità ad assolvere i suoi doveri per la ricerca dei responsabili, i cui nomi corrono sulle bocche di tutti (463).

PALERMO

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per essere informato sulle decisioni assunte (o in via di assunzione) in ordine allo schema di progetto di legge-quadro illustrato il 26 maggio 1964 dal Comitato d'intesa per il turismo sociale ed avente lo scopo appunto di favorire il turismo sociale e quello delle classi meno abbienti.

Poichè nel recente dibattito svolto presso la Commissione speciale del Senato per l'esame del bilancio per l'esercizio 1° luglio-31 dicembre 1964, i problemi del turismo sociale erano stati posti nel dovuto rilievo, ottenendo unanimi consensi per le prospettate urgenti soluzioni, l'interrogante ritiene si debba provvedere alla tempe-

stiva definizione di tutti gli aspetti in esame per assicurare rapidamente ai cittadini interessati i benefici tanto attesi e sollecitati (464).

AUDISIO

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali valutazioni sono state espresse sul bilancio della società Montecatini (capitale 180 miliardi) con sede in Milano, approvato dall'Assemblea degli azionisti il 25 maggio 1964 per l'esercizio chiuso il 31 dicembre 1963.

E quali spiegazioni possono essere fornite per rendere comprensibile il fenomeno racchiuso nelle seguenti cifre:

anno 1962: fatturato 207.757 milioni; oneri tributari 7.876 milioni;

anno 1963: fatturato 232.687 milioni; oneri tributari 5.059 milioni;

da cui si desume che il rapporto percentuale dei dati su-esposti si è ridotto da un esercizio all'altro, dal 3,79 al 2,17 (465).

AUDISIO

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda disporre urgentemente una approfondita inchiesta sull'operato dell'Amministrazione del CISO (Centro italiano specializzazione operaia, sito in Milano, Crescenzago, e comprendente ben 450 allievi, giovani lavoratori) allo scopo di identificare le cause e i rimedi conseguenti ad una agitazione verificatasi recentemente contro le manchevolezze della mensa, e per stabilire le responsabilità sull'irregolare andamento dell'attività di determinati settori di addestramento, che deriverebbero da una patente violazione delle disposizioni del Ministero del lavoro in materia di acquisizioni di lavoro per terzi (1859).

BRAMBILLA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, essendo stato approvato dal Mi-

nistero dei lavori pubblici il 18 marzo 1961 il piano regolatore del comune di Sale Marasino (Brescia), salvo aggiornamenti richiesti il 12 maggio 1962 dal Ministero al Comune e compiutamente eseguiti, non possa rapidamente concludersi, ormai che la pratica è stata restituita al Provveditorato alle opere pubbliche di Milano il 7 febbraio 1963, la procedura circa la definitiva approvazione (1860).

ROSELLI

Ai Ministri della sanità e del turismo e dello spettacolo, per chiedere se consti loro come in varie riprese organi di stampa stranieri abbiano riferito notizie di inquinamenti verificatisi nelle acque marine in taluni centri balneari italiani, e per conoscere quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare da parte dei Ministeri competenti al fine di accertare l'eventuale sussistenza delle lamentate circostanze e per la sollecitata rimozione degli inerenti fattori determinativi (1861).

TEDESCHI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, allo scopo di conoscere quali lavori possano essere eseguiti in vista del ripristino del porto canale di Bellaria (Forlì), il presente stato di abbandono del quale rende difficile e pericolosa la navigazione anche dei natanti di minor stazza, onde il porto medesimo non può assolvere alcuna utile effettiva funzione sia per quanto attiene ai pescherecci che alle imbarcazioni da turismo (1862).

TEDESCHI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere i motivi per cui i lavori dell'acquedotto consortile Filadelfia-Francavilla Angitola e Monte Soro vanno molto a rilento nonostante le assicurazioni date dalla Cassa alle Amministrazioni comunali interessate. Trattasi di un'opera della massima importanza se si considera soprattutto che nel comune di Francavilla Angitola, per esempio il vecchio acquedotto è assolutamente insufficiente e le infiltrazioni che lo

attraversano inquinano spesso l'acqua con grave rischio di possibili epidemie, le quali, allo stato attuale, costituiscono l'incubo della popolazione.

E per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno e urgente voler disporre che i lavori del nuovo acquedotto siano, pertanto, accelerati in modo da realizzare l'opera, tanto attesa da parte delle popolazioni interessate (1863).

DE LUCA Luca

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 275, che risponde al 12° rapporto sull'attività dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione per la popolazione e i rifugiati; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta risoluzione, la quale, ricordando la raccomandazione 329 e la risoluzione 261 come quella (62) 40 del Consiglio dei ministri — che invitavano i Governi degli Stati membri a favorire l'azione intrapresa dall'Alto commissario in favore dei rifugiati politici « di una volta » — esprime la speranza che altri contributi speciali siano accordati dai Governi dei Paesi membri, in modo da permettere la continuazione della opera umanitaria intrapresa nel quadro della cooperazione internazionale e dell'integrazione europea nei confronti dei rifugiati (1864).

MONTINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 274, che risponde al 13° rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione sociale; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta risoluzione, la quale — concordando con l'inquietudine espressa da numerosi Paesi per il crescente sviluppo del-

l'automazione, che potrà apportare conseguenze disastrose ai lavoratori dell'industria e agli impiegati, rendendo di conseguenza necessaria l'adozione di una serie di misure sulla formazione professionale, il riadattamento professionale, la durata del lavoro, eccetera, e riferendosi alla raccomandazione 381 relativa ai problemi suscitati dall'evoluzione demografica in Europa — fa rilevare l'importanza, nel campo della sicurezza sociale, dell'applicazione dell'articolo 19 della Carta sociale europea, che tratta dei diritti dei lavoratori migranti nei Paesi europei e della protezione ed assistenza alle loro famiglie, ed auspica che la collaborazione tra la commissione di esperti in materia di sicurezza sociale del Consiglio d'Europa e la OIT possa portare allo studio e alla soluzione dei nuovi problemi sorti nel campo della sicurezza sociale (1865).

MONTINI

Ai Ministri dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero e del bilancio, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 273, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione economica, relativa al problema del consolidamento dei mercati e dei corsi delle materie prime nonché alle questioni ad esso connesse figuranti nell'ordine del giorno della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta risoluzione, la quale fa presente che per stabilizzare ed accrescere le entrate dei Paesi meno sviluppati procurate dall'esportazione delle materie prime che costituiscono tuttora il principale introito del loro commercio, si dovrebbe: rinforzare, prolungando la loro durata e predisponendo delle sanzioni per le infrazioni, gli accordi sulle materie prime già esistenti, in particolar modo con la partecipazione, la più larga possibile, dei Paesi produttori e consumatori; stringere una gamma più larga di accordi internazionali sulle materie prime, per consolidarne il commercio e ridurre la fluttuazione; sopprimere o ridurre

i diritti doganali, gravando sulle materie prime e i loro derivati esportati dai Paesi meno sviluppati; studiare se e in quale caso dovrebbero essere prese delle disposizioni per invertire l'evoluzione dei termini di scambio dei Paesi meno sviluppati rispetto a quelli industrializzati prendendo accordi sui prezzi dei prodotti di base per un numero di anni limitato e in modo da adattare progressivamente la produzione alle tendenze del mercato, essendo già state prese adeguate misure di salvaguardia per evitare l'accrescimento della produzione non utilizzabile; continuare a studiare un sistema internazionale di compensazione finanziaria destinata a rimediare alle insufficienze delle entrate derivate dall'esportazione (1866).

MONTINI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 272, relativa alle prospettive dei negoziati commerciali del GATT, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa — su proposta della Commissione economica —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta risoluzione, che, ricordando la raccomandazione n. 380 sulle relazioni economiche europee, afferma che i negoziati Kennedy rappresentano un banco di prova estremamente importante della solidarietà dell'Occidente per l'istituzione di una solidarietà atlantica, per la prosperità ed il miglioramento delle condizioni di vita nei territori meno sviluppati, che tutte le difficoltà che intralciano l'avviamento dei negoziati commerciali al 4 maggio 1964 debbono essere risolte e che i Paesi della CEE e dell'AELE devono coordinare i loro sforzi nel quadro dei negoziati commerciali del GATT, favorendo nel contempo lo sviluppo degli scambi commerciali fra i Paesi europei (1867).

MONTINI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 395, relativa alla fun-

zione pubblica europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione per il bilancio —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta raccomandazione, che invita i Governi dei Paesi membri ad adottare il testo del progetto dello statuto-tipo, a dare ai loro esperti le necessarie istruzioni per la sua rapida presentazione ai Consigli delle organizzazioni, a studiare fin d'ora le misure per un'applicazione rapida dello statuto stesso dopo la sua approvazione, e a prendere le misure necessarie ad assicurare sotto questo profilo un coordinamento efficace e permanente tra le diverse organizzazioni europee (1868).

MONTINI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 394, relativa alla Convenzione sulla produzione ed il commercio dei vini, degli alcoolici, delle birre e di altri prodotti fermentati, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione per l'agricoltura —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta raccomandazione, che invita il Consiglio dei ministri ad impartire precise istruzioni all'apposita Commissione di esperti affinché questa concluda, prima della fine dell'anno 1964, la redazione dei testi sulla convenzione riguardante gli alcoolici, attenendosi alle linee generali dell'armonizzazione delle legislazioni, e a compilare, al termine dei lavori di cui sopra, dei testi complementari tendenti a stabilire una disciplina per i problemi della fabbricazione e del commercio della birra, in modo che siano armonizzate, sul piano europeo, le disposizioni di legge che abbracciano il vasto settore dei prodotti fermentati (1869).

MONTINI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 393 e sulla

Risoluzione n. 276, relative al Centro internazionale di alti studi agronomici nei Paesi del Mediterraneo, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione per l'agricoltura —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato nella Raccomandazione e nella Risoluzione succitate, che invitano i Governi firmatari dell'Accordo del 21 maggio 1962 a sollecitarne la procedura di ratifica, stabilendo definitivamente la creazione del Centro internazionale di alti studi agronomici nei Paesi del Mediterraneo, e di conseguenza a trovare i mezzi per collocare questa nuova istituzione nel quadro del Consiglio d'Europa, al fine di svolgere un'azione più efficace sui problemi economici, sociali e culturali per il miglioramento di vita delle popolazioni del bacino del Mediterraneo, e a far partecipare i Paesi membri non firmatari all'opera del Centro nelle forme più opportune (1870).

MONTINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 392, relativa al problema del tempo libero, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione sociale —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita il Consiglio dei ministri a trasmettere il rapporto (*Doc. 1760*) della Commissione sociale al Consiglio per la cooperazione culturale, incaricandolo d'includere nel suo programma di lavoro lo studio necessario per preparare una « politica del tempo libero » su scala europea, a trasmettere il rapporto della Commissione sociale al Comitato sociale per l'esame degli aspetti sociali del problema, di redigere al riguardo un articolo da includere nella Carta sociale europea e a trasmettere il rapporto della Commissione sociale alla Conferenza dei poteri locali, affidandole l'incarico di esaminare gli aspetti del problema che rientrano nella sfera di sua competenza (1871).

MONTINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 391, relativa ad alcuni aspetti finanziari ed economici dei trasporti aerei, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione economica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita il Consiglio dei ministri ad addivenire nell'Europa occidentale ad una circolazione aerea coordinata, a cooperare più strettamente e più razionalmente in campo tecnico, tenendo presente che i servizi civili supersonici saranno istituiti entro il prossimo decennio, a studiare la possibilità di stabilire diverse tariffe — distinguendo i voli normali da quelli supersonici, i voli di giorno da quelli notturni — e ad esaminare la possibilità di creare una Commissione mista, con la partecipazione delle imprese di trasporto aereo dei sei Paesi membri, al fine di studiare congiuntamente i problemi d'interesse comune e ad invitare le imprese di trasporto ad esaminare i vantaggi che in determinati casi ne deriverebbero se l'IATA fissasse le tariffe per periodi di oltre un anno (1872).

MONTINI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 390, relativa all'unione politica europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta dalla Commissione politica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita il Consiglio dei ministri, considerando la possibilità di realizzare un piano ispirato a quello Fouchet-Cattani che getta le basi di una unione politica europea tra i Paesi membri, ad esporre all'Assemblea i punti di vista dei Governi dei Paesi membri sulle azioni più indicate da intraprendere per pervenire ad una forma di unità politica europea (1873).

MONTINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 389, relativa alle relazioni tra Est e Ovest, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita fra l'altro il Consiglio dei ministri a prendere le misure atte a ristabilire la libera circolazione tra Berlino Ovest e Berlino Est, a studiare il problema del libero scambio di persone e mezzi d'informazione, della vendita di giornali e periodici su una base di reciprocità, ad esaminare quello delle ricerche in comune, specie in campo scientifico, ed infine ad organizzare una riunione annuale tra i funzionari dei Paesi che hanno sottoscritto gli accordi culturali con i Paesi dell'Est, sotto la presidenza di un Ministro degli esteri, stabilendo di compilare una relazione sui risultati degli scambi culturali tra Est e Ovest (1874).

MONTINI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 389, relativa alle relazioni tra Est e Ovest, approvati dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta raccomandazione, che invita il Consiglio dei ministri ad includere nei suoi prossimi colloqui politici l'esame dei problemi posti dalle relazioni tra Est e Ovest, al fine di conciliare le rispettive posizioni dei Governi, a cercare progressivamente le basi di una vera coesistenza pacifica tra l'Unione Sovietica da una parte e l'Europa e gli Stati Uniti dall'altra, a favorire la creazione di una forza internazionale permanente delle Nazioni Unite, ad impegnarsi a proteggere la libertà dei berlinesi prendendo le misure atte a ristabilire la libera circolazione tra Berlino Ovest e Berlino Est, a studiare il problema del libero scambio di persone e mezzi d'informazione,

della vendita di giornali e periodici su una base di reciprocità, ad esaminare quelle delle ricerche in comune, specie in campo scientifico, ed infine ad organizzare una riunione annuale fra i funzionari dei Paesi che hanno sottoscritto gli accordi culturali con i Paesi dell'Est, sotto la presidenza di un Ministro degli esteri, stabilendo di compilare una relazione sui risultati degli scambi culturali tra Est e Ovest (1875).

MONTINI

Ai Ministri del bilancio, delle finanze, dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 388, relativa alla politica generale del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta raccomandazione, che invita i Governi dei Paesi membri a far fronte al pericolo dell'inflazione, coordinando, a livello europeo, le politiche monetarie e di bilancio, ad evitare, nel quadro dei negoziati Kennedy, una protezione troppo rigida dei mercati agricoli europei, a fare ogni sforzo per raggiungere una conclusione quanto mai rapida di un *partnership* atlantico, e ad astenersi da ogni politica che possa inasprire le relazioni tra l'Europa e gli Stati Uniti e che minacci, di conseguenza, l'unità europea (1876).

MONTINI

Al Ministro delle finanze, per sapere se non intenda disporre una indagine sul funzionamento delle operazioni di consegna delle banane ai dettaglianti da parte della concessione Bianchini-Cipriani (Magazzino di Borgo Venezia di Verona).

Generali, infatti, sono le lagnanze dei dettaglianti per la confusione imperante e per l'inurbanità degli impiegati (1877).

ALBARELLO

Ai Ministri della sanità e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza della situazione

di estremo disagio verificatosi nella frazione Giovenzano in comune di Vellezzo Bellini (Pavia) a seguito della mancata copertura del cavo Pila.

Il corso d'acqua è stato trasformato in una vera e propria fogna all'aperto, che infesta con i suoi miasmi tutto l'abitato.

Nonostante gli innumerevoli tentativi degli Amministratori locali nei confronti della proprietaria e dell'Autorità tutoria, più volte sollecitata a prendere posizione, l'inconveniente non è ancora stato eliminato. La popolazione esasperata ha fatto sapere che, se entro il 31 luglio 1964 non saranno stati presi provvedimenti, si rifiuterà di pagare le tasse, respingerà i certificati elettorali per le prossime elezioni amministrative e ricorrerà ai Ministri e allo stesso Presidente della Repubblica.

Si chiede altresì di conoscere l'azione che il Governo intende promuovere per eliminare le cause del disagio (1878).

PIOVANO

Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia, per conoscere quali misure intendano adottare per sanare la situazione che da anni si è creata nella zona industriale del quartiere di S. Giovanni a Teduccio a Napoli per cui le lotte operaie rischiano continuamente di essere segnate da episodi di violenza. Da un lato ciò è dovuto alla Direzione del monopolio del pomodoro Cirio che si serve di qualsiasi mezzo illecito per provocare e dividere i lavoratori fino al punto da assoldare dei noti malviventi ed armarli perchè facciano opera di intimidazione e di violenza nei confronti dei lavoratori, delle lavoratrici e dei militanti sindacali. D'altro canto l'attuale particolare situazione è dovuta alla presenza di un commissario di pubblica sicurezza, tale dottor Chiodo, che invece di intervenire contro la malavita si è specializzato nella provocazione antioperaia, soprattutto quando sono in causa gli interessi della Cirio.

Si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano prendere a tutela delle libertà sindacali e della integrità fisica dei citta-

dini di quel quartiere che intendessero, per esempio, usare del diritto di sciopero; e quali motivi la Questura di Napoli, che è perfettamente al corrente di quanto avviene anche per le continue segnalazioni che le sono state fatte dai dirigenti della Camera del lavoro e dei partiti politici democratici, continua ad inviare in quella zona dei responsabili della pubblica sicurezza dei quali il meno che si possa dire è che non sono all'altezza del compito.

Si desiderano conoscere anche i motivi che hanno spinto la Magistratura napoletana a far rilasciare due dei suddetti malviventi i quali camuffati da guardiani minacciarono giorni or sono i lavoratori con le pistole alla mano all'interno della fabbrica Cirio del Vigliena (1879).

VALENZI, PALERMO, BERTOLI, GOMEZ
D'AYALA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se alle loro cure non sia ravvisabile, come un gravissimo problema finanziario, la esposizione deficitaria di bilancio della gestione dei contributi unificati in agricoltura che presenta disavanzo di 400 miliardi annui (1964) e se non ritengano necessario ed urgente provvedere al consolidamento ed al recupero risanatore di tale situazione (1880).

ROSELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in relazione alle grandi necessità del Comune, delle zone e dei Comuni circostanti, nonchè alle domande già presentate e riguardanti una popolazione di quasi 20.000 persone, considerato il termine imminente per le regolari iscrizioni, non sia necessaria ed urgente la pronta istituzione della richiesta Sezione staccata dell'Istituto magistrale nel comune di Palazzolo (Brescia) (1881).

ROSELLI

Al Ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza che la Giunta provinciale

amministrativa di Mantova, nel determinare la quota esente ai fini dell'accertamento per l'imposta di famiglia, da applicare per l'anno 1965, si è mantenuta molto al di sotto dei limiti massimi suggeriti dalla circolare del Ministero delle finanze del 28 maggio 1962, n. 7, trasmessa a tutte le Prefetture.

Limiti già superati a seguito del continuo aumento del costo della vita, che ha tra l'altro provocato la stessa modificazione della quota da lire 720.000 a lire 960.000 per la determinazione dell'imponibile esente dall'imposta complementare per l'anno 1964.

Gli interroganti chiedono inoltre, in relazione alle considerazioni su esposte, quali provvedimenti intenda prendere per modificare le decisioni della Giunta provinciale amministrativa di Mantova (1882).

AIMONI, ZANARDI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno e necessario revocare il decreto n. 2787 del 5 maggio 1958, col quale fu concessa all'EAAP l'autorizzazione provvisoria ad iniziare i lavori di captazione delle sorgenti in destra Sele.

L'interrogante ritiene che il predetto decreto, non potendo avere ulteriori sviluppi, perchè gli Organi competenti hanno, con documentati rilievi, dimostrato l'antieconomicità e le gravi difficoltà tecniche, che sconsigliano o impediscono la deviazione delle predette acque verso la Puglia, costituisca soltanto una grave remora allo sviluppo agricolo, industriale e turistico delle zone della Campania meridionale e un inutile, dannoso ritardo alla soluzione dell'approvvigionamento idrico alle popolazioni delle province di Salerno e di Avellino, le quali invocano la garanzia della utilizzazione delle acque sulla destra del Sele come condizione essenziale alla loro esistenza e ad ogni iniziativa tendente al miglioramento della economia e delle condizioni di vita (1883).

INDELLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali impedimenti ritardano la convocazione della Commissione

centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza ai disoccupati, allo scopo di esaminare e decidere la richiesta inoltrata dai Sindacati di concedere anche per l'anno 1964 il sussidio straordinario di disoccupazione a favore delle maestranze adibite alla lavorazione della foglia del tabacco allo stato secco.

L'interrogante, di fronte allo stato di bisogno in cui versa la categoria ed alla necessità di adottare il provvedimento in tempo utile, cioè in questi mesi di forzata inattività e non al momento della ripresa della campagna di lavorazione, insiste per conoscere come il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intende intervenire per la sollecita convocazione della predetta Commissione e l'erogazione del richiesto sussidio straordinario di disoccupazione (1884).

CAPONI

Al Ministro della sanità, premesso che è divenuta impressionante la frequenza di casi di intossicazione mortale causata da incauto uso di soluzioni insetticide da parte di lavoratori agricoli e loro familiari, o da scambio accidentale di liquidi;

premessi che è venuta a determinarsi la paradossale situazione per cui alcuni tra i veleni più potenti, che attualmente si conoscono, possono con facilità trovarsi alla portata di individui più sprovvisti di inevitabili e talora tragiche conseguenze;

si chiede di conoscere se non ritenga opportuno esaminare con la necessaria urgenza, la possibilità di emanare norme cautelative concernenti:

a) la distribuzione e la vendita controllata degli insettici e parassitici (specialmente di quelli a base di esterifosforici);

b) particolari accorgimenti per la conservazione dei predetti composti tossici, sì da ridurre l'accessibilità da parte di non qualificati all'uso, e in particolare dei bambini;

c) l'attuazione di una intensa propaganda, soprattutto nelle zone agricole, che mettendo in luce le norme di impiego metta anche in risalto i pericoli di un incauto uso dei prodotti antiparassitari; tutto ciò ana-

logamente a quanto avviene in alcuni Paesi europei ed extra europei (1885).

PERRINO

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se non intenda intervenire al fine di garantire che gli addetti alla vigilanza all'interno degli stabilimenti dei CRDA circolino disarmati.

L'interrogante fa presente che da tempo le organizzazioni sindacali e la Commissione interna avevano sollecitato tale provvedimento, la cui fondatezza trova conferma anche nel grave episodio avvenuto venerdì 10 luglio 1964 nello stabilimento di Monfalcone dove un vigile ha ferito tre suoi colleghi (1886).

VIDALI

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se non intenda intervenire presso la Direzione generale dei magazzini generali di Trieste al fine di ottenere adeguato soddisfacimento alle rivendicazioni dei dipendenti di quella Azienda relative al rinnovo del loro contratto di lavoro. L'intransigenza e la mancata volontà di giungere ad un accordo da parte della Direzione nel corso delle trattative sono la causa di una ormai lunga e grave agitazione sindacale che preoccupa vivamente l'intera popolazione date le sue ripercussioni sull'intera economia locale (1887).

VIDALI

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se intenda intervenire al fine di garantire che la importantissima iniziativa prevista per l'installazione dell'oleodotto che dovrebbe congiungere la Baviera con il golfo di Trieste — vivamente da appoggiare nell'interesse dell'economia regionale — arrechi gravi danni alle zone turistiche della Regione.

L'interrogante rileva in proposito che il problema deve essere esaminato con la necessaria competenza sicchè l'opera altamente positiva non si traduca in un danno per il turismo locale che a sua volta è elemento

di notevole importanza per l'economia regionale (1888).

VIDALI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti sono stati previsti in merito alla vertenza sindacale in atto a Muggia verso la direzione del cantiere navale « Felszegi » che ha deciso il licenziamento di 250 dipendenti e la riduzione dell'orario per altri duecento operai circa.

La grave situazione economica determinatasi a Muggia con il trasferimento del cantiere navale di San Rocco all'Arsenale triestino e la sua ormai progressiva inoperosità nell'ambito della riorganizzazione del settore cantieristico a partecipazione statale della Regione, ha fatto sì che per l'economia locale l'attività del cantiere « Felszegi » sia divenuta una risorsa fondamentale. Il grave provvedimento annunciato dalla direzione di questo stabilimento suscita vivo allarme, oltre che fra i lavoratori direttamente interessati e le loro famiglie, nell'intera popolazione muggesana.

L'interrogante fa presente altresì che le giustificazioni di carattere finanziario addotte dalla direzione dello stabilimento appaiono molto poco convincenti tenute presenti anche le costruzioni in corso nel cantiere muggesano (1889).

VIDALI

Al Ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di un pronto interessamento allo scopo di eliminare la causa di gravi e mortali incidenti che si verificano con preoccupante ripetizione sulla nazionale Feltrina che da Cornuda (Treviso) porta a Feltre per innestarsi sulla strada statale 50 Passo Rolle-Monte Grappa, precisamente sul tratto all'altezza di Santa Maria di Quero ove, improvvisa, si svolge una doppia curva che dà luogo a continui incidenti con perdite di vite umane, come di recente è avvenuto al Sindaco di Sedico, Giovanni Buzzatti, che, appunto nell'imboccare tale doppia curva, come nei numerosi casi precedenti, è rimasto vittima, malgrado la regolarità di marcia.

In quattro anni su quel luogo si sono verificati oltre duecento incidenti con parecchi casi mortali.

Vero è che gli utenti della strada debbono usare le cautele e rispettare la legge; ma è vero altresì che lo Stato a sua volta deve assicurare la incolumità della circolazione, per quanto attiene alla tecnica di tracciati stradali ed alla eliminazione delle insidie di percorso, che costituiscono un attentato alla circolazione, al pari delle violazioni di legge da parte degli utenti.

L'interrogante confida che il Ministro darà le disposizioni del caso all'ANAS affinché lo inconveniente, in una strada come quella sopra indicata, che è di grande traffico per il suo carattere specialmente turistico, venga senz'altro eliminato con le opportune rettifiche (1890).

GRANZOTTO BASSO

Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, premesso che la Corte dei conti, con determinazione n. 193 del 2 aprile 1963, ha formulato gravissimi rilievi sul conto consuntivo del 1961 dell'ANMIL (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro), constatando, fra l'altro, inesattezze formali e contabili, discrepanze fra i prospetti relativi allo stato dei capitali e fra quelli relativi al valore del patrimonio immobiliare esposto; ha rilevato la destinazione all'assistenza del solo 13,7 per cento della spesa complessiva e l'attribuzione dell'86,3 per cento alle spese di funzionamento; premesso ancora che la Corte, ai sensi dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha richiesto ai Ministri interrogati l'adozione dei provvedimenti di propria competenza volti ad assicurare che la ANMIL uniformi la propria gestione a criteri di economia che consentano di destinare le risorse disponibili alla concreta assistenza degli invalidi e mutilati del lavoro, scopo e ragion d'essere dell'Ente, e appresti, sullo svolgimento della stessa, una esatta e chiara esposizione contabile, si chiede di sapere quali concreti provvedimenti abbiano adottato nella sfera delle rispettive competenze (1891).

ROMANO

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritenga di intervenire, a tutela del buon nome di Napoli ed a garanzia del principio democratico di eguaglianza dei cittadini, perchè le splendide manifestazioni teatrali promosse ogni anno dall'Ente provinciale del turismo di Napoli nel Teatro grande di Pompei non siano declassate dal verificarsi dei seguenti gravissimi inconvenienti:

a) alcune centinaia di posti delle primissime file sono ogni sera riservati ad altrettanti spettatori non paganti, discriminati rispetto ai comuni spettatori per nessun merito o distinzione personale, tranne che per essere parenti od amici degli organizzatori della manifestazione;

b) all'ingresso degli scavi e del teatro, gli addetti al controllo dei biglietti, facendo tintinnare fra le mani del danaro, si raccomandano alla buona grazia degli spettatori, per ottenere una mancia umiliante, che, proprio perchè richiesta, assume il valore di elemosina elargita;

c) lo scarso personale addetto all'accompagnamento degli spettatori al posto prenotato assolve alla sua funzione con poco impegno (1892).

ROMANO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, rilevate le disagiate condizioni in cui versa gran parte della popolazione della provincia di Lecce in conseguenza dei gravi danni di recente provocati da avversità atmosferiche alle diverse coltivazioni nei comuni di: Nociglia, Ortelle, Ruffano, Specchia, Leverano, Otranto, Giurdignano, Supersano, Tuglie, Galatone, Botrugno, Montesano Salentino, Casarano, Ugento, Matino, Acquarica del Capo, Squinzano, Uggiano la Chiesa, Minervino di Lecce, Copertino, Corsano, Parabita, Collepasso, Castrignano del Capo, Trepuzzi, Neviano, Tiggiano, Lequile, San Pietro in Lama, Nardò, San Cesario di Lecce e Nevoli;

ritenuta la necessità e l'urgenza di immediati interventi per alleviare i gravi eccezionali danni lamentati,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda tempestivamente adottare per fronteggiare la grave situazione venuta a crearsi (1893).

CAROLI

Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in considerazione del ripetersi di luttuosi eventi, non intendano regolamentare, in modo organico e razionale, i criteri e le modalità da adottare per la definizione delle pratiche di assistenza sanitaria, tali da offrire le massime garanzie di incolumità alla classe medica, troppo frequentemente esposta a pericoli nell'adempimento della sua nobile missione.

A parere dell'interrogante il problema potrebbe avere concreta soluzione in una radicale riforma del sistema vigente, attraverso la tanto auspicata unificazione dei servizi mutuo-assistenziali (1894).

INDELLI

Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se sia esatto che la situazione personale e familiare (qualche migliaio di persone) di minatori italiani pensionati del lavoro e residenti in Belgio si sia improvvisamente o gradualmente aggravata per la minaccia di sfratto immediato dalle loro abitazioni in quanto proprietà delle Miniere carbonifere, in cui i nostri operai lungamente e lodevolmente lavorarono;

se sia esatto che tali sfratti (già iniziati e attuati nel Limburgo, a Liegi e a Charleroi) siano dovuti alla necessità avanzata dalle Miniere di dare alloggio a nuovi contingenti di minatori reclutati tra Marocco, Turchia, Portogallo e Malta;

quali interventi ed eventuali provvedimenti il Governo italiano abbia ventilato, deciso e attuato sulla base delle informazioni che su tale gravissima situazione gli sono pervenute dalle nostre Rappresentanze diplomatiche in Belgio e da talune istituzioni sociali italiane (1895).

GRAY

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere per quali motivi non viene corrisposta l'indennità di premio di fine esercizio ai dipendenti dell'Amministrazione comandati presso gli Uffici telegrafici principali dei vari Ministeri (1896).

TEDESCHI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze, per conoscere quali iniziative intendano prendere affinché le norme contrattuali riguardanti gli impiegati esattoriali, specie per quanto concerne la qualifica del personale, vengano rispettate da tutte le esattorie, anche da quelle cioè di minore importanza, senza costringere gli interessati a svolgere le azioni necessarie a far valere i propri diritti.

Nel caso in cui i titolari di piccole esattorie non riescano a gestirle nel rispetto delle norme contrattuali di lavoro l'interrogante desidera conoscere in che modo si intenda assicurare il servizio di tali esattorie e di quelle che già ora sono vacanti (1897).

BONALDI

Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere:

a) se non ritengono inadeguato il trattamento per indennità di esami praticato ai Professori interni e ai Commissari esterni chiamati a far parte delle Commissioni per gli esami di qualifica degli Istituti Professionali;

b) se in considerazione che gli insegnanti degli Istituti professionali sono equiparati a tutti gli effetti, per coefficiente e qualifica, agli insegnanti degli Istituti tecnici, e che i Commissari esterni sono in generale liberi professionisti o tecnici specializzati, non ritengano giusto adeguare, anche ai fini dell'indennità di esami, gli insegnanti e i Commissari esterni degli Istituti professionali a quelli degli Istituti tecnici (1898).

CAROLI

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per sapere se non ritengano opportuno limitare

al massimo di cinque anni la permanenza di uno stesso sottufficiale al comando di una stessa stazione dei carabinieri, per la considerazione che una più lunga permanenza favorisce una troppo viva e non sempre imparziale e non commendevole partecipazione alla vita del luogo (1899).

MORVIDI

Al Ministro della difesa, per conoscere quali necessità od opportunità sussistano che, per le apposite esercitazioni di superamento del muro del suono, gli aerei militari scelgano il cielo delle città o dei paesi sì da gettare allarmi e timori improvvisi nella popolazione e se non ritenga opportuno che le dette esercitazioni si facciano in zone pochissimo frequentate e, meglio ancora, in alto mare (1900).

MORVIDI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti sono stati presi o s'intendono prendere per salvaguardare l'incolumità degli abitanti del paese di Corchiara, in provincia di Viterbo, che minaccia di franare in gran parte, come da tempo lo stesso Servizio geologico d'Italia ha constatato (1901).

MORVIDI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il motivo della chiusura al traffico della nuova strada di 22 chilometri tra Santa Severa, sull'Aurelia, e Tolfa, iniziata circa due anni addietro su progetto del Genio civile di Roma, sia da ricercare nelle buche e frane che continuamente vi si formano e se sia stato deciso di rettificarne, in gran parte, il tracciato, mediante costruzione di un nuovo tronco stradale.

In caso affermativo l'interrogante desidera conoscere se risponde a verità che il Genio civile di Roma, nonostante avvertito all'inizio dei lavori, dalle stesse ditte appaltatrici, sulla natura friabile del terreno e sulla necessità di cambiare tracciato, abbia insistito, sia spintovi da ragioni politiche locali che da mal riposto prestigio tecnico, sul suo primitivo progetto e se risponde a ve-

rità che la strada sia costata inizialmente circa 650 milioni, che la Provincia vi abbia speso circa altri 60 milioni per riparazioni straordinarie e che per la realizzazione della nuova strada sostitutiva siano stati stanziati ulteriori 400 milioni.

L'interrogante domanda infine quali iniziative siano state prese o si intendano prendere, in sede ministeriale, per l'accertamento delle eventuali responsabilità che avrebbero causato così ingente, ingiustificato sperpero di pubblico denaro (1902).

BONALDI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in relazione alla sua cortese nota del 11 aprile 1964, non possa, con il Ministro dei lavori pubblici, concludere positivamente, ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073, articolo 15, il problema dell'integrazione di contributo per la costruzione dell'edificio della nuova scuola materna di Berzo Demo, Brescia, essendo già stati espletati gli adempimenti richiesti (1903).

ROSELLI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non possa cortesemente, quanto generosamente, come sua consuetudine, intervenire a soccorrere l'Istituto benefico di Darfo (Brescia) delle Figlie del Sacro Cuore, già danneggiato dall'alluvione del 1960 ed ancora in notevoli difficoltà (1904).

ROSELLI

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'interno, per conoscere se non possano affrettare l'esame e determinare l'approvazione degli uffici circa la domanda, sostenuta dal comune di Borno (Brescia), intesa ad istituire una autolinea stagionale Milano-Bergamo-Borno con diramazione per Bivio Ossimo-Ossimo Superiore (Brescia), linea necessaria ed urgente per ragioni sociali e turistiche, ed esercenda congiuntamente dalle imprese SAIA e Bassi Bartolo (1905).

ROSELLI

Al Ministro della difesa, per conoscere se non possa far studiare più profondamente, con una libera preventiva sperimentazione da parte degli uffici e degli esperti il dettato presentato dall'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 28 maggio 1964, n. 496, al fine di emendarlo, poiché anche la « assoluta sordità monolaterale » appare certamente sufficiente alla inidoneità al servizio militare, non occorrendo aggiungervi altre condizioni di ipoacusia dell'altro lato, come risulta tanto dal rischio di facili e numerosi eventi che possano far cadere il soggetto in sordità bilaterale, quanto dalle esperienze su soggetti affetti da monosordità assoluta che dimostrano già nella vita ordinaria un pericoloso comportamento incerto per diminuzione di percezioni acustiche non certo lieve (1906).

ROSELLI

Ai Ministri delle finanze, della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo, per conoscere come intendano provvedere, in quanto utile e necessario, a risolvere il problema nuovamente emerso circa l'acquisto di motoscafi in Italia da parte di stranieri che giungono in Italia per localizzare lungo le nostre coste un centro preferenziale di parziale residenza personale, cui si collega l'acquisto del motoscafo, con operazione che, in tal ipotesi, è assoggettabile, dannosamente e discriminatamente, alla tassazione speciale d'acquisto, atto che certamente provoca l'allontanamento dell'acquirente e dell'acquisto, con discriminazione negativa rispetto lo straniero che acquisti analogo motoscafo all'estero (1907).

ROSELLI

Al Ministro della marina mercantile, della difesa, dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, facendo seguito alla relazione trasmessa il 14 luglio 1964, in via breve, ed avente per oggetto carenze funzionali dell'importante Ufficio di Capitaneria di porto di Vibo Valentia, l'interrogante chiede di conoscere, in base agli elementi di giudizio forniti con la

citata relazione ed agli accertamenti conseguenti, se non ritenga opportuno provvedere:

a) a richiamare il predetto Ufficio al rispetto delle più elementari norme di corretta funzionalità del servizio e di obiettività e serenità d'informazione nei rapporti col pubblico. Una pratica di concessione demaniale, presentata sin dall'8 novembre 1963, concernente iniziativa turistico-balneare nell'area del rinomato compendio termo-balneare delle Terme Luigiane di Guardia Piemontese (Cosenza), 14 luglio 1964, dal Direttore del menzionato Ufficio, veniva data, categoricamente, come da tempo favorevolmente istruita e trasmessa al Ministero, cui indirettamente si addebitava l'ulteriore ritardo; nello stesso giorno, dopo più approfondite indagini, la pratica risultava, al contrario, ancora giacente e non istruita presso quell'Ufficio;

b) a potenziare — qualitativamente e quantitativamente — il personale di quella importante Capitaneria di Porto, il cui Comandante, lamentando la carenza numerica del personale, ne attribuiva la causa al mancato intervento del Ministero, affermando, tra l'altro, pubblicamente, in presenza di un Parlamentare e di un Consigliere provinciale della Regione calabrese, e con scarso senso di civismo, che la carenza di personale dipendeva anche dal fatto che: « nessuno vuol essere trasferito qui a Vibo, in Calabria »;

c) a dotare di nuovi locali gli Uffici della Capitaneria che da tempo attendono di essere trasferiti in un edificio di proprietà demaniale, sito nel porto di Vibo ed all'uopo destinato in base al piano di ampliamento e sistemazione generale di quell'importantissimo porto calabrese;

d) a voler disporre una ispezione che accerti, tra l'altro, le cause reali della eccessiva lentezza nel disbrigo delle pratiche di concessione di aree demaniali, specie ad uso turistico-sportivo e per gli impianti di attrezzature balneari, e ciò in considerazione del fatto che la vasta competenza territoriale della Capitaneria di Porto di Vibo coincide con zone del medio ed alto Tirreno

calabrese, lucano e salernitano tutte dichiarate di sviluppo turistico dalla Cassa per il Mezzogiorno (1908).

MILITERNI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali iniziative abbia adottato o intenda perseguire, all'interno ed in sede comunitaria del MEC, nell'interesse dell'Italia, della viticoltura nazionale e per la salvaguardia dei criteri di una sana alimentazione, al fine di contrastare l'impiego di acido acetico sintetico per la preparazione di aceti alimentari artificiali in sostituzione dell'aceto da vino.

La concorrenza dell'acido acetico causerebbe gravi danni alla viticoltura nazionale, impedendo l'utilizzazione globale di molti milioni di ettolitri all'anno di vino, vinello e di altre materie agricole alcoligene, il cui futuro assorbimento, da parte del mercato interno ed internazionale, sarebbe gravemente compromesso dall'impiego di acido acetico sintetico nella alimentazione, come pare si intenda proporre in alcuni ambienti comunitari.

Il perfezionamento delle lavorazioni nazionali dell'aceto da vino, le insostituibili qualità organolettiche dello stesso negli impieghi alimentari, la crisi notoria che, quasi endemicamente, investe il settore vitivinicolo italiano sono tutti elementi che certamente il Ministero dell'agricoltura ed il Governo vorranno tener presenti nell'esame della delicata materia e nelle conseguenti valutazioni operative sul piano interno e comunitario (1909).

MILITERNI

Al Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui è stata concessa alla Confederazione italiana della proprietà edilizia, con nota n. 404811 del 31 marzo 1964, l'autorizzazione a far iscrivere come contribuenti i proprietari di beni immobiliari per la riscossione, attraverso le Esattorie comunali delle imposte, di quote associative senza che neanche si sia espressa la volontà da parte del cosiddetto contribuente di iscriversi a tale organizzazione.

Si tratta, fra l'altro, di una associazione controllata dai grandi gruppi della speculazione sulle aree fabbricabili e sulle costruzioni edilizie, che si è particolarmente distinta nella campagna diretta a creare nel nostro Paese un'atmosfera allarmistica nei confronti della riforma urbanistica, che ha calunniato uomini di governo e uomini politici che comunque abbiano cercato di contenere o di respingere la tracotanza e l'ingordigia dei « padroni delle città », ed è veramente sorprendente che un Governo che diceva di avere nel suo programma la lotta contro la speculazione fondiaria abbia favorito il finanziamento e il potenziamento di una organizzazione che notoriamente è l'espressione di gruppi reazionari e di colossali interessi, a spese di migliaia e migliaia di proprietari del solo appartamento in cui abitano.

Gli interroganti, nel mentre chiedono di conoscere come enti pubblici abbiano potuto mettere a disposizione della Confederazione in questione gli elenchi dei proprietari immobiliari, chiedono anche che venga immediatamente revocata un'autorizzazione di tal genere e vengano emanate le opportune disposizioni per la eliminazione degli arbitrari ruoli esattoriali formati dalla Confederazione dell'edilizia, affinché siano tutelati quei cittadini che, data la forma ingannevole con la quale si cerca di riscuotere un illegittimo contributo, possono ritenere di trovarsi di fronte a rate di regolari imposte (1910).

ADAMOLI, GIGLIOTTI, MINELLA MOLINARI Angiola

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende prendere perchè allo stabilimento Friue di Tortona non sia violata la libertà di sciopero, e non siano perpetrate rappresaglie dalla Direzione dello stabilimento in contrasto con le leggi fondamentali dello Stato, ma sia tutelata la libertà delle lavoratrici.

In seguito allo sciopero nazionale delle lavoratrici della categoria indetto per il 2 luglio 1964 per il rinnovo del contratto nazio-

nale, i dirigenti dell'azienda non si limitavano alle minacce ed ai ricatti, ma prelevarono a domicilio le dipendenti contro la loro volontà e perpetrarono ogni sorta di pressioni fino a giungere alla rappresaglia di sospendere a tempo indeterminato sei lavoratrici (1911).

BOCCASSI

Al Ministro della difesa, per sapere se non intende disporre affinché il periodo trascorso in prigionia in Austria e Germania dai vecchi combattenti della guerra 1915-18 sia riconosciuto valido a tutti gli effetti civili e giuridici (1912).

ALBARELLO

Al Ministro della sanità, premesso che una trentina di bambini dell'orfanotrofio « Maria Immacolata » di Cologna Veneta (Verona) retto dalle suore della Misericordia, ospiti della colonia estiva in Torbe di Negrar (Verona) sono stati ricoverati all'Ospedale di Verona nella giornata del 20 luglio 1964 per intossicazione alimentare; l'interrogante chiede di conoscere le conclusioni alle quali arriverà la competente autorità per stabilire le cause della intossicazione e quindi le eventuali responsabilità e, in riferimento ad esse, i provvedimenti che verranno presi (1913).

DI PRISCO

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 387, relativa alla situazione creata a Cipro, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione permanente; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione che, ricordando che l'Assemblea si è dichiarata disposta con la Risoluzione 266 ad inviare a Cipro una Sottocommissione incaricata di compilare un rapporto sulla situazione e di contribuire, per quanto possibile, alla soluzione del conflitto, raccomanda al Consiglio dei ministri di indire, non appena

possibile, una riunione straordinaria al fine di prendere tutte le misure che rientrano nella sfera di sua competenza (1914).

MONTINI

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritenga di dover promuovere un'azione di stimolo e di controllo, accompagnata da opportuna campagna propagandistica, intesa alla eliminazione ed al rifiuto della mancia nei locali di pubblico spettacolo, negli esercizi pubblici, negli alberghi, triste residuo di un'epoca e di una mentalità servile, decisamente contrastante con lo spirito moderno e democratico sul quale si regge il nostro Stato repubblicano (1915).

ROMANO

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare in ordine alla richiesta formulata dal comune di Giffoni Valle Piana (Salerno) per il passaggio all'Enel del servizio di distribuzione dell'energia elettrica nell'ambito del Comune (1916).

ROMANO

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quali concordi interventi ritengano di dover effettuare, onde evitare la smobilitazione dello stabilimento della Montecatini in Portici (Napoli), già disposta dall'Azienda, con grave danno per oltre cento famiglie di lavoratori, esposte alla tragica prospettiva della disoccupazione e della miseria, in una zona già duramente soggetta a gravissime condizioni economico-sociali (1917).

ROMANO

Al Ministro della sanità, per sapere se sia stato informato del gravissimo inconveniente verificatosi in questi giorni a causa dell'inquinamento delle acque del lago di Varese, che ha provocato la morte di oltre ven-

ti quintali di pesci, che vennero recuperati e portati all'incenerimento di Varese.

Detto fatto ha danneggiato economicamente i paesi rivieraschi del lago di Varese ed in modo particolare la Cooperativa dei pescatori della frazione di Calcinate del Pesce, la quale conta cento anni di attività.

Le cause dell'inquinamento si presume siano provocate dalla immissione di acque provenienti dai diversi stabilimenti che svolgono la loro attività nella zona. Detto inquinamento, con la relativa moria dei pesci, minaccia di provocare coi suoi miasmi la salute degli abitanti e l'igiene dei paesi rivieraschi.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti il Ministro intenda attuare per l'eliminazione dell'inconveniente su denunciato (1918).

CANZIANI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1) le ragioni che hanno indotto il Ministero ad impartire disposizioni che fissano i minimi di superficie per la costituzione di aziende o di consorzi per la gestione e l'incremento del patrimonio silvo-pastorale;

2) se non ravvisa in dette disposizioni una palese violazione degli articoli 139 e seguenti del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267, e dell'articolo 4 della legge 25 luglio 1952, n. 991, che al riguardo non contemplano quelle norme restrittive che il Ministero intende imporre;

3) se quanto sopra non sia lesivo del diritto di libera e autonoma scelta degli enti i quali, per altro, si vedono precluse le possibilità di provvedere al riordino e al miglioramento del loro patrimonio, attraverso un razionale coordinamento di sforzi e di indirizzi;

4) se, infine, ciò non contrasti con l'attività che il Ministero dovrebbe svolgere per favorire l'incremento delle risorse locali e il progresso sociale delle varie comunità montane (1919).

ORLANDI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda riesaminare il problema, già segnalato dall'interrogante con interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 309 del 1963, concernente la necessità di rendere la strada statale Appia più adeguata ai bisogni del traffico, sempre più intenso e convulso.

La soluzione non può essere ulteriormente procrastinata, se si vogliono evitare vittime dei frequenti incidenti, che quasi quotidianamente si verificano sull'Appia.

L'opinione espressa dal Ministro nella risposta alla su citata interrogazione, secondo la quale « la strada "Mediana" può considerarsi un vero e proprio raddoppio dell'Appia », non è esatta, giacchè la « Mediana » risponde a scopi strettamente turistici ed è comunque contraddetta dall'aumento del traffico sull'Appia in questi ultimi tempi e dall'aumento degli incidenti stradali.

A dimostrazione si trascrivono i rilievi statistici eseguiti dalla Sezione polizia stradale di Latina:

incidenti rilevati dalla Polizia stradale: anno 1962, n. 333 con 37 morti;

incidenti rilevati dai Carabinieri: anno 1962, n. 50 con 2 persone decedute;

incidenti rilevati dalla Polizia stradale nel 1963: n. 286 con 30 morti;

incidenti rilevati dai Carabinieri nell'anno 1963: n. 49 con 4 persone decedute.

Rilevamento del volume della circolazione stradale al chilometro 85: il giorno 18 luglio 1964 veicoli transitanti n. 1.993; giorno 19 luglio 1964 n. 2.419; giorno 20 luglio 1964 n. 5.970.

Inoltre va rilevato che l'Appia ha una larghezza di metri 6,20-6,30 che a mala pena consente il sorpasso di due autoveicoli pesanti.

In quest'ultimo periodo si è registrata una maggiore frequenza di incidenti, con conseguenze gravi (1920).

TOMASSINI

Al Ministro della marina mercantile, considerato che finalmente dopo un lungo e travagliato lavoro la Commissione incari-

cata dal Ministero ha conchiuso le operazioni per la delimitazione della demanialità delle acque dello stagno di Cabras, si chiede di conoscere quale azione intenda svolgere per stabilire, nel più breve tempo possibile, ufficialmente la zona demaniale dello stagno di Cabras e per procedere a tutti gli atti necessari al fine di permettere alla Regione sarda di applicare la legge regionale 2 marzo 1956, n. 39, riportando anche la tranquillità nella popolazione e tra i pescatori di Cabras che, da tempo, conducono una dura e lunga lotta per rivendicare l'abolizione dei diritti esclusivi perpetui di pesca e la concessione delle peschiere ai pescatori e alle loro cooperative (1921).

PIRASTU

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere con quali iniziative ritiene di poter provvedere al risarcimento almeno parziale dei gravissimi danni recati dalle violenti grandinate che in queste ultime settimane hanno colpito diverse zone agricole del piacentino (tra cui presentano un'assai rilevante estensione quelle dei comuni di Carpaneto Piacentino e di Castell'Arquato) e di altre province, provocando la distruzione pressochè totale dei raccolti dell'uva, del pomodoro e di altre colture di stagione e pregiudicando sensibilmente le strutture fondiarie delle aziende comprese nelle predette zone.

In particolare per sapere se non ritiene estremamente urgente e necessario promuovere un nuovo provvedimento di legge con cui anche a favore delle sopra indicate zone colpite dalla grandine vengano previsti i benefici contenuti nella legge 14 febbraio 1964, n. 38, che reca provvidenze a favore delle zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dal 1° marzo 1962 alla data di entrata in vigore della legge stessa (14 febbraio 1964) (1922).

SPIGAROLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene di impartire precise

disposizioni ai Provveditorati agli studi in merito alla valutazione delle abilitazioni conseguite per gli insegnamenti nelle ormai quasi del tutto scomparse scuole tecniche, ai fini delle graduatorie per gli incarichi e le supplenze relative agli analoghi insegnamenti attualmente impartiti negli istituti professionali.

La necessità e l'urgenza delle richieste precisazioni sono determinate dal fatto che la mancanza di un'univoca interpretazione del valore delle predette abilitazioni ha dato origine ad incresciose situazioni di sperequazione tra provincia e provincia ai danni degli aspiranti agli incarichi negli istituti professionali, che ne sono in possesso (1923).

SPIGAROLI, ZACCART

Al Ministro della difesa, per conoscere se abbia autorizzato l'aspirante guardiamarina Amedeo Savoia Aosta, in occasione del suo matrimonio e della successiva visita a Papa Paolo VI, di esibire sulla divisa della marina italiana decorazioni monarchiche;

ed in caso affermativo per conoscere in base a quali criteri e a quali leggi tale autorizzazione venne concessa; e nel caso negativo per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il suddetto ufficiale, anche per evitare che simili esibizioni non abbiano a verificarsi in regime repubblicano (1924).

PALERMO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è informato del grave malcontento generato fra i contadini della zona circostante ai comuni di Ovada-Acqui Terme (provincia di Alessandria) dall'applicazione della legge 14 febbraio 1964, n. 38, relativa alle provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche a far tempo dal 1° marzo 1962.

Ne è risultato, di fatto, che per altre calamità naturali (specie nubifragi e grandinate) abbattutesi sulla citata zona fra il 27 luglio 1960 ed il 1° marzo 1962, non meno gravi di quelle considerate come vevoli per

l'applicazione dei benefici della citata legge, nessuna provvidenza analoga è stata predisposta.

Talchè, ragioni di equità e di giustizia postulano l'assunzione di adeguate iniziative atte ad estendere i benefici previsti dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38, anche alle aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche nel periodo considerato: dal 27 luglio 1960 al 1° marzo 1962 (1925)

AUDISIO, BOCCASSI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che lo sfavorevole andamento climatico, verificatosi in Sardegna nel mese di giugno 1964, ha causato ingenti danni alle colture cereali-cole, riducendo, in numerose zone dell'Isola, del 50-60 per cento la produzione del grano, dei cereali minori e delle leguminose e determinando anche un forte abbassamento del peso per ettolitro del grano prodotto.

L'interrogante chiede di conoscere se non intenda disporre, in considerazione anche della grave situazione economica dei contadini ed agricoltori sardi, resa ancor più difficile dai recenti eventi calamitosi, opportuni e immediati provvedimenti, di carattere straordinario, e tra questi i seguenti:

1) applicazione delle provvidenze stabilite dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, con particolare riguardo a quelle previste dall'articolo 1 della legge, in favore innanzi tutto delle aziende coltivatrici dirette;

2) intervento per disporre — in deroga alle norme del regolamento emanato per lo stoccaggio del grano — l'accoglimento nei magazzini di stoccaggio del grano duro che abbia un peso per ettolitro non inferiore ai 65 chilogrammi ed anche del grano duro con percentuale di bianconati superiore al 50 per cento;

3) intervento presso le Commissioni tecniche provinciali per l'equo canone per una riduzione dei canoni di affitto previsti dalle relative tabelle per l'annata agraria 1963-64 (1926).

PIRASTU

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

1) a quale fase sia pervenuta l'inchiesta promossa dal Ministero dei trasporti sullo stato delle ferrovie complementari e delle strade ferrate sarde in ordine alle violazioni contrattuali e di legge, alle gravi inadempienze relative ai programmi di ammodernamento finanziati dallo Stato, nonché alle condizioni di abbandono in cui vengono lasciati, in generale, tutti gli impianti fissi;

2) se la Commissione ministeriale, al fine di assicurare tutte le garanzie di oggettività dell'indagine e acquisire tutti gli elementi necessari, intenda chiamare a collaborare all'inchiesta gli organi della Regione, tenendo anche conto del fatto che, di recente, si è svolto nel Consiglio regionale un ampio e documentato dibattito sull'argomento;

3) i motivi per i quali, nonostante gli impegni assunti, la Commissione ministeriale non ha ritenuto opportuno di avvalersi della collaborazione della Commissione interna aziendale durante le visite agli impianti di linea della Società ferrovie complementari (1927).

PIRASTU

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che la legge 21 giugno 1964, n. 463 (*Gazzetta Ufficiale* 4 luglio 1964, n. 162), recante nuove disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche, ha prescritto all'articolo 1 che, per i lavori da appaltarsi dopo il 19 luglio 1964, devono stabilirsi in sede di progettazione le quote di incidenza per mano d'opera, materiali, trasporti e noli, ricavandole dalle analisi di progetto o, in mancanza, da analisi tipo e che il bando d'asta, l'invito per licitazione o lo schema di contratto a trattativa privata o di cottimo fiduciario devono contenere le indicazioni delle suddette quote di incidenza sul costo complessivo dell'opera;

considerato che i Provveditorati regionali alle opere pubbliche, con nota telegrafica hanno richiamato l'attenzione dei competenti organi a volersi rigorosamente at-

tenere, nella redazione dei progetti, a quanto stabilito dalla suddetta legge, precisando, altresì, che i progetti già approvati e non ancora appaltati dovranno essere integrati con il quadro delle incidenze percentuali suddette e successivamente sottoposti alla approvazione degli organi competenti previo prescritto parere degli organi consultivi;

considerato che a tal proposito le Prefetture, con recentissime circolari, hanno comunicato agli Enti interessati che, per quanto riguarda i progetti già approvati e non ancora aggiudicati, gli stessi, opportunamente integrati, dovranno essere trasmessi all'esame dell'Ufficio del Genio civile per le conseguenti integrazioni da apportare agli inviti per la partecipazione alle gare di appalto e che con le suddette circolari le Prefetture hanno informato che eventuali gare già indette dovranno temporaneamente essere differite per gli adempimenti sopradetti, dandone partecipazione al predetto Ufficio del Genio civile al quale gli Enti interessati potranno richiedere chiarimenti in merito a quanto sopra,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare al fine di sbloccare la situazione che viene a determinarsi e che tende ad aggravare la stasi delle attività connesse ai lavori pubblici proprio nella stagione più favorevole per l'esecuzione di taluni lavori di grande interesse generale quali ad esempio sistemazioni stradali, idrauliche, eccetera (1928).

PERRINO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno un suo intervento presso la Direzione generale dell'ENPDEP (Ente nazionale previdenza dipendenti da Enti di diritto pubblico) perchè possano essere prese opportune iniziative atte a rendere più sollecito il disbrigo da parte delle sedi regionali dell'Ente delle liquidazioni per malattia dei lavoratori assistiti che, come è noto, devono anticipare le spese; ogni ritardo determina nei mutui più deboli economicamente situazioni alle volte di estremo disagio (1929).

DI PRISCO

Al Ministro dei lavori pubblici. Premesso che con la risposta del 7 ottobre 1963 alla interrogazione n. 199 si è comunicato che l'Ufficio del Genio civile di Pisa era in attesa della relazione geologica per poter avanzare le proposte di sua competenza;

che, come risulta all'interrogante, la Sezione di geologia del Servizio geologico d'Italia ha già reso, in data 25 dicembre 1963, una relazione le cui conclusioni portano a ravvisare « la necessità che il comune di S. Miniato (Pisa) sia ammesso tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato ai sensi della legge n. 445 del 1908 »;

che, per i provvedimenti tecnici da adottare per il consolidamento, essendo sorte differenze di valutazione, veniva fatta dal Servizio citato riserva di sopralluogo,

si chiede di sapere se non ritiene di intervenire per dare sollecito corso agli adempimenti conclusivi dell'istruttoria per la inclusione del comune di S. Miniato tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato (1930).

MACCARRONE

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza delle proposte fatte dai rappresentanti degli Enti locali interessati della provincia di Pisa, al fine di eliminare i gravi inconvenienti derivanti dall'inquinamento delle acque del fiume Serchio, specie nelle località vallive della provincia di Pisa;

per sapere inoltre quali provvedimenti intende prendere e quali assicurazioni intende dare, per gli aspetti di specifica competenza del Ministero dei lavori pubblici, per la deviazione del corso del fosso Ozzeri, massimo affluente del Serchio nella zona considerata, in relazione al fatto che, secondo sommari studi effettuati, la deviazione di detto fosso, in località Ripafratta (San Giuliano) nel fosso Rogio, (eliminerebbe una delle maggiori fonti di inquinamento del fiume Serchio (1931).

MACCARRONE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le determinazioni dell'ANAS in meri-

to alla realizzazione della progettata deviazione dell'Aurelia in prossimità della città di Pisa, e quali, più in generale, sono i programmi di prossima realizzazione di detta Azienda per adeguare, con l'urgenza che la intensificazione del traffico e le conseguenze a ciò connesse richiedono, il tratto della statale Aurelia da Viareggio a Livorno alle effettive necessità (1932).

MACCARRONE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la parte di sua competenza per eliminare le cause dell'inquinamento delle acque del fiume Serchio, in considerazione dei gravi danni che tale inquinamento provoca al patrimonio ittico e degli inconvenienti anche di natura economica che ne derivano per le popolazioni del comune di Vecchiano (Pisa);

per sapere se non intenda quanto meno promuovere un intervento da parte del Consorzio toscano per la tutela della pesca al fine di meglio individuare le fonti di detto inquinamento e di adottare a carico degli eventuali inadempienti tutti quei provvedimenti che la legislazione in vigore consente (1933).

MACCARRONE

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza del vivo malcontento e dell'agitazione esistenti fra la popolazione rurale della Piana di Sant'Eufemia Lamezia per il mancato inizio dei lavori di elettrificazione delle case sparse e delle aziende agricole. È bene ricordare che per l'elettrificazione rurale del comprensorio di bonifica di Sant'Eufemia Lamezia, riguardante i comuni di Sant'Eufemia Lamezia, Gizzeria, Sambiase, Nicastro, Feroleto Antico, Pianopoli, Maida, San Pietro Maida, Curinga, Francavilla Angitola, Pizzo Calabro e Filadelfia, fin dal 1961 la Cassa per il Mezzogiorno dispose 8 interventi sui 10 lotti previsti dal progetto generale, per il complessivo importo di lire 665 milioni 43 mila, ma i lavori per i quali impe-

gnato ancora oggi verso la Cassa per il Mezzogiorno è il Consorzio di bonifica, vennero appaltati inizialmente alla Società immobiliare calabra (la società Ferdinanda) e successivamente (fine 1962), dopo lunghe e laboriose trattative che non hanno minimamente modificato le pretese avanzate nel 1961, alla SEC (ora Enel). La revisione da parte dell'ultimo ente appaltatore dei progetti esecutivi e il ridimensionamento delle linee, per le quali la Ferdinanda aveva previsto altri tracciati di alimentazione e di fornitura, hanno portato a inevitabili remore e a ritardi enormi per l'inizio dei lavori; e sebbene i responsabili provinciali dell'Enel avessero, agli inizi del 1964, assicurato ad una delegazione di cittadini interessati che nella primavera si sarebbe sicuramente dato corso ai lavori ed informato il Sindaco del comune di Sant'Eufemia Lamezia che la Cassa per il Mezzogiorno aveva già versato le prime rate di pagamento all'Ente di Stato (precisamente lire 181 milioni) e che mancava poco al perfezionamento degli elaborati relativi alle servitù e agli espropri per iniziare la realizzazione dell'opera, le cose sono rimaste inspiegabilmente come tre anni fa; nè si comprende il disinteresse del Consorzio di bonifica, dopo le assicurazioni date dalla Cassa e dall'Enel, nel non pretendere il rispetto dei tempi e l'immediato avvio dei lavori.

Pertanto, si chiede se non ritengano di intervenire tempestivamente, nel senso di dare immediato inizio ai lavori, onde evitare che il persistere di tale situazione arrechi grave danno alle migliaia di famiglie contadine e crei difficoltà per una moderna strutturazione delle aziende agricole e che le somme disponibili per gli 8 lotti non coprano la spesa indispensabile per il loro completamento, a causa dell'andamento dei prezzi intervenuto in questi ultimi anni (il finanziamento dell'opera è del 1961 su prezzi fatti con progetto del 1959). Si chiede che vengano garantiti altri finanziamenti per il completamento dell'intera rete progettata in 10 lotti, secondo le legittime richieste che ancora una volta, di recente, una delegazione di agricoltori, coltivatori diretti, braccianti, amministratori comunali, anche dei due lot-

ti non finanziati, hanno esposto al Prefetto di Catanzaro, ed infine si chiede di conoscere quali motivi hanno orientato l'Enel ad appaltare i lavori a una società milanese (SCAC), mentre nella provincia di Catanzaro esistono ditte, attrezzate ed efficienti, delle quali prima la SEC poi lo stesso Enel si sono servite per l'elettrificazione di zone montane e di comprensori che presentavano per l'impianto delle opere difficoltà maggiori che non nella piana (1934).

SCARPINO

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa, per sapere se non credano necessario e quanto mai urgente, nei riguardi dell'Aeroporto di Reggio Calabria, da un lato, sollecitare al massimo la costruzione e il prolungamento relativo delle piste di volo, e altresì le analisi del terreno, invero piuttosto superflue, essendo ben nota la eccezionale bontà del terreno stesso, in specie dopo un quarto di secolo di esperienze favorevolissime e assolutamente inconfutabili, e, dall'altro, provvedere al ripristino dell'impianto di illuminazione per i voli notturni, che funzionò benissimo durante tutto il periodo bellico, e che non può davvero non essere riattivato nel più breve tempo, ora che con la costruzione delle attesissime e indispensabili piste di volo si intensificherà di molto il già rilevante traffico dell'importante Aeroporto dello Stretto, il quale è nel centro del Mediterraneo, ed è felicemente ubicato e dotato di favorevolissime e quasi uniche condizioni aerologiche; il che avevano riconosciuto e affermato d'altronde, per non dire di numerosi altri, aviatori di fama mondiale, quale il generale di squadra aerea e capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica atlantica Silvio Napoli, che, anche sotto questo riguardo particolarmente benemerito, fu tra gli artefici maggiori e gli animatori principali, quale il comandante Antonio Locatelli decorato di tre medaglie d'oro al valor militare e caduto per la Patria, quale il comandante Mario De Bernardi, medaglia d'oro al valor aeronautico e pilota del primo aeroplano a reazione del mondo (1935).

BARBARO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con quali Istituti della provincia di Verona l'ENAOI ha stipulato convenzioni per l'accoglimento dei figli degli orfani dei lavoratori e di quale tipo siano questi Istituti (laici o religiosi). Per conoscere altresì le ragioni che hanno finora impedito la stipula di una analoga convenzione da parte del predetto Ente con l'Istituto Calderara di Verona (1936).

DI PRISCO

Al Ministro della pubblica istruzione. Premesso che nell'anno scolastico 1963-64 ai docenti dei PAT (posti di ascolto televisivi) è stato fatto un trattamento giuridico ed economico peggiore di quello fatto ai medesimi nei precedenti anni scolastici, si chiede di sapere quali sono in proposito gli intendimenti del Governo per il prossimo anno scolastico 1964-65.

Più specificatamente, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritiene opportuno promuovere per tempo una giusta regolamentazione dello *status* dei docenti dei PAT e, se ciò non dovesse tempestivamente avvenire, provvedere perchè a tale personale nel prossimo anno scolastico venga concesso lo stesso trattamento che venne fatto ad esso negli anni scolastici precedenti quello attuale, tenendo tra l'altro presente la necessità di continuare ad assegnare a ciascun PAT un docente per le materie letterarie e linguistiche ed un docente per le materie scientifiche. Ciò in quanto non si può pretendere da un solo

docente una preparazione enciclopedica (1937).

MASSOBRIO

Al Ministro del tesoro, per sapere se non ritiene di doversi fare urgentemente promotore di una iniziativa legislativa volta a concedere ai pensionati degli Enti locali i miglioramenti proposti dall'apposita Commissione di studio incaricata dell'esame del bilancio tecnico della Cassa pensioni per i dipendenti degli Enti locali, che ha terminato i suoi lavori fin dal gennaio 1964.

Quanto sopra per lenire le condizioni di bisogno in cui si trovano gli appartenenti alla suddetta categoria di pensionati (1938).

MASSOBRIO

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 31 luglio 1964

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani venerdì 31 luglio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ANGELINI Cesare (1546)	Pag. 8764	SELLITTI (1402, 1667)	Pag. 8807
AUDISIO (1702)	8764	SPANO (1302)	8807
BARBARO (1696)	8764	SPASARI (1826)	8808
BONALDI (1564)	8765	SPIGAROLI (1469)	8809
BRAMBILLA (RODA, MONTAGNANI MARELLI) (1857)	8765	SPIGAROLI (TIBERI) (1585)	8809
CAGNASSO (ROVELLA) (1608)	8766	STEFANELLI (1488, 1494)	8809, 8810
COMPAGNONI (579, 1805)	8766, 8767	TEDESCHI (941)	8811
DE LUCA Luca (1362, 1819)	8768, 8769	TREBBI (1843)	8811
DOMINEDÒ (1794)	8769	VERGANI (PIOVANO) (1779, 1780)	8812, 8813
FABIANI (1755)	8771	VERONESI (617, 1641, 1678, 1679)	8814, 8816
FERRARI Francesco (1727)	8772	VERONESI (CHIARIELLO, MASSOBRIO) (1526)	8817
FERRARI Giacomo (1828)	8772	VERONESI (BOSSO) (1784)	8818
GAIANI (1776, 1793)	8773, 8774	ZACCARI (1570, 1571)	8818, 8819
GAIANI (GIANQUINTO) (1774)	8775	ZANARDI (AIMONI) (1758)	8820
GIANCANE (1765, 1856)	8775, 8776		
GIARDINA (1745)	8777	AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'in-	
GIGLIOTTI (1656)	8778	terno	8777
GRANZOTTO Basso (1437, 1806)	8779, 8780	ANDREOTTI, Ministro della difesa	8766, 8798, 8820
GRIMALDI (1646)	8781	BO, Ministro delle partecipazioni statali	8784, 8817
GRIMALDI (PICARDO) (1645)	8782	BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza	
GUANTI (1019)	8782	sociale	8764 e passim
LIMONI (1499)	8783	COLOMBO, Ministro del tesoro	8786 e passim
MACAGGI (1153)	8784	CORONA, Ministro del turismo e dello spet-	
MAMMUCARI (BRAMBILLA) (1597)	8785	tacolo	8818, 8819
MARIOTTI (1741)	8786	FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e	
MARTINEZ (1665)	8787	delle foreste	8767 e passim
MOLINARI (1669, 1671)	8787, 8789	GUI, Ministro della pubblica istruzione	8764
MONGELLI (1814)	8790		e passim
MORVIDI (1031, 1541)	8790	JERVOLINO, Ministro dei trasporti e dell'avia-	
MORVIDI (MORETTI) (1662)	8791	zione civile	8764 e passim
NENCIONI (1325, 1721)	8792	MANCINI, Ministro della sanità	8794
PELLEGRINO (1536)	8793	MEDICI, Ministro dell'industria e del com-	
PICARDO (1307, 1308)	8793, 8794	mercio	8792 e passim
PIOVANO (1475, 1596)	8795, 8798	PASTORE, Ministro senza portafoglio	8783
PIRASTU (1583)	8798	PIERACCINI, Ministro dei lavori pubblici	8768
ROFFI (1454, 1785)	8798, 8799		e passim
ROSELLI (784, 800, 802, 813, 838, 928, 1625, 1631,		REALE, Ministro di grazia e giustizia	8773, 8791
1632, 1691, 1698, 1699)	8800, 8801, 8803, 8804		
ROVERE (1518, 1519, 1663, 1710)	8804, 8805, 8806		
SAMARITANI (1652)	8806		

RUSSO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* Pag. 8776, 8781, 8789

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8770, 8788, 8807

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 8778

ANGELINI Cesare. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che il cantiere navale Picchiotti di Viareggio, che occupa oltre 150 operai, in seguito ad una vertenza con le organizzazioni sindacali, ha disposto la serrata sino dal 16 aprile 1964, e se, essendone a conoscenza, quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare allo scopo di normalizzare la situazione nel predetto cantiere (1546).

RISPOSTA. — La vertenza insorta tra la direzione del cantiere navale Picchiotti di Viareggio e le maestranze dipendenti, a seguito dei provvedimenti di riduzione dell'orario di lavoro e di sospensione dell'attività produttiva disposti dalla Direzione aziendale, è stata composta il 27 aprile scorso — mercè gli interventi svolti dalla Prefettura e dall'Ufficio provinciale del lavoro di Lucca —, sulla base del seguente accordo:

immediata ripresa dell'attività lavorativa nel cantiere;

corresponsione a ciascun dipendente di sei giorni di retribuzione per il periodo di chiusura dell'ufficio;

concessione ai lavoratori sospesi di particolari agevolazioni di natura economica in caso di dimissioni volontarie;

ripristino dell'orario normale di lavoro.

La situazione pertanto è ritornata alla normalità.

Il Ministro
Bosco

AUDISIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, finalmente, il Provveditorato agli studi di Alessandria ha provveduto a definire tutti gli aspetti della

pratica intestata all'insegnante Roncati Giovanni Battista — residente in via Piave, 3 - Alessandria — relativa alla concessione del diploma di benemerita di I classe per compiuti otto lustri di lodevole servizio.

Con riferimento alla comunicazione del predetto Provveditorato agli studi, n. 19142. B. 9 del 16 novembre 1963 indirizzata alla Direzione generale scuola elementare - Divisione IV -, l'interrogante ritiene che non possano invocarsi altri elementi per non dar seguito con sollecitudine al riconoscimento della benemerita segnalata (1702).

RISPOSTA. — Si informa che il Provveditorato agli studi di Alessandria, nel formulare le proposte per il conferimento dei diplomi di benemerita agli insegnanti elementari, ha proposto anche l'insegnante Giovanni Battista Roncati.

Dette proposte sono ora all'esame del Ministero.

Il Ministro
Gui

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non creda necessario e quanto mai urgente accelerare al massimo — al fine di sollecitare la costruzione già iniziata dell'attesissima pista di volo — le analisi da tempo in corso del terreno dell'aeroporto di Reggio Calabria, il quale è ottimo sotto tutti gli aspetti, come dimostrano la natura ben nota del terreno e la esperienza sperimentale, che da un quarto di secolo si è fatta da parte dell'Aviazione militare e civile italiana e anche internazionale (1696).

RISPOSTA. — Il Consorzio per l'aeroporto di Reggio Calabria ha iniziato una variante al progetto che, a seguito della diversa natura del terreno riscontrata in fase esecutiva, prevede un notevole aumento dello spessore dello strato inferiore della pavimentazione.

Trattandosi di aeroporto militare aperto al traffico civile si è interessato il Ministero

della difesa-aeronautica per l'esame in sito della situazione ed il relativo parere tecnico.

Il Ministro
JERVOLINO

BONALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui nei confronti del sindacato autonomo aderente alla Confederazione italiana sindacati autonomi (CISAL), recentemente costituitosi in seno all'INAM, l'Amministrazione di quell'Istituto sembri attuare una serie di discriminazioni incompatibili coi principi della libertà dell'associazione sindacale garantita dalla Costituzione, discriminazioni rese ancor più gravi dal fatto che nei confronti delle altre organizzazioni, alcune delle quali scarsissimamente rappresentative, l'Amministrazione suddetta agisca nel pieno rispetto delle prerogative sindacali ed applichi, anzi, una notevole serie di agevolazioni.

Parrebbe invece che nei confronti dei rappresentanti del suddetto sindacato autonomo non solo siano operate delle vere e proprie intimidazioni — quale quella del trasferimento del Segretario nazionale, mentre i rappresentanti degli altri sindacati sono sollevati da ogni obbligo di servizio e collocati a disposizione delle rispettive organizzazioni sindacali — ma addirittura ci si rifiuti di convocare i rappresentanti dell'autonomo, escludendoli dalle trattative quando, invece, vengono convocati ed ascoltati i rappresentanti degli altri sindacati che pur hanno una consistenza numerica inferiore a quella dell'autonomo.

Premesso quanto sopra e nel caso che tutto ciò risponda ad effettiva realtà, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intendano prendere al riguardo affinché in seno al suddetto INAM siano garantite in pieno le libertà sindacali di tutti i lavoratori e dei loro rappresentanti (1564).

RISPOSTA. — L'INAM ha fatto presente di essere in attesa che il nuovo sindacato autonomo cui si riferisce la signoria vostra onorevole faccia conoscere attraverso i normali

organi la sua regolare costituzione e la sua rappresentatività.

Ha altresì comunicato che il segretario di detto sindacato non ha subito alcun trasferimento, ma è stato semplicemente spostato, nell'ambito della stessa sede centrale, dal servizio personale al servizio assicurazioni, conservando la posizione d'impiego e le funzioni di Capo reparto.

Il Ministro
BOSCO

BRAMBILLA (RODA, MONTAGNANI MARELLI). — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per risolvere la grave situazione che si è venuta a creare in conseguenza della prolungata agitazione del personale di servizio di volo dell'Alitalia; agitazione provocata dall'atteggiamento di assurda intransigenza opposta dalla Direzione dell'Alitalia, azienda di proprietà dello Stato, alle giuste e urgenti rivendicazioni economiche e normative dei lavoratori;

atteggiamento che determina una pesante situazione di disagio per i passeggeri e di evidente discredito del servizio stesso (1857).

RISPOSTA. — Le vertenze sorte fra l'Alitalia e il personale di volo sono seguite attentamente dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile sotto il triplice profilo del fondamentale problema della sicurezza della navigazione aerea, dei problemi sindacali e di quello del buon andamento dei traffici specie nell'attuale periodo di intensi movimenti turistici.

Per quanto concerne i piloti, sono in corso trattative fra le parti interessate per raggiungere un accordo nell'interesse sia del personale che dell'aviazione civile.

Per gli assistenti di volo, è da segnalare che i problemi sindacali sono stati ampiamente esaminati dallo scrivente in occasione dell'incontro avvenuto il 25 giugno 1964 con i rappresentanti della categoria.

Nei riguardi della sicurezza della navigazione aerea, è opportuno ricordare che è sta-

to fissato il numero degli aggiunti all'equipaggio che dovevano prender posto, in assenza degli assistenti di volo, sui vari tipi di velivoli, per assicurare l'esecuzione delle speciali manovre previste nelle eventuali operazioni di emergenza.

L'Amministrazione ha anche effettuato ripetute ispezioni sulle linee nazionali e internazionali per controllare l'addestramento del personale al disimpegno delle mansioni da svolgere in eventuali casi di emergenza.

Il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile continua a seguire con immutata attenzione lo svolgimento della vertenza in corso, sempre pronto a dare il suo contributo alla soluzione dei problemi in discussione.

Il Ministro

JERVOLINO

CAGNASSO (ROVELLA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se, in riferimento alla disposta soppressione dell'Ospedale militare di Savigliano (Cuneo) ed alla trasformazione in sezione staccata dell'Ospedale militare di Torino, detta trasformazione debba essere considerata temporanea, come comunicato dalla Prefettura di Cuneo al Sindaco di Savigliano in data 9 aprile 1964, protocollo n. 1367/13, per incarico della Presidenza del Consiglio, o come definitiva, come affermato dal Ministero competente in numerose circostanze;

se siano a conoscenza che, a causa del provvedimento di cui sopra, preso a carico dell'Ospedale saviglianese, e per il conseguente spostamento di ricoveri sull'Ospedale di Torino, la situazione dell'assistenza medico-ospedaliera di quest'ultimo si è sensibilmente aggravata; come un sopralluogo delle competenti autorità centrali potrebbe agevolmente constatare;

se risulti loro che presso la sezione staccata di Savigliano, dove con ingiustificata fretta si è proceduto all'allontanamento del personale religioso (suore-infermiere e di cucina), si sia verificata una paurosa carenza dei servizi assistenziali;

se non ritengano, in considerazione delle lamentate deficienze, e delle ingenti spese effettuate per l'impianto radiologico e la sala operatoria, per l'Ospedale saviglianese, spese che, in atto, risulterebbero assolutamente inutilizzate, di riesaminare il provvedimento adottato, come si è fatto, per quel che risulta agli interroganti, in favore di altri Ospedali militari della regione (1608).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

La trasformazione dell'ospedale militare di Savigliano in infermeria presidiaria (e non in sezione staccata, come era stato disposto in un primo tempo) è compresa fra i provvedimenti a carattere definitivo connessi alla revisione dell'organizzazione ospedaliera militare secondo criteri di economia e di migliore funzionalità.

Detta infermeria presidiaria disporrà di personale e di impianti tecnici che consentiranno di svolgere attività medico-legale generica e di assicurare l'assistenza e i servizi necessari per i ricoverati provenienti da quel presidio e da quelli vicini, mentre l'ospedale militare di Torino ha già assorbito senza difficoltà il maggior carico di lavoro conseguente alla nuova organizzazione.

Il Ministro

ANDREOTTI

COMPAGNONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) per quali motivi il Commissariato degli usi civici di Roma, nonostante le relazioni peritali di ufficio, che affermano la natura demaniale del bosco Faito, sito nel territorio di Ceccano (Frosinone), della estensione di ettari 341.81.82, e benchè investito — da ben sette anni — della relativa controversia sorta tra il comune di Ceccano e l'abusiva occupante Società BPD, non abbia finora emesso la conseguente sentenza di reintegrazione del bene a favore della popolazione interessata;

2) per quali motivi il suddetto Commissariato, nonostante la prova scritta e documentale dell'esistenza degli usi civici sul bosco stesso, e pur dopo avere esso dichiarato — con suo decreto del 27 ottobre 1958 — che il bene in questione era da ritenersi demaniale e d'avere inviato al comune di Ceccano il progetto di sistemazione delle occupazioni abusive, abbia di recente presieduto alla stipula di una transazione, tra il comune di Ceccano e la Società BPD, con la quale si trascurano i diritti di uso e sostanzialmente si afferma la natura patrimoniale del bene stesso;

3) per quali motivi il suddetto Commissariato, nonostante un ricorso avverso la citata transazione, firmata da alcuni consiglieri comunali di Ceccano (compreso l'interrogante) e notificato giudiziarmente, e nonostante un precedente esposto di sessantacinque utenti che reclamavano il ripristino del diritto di uso, non si sia pronunciato di ufficio per l'impulso giuridico che la legge gli affidava, ma abbia invece omologato la transazione di cui sopra, con la quale viene definitivamente riconosciuta alla Società BPD la libera proprietà di un bene, ovviamente demaniale, per l'irrisorio compenso di sessanta milioni contro un valore di seicento milioni dal punto di vista agrario e di oltre un miliardo e mezzo dal punto di vista industriale. Da tenere presente che la cifra di sessanta milioni è perfino inferiore al prezzo di affrancazione computato in base alla perizia ordinata dal Commissariato. Da tenere ancora presente che nella transazione non è stato affatto considerato l'importo dei frutti indebitamente percetti dalla Società BPD dal 1939 — epoca dell'illegale acquisto — ad oggi, in relazione ai diritti di uso (legnatico e pascolo) non più permessi alla popolazione ed ai tagli annuali operati sul bosco in questione;

4) per quali motivi il Ministro dell'agricoltura, al quale è stato demandato il definitivo giudizio sulla legittimità di detta transazione, abbia chiesto un parere in merito all'Avvocatura generale dello Stato, nonostante che l'articolo 37 della legge sugli usi civici affidi ad esso Ministero la suprema di-

rezione dell'esecuzione della legge stessa (579).

RISPOSTA. — Il Commissario per la liquidazione degli usi civici, con sede in Roma, non ha emesso la sentenza nella causa tra il comune di Ceccano e la Società Bomprini Parodi Delfino, circa l'appartenenza di oltre 350 ettari di terreno denominato « Bosco Fauto », poichè, nelle more del procedimento, vennero promosse trattative di conciliazione in conformità dell'articolo 29, terzo comma, della legge 16 giugno 1927, n. 1766, che si conclusero con la firma, sia da parte del Comune che della Società, dell'atto di conciliazione della vertenza.

Il predetto Commissario, vagliati i motivi addotti dalle parti nell'atto di transazione, ha ritenuto, nella sua competenza, di omologarlo.

Circa il punto 4) dell'interrogazione, si fa presente che questo Ministero, valendosi appunto dei poteri ad esso conferiti dalla citata legge sugli usi civici, avuto conoscenza dell'atto di transazione, ha sospeso il relativo provvedimento di approvazione ai sensi dell'ultimo comma del predetto articolo 29 ed ha disposto accertamenti, alcuni dei quali sono ancora in corso, al fine di avere tutti gli elementi necessari per esaminare i vari aspetti della questione, prima di adottare una decisione al riguardo.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

COMPAGNONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se siano informati dei gravissimi danni provocati, in molti Comuni della provincia di Frosinone, dalla grandine che in data 13 giugno 1964 ha fortemente danneggiato e, in molti casi, distrutto le colture agricole, provocando nuove difficoltà alle aziende contadine che versano già in condizioni estremamente difficili e disagiate;

per sapere inoltre se non ritengano necessario ed urgente intervenire affinché si provveda sollecitamente alla delimitazione delle zone danneggiate per la sospensione dei

gravami fiscali e contributivi ai sensi dell'articolo 5 della legge 14 febbraio 1964, numero 38, nonchè per le sovvenzioni straordinarie di cui all'articolo 6 della stessa legge (1805).

RISPOSTA. — Questo Ministero, non appena ha avuto notizie delle avversità atmosferiche recentemente verificatesi in talune zone del territorio nazionale, ha impartito immediate disposizioni ai competenti Ispettorati agrari di rilevare la natura e l'entità dei danni e di intensificare l'assistenza tecnica a favore degli agricoltori danneggiati; come pure, ha ribadito le disposizioni, già da tempo impartite ai predetti uffici, di accordare alle aziende agricole colpite, e specialmente quelle di più modeste dimensioni e di meno solido impianto produttivo, la priorità nella concessione delle provvidenze previste dalle leggi vigenti in materia di agricoltura e, in particolare, della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Intanto, hanno avuto luogo riunioni presso il Ministero dei lavori pubblici, allo scopo di predisporre uno schema di disegno di legge che appresti alle Amministrazioni interessate i mezzi finanziari occorrenti per la riparazione dei danni alle opere pubbliche e per aiutare gli operatori economici e i lavoratori colpiti a riprendere la loro attività.

A tal fine, le predette Amministrazioni, non appena in possesso di tutti gli elementi di giudizio, avanzeranno le necessarie proposte di autorizzazione di spesa, al cui coordinamento provvederà lo stesso Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto concerne il settore dell'agricoltura, le proposte da inserire nell'accennato schema di disegno di legge saranno intese a consentire una ulteriore applicazione delle provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Gli accertamenti in corso sono anche diretti ad individuare le zone agrarie che potranno essere delimitate, ai termini della legge 25 luglio 1956, n. 838, per rendervi operante il beneficio della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende

agricole che abbiano subito gravi danni alla produzione.

Analoghi accertamenti sono stati già disposti dall'Amministrazione finanziaria, al fine di stabilire se e per quali delle zone colpite si rendano applicabili le agevolazioni fiscali e contributive dalla citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

DE LUCA Luca. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda o meno intervenire perchè l'UNRRA-Casas, che doveva costruire 13 appartamenti nel comune di Roggiano Gravina, in provincia di Cosenza, e tali lavori non ha potuto realizzare essendo andate deserte le gare di appalto per i prezzi troppo alti, indica una nuova gara a prezzi che tengano conto di tutti i reali aumenti che si sono avuti in tale settore.

L'interrogante fa presente, inoltre, che a causa del terremoto dell'ottobre 1963 molte famiglie in detto Comune sono rimaste addirittura senza abitazione (1362).

RISPOSTA. — Al fine di consentire la realizzazione in alcuni comuni della provincia di Cosenza, tra i quali quello di Roggiano Gravina, del programma di alloggi popolari a suo tempo predisposto in applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 640, recante provvidenze per l'eliminazione delle case improprie e malsane con spesa a totale carico dello Stato, si è ravvisata l'opportunità di ridimensionare le assegnazioni all'uopo già disposte, per adeguarle all'aumentato costo delle costruzioni.

In particolare con provvedimento in data 25 maggio 1964 è stato disposto di elevare il finanziamento in favore del suindicato comune da lire 20 a lire 40 milioni.

Ciò consentirà di superare le difficoltà a cui accenna l'onorevole interrogante e di pervenire al più presto alla fase esecutiva dei lavori.

Il Ministro

PIERACCINI

DE LUCA LUCA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano edotti di quanto è accaduto in conseguenza dello sciopero recentemente fatto dagli assistenti di volo dell'Alitalia. Infatti durante lo sciopero la direzione dell'azienda ha sostituito il personale di bordo con elementi rastrellati nei vari uffici e comunque non idonei a svolgere il lavoro necessario durante i voli onde assicurare anche la dovuta assistenza ai passeggeri medesimi. È noto, a tal proposito, che il personale di bordo nelle linee aree civili prima di essere assunto ed utilizzato, oltre a possedere tutti i requisiti richiesti, viene sottoposto ad un accurato e severo controllo presso l'Istituto di medicina legale della Aeronautica.

La vertenza per cui gli assistenti di volo hanno proclamato lo sciopero concerne la revisione normativa del contratto di lavoro, da tempo richiesta da parte degli interessati e mai accordata; allo stato attuale trattasi di un contratto che fissa norme non più accettabili ed un trattamento economico che è molto inferiore a quelli praticati in campo internazionale, e se ciò fa comodo alla azienda per battere la concorrenza, non può essere ulteriormente tollerato da parte degli interessati, i quali compiono lo stesso lavoro ed affrontano gli stessi rischi del personale di bordo di tutte le linee aeree civili.

È da sottolineare, inoltre, che nel corso dello sciopero le forze di polizia hanno impedito che venissero distribuiti alcuni volantini coi quali gli scioperanti mettevano in luce le proprie legittime richieste e nello stesso tempo avvertivano i passeggeri sui rischi che eventualmente avrebbero corso durante il volo senza potere usufruire dell'aiuto del personale specializzato.

E per conoscere, altresì, se ritengano giuste le misure adottate, in tale circostanza, da parte della direzione dell'Alitalia sia nei riguardi del personale in sciopero sia nei riguardi dei passeggeri, e quali provvedimenti intendano prendere perchè la vertenza in atto venga al più presto composta con piena soddisfazione delle parti (1819).

RISPOSTA. — Il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ha seguito, con particolare attenzione, lo svolgimento della vertenza sorta fra l'Alitalia e gli assistenti di volo e non ha mancato e non manca di fare quanto è nelle sue possibilità affinché la questione sia risolta nel duplice interesse del personale e dell'aviazione civile.

Per quanto concerne il fondamentale problema della sicurezza della navigazione, premesso che non esistono norme particolari che rendano obbligatori gli esami psicofisici per il personale complementare di bordo, va sottolineato che è stato fissato il numero degli aggiunti all'equipaggio che dovevano prendere posto, in assenza degli assistenti di volo, sui vari tipi di velivoli per assicurare la esecuzione delle speciali manovre previste nelle eventuali operazioni di emergenza.

Ripetuti controlli, effettuati dall'Amministrazione con propri ispettori, hanno messo in evidenza l'addestramento del personale al disimpegno delle mansioni da svolgere in eventuali casi di emergenza e rivelato che ogni motivo di allarme nei viaggiatori che si accingevano a prendere posto sui velivoli era da ritenere ingiustificato.

Il problema sindacale del contratto di lavoro è stato poi esaminato dallo scrivente, in occasione dell'incontro avvenuto il 25 giugno 1964 con i rappresentanti della categoria. Tale intervento ha determinato la sospensione dello sciopero e la ripresa, in sede sindacale, degli incontri che sono tuttora in corso.

L'Amministrazione dei trasporti e della aviazione civile segue le trattative con particolare attenzione, sempre pronta a dare il suo contributo alla soluzione dei problemi in discussione.

Il Ministro

JERVOLINO

DOMINEDÒ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per essere ragguagliato intorno alla azione diplomatica che il Governo ha svolto e intorno alle iniziative internazionali prese o da prendere a seguito della confisca tu-

nisina dei beni italiani, che così profonda ripercussione ha suscitato in tutto il Paese.

In particolare, considerando:

a) che l'atto tunisino è giuridicamente discriminatorio, poichè fonda la confisca solo sulla qualità di « straniero »;

b) che esso si pone irreparabilmente in conflitto con la dottrina internazionalistica di ogni Paese civile e con la stessa giurisprudenza della Corte internazionale di giustizia, che ha già espressamente condannato tale discriminazione, a tutela dei coloni tedeschi in Polonia e degli interessi germanici in Alta Slesia;

c) che esso calpesta altresì l'articolo 17, n. 2, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, per cui nessuno può essere arbitrariamente privato della sua proprietà, e l'articolo 1 del I Protocollo addizionale della Dichiarazione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, per cui ogni persona fisica o morale ha diritto al rispetto dei suoi beni,

si domanda se il Governo italiano, a tutela dei nostri lavoratori e dei coltivatori depredati del frutto del lavoro di più generazioni, non ritenga che così grave illecito internazionale compiuto dalla Tunisia debba essere portato dinanzi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e che, in ogni caso, la violazione dei diritti dell'uomo debba essere deferita al giudizio della Corte internazionale di giustizia, una volta che nessuna spinta verso il decolonialismo, pur sinceramente favorita dall'Italia su ogni parte del globo, potrà mai legittimare atti compiuti in dispregio delle ragioni morali e giuridiche che, a tutela della persona umana, reggono il consorzio dei popoli civili (1794).

RISPOSTA. — La questione degli espropri dei terreni appartenenti ai cittadini italiani in Tunisia ha fatto oggetto di dichiarazioni del ministro Saragat in sede di discussione sul bilancio del Ministero degli affari esteri e ritengo che esse siano sufficienti a chiarire, nei termini essenziali, il pensiero e l'atteggiamento del Governo su tale delicato problema.

Riporto, pertanto, qui di seguito, il testo integrale di tali dichiarazioni:

« Gli accenni fatti dagli onorevoli Pedini, Cantalupo e De Marsanich alle espropriazioni in Tunisia delle terre appartenenti a stranieri mi offrono l'occasione per ripetere a nome del Governo il rincrescimento dell'Italia per l'adozione di misure le quali non solo costituiscono un atto in contrasto con le prevalenti norme di diritto internazionale, ma non possono fare a meno di suscitare tra i nostri connazionali di laggiù e negli italiani della madre patria delle vivaci reazioni.

« A distanza di un certo tempo la Camera può considerare questi avvenimenti con maggiore serenità. Non entro nel merito del provvedimento dal punto di vista dello Stato tunisino. Noi non lo criticiamo come tale, ma criticiamo piuttosto il modo con cui il provvedimento è stato adottato e applicato, nonchè le insoddisfacenti garanzie che esso contiene sia sotto il profilo dell'indennizzo che delle modalità di esecuzione.

« L'Italia desidera che questa misura venga corretta almeno nella sua applicazione. Noi possiamo considerare questo problema sotto un duplice aspetto: quello dell'azione da noi svolta e da svolgersi presso il Governo di Tunisi e quello del modo con cui il Governo italiano può venire direttamente in soccorso a coloro che sono stati colpiti dalla legge di espropriazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, dopo le due ferme proteste dell'Ambasciatore d'Italia a Tunisi, le nostre osservazioni sono state riassunte nella nota che, in seguito all'esame fatto dal Consiglio dei ministri, è stata inoltrata al Governo di Tunisi il 10 giugno scorso. Con questa nota, sostanzialmente, si è inteso dare inizio a dei negoziati che mirano a modificare nella misura del possibile la parte più dura del provvedimento e a renderne meno penosa anche socialmente l'esecuzione.

« Come infatti ho avuto occasione di sottolineare, non è solo l'ingiustizia del provvedimento che ci preoccupa, ma il modo sbrigativo con cui esso viene attuato. Ovviamente, nel trattare questa questione l'Italia tende in primo luogo a salvaguardare al massi-

mo le relazioni cordiali che sono sempre esistite con la Tunisia e le possibilità di una cooperazione che è nell'interesse dei due Paesi consolidare e sviluppare. Inoltre, con realismo, ci proponiamo di vedere in quale modo il meccanismo in esecuzione della legge possa essere migliorato a vantaggio dei colpiti. La Camera può restare sicura che nulla rimarrà intentato per proteggere nella misura del possibile e nei modi più appropriati i nostri connazionali. Si tenga conto ad ogni modo che la collettività italiana in Tunisia non è costituita solo dai proprietari di terre, ma da circa ventimila connazionali che svolgono altre attività, e che, anche tra i proprietari di terre, esiste una notevole diversità nel tipo di aziende. Ed è appunto questa considerazione globale dei nostri interessi in Tunisia e la possibilità di raggiungere con il negoziato alcuni risultati, che mi spingono a prospettarvi una impostazione realistica del problema.

« Circa le provvidenze che il Governo italiano sta mettendo a punto per aiutare i nostri connazionali colpiti, intendo precisare la nostra azione. Le nostre misure mirano a venire incontro al fondamentale desiderio dei nostri connazionali che è quello, nelle presenti circostanze, di trovare sostegno in Patria inserendosi nelle attività produttive del nostro Paese. Noi sappiamo d'altra parte quale sia la capacità di questi nostri connazionali. La tenacia e l'intelligenza con cui hanno fecondato le terre tunisine rappresentano la migliore garanzia del lavoro che potranno svolgere a sviluppo della nostra economia, se saranno aiutati a ritrovare in Patria le loro attività. Oltre all'assistenza che il Ministero dell'interno curerà a norma delle vigenti disposizioni di legge e alle facilitazioni per il rimpatrio, includendo nella questione rimpatrio il trasporto masserizie, si pensa di procedere a corrispondere un anticipo agli indennizzi che saranno versati dallo Stato tunisino agli agricoltori espropriati. Con apposito schema di disegno di legge, che sarà portato al più presto all'esame del Consiglio dei ministri per la sollecita presentazione al Parlamento, saranno determinate le misure e le modalità di corresponsione degli anticipi. La costituzione, d'altro canto,

presso il Ministero dell'agricoltura di un apposito Comitato per collaborare con gli agricoltori rimpatriati onde facilitare e favorire il loro insediamento in unità fondiariarie nel quadro dei vari strumenti operativi già in atto, rappresenta, io spero, un valido aiuto a coloro che desiderano ritornare in Patria. Tali attività e iniziative sono quelle di competenza degli Enti di riforma e sviluppo, della Cassa delle piccole proprietà contadine, nonché degli altri organi operanti nel settore agricolo. Le provvidenze di cui sopra saranno assicurate indipendentemente dalla data di rimpatrio degli interessati.

« Concludendo, vorrei che la Camera, mentre è posta in condizione di avere piena consapevolezza della sollecitudine e della fraterna solidarietà con cui guardiamo ai nostri connazionali, sia anche edotta del nostro desiderio di trattare questo spinoso problema in modo umano e con l'intendimento di negoziare seriamente con Tunisi per migliorare la situazione. Molti dei nostri connazionali stanno tornando e torneranno nel nostro Paese e cercheremo di trovar loro una sistemazione adeguata nella comunità nazionale. Restare indifferenti di fronte a questo dramma ci è impossibile; ma inasprirlo danneggerebbe i nostri connazionali e potrebbe dare l'impressione che l'Italia non si muova nel solco di quella prospettiva nuova, che attraverso difficoltà e dure prove sta tuttavia segnando l'inizio di una nuova storia tra le Comunità europee e quelle dei Paesi di nuova formazione ».

Il Sottosegretario di Stato

STORCHI

FABIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se esiste o meno una decisione di finanziamento entro il 1964 per la ricostruzione della linea « Faentina » nel tratto Vaglia-Firenze, oppure se questo finanziamento è limitato al tratto Vaglia-Montorsoli (1755).

RISPOSTA. — Per il ripristino della « Faentina » è stata autorizzata, e finanziata per il complessivo importo di 700 milioni, l'ese-

cuzione dei lavori di sminamento e di ricostruzione del tratto S. Pietro a Sieve-Vaglia.

Per quanto riguarda la ricostruzione del tratto rimanente Vaglia-Firenze, che richiede, ai prezzi odierni, un finanziamento dell'ordine di 1.800 milioni, attualmente non disponibile, l'Azienda delle ferrovie dello Stato non mancherà di esaminare ogni eventuale possibilità di reperimento di tali fondi in relazione alla entità dei mezzi finanziari di cui potrà disporre in prosieguo per sopprimere alle molteplici esigenze prioritarie di interventi per il riclassamento, adeguamento ed ammodernamento dell'intera rete.

Il Ministro
JERVOLINO

FERRARI Francesco. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritiene necessario favorire la meccanizzazione agraria per una razionale coltivazione in provincia di Lecce e per frenare l'impressionante esodo della mano d'opera agricola.

In caso affermativo, in considerazione della irrisoria somma di lire 36.000.000 assegnata all'Ispettorato agrario provinciale di Lecce, quali provvedimenti intende adottare per evadere le richieste degli operatori agricoli di quella provincia che, avvalendosi del Piano verde, attendono che vengano evase le rispettive pratiche che comportano un contributo della Stato di circa lire 300.000.000 (1727).

RISPOSTA. — Il sensibile divario tra domande di finanziamento e possibilità di intervento per la concessione dei contributi per lo sviluppo della meccanizzazione agricola ai termini dell'articolo 18 — quarto comma — della legge 2 giugno 1961, n. 454, non è limitato alla sola provincia di Lecce ed è dovuto alla inadeguatezza dei fondi stanziati in bilancio sulle apposite autorizzazioni di spesa.

Per fronteggiare tale situazione, si è raccomandato a tutti gli Ispettorati agrari di suggerire agli operatori agricoli considerati dalla citata disposizione del Piano di svilup-

po agricolo di fare ricorso ai prestiti agevolati previsti col Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949.

A questo proposito, s'informa che il « Fondo di rotazione », per l'esercizio finanziario 1° luglio-31 dicembre 1964, ha riservato la somma complessiva di 26 miliardi di lire per la concessione dei predetti prestiti agevolati nel settore della meccanizzazione, dei quali potranno beneficiare, con carattere di priorità, i piccoli coltivatori.

Le relative assegnazioni agli Istituti di credito sono state recentemente disposte con decreto interministeriale in corso di registrazione.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

FERRARI Giacomo. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, conoscendo le condizioni di grave insufficienza numerica in cui si trovano il Tribunale e la Pretura unificata di Parma, insufficienza che, malgrado la laboriosità e l'abnegazione riconosciute e apprezzate dei magistrati, non permette il corso regolare delle cause, determinando un profondo disagio in tutti e un legittimo malcontento, con conseguenti apprezzamenti sulle capacità dello Stato e la sfiducia nei suoi confronti, sono stati presi provvedimenti e quali.

L'interrogante ricorda che gli avvocati della provincia di Parma, a seguito di *referendum* con esito pressochè unanime, hanno deciso di astenersi dalle udienze dei giorni 17, 19 e 20 giugno 1964.

La grave decisione presa e in corso di effettuazione ha determinato la sospensione, per detti giorni, di tutte le udienze, con conseguenze facilmente valutabili.

L'agitazione vuole avere:

significato di protesta per il disservizio nell'Amministrazione della giustizia da tempo lamentato e in vario modo notificato al Ministero e agli organi competenti;

significato di richiamo dell'attenzione di chi di competenza per provvedimenti ur-

genti e adeguati atti a eliminare sperequazioni ormai non più ammissibili.

Una indagine statistica compiuta dal Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Parma riassume dimostrativamente la consistenza dei motivi dell'agitazione (1828).

RISPOSTA. — Nell'organico dei magistrati della Pretura di Parma, costituito da un consigliere pretore, da tre pretori e da un uditore vice pretore, è attualmente vacante il solo posto di uditore vice pretore, che potrà essere coperto tra qualche mese quando gli uditori di recente nominati avranno compiuto il prescritto periodo di tirocinio.

Nell'organico del personale di cancelleria, costituito da un posto di cancelliere capo dirigente e da otto posti in sottordine, è vacante un solo posto in sottordine della carriera direttiva e ad esso potrà provvedersi quanto prima in esito agli scrutini attualmente in corso.

L'organico dei magistrati del Tribunale di Parma prevede un presidente, due presidenti di sezione e 10 posti di giudice, uno dei quali di nuova istituzione. L'unica vacanza esistente nell'organico predetto si riferisce al posto di giudice di nuova istituzione.

Al riguardo occorre precisare che a causa della ben nota deficienza numerica dei magistrati, che si riscontra in tutti gli uffici giudiziari, i posti portati in aumento con il decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 1963, n. 527, potranno essere coperti solo quando, attraverso l'espletamento dei concorsi di ammissione in magistratura, si avrà la disponibilità del personale necessario per l'attuazione del nuovo organico.

Allo stato, invero, il completamento in alcuni uffici delle nuove piante organiche si risolverebbe in un danno per altri uffici ai quali verrebbe a mancare il numero dei magistrati strettamente necessario ad assicurare la regolarità del servizio. Allorchè la situazione numerica lo consentirà, non si mancherà di procedere alle assegnazioni richieste dalle esigenze dei vari uffici, le quali, per ora, salvo casi eccezionali di insuperabile disservizio o di particolari situazioni ambientali, possono essere valutate esclusivamente con riferimento alla vecchia pianta organica.

Peraltro i posti di magistrato presso il Tribunale di Parma, secondo il vecchio organico, risultano, come si è detto, tutti coperti.

Infatti ai due posti che si erano resi vacanti nel decorso anno a seguito della promozione in appello di due giudici sono stati recentemente destinati il dottor Giacomo Recusani ed il dottor Claudio Cardinali.

Una tale situazione, in sede di comparazione generale, non può non essere considerata soddisfacente. Infatti non sono molti gli uffici che oggi hanno la vecchia pianta al completo, a causa delle numerosissime vacanze, le quali, pur rapportate al precedente organico, consistono in n. 52 posti di consigliere d'appello e in n. 284 posti di magistrato di tribunale.

In merito, poi, alla richiesta di aumento delle piante organiche si fa presente che con decreto in corso viene assegnato al tribunale di Parma un posto di giudice in aggiunta ai dieci previsti dall'organico attuale e che un altro nuovo posto è previsto per la Pretura.

L'organico del personale di cancelleria prevede un posto di cancelliere capo dirigente e dieci posti di cancelliere in sottordine, di cui quattro della carriera direttiva e sei della carriera di concetto. Sono attualmente vacanti solo due posti in sottordine della carriera direttiva che, per mancanza di aspiranti, potranno essere coperti soltanto in occasione della destinazione dei promovendi agli ex gradi 7° ed 8°, in esito agli scrutini attualmente in corso.

Non vi è invece, allo stato, alcuna possibilità di aumentare le piante organiche dei cancellieri degli uffici di Parma, attesa la deficienza numerica del ruolo del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, in relazione alle esigenze di numerosi uffici giudiziari che hanno un carico di lavoro più rilevante rispetto a quello del tribunale di Parma.

Il Ministro
REALE

GAIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere se non ritenga urgente presentare al Parlamento, a norma dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, la relazione

annuale sui progressi compiuti nell'attuazione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (1776).

RISPOSTA. — In data 15 giugno 1964 è stata inviata al Senato ed alla Camera dei deputati, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, la relazione stampata con la quale si rende conto dei progressi compiuti nella esecuzione delle opere previste nel piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali.

Per la compilazione della cennata relazione, dapprima è stato necessario raccogliere ed armonizzare i vari dati forniti dalle altre Amministrazioni interessate, poi si è dovuto attendere, per la stampa della relazione in parola, l'approvazione della congruità dei prezzi ed il nulla osta da parte del Provveditorato generale dello Stato.

Il Ministro

PIERACCINI

GAIANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se, per fronteggiare la grave situazione determinatasi in conseguenza dell'uragano abbattutosi su varie località della provincia di Rovigo, nel pomeriggio dell'8 giugno 1964, che ha provocato gravissimi danni all'agricoltura, a case di abitazione e ad attrezzature industriali e alberghiere, non ritengano di adottare straordinari ed urgenti provvedimenti per indennizzare:

a) i coltivatori diretti, gli assegnatari e i piccoli e medi agricoltori, in particolare quelli delle zone di Villadose, Villanova Marchesana, Adria, Loreo, Rosolina Donada che hanno subito i più gravi danni specialmente alle colture ortofrutticole;

b) tutte le famiglie che hanno avuto danni alle abitazioni;

c) le industrie alberghiere di Rosapina, nonchè i piccoli industriali e gli artigiani danneggiati nelle attrezzature produttive.

Infine l'interrogante ritiene doveroso un immediato intervento per sgravi fiscali a

tutte le categorie colpite dalla grave calamità atmosferica.

L'intervento dello Stato è tanto più urgente e necessario quando si pensi che i danni provocati dall'uragano dell'8 giugno hanno investito larghe zone del Polesine ove la situazione economica e sociale è molto precaria e priva, specialmente nella presente congiuntura, di favorevoli prospettive di ripresa (1793).

RISPOSTA. — Questo Ministero, non appena ha avuto notizia delle avversità atmosferiche recentemente verificatesi in alcune zone del territorio nazionale, ha subito impartito disposizioni ai competenti Ispettorati agrari di rilevare la natura e l'entità dei danni e di intensificare l'assistenza tecnica a favore degli agricoltori danneggiati; come pure, ha ribadito le disposizioni, già da tempo impartite ai predetti uffici, di accordare alle aziende agricole colpite, e specialmente a quelle di più modeste dimensioni e di meno solido impianto produttivo, la priorità nella concessione delle provvidenze previste dalle leggi vigenti in materia di agricoltura e, in particolare, dalla legge 2 giugno 1961, n. 454.

Intanto, hanno avuto luogo riunioni presso il Ministero dei lavori pubblici, allo scopo di predisporre uno schema di disegno di legge che appresti alle Amministrazioni interessate i mezzi finanziari occorrenti per la riparazione dei danni alle opere pubbliche e per aiutare gli operatori economici e i lavoratori colpiti a riprendere la loro attività.

A tal fine, le predette Amministrazioni, non appena in possesso di tutti gli elementi di giudizio, avanzeranno le necessarie proposte di autorizzazione di spesa, al cui coordinamento provvederà lo stesso Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto concerne il settore dell'agricoltura, le proposte da inserire nell'accennato schema di disegno di legge saranno intese a consentire un'ulteriore applicazione delle provvidenze previste dalla legge 1960, n. 739.

Gli accertamenti in corso sono anche diretti ad individuare le zone agrarie che potranno essere delimitate, ai termini della legge 25 luglio 1956, n. 838, per rendervi operante il beneficio della proroga, fino a 24 mesi,

della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende agricole che abbiano subito gravi danni alla produzione.

Analoghi accertamenti sono stati già disposti dall'Amministrazione finanziaria, al fine di stabilire se e per quali delle zone colpite si rendano applicabili le agevolazioni fiscali e contributive recate dalla citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

GAIANI (GIANQUINTO). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, di fronte all'allarmante situazione di grave insicurezza idraulica alla quale è esposta gran parte della provincia di Rovigo, e in particolare la zona deltizia, dovuta, oltre che al grave fenomeno del braditismo negativo, anche agli insufficienti ed inorganici interventi finora verificatisi, non ritenga:

1) di attuare immediatamente le opere più urgenti atte a fronteggiare i maggiori pericoli incombenti;

2) di affrettare i tempi per la elaborazione di un piano organico di lavori atto a porre il territorio in condizioni di sicurezza e comprensivo, al tempo stesso, di opere volte allo sviluppo economico e sociale del Polesine.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se non ritenga di dovere accettare l'invito rivoltagli con voto unanime dal Consiglio comunale di Rovigo di venire ad accogliere di persona le ragioni della comunità polesana attraverso la voce degli ambienti più qualificati politicamente, socialmente, economicamente, così da imprimere il maggiore interesse possibile e un accelerato ritmo alla risoluzione del grave problema (1774).

RISPOSTA. — Il noto fenomeno di braditismo negativo, che in questi ultimi anni ha interessato il territorio polesano, ha dato luogo ad uno stato di insicurezza idraulica nel territorio stesso.

Per ovviare all'accentuarsi del predetto fenomeno il Ministro dell'industria e commercio, su proposta della Commissione di studio delle cause del fenomeno stesso, ha ordinato a suo tempo la chiusura delle centrali metanifere esistenti in provincia di Rovigo ed anche di alcune di quelle più prossime al Po di Goro in provincia di Ferrara.

L'ufficio del Magistrato per il Po, con sede in Parma, con i fondi autorizzati in base alle leggi speciali 2 luglio 1954 n. 638 e 29 gennaio 1962 n. 11 e compatibilmente con l'entità dei fondi stessi, ha provveduto e tutt'ora sta provvedendo ad opportune opere di rialzo e rinforzo delle arginature del fiume Po e di quelle a mare.

Tali opere, comunque, non sono che una parte del complesso piano di opere di presidio — già elaborato — che la particolare gravità della situazione richiede al fine di garantire uno stato di relativa sicurezza idraulica al territorio polesano ed alla cui attuazione si potrà passare, sia pure gradualmente, solo se e quando interverranno adeguate assegnazioni di fondi in base a legge di autorizzazione per lo specifico settore.

Per quanto attiene invece ai fiumi di competenza del Magistrato alle Acque con sede in Venezia in particolare per il Canalbianco-Po di Levante, sono state programmate per lire 2.900.000.000 (delle quali in corso di attuazione per lire 1.935.000.000 con i fondi stanziati con la precitata legge 25 gennaio 1962, n. 11) le opere più urgenti per il rialzo, ringrosso degli argini e per il sovrallzo dei manufatti, allo scopo di contenere il fenomeno di bradisismo negativo entro i limiti imposti dalla sicurezza idraulica della zona.

Si assicurano gli onorevoli interroganti che nel quadro della programmazione saranno previste somme adeguate per la completa sistemazione idraulica del fiume Po da monte a mare.

Il Ministro

PIERACCINI

GIANCANE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i mo-

tivi per i quali non è stato incluso l'Aeroporto di Grottaglie (Taranto) nel piano di trasformazione del trasporto della corrispondenza.

Infatti il Ministro ha dichiarato che con effetto dal 15 luglio 1964 sarà trasformata la attuale organizzazione dei trasporti degli effetti postali per i quali l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si avvarrà, nella misura più larga possibile, dei mezzi aerei anziché di quelli ferroviari.

Tale servizio sarà effettuato con l'utilizzazione di aerei notturni che facendo centro su Roma partiranno da vari centri della penisola (Milano-Genova-Torino-Trieste) compresi Bari e Brindisi con l'esclusione dell'Abruzzo e della Calabria e ciò per motivi tecnici.

Premesso che l'Amministrazione già da tempo aveva richiesto agli organi competenti notizie circa la disponibilità e l'efficienza dell'Aeroporto di Grottaglie (Taranto) tanto che si era già provveduto alla fase di preparazione organizzativa, non si spiega la successiva esclusione.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali siano stati i motivi d'ordine tecnico e logistico che hanno preferito l'Aeroporto di Brindisi a quello di Grottaglie (Taranto) quando si pensi che, attuando la nuova organizzazione con scalo all'Aeroporto di Taranto, la corrispondenza e soprattutto la stampa quotidiana potrebbero essere recapitate in mattina nelle zone più lontane del Salento e della Calabria.

Non si possono, a parere dell'interrogante, addurre ragioni di deficiente attrezzatura tecnica ed assistenza di volo da parte dell'Aeroporto di Grottaglie, quando si consideri che lo stesso Aeroporto è uno dei più efficienti d'Italia e tra i pochi abilitati ai voli notturni; a meno che non siano prevalsi ai motivi di razionalità e di economicità motivi politici, e con ciò non si farebbero, certamente, gli interessi degli utenti e tanto meno dell'Amministrazione (1765).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che all'atto in cui vennero condotti gli studi per la realizzazione della rete aeropostale notturna interna, l'aeroporto di Grottaglie non risultava ancora abilitato al servizio notturno

per cui il collegamento con Taranto venne previsto dall'aeroscalo di Brindisi.

Solamente in data 19 maggio 1964 l'aeroporto in parola è stato abilitato al traffico civile anche notturno e, non appena se n'è avuta notizia, è stata presa in considerazione la possibilità di utilizzare anche tale scalo per poter servire più direttamente la città di Taranto.

E, infatti, già stata posta allo studio la possibilità di istituire una linea aerea notturna tra Roma e Taranto, e viceversa, con scalo intermedio a Napoli.

Il Ministro

RUSSO

GIANCANE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in via di urgenza in favore dei danneggiati dalle recenti gravi grandinate abbattutesi nell'agro di Taranto, con particolare riguardo nella zona di Maruggio (Taranto), dove è stato distrutto il 70 per cento del prodotto (1856).

RISPOSTA. — Questo Ministero, non appena ha avuto notizia delle avversità atmosferiche recentemente verificatesi in alcune zone del territorio nazionale, ha impartito disposizioni ai competenti Ispettorati agrari di rilevare la natura e l'entità dei danni e di intensificare l'assistenza tecnica a favore degli agricoltori danneggiati; come pure, ha ribadito le disposizioni, già da tempo impartite ai predetti uffici, di accordare alle aziende agricole colpite — e specialmente a quelle di più modeste dimensioni e di meno solido impianto produttivo — la priorità nella concessione delle provvidenze previste dalle leggi vigenti in materia di agricoltura e, in particolare, dalla legge 2 giugno 1961, numero 454.

Intanto, hanno avuto luogo riunioni presso il Ministero dei lavori pubblici, allo scopo di predisporre uno schema di disegno di legge, che appresti alle Amministrazioni interessate i mezzi finanziari occorrenti per la riparazione dei danni alle opere pubbliche e per aiutare gli operatori economici ed i la-

voratori colpiti a riprendere la loro attività.

A tal fine, le predette Amministrazioni, non appena in possesso di tutti gli elementi di giudizio, avvanzeranno le necessarie proposte di autorizzazione di spesa, al cui coordinamento provvederà lo stesso Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto concerne il settore dell'agricoltura, le proposte da inserire nell'accennato schema di disegno di legge saranno intese a consentire una ulteriore applicazione delle provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Gli accertamenti in corso sono anche diretti ad individuare le zone agrarie che potranno essere delimitate, ai sensi della legge 25 luglio 1956 n. 838, per rendervi operante il beneficio della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende agricole che abbiano subito gravi danni alla produzione.

Analoghi accertamenti sono stati già disposti dall'Amministrazione finanziaria, al fine di stabilire se e per quali delle zone colpite si rendano applicabili le agevolazioni fiscali e contributive, recate dalla citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

GIARDINA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali misure il Governo intenda prendere per venire incontro alle necessità della popolazione che abita a Roma nella zona di via Cortina di Ampezzo. In questa zona infatti il comune di Roma non interviene in base ad una convenzione stipulata nel 1936 tra l'allora Governatorato di Roma e un sedicente Consorzio stradale dell'Acqua Traversa.

Questa convenzione, stipulata in epoca fascista e quando la zona era quasi completamente campagna, ha dato l'avvio ad enormi speculazioni sulle aree, verificatesi prima e dopo la guerra ed anche di recente. Tra l'altro, nonostante che nella zona ormai vivono migliaia di famiglie e vi siano centinaia

di palazzine, non sono stati assicurati gli essenziali servizi per la popolazione: mancano negozi, mercati, strade di comunicazione tra le diverse vie del quartiere. Soprattutto mancano fognature con grave pericolo per la salute dei cittadini che vi abitano e vi sono addirittura acque stagnanti e rigagnoli su strade pubbliche (come via della Mendola) attraverso le quali passano le acque nere e gli scoli mefitici.

Si chiedono quindi interventi immediati, diretti a richiamare il comune di Roma al suo obbligo di preservare la salute della popolazione della zona, disponendo le necessarie opere (*già interr. or. n. 203*) (1745).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dei Ministeri dei lavori pubblici e della sanità.

Con convenzione stipulata il 22 gennaio 1935 per atti Russo-Ajello, tra l'allora Governatore di Roma e la Società anonima agricola acqua traversa, fu prevista e disciplinata l'urbanizzazione di un comprensorio a cavallo della Via Cortina d'Ampezzo per destinarlo a residenze.

Nel 1942, a seguito di vendite o assegnazioni di tutti i suoi beni, la Società anonima agricola acqua traversa fu posta in liquidazione; i nuovi proprietari dei lotti di terreno subentrarono, in virtù dei singoli atti di acquisto, nei diritti e negli oneri della convenzione.

Il comprensorio è oggi suddiviso tra molti proprietari costituitisi, con atto 8 agosto 1947 n. 2913, in « Consorzio stradale per la Via Cortina d'Ampezzo e diramazioni », il quale ha assunto, verso contribuzione in parte del Comune, l'onere della manutenzione delle strade già esistenti e la costruzione e manutenzione di quelle nuove.

L'area contemplata dalla convenzione con l'ex Società dell'acqua traversa è di complessivi ettari 110. Su di essa, nei primi anni della convenzione, si svolse una limitata attività edilizia da parte dei proprietari, attività che è andata via via crescendo, specie negli anni del secondo dopoguerra.

Per effetto del nuovo piano regolatore generale, adottato il 18 dicembre 1962, l'area medesima è stata disciplinata alla stregua di tutte quelle servite da convenzioni, e cioè

con riferimento alle modalità costruttive e alla tipologia edilizia previste dalla apposita convenzione.

Per altro, da accertamenti eseguiti dal Comune, si è rilevato che, sia nella realizzazione della rete viaria sia nelle destinazioni edilizie delle varie aree, si sono verificate, dal 1935 in poi, alcune anomalie dovute essenzialmente alla discordanza tra la reale situazione dei luoghi (controllata attraverso il rilievo aerofotogrammetrico della zona eseguito in occasione della formazione del nuovo piano regolatore generale) e quella riprodotta nei grafici allegati alla convenzione del 1935.

In considerazione di ciò, la questione fu sottoposta all'esame della Commissione urbanistica del Comune nella seduta del 25 maggio 1963. Da quella data si è iniziato lo studio per un completo riassetto dell'urbanizzazione della zona, sia per l'allargamento (come previsto dall'articolo VI della Convenzione del 1935) delle strade esistenti, sia per l'inserimento nella zona di servizi e impianti pubblici di cui è sempre più avvertita l'esigenza.

Le conclusioni cui ormai è pervenuta la stessa Commissione urbanistica, d'intesa con la Commissione edilizia, saranno al più presto sottoposte alla Commissione consiliare permanente per l'urbanistica.

Pertanto, ove non vengano frapposte difficoltà da parte dei rappresentanti del Consorzio stradale di Via Cortina d'Ampezzo, con i quali dev'essere in definitiva concordata la soluzione del complesso problema, anche la questione dello smaltimento delle acque luride, particolarmente segnalata dalla signoria vostra onorevole, potrà essere risolta senza ulteriore indugio.

Si soggiunge che il progetto per la costruzione del collettore sul Fosso dei Frati e del relativo impianto terminale di chiarificazione dei liquami interessante la zona marginale del comprensorio dell'acqua traversa è già stato redatto dalla competente Ripartizione del Comune di Roma, per essere inoltrato per le necessarie approvazioni degli organi ministeriali.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

GIGLIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda modificare gli orientamenti generali contenuti nella circolare della Direzione generale della finanza locale, emessa il 28 maggio 1962 e portante il numero 7-2-3553, aumentando il minimo fondamentale di vita, da mandare esente dall'imposta di famiglia, fissato in detta circolare, in proporzione dell'aumento del costo della vita intervenuto dal 28 maggio 1962 ad oggi (1656).

RISPOSTA. — Com'è noto, a termini dell'articolo 118 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, sostituito con l'articolo 30 della legge 2 luglio 1952, n. 703, spetta, fra l'altro, alla Giunta provinciale amministrativa di determinare, sulla base delle proposte che i Consigli comunali hanno facoltà di presentare, per ciascuna delle classi di Comuni indicate nell'articolo 11 del medesimo testo unico 1175-1931, la quota di reddito, corrispondente al fabbisogno fondamentale di vita, da mandare esente dall'imposta di famiglia.

Nell'intento di facilitare il compito demandato dalla legge alle Giunte provinciali amministrative ed agli amministratori dei Comuni, ed anche nella considerazione che le deliberazioni di cui trattasi vengono approvate, a termini del 2° comma del ricordato articolo 118 del testo unico finanza locale, dal Ministro per le finanze di concerto con quello dell'interno sentita la Commissione centrale per la finanza locale, le misure minime e massime delle quote esenti di cui sopra sono sempre state suggerite da questo Ministero d'intesa con quello dell'interno; da ultimo, con la circolare richiamata dall'onorevole interrogante, i precedenti limiti sono stati aumentati come segue:

	<i>Minimo</i>	<i>Massimo</i>
Classe A	360.000	600.000
» B	335.000	550.000
» C	315.000	500.000
» D	290.000	470.000
» E	270.000	440.000
» F	245.000	400.000
» G	225.000	370.000
» H	200.000	330.000
» I	180.000	290.000

All'aumento in questione questo Ministero era stato indotto dalla considerazione che, a distanza di quasi dieci anni dalla determinazione dei limiti delle quote esenti, effettuata con circolare n. 5 del 2 aprile 1953, prot. n. 2-4020, si era verificato un notevole mutamento delle condizioni economiche del Paese, che aveva reso veramente inadeguati i limiti stessi.

D'altra parte le stesse Amministrazioni comunali e le Giunte provinciali amministrative avevano manifestato la tendenza ad elevare il fabbisogno fondamentale di vita da mandare esente dall'imposta di famiglia, oltre i limiti suggeriti con la citata circolare n. 5.

Tanto premesso, non sembra, però, che in atto sussistano ragioni tali da giustificare un ulteriore aumento delle quote esenti di cui si tratta, che sembrano tuttora idonee a garantire la determinazione da parte delle Giunte provinciali amministrative di una quota di abbattimento alla base rispondente alle singole esigenze locali.

Ne è prova la circostanza che, fino ad ora, solo poche Giunte provinciali amministrative hanno raggiunto i limiti massimi, mentre le altre si sono attenute ad un livello intermedio, se non al minimo.

In alcuni casi, poi, sono stati gli stessi Comuni che hanno opposto resistenza all'elevazione delle quote esenti, atteso che ciò avrebbe determinato, ovviamente, una flessione nel gettito del tributo.

Tale resistenza risulta particolarmente decisa da parte degli Enti locali ad economia povera, poichè per essi un eventuale ulteriore aumento della quota esente di cui si tratta potrebbe rappresentare la perdita effettiva di una sensibile parte dell'entrata derivante dall'applicazione della imposta di famiglia, atteso che, per essi, sarebbe veramente difficile compensare il minor gettito del tributo, mediante un migliore accertamento dei singoli redditi imponibili e la ricerca di evasori.

In base alle considerazioni suesposte questo Ministero esprime avviso contrario, almeno per il momento, alla proposta cortesemente formulata dall'onorevole interrogante di apportare modifiche ai limiti minimo e

massimo delle quote da mandare esenti dall'imposta di famiglia, di cui alla circolare numero 7 in data 28 maggio 1962, prot. numero 2-3553.

Il Sottosegretario di Stato

VETRONE

GRANZOTTO BASSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che determinano il ritardo nell'applicazione della legge 27 aprile 1962, n. 231, circa il riscatto degli alloggi degli Istituti delle case popolari, dato che da parte dell'IACP di Belluno non risulta sia stata emanata ancora alcuna disposizione, sebbene ne sia stata fatta sollecitazione da parte degli interessati, che sono nella quasi totalità lavoratori che desiderano di poter usufruire di tale riscatto, così come è avvenuto in altre provincie, in ossequio allo spirito sociale insito nella legge.

Di fronte a tale ritardo, che ha avuto ripercussioni sfavorevoli specie nel Feltrino, ha determinato una viva protesta l'aumento dei canoni d'affitto che è stato comunicato dall'Istituto provinciale a partire dal 1° dicembre 1963, per disposizione di codesto Ministero.

Tale aumento, specie per coloro che intendono avvalersi del diritto di riscatto (la quasi totalità), viene a colpire una notevole categoria di lavoratori dalle modestissime condizioni di vita, provocando un agitato stato d'animo, accentuato dal ritardo nel riscatto che, essendo d'ordine sociale, come peraltro è nel fine dell'Istituto, vuole essere di incoraggiamento perchè ogni lavoratore possa avere una casa sua ed a condizioni di agevolazione e sopportabile per le sue scarse disponibilità.

Appare, pertanto, rispondente a ragioni equitative un intervento del Ministro che nel revocare l'aumento tolga ogni ragione di indugio all'applicazione della legge sul riscatto nella provincia di Belluno (1437).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha fatto rilevare all'Istituto autonomo per le case popolari di Belluno il ritardo verificatosi nella definizione delle pratiche relative agli

alloggi richiesti in cessione dagli interessati a seguito della pubblicazione dei bandi di vendita, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e della legge 27 aprile 1962, n. 231.

In relazione alle assicurazioni date dallo Istituto predetto, si confida che sarà ora provveduto con la massima urgenza alla cessione in proprietà dei citati alloggi.

Il Ministro
PIERACCINI

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — In merito alle conseguenze della soppressione della linea ferroviaria a scartamento ridotto da Calalzo a Cortina d'Ampezzo gestita dalla Società ferrovie Dolomiti.

Pur essendosi in tale soppressione assicurato il collegamento mediante un servizio intenso di autocorriere, con ciò non si è risolto il problema di vitale importanza per l'economia della zona e per il settore turistico in particolare.

La suggestiva attrazione del « trenino azzurro » costituiva già di per se stessa un motivo di vivo interesse per la visione e l'ammirazione di panorami eccezionali nella varietà del percorso, elemento questo di richiamo tutt'altro che secondario.

Inoltre, il funzionamento di quel caratteristico mezzo di trasporto assolveva ad un efficace servizio integrativo del movimento turistico, per i trasporti specie di bagagli, alleggerendo l'intensità del traffico sulla strada d'Alemagna, che già si è appalesata da tempo del tutto insufficiente specie nei mesi di punta stagionali, e che ora è rimasta unica via di collegamento.

Per cui, anche prescindendo dalla opportunità o meno della sostituzione del trenino con autocorriere, si doveva preventivamente attuare un complesso di lavori allo scopo di rendere agevole il traffico, il quale viene a risultare enormemente accentuato dal servizio degli autobus (ben 56 corse): ciò, sia in relazione alle piazze piccolissime (come a Borca di Cadore, a San Vito di Cadore ed in altri paesi) ove dovrebbero predispor-

si subito dei larghi, idonei per fermate con ripari e tettoie, per i vari e normali servizi di stazione (telefoni, depositi bagagli, servizi igienici, eccetera); sia in relazione alla strada dalle curve anguste, numerose e tortuose (alcune ad angolo acuto) che richiedono una pronta sistemazione di sicurezza con opportune rettifiche, prevenendo così incidenti, che si verificano con preoccupante frequenza e gravità.

Tali emergenze inducono l'interrogante a chiedere il sollecito, pronto intervento presso gli organi interessati, dato l'inizio ormai della stagione, per l'adozione immediata dei congrui provvedimenti atti a superare le denunciate difficoltà nell'interesse della importante massa di turisti della Valle del Boite, ai quali il nuovo servizio di collegamento non deve rendere increscioso il confronto con il soppresso indimenticabile trenino azzurro. E ciò per l'incremento dell'industria turistica (1806).

RISPOSTA. — Il mantenimento del servizio ferroviario sul tratto Calalzo-Cortina della ferrovia delle Dolomiti non ha mancato di formare oggetto di attento esame da parte di questo Ministero. Si è accertato, tuttavia, che tale soluzione avrebbe comportato la necessità di procedere all'esecuzione di ingenti lavori di ammodernamento e di potenziamento per rettifiche di tracciato, sostituzione dell'armamento, spostamento di stazioni e sostituzione del materiale rotabile con la previsione, peraltro, che l'esercizio ferroviario, pur dopo l'attuazione di un tale programma di lavori, molto difficilmente avrebbe potuto consentire un risanamento economico dell'Azienda concessionaria e una diminuzione dell'intervento finanziario dello Stato.

Unica soluzione idonea a risolvere adeguatamente il problema del miglioramento sia dal dato economico che da quello tecnico delle comunicazioni sulla relazione Calalzo-Dobbiaco è apparsa, pertanto, quella della integrale sostituzione del servizio ferroviario con corse automobilistiche, soluzione che, rendendo più celere e regolare il tragitto, offrendo una frequenza di corse notevolmente superiore a quella della ferrovia e con-

sentendo la penetrazione nei centri urbani in località prossime agli alberghi, giustifica la previsione di un aumento del traffico del circa il 25 per cento rispetto a quella della ferrovia stessa.

L'autorizzazione alla sostituzione del servizio ferroviario è stata accordata per il momento in via provvisoria e di esperimento in pendenza delle determinazioni che, circa il definitivo assetto delle comunicazioni sulla relazione di che trattasi, verranno adottate nel quadro di applicazione della legge 2 agosto 1952, n. 1221. È stato fatto, pertanto, divieto alla Società concessionaria di procedere alla demolizione degli impianti.

Il favore manifestato dal pubblico nei confronti del nuovo servizio automobilistico, più celere, più comodo e più sicuro di quello precedente, fa prevedere, tuttavia, che sarà da escludere il ripristino dell'esercizio su rotaia.

Non vi è dubbio che l'immissione sulla strada statale n. 51 di un notevole numero di autobus del nuovo servizio ha provocato alcune difficoltà al normale traffico automobilistico.

Il competente Ispettorato compartimentale MCTC sta già studiando, tuttavia, la possibilità di apportare le opportune modifiche al programma d'esercizio del servizio stesso e di risolvere, d'intesa con le autorità locali, il problema delle fermate all'interno dei centri abitati. È da tener presente, inoltre, che dopo un congruo periodo di esercizio sperimentale sarà possibile mettere a disposizione del Ministero dei lavori pubblici parte della sede ferroviaria, che in buona parte fiancheggia quella stradale ordinaria, per l'ampliamento di quest'ultima e la costruzione di piazzole in corrispondenza delle fermate.

Si ritiene, in conclusione, che il servizio sostitutivo della ferrovia delle Dolomiti, specie dopo gli opportuni adeguamenti e modifiche attualmente allo studio, apporterà un notevole miglioramento al sistema delle comunicazioni della zona e contribuirà certamente a favorire l'afflusso delle correnti turistiche.

Il Ministro
JERVOLINO

GRIMALDI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Premesso che tutta la zona bassa di Enna, ove sono siti i quartieri più popolari, non riesce ad avere una possibile ricezione dei programmi televisivi e che gli stessi inconvenienti si verificano nel comune di Pietraperzia e negli altri vicini aventi analoga posizione;

premessi altresì che tali fatti sono a conoscenza del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sin dal marzo 1963, che fin da allora aveva assicurato il suo intervento presso la concessionaria RAI-TV per l'esame e la soluzione della pratica mediante l'installazione di un ripetitore televisivo;

considerato infine che la RAI-TV, mentre profonde miliardi per costruire le proprie lussuose sedi, non ha la sensibilità di assicurare a tutti gli utenti una normale ricezione,

si chiede di conoscere quali interventi intendano svolgere affinché la RAI-TV provveda sollecitamente all'installazione dei necessari impianti (1646).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che, per la ricezione del programma nazionale TV, la provincia di Enna è servita dai Centri trasmettenti di Monte Cammarata, Monte Lauro e Monte Soro; soltanto il comune di Nicosia (ab. 18.191) è servito dal ripetitore locale.

In media, l'incidenza della popolazione che può ricevere rispetto a quella dell'intera provincia è di circa il 95 per cento; il rimanente 5 per cento che riceve con qualche difficoltà è, però, distribuito tra circa 20 Comuni della provincia, il cui territorio risulta in parte schermato rispetto agli impianti trasmettenti televisivi.

Nel capoluogo, la percentuale della popolazione servita è superiore al 90 per cento; la zona ove la ricezione presenta delle difficoltà è quella a sud-est della città, distribuita lungo la strada statale n. 117-bis.

Per il II programma, la situazione nel capoluogo è quasi identica a quella del programma nazionale; mentre nella provincia è meno favorevole.

Infatti alcuni Comuni, tra cui Pietraperzia, che per il programma nazionale sono serviti in modo soddisfacente dal Centro trasmittente di Monte Cammarata (canale A), non sono invece in grado di ricevere il II programma irradiato dallo stesso centro (canale 34) a causa del diverso comportamento delle frequenze impiegate.

All'estensione di detto secondo programma alle zone finora non servite si procederà in prosieguo di tempo con criteri di gradualità.

Intanto si è in grado di assicurare che nel programma dei lavori, che la RAI si è impegnata a realizzare entro il 31 dicembre 1966, è compresa l'attivazione di un ripetitore per l'estensione del II programma al comune di Piazza Armerina, che è il più popoloso della provincia, dopo Enna.

Il Ministro
RUSSO

GRIMALDI (PICARDO). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Dato che la campagna granaria in Sicilia ha inizio con i primi di giugno e cioè assai prima dell'entrata in funzione della istituenda azienda governativa che avrà, a partire dal 1° luglio 1964, secondo l'apposito disegno di legge presentato dal Governo, la funzione di acquisto al prezzo di intervento di tutto il grano che i privati proprietari intenderanno vendere allo Stato;

poichè gran parte dei proprietari deve poter contare su una immediata possibilità di vendita del proprio grano per far fronte alle scadenze finanziarie e tributarie che maturano in detta epoca;

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per venire incontro alle necessità dei produttori siciliani in particolare, e meridionali in generale, nel periodo intercorrente tra la mietitura del loro prodotto ed il 1° luglio (1965).

RISPOSTA. — Il Governo, in attesa dell'approvazione, da parte del Parlamento, della

legge istitutiva dell'Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo, è venuto nella determinazione di avvalersi della collaborazione delle cooperative, dei consorzi e loro organizzazioni, dotati degli idonei mezzi tecnici e finanziari per l'applicazione del regolamento comunitario, recante norme per la graduale attuazione di un'organizzazione comune del mercato nel settore dei cereali.

Le norme di carattere generale, cui gli enti assuntori del servizio di stoccaggio del grano dovranno attenersi nell'espletamento dei compiti loro affidati, sono contenute nell'atto disciplinare allegato al decreto ministeriale del 1° giugno 1964, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 135 del 4 giugno 1964.

I prezzi d'intervento e indicativi, valevoli per la campagna di commercializzazione 1964-65, sono stati già fissati dal Comitato internazionale dei prezzi e comunicato ai competenti organi provinciali e regionali con circolare n. 1079 del 16 giugno 1964.

Tali prezzi, salvo alcune modeste modifiche rese necessarie per consentire, in alcune provincie, una più scorrevole commercializzazione del prodotto, sono sostanzialmente uguali a quelli fissati nella decorsa campagna; pertanto, ai produttori è stato garantito il medesimo realizzo dello scorso anno.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

GUANTI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie circa la decisione negativa per la costruzione della superstrada « Matera-Ferrandina » (zona industriale). Nel caso tali notizie risultassero infondate, o comunque non esatte, l'interrogante chiede se non si intenda, superate le attuali difficoltà, disporre per l'immediato finanziamento e realizzazione dell'importante arteria.

E questo allo scopo di tranquillizzare le popolazioni che hanno espresso il loro giustificato allarme ed il loro malcontento attraverso l'energica presa di posizione dell'Associazione provinciale dei commercianti,

dei sindacati CGIL, UIL, CISL, del Consiglio provinciale e dell'assemblea cittadina promossa unitariamente dal PCI, PSI, PSDI e PSIUP.

Tale sensibilità è motivata dal fatto che la mancata realizzazione dell'opera taglierebbe Matera dalla zona di sviluppo e in conseguenza ne comprometterebbe l'avvenire economico-sociale (1091).

RISPOSTA. — La Cassa per il Mezzogiorno ha accordato un finanziamento, dell'importo di lire 3 miliardi, per la costruzione di un nuovo tronco stradale da Scalo Ferrandina alla strada statale per Matera, tronco che — per le sue caratteristiche di strada a scorrimento veloce — renderà molto più rapido il percorso tra le due località.

Per l'esecuzione dell'opera, la « Cassa » ha fatto redigere un progetto che, nei limiti del finanziamento stabilito, ha previsto che la nuova strada abbia a collegarsi con la SS. Appia nei pressi di S. Giuliano. È stato, pertanto, approvato, alcuni mesi fa, il progetto esecutivo del 1° tronco, nel cui tracciato, peraltro, essendosi riscontrata in sede di progettazione del 2° tronco una grande frana che avrebbe impedito l'insediamento stabile della strada, si è dovuto provvedere ad apportare le necessarie varianti. La progettazione esecutiva di tali varianti è ora in avanzato corso, ma comunque non cambia il punto terminale di allaccio alla Statale Appia.

Il problema se si debba prolungare tale nuova strada con una correzione del tronco di Statale Appia residua fino a Matera, oppure se si debba eseguire un nuovo tracciato per La Martella così da raggiungere la SS n. 99 per Bari all'esterno della città di Matera, è un problema che la « Cassa » non si è posto, giacchè, oltre tutto, allo stato attuale non disporrebbe dei fondi necessari al relativo finanziamento.

Il Ministro
PASTORE

LIMONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non

ritenga che le disposizioni legislative vigenti, così come la costante interpretazione delle medesime, facciano esplicito divieto alle associazioni dei datori di lavoro di svolgere la consulenza del lavoro, a meno che esse non si servano di consulenti autorizzati o abilitati, non legati da rapporto di lavoro con le associazioni stesse e coadiuvati esclusivamente da personale dipendente direttamente dai consulenti stessi.

Infatti se — come pare all'interrogante — il divieto e la limitazione di cui sopra continuano a sussistere in base alla legge 23 novembre 1939, n. 1815, e al Regolamento di applicazione della stessa, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1959, n. 921, non sembra avere fondamento giuridico nè opportunità pratica la circolare 17 marzo 1964, n. 42, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, la quale annulla di fatto le prescrizioni contenute nella circolare 18 novembre 1963, n. 31, mediante la quale il medesimo Ministero del lavoro e della previdenza sociale — accertati gli abusi e le violazioni da più parti denunciati — intese richiamare — come di fatto richiamò — chi di dovere dalla deformata applicazione della precitata legge e del relativo Regolamento, nonchè dalle conseguenti violazioni delle leggi fiscali in materia di ricchezza mobile e di imposta generale sull'entrata (1499).

RISPOSTA. — La legge 23 novembre 1939, n. 1815, sulla disciplina giuridica degli studi di assistenza e di consulenza che fa divieto di svolgere attività di assistenza e consulenza in materia tecnica, legale, commerciale, amministrativa, contabile e tributaria a società, istituti, agenzie eccetera, che non siano quelli costituiti con le forme previste dall'articolo 1 della legge medesima, non si applica agli enti ed istituti pubblici fra cui, in precedenza, rientravano anche le associazioni sindacali.

Allorchè è venuta meno la natura pubblica di dette associazioni sindacali, il Ministero del lavoro, in considerazione della nuova situazione di fatto determinatasi, con circolare n. 71 dell'11 giugno 1951 consentì che le associazioni sindacali datoriali svolgessero,

in materia di tenuta e regolarizzazione dei documenti di lavoro, un'attività di assistenza a favore dei propri associati tramite persone espressamente autorizzate dall'Ispettorato del lavoro.

Successivamente, nell'intento di procedere alla corretta applicazione della predetta legge anche nei confronti delle associazioni sindacali — che, come è noto, nell'attuale ordinamento hanno natura giuridica privata — con circolare n. 31 del 10 novembre 1963, si è ritenuto di dover precisare che, in relazione al carattere personale del provvedimento autorizzativo all'esercizio di consulenza che comporta responsabilità nella persona dell'autorizzato, tra l'associazione sindacale ed il consulente del lavoro non dovesse intercorrere alcun rapporto di lavoro subordinato.

Lo scrivente però, a seguito delle numerose e pressanti richieste da parte della totalità delle associazioni sindacali, tenuto conto della situazione di fatto consolidatasi da diversi anni, della complessa organizzazione dei servizi all'uopo instaurati dalle associazioni sindacali medesime, e della circostanza che il funzionamento di tali servizi non ha dato luogo, di massima, a inconvenienti o rilievi, ha ritenuto opportuno impartire disposizioni ai competenti Uffici periferici, con circolare n. 42 del 17 marzo ultimo scorso, perchè sia consentito alle associazioni sindacali datoriali di continuare a svolgere, nei confronti delle aziende associate, l'attività di tenuta e di regolarizzazione dei documenti aziendali di lavoro con consulenti legati alle associazioni stesse da rapporto di lavoro subordinato.

Il Ministro
Bosco

MACAGGI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quale sia l'attuale situazione nei tre stabilimenti della società Ansaldo-San Giorgio di Genova (Sestri, Campi, Rivarolo), con riferimento alle denunce unitarie delle commissioni interne del complesso, ribadite in recenti incontri con i parlamentari genovesi,

riguardanti sfasature organizzative, specie nel settore commerciale;

in particolare, quale sia per essere lo sviluppo del « piano di concentramento » annunciato dalla società Ansaldo San Giorgio, col quale contrastano denunciati trasferimenti della produzione di apparecchi vari ad altri stabilimenti siti in altre provincie, fra l'altro non adeguatamente attrezzati, con gravi conseguenze relative anche a già verificatesi perdite di commesse;

i motivi del denunciato ricorso a sub appalti, contrastanti con le vigenti norme legislative;

se infine risponda a verità che le aziende elettriche del gruppo Enel non ricorrano più alle società Ansaldo San Giorgio, delle quali dovrebbero ritenersi naturali clienti (1153).

RISPOSTA. — Devo premettere che il piano di riorganizzazione del settore elettromeccanico facente capo all'Ansaldo San Giorgio si sostanzia in una profonda opera di razionalizzazione e concentrazione aziendale.

Tale programma, che è in corso di attuazione e per la cui esecuzione furono stipulati accordi sindacali relativi al personale interessato, prevede:

la concentrazione dell'attività dell'Ansaldo San Giorgio nei due stabilimenti di Campi e Sestri, opportunamente riorganizzati e potenziati anche attraverso l'utilizzazione delle aree della società Delta allorquando saranno rese disponibili dal trasferimento di quest'ultima a Serravalle Scrivia;

la destinazione dello stabilimento di Sestri alle sole produzioni di serie, e lo sviluppo di tali produzioni;

la concentrazione presso le OET di Monfalcone di tutte le lavorazioni relative alle macchine a corrente continua e a corrente alternata non di serie fino a 18 tonnellate;

la concentrazione di tutte le attività relative alle pompe presso la Termomeccanica di La Spezia che è specializzata in questo settore.

Nel quadro dello stesso programma è prevista la chiusura dello stabilimento di Riva-

rolo — trattandosi di unità produttiva antieconomica — ed in vista di ciò è già stato completato il trasferimento da Rivarolo di tutte le lavorazioni elettriche e di quelle meccaniche relative alle turbine idrauliche, mentre è in corso il trasferimento del reparto delle pompe.

Il settore degli zuccherifici, che nei primi otto mesi del 1963 ha dovuto far fronte alla domanda ricorrendo a notevoli aliquote di lavoro straordinario per inderogabili necessità di consegna, ha subito, successivamente, una stasi pressochè totale a seguito delle note difficoltà in cui versa questo settore industriale.

Per far fronte a tale situazione la società ha provveduto, da un lato, ad acquisire lavori occasionali di carpenteria, da effettuare presso detto reparto e, dall'altro, a reimpiegare il personale in soprannumero negli altri stabilimenti aziendali, anche mediante opportune riqualificazioni.

Per quanto riguarda, in particolare, l'occupazione, è da rilevare che l'Ansaldo San Giorgio nel 1963 ha assunto 101 elementi fra impiegati e categorie speciali e 261 operai, per complessivi 362 addetti.

I risultati raggiunti dall'Ansaldo San Giorgio sul piano commerciale confermano la posizione di primo piano che la Società ha saputo conquistarsi nel mercato nazionale ed internazionale. Fatto, questo, tanto più rilevante se si considera che l'Azienda opera in un settore sempre più concorrenziale, in rapporto sia alla crescente penetrazione nel nostro Paese di grandi gruppi europei, sia al notevole rallentamento subito negli ultimi tempi dal ritmo di espansione dell'industria nazionale del ramo.

In conclusione — pur non potendosi evitare le ripercussioni che sulla normale attività aziendale possono derivare da difficoltà congiunturali di carattere generale e particolare — il cennato programma sembra rispondere validamente all'esigenza fondamentale di rafforzare la posizione delle aziende elettromeccaniche del gruppo IRI e, in primo luogo, dell'Ansaldo San Giorgio.

La riorganizzazione aziendale procede regolarmente, in conformità ai tempi tecnici

che sono, tra l'altro, collegati a quelli del trasferimento della società Delta.

Passando, poi, alla penultima parte dell'interrogazione faccio rilevare che l'assegnazione di subforniture trova una giustificazione economica nella necessità, comune a qualsiasi grande azienda, di affidare alcune produzioni a ditte minori esterne: è quanto accade nel settore dell'industria meccanica, anche per altri grandi complessi industriali, a ciò indotti da motivi analoghi a quelli che si riscontrano nel caso dell'Ansaldo San Giorgio.

Vi è, inoltre, una speciale situazione che ha ulteriormente accentuato nei mesi scorsi l'accennata tendenza: tale situazione ha avuto origine dalla politica seguita dall'Ansaldo San Giorgio di acquisire durante il periodo di espansione il maggior possibile ammontare di ordinazioni, sicchè per il rispetto dei termini contrattuali è stato necessario riversare una parte di tali commesse su ditte subfornitrici.

Per quanto concerne, infine, i rapporti con l'Enel assicuro la S.V. onorevole che sono stati già fatti i passi necessari nelle sedi competenti perchè, nelle forniture del genere, vengano tenute presenti (oltre alle esigenze dell'azienda) l'alta specializzazione tecnica da essa acquisita nel settore.

Il Ministro

Bo

MAMMUCARI (BRAMBILLA). — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ravvisa la necessità di esprimere, finalmente, il parere, e dare il relativo nulla osta per la sua attuazione, sulla delibera, approvata il 28 febbraio 1964 dal Consiglio di amministrazione della Gescal, concernente il Regolamento del personale, in base all'articolo 39 della legge 14 febbraio 1963, n. 60.

Gli interroganti fanno presente che la delibera, frutto di lunghe discussioni con i Sindacati di categoria operanti nella Gescal, è stata approvata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al cui controllo è sottoposto l'Ente.

Gli interroganti fanno notare, inoltre, che condizione per porre la Gescal in grado di svolgere le sue delicate e socialmente utili mansioni è l'attuazione del Regolamento in parola, la cui entrata in vigore può consentire la soluzione dei gravi problemi organizzativi, che rallentano e intralciano la piena funzionalità dell'Ente (1597).

RISPOSTA. — Allo scopo di approfondire, nei molteplici aspetti, i problemi connessi all'adozione del Regolamento organico del personale della Gescal, si è convenuto con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale di rivedere la normativa proposta e provvedere, quindi, alla definizione del provvedimento nel corso di apposite riunioni (che hanno già avuto inizio) presso il predetto Ministero.

Si confida che in breve tempo si possa pervenire alla sistemazione della questione.

Il Ministro
COLOMBO

MARIOTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i veri motivi che hanno indotto il Ministero sopra indicato a negare alla cantina sociale Chianti Montalbano il contributo di cui all'articolo 20 della legge 2 giugno 1961, n. 454, considerato che di dette agevolazioni si è valsa invece la società cooperativa Chianti Colli Empolesi di potenziale economico e di dimensione aziendale assai ridotti rispetto a quelli della prima cooperativa richiedente il finanziamento (*già interr. or. n. 98*) (1741).

RISPOSTA. — Tra le iniziative prese in considerazione per la formulazione del primo programma di intervento nel settore degli impianti collettivi di raccolta, conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici, figuravano due cantine sociali da costruirsi nel comune di Vinci, per le quali, nel mese di gennaio del 1962, era stata avanzata richiesta di contributo e mutuo integrativo, ai sensi dell'articolo 20 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Le iniziative erano assunte dalla Società cooperativa cantina del Chianti Colli Empolesi e Montalbano e dalla Società cooperativa cantina sociale Chianti Montalbano.

Alla prima iniziativa sono interessati 134 proprietari coltivatori diretti di 815 ettari di terreno, che dispongono di un prodotto conferibile di 18 mila quintali di uva. Lo stabilimento consiste in una cantina sociale, della capacità lavorativa di circa 30 mila quintali di uva, completa di impianti di vinificazione, stabilizzazione e imbottigliamento, per la spesa preventivata di 226.041.495 lire.

Alla seconda iniziativa sono interessati 126 coltivatori diretti con 6.586 quintali di uva conferibile, 18 affittuari con 780 quintali di uva, 12 piccoli imprenditori con 1.125 quintali di uva, 167 mezzadri con 9.656 quintali di uva e 2 soci non conferenti. Lo stabilimento consiste in una cantina sociale per l'ammortamento di 20 mila quintali di uva con una capacità di conservazione di 14 mila quintali in vasche e di 5 mila quintali in botti, del costo preventivato di 106.796.200 lire.

La Commissione consultiva per gli impianti collettivi, nella sua relazione del 24 maggio 1962, proponeva d'inserire nel programma di intervento la domanda della cooperativa cantina di Chianti Colli Empolesi e Montalbano, ai fini della concessione delle suddette provvidenze, esprimendo, nel contempo, l'avviso che l'altra iniziativa avrebbe potuto eventualmente riesaminarsi in un secondo tempo, e ciò in quanto, dall'esame degli atti, non era apparso sufficientemente assicurato un conferimento del prodotto adeguato e continuo nel tempo, tale da garantire l'economica utilizzazione degli impianti.

Senonchè, a seguito di ulteriori indagini, esperite dalla stessa Commissione, è stato accertato, su conforme avviso dell'Ispettorato compartimentale agrario, che non sussistono le condizioni per l'esercizio proficuo, nella medesima zona, di due distinti impianti dotati di autonoma funzionalità, per cui è venuta meno la possibilità di far luogo al riesame della domanda della Cooperativa

Cantina Chianti Montalbano, in un primo momento proposto dalla Commissione.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MARTINEZ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per tutelare con l'abitato di Scicli (Ragusa) l'incolumità dei suoi abitanti, in considerazione della paurosa frequenza di smottamenti del costone che è a ridosso di quella cittadina (1665).

RISPOSTA. — In occasione di piogge persistenti si verificarono slittamenti e distacchi di massi dai costoni denominati Croce, Colle S. Mauro e Balato del comune di Scicli, che cagionarono, in epoche non recenti, danni alle persone ed alle abitazioni.

Per tale motivo, con decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1954, n. 150, il Comune venne ammesso, limitatamente ai quartieri sottostanti ai menzionati costoni, ai benefici della legge 9 luglio 1908, n. 445, e da allora vennero attuati, nel corso dei vari esercizi finanziari, gli interventi necessari per il consolidamento dell'abitato.

L'importo dei lavori già eseguiti ascende a circa lire 83.000.000.

Per quanto l'originaria situazione sia di molto migliorata in seguito alla costruzione di muraglioni di sostegno ed al tombamento di molte grotte prima abitate, tuttavia, per la natura del fenomeno, la situazione di pericolo della caduta di massi continua a sussistere, tanto che lo scorso inverno si è reso necessario puntellare un masso del volume di metricubi 50 circa, che minacciava di crollare; a tale puntellamento si è provveduto con un intervento di pronto soccorso, che ha comportato una spesa di lire 500.000.

Si informa infine che la situazione del comune di Scicli viene costantemente seguita dall'Ufficio del Genio civile di Ragusa, il quale provvede ad effettuare frequentemente accertamenti sopralluogo, anche indipendentemente dalle segnalazioni del Comune

interessato, al fine di scongiurare pericoli per la incolumità pubblica.

Inoltre sono attualmente in corso lavori per l'importo di lire 5 milioni, concernenti la demolizione o il consolidamento in sito dei massi rocciosi per i quali si manifesta imminente il pericolo di crollo.

Alla completa sistemazione dell'abitato di Scicli il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo provvederà gradualmente, nei prossimi esercizi finanziari, nella misura che sarà consentita dalla entità dei fondi disponibili ed in relazione alle urgenti necessità di altri numerosi comuni della Regione da consolidare.

Il Ministro
PIERACCINI

MOLINARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi sono stati fatti presso il Governo della Tunisia per la irragionevole decisione presa da quest'ultimo nell'espropriare le proprietà agricole degli italiani ivi residenti da decenni e che erano state da costoro regolarmente acquistate. L'interrogante chiede quali provvedimenti il Governo italiano vorrà prendere per venire incontro ai nostri connazionali.

L'interrogante chiede altresì energici passi diplomatici nonché provvedimenti atti a far comprendere al Governo tunisino che l'Italia non è nazione debole ed impotente e che dopo venti anni dalla fine della guerra, se si è subito quanto è stato fatto contro i nostri interessi in Tunisia, non è stato se non per la sua tolleranza e senso di democraticità e che i soprusi commessi contro i nostri connazionali così come quelli contro i nostri motopescherecci, naviganti in acque internazionali, sequestrati e confiscati dalle autorità tunisine, non sono più da essere tollerati.

L'interrogante chiede che anche per quest'ultima situazione sia definitivamente presa una posizione per la risoluzione del problema con il Governo tunisino, regolandone i rapporti e dando così definitivamente tranquillità alla navigazione e alla pesca nel ca-

nale di Sicilia e che eventualmente sia fatto appello alle organizzazioni internazionali onde sia stabilito definitivamente il limite delle acque territoriali tunisine portato dalla Tunisia nella pretesa di oltre le 6 miglia contro il diritto internazionale (1669).

RISPOSTA. — La questione degli espropri dei terreni appartenenti ai cittadini italiani in Tunisia ha fatto oggetto di dichiarazioni del ministro onorevole Saragat in sede di discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri e ritengo che esse siano sufficienti a chiarirle, nei termini essenziali, il pensiero e l'atteggiamento del Governo su tale delicato problema.

Riporto pertanto, qui di seguito, il testo integrale di dette dichiarazioni:

« Gli accenni fatti dagli onorevoli Pedini, Cantalupo e De Marsanich alle espropriazioni in Tunisia delle terre appartenenti a stranieri mi offrono l'occasione per ripetere a nome del Governo il rincrescimento dell'Italia per l'adozione di misure le quali non solo costituiscono un atto in contrasto con le prevalenti norme di diritto internazionale, ma non possono fare a meno di suscitare tra i nostri connazionali di laggiù e negli italiani della madre patria delle vivaci reazioni.

« A distanza di un certo tempo la Camera può considerare questi avvenimenti con maggiore serenità. Non entro nel merito del provvedimento dal punto di vista dello Stato tunisino. Noi non lo criticiamo come tale, ma criticiamo piuttosto il modo con cui il provvedimento è stato adottato e applicato, nonchè le insoddisfacenti garanzie che esso contiene sia sotto il profilo dell'indenizzo che delle modalità di esecuzione.

« L'Italia desidera che questa misura venga corretta almeno nella sua applicazione. Noi possiamo considerare questo problema sotto un duplice aspetto: quello dell'azione da noi svolta e da svolgere presso il Governo di Tunisi e quello del modo con cui il Governo italiano può venire direttamente in soccorso a coloro che sono stati colpiti dalla legge di espropriazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, dopo due ferme proteste dell'Ambasciatore d'Italia a Tunisi,

le nostre osservazioni sono state riassunte nella nota che, in seguito all'esame fatto dal Consiglio dei ministri, è stata inoltrata al Governo di Tunisi il 10 giugno scorso. Con questa nota, sostanzialmente, si è inteso dare inizio a dei negoziati che mirano a modificare nella misura del possibile la parte più dura del provvedimento e a renderne meno penosa anche socialmente l'esecuzione.

« Come infatti ho avuto occasione di sottolineare, non è solo l'ingiustizia del provvedimento che ci preoccupa, ma il modo sbrigativo con cui esso viene attuato. Ovviamente, nel trattare questa questione l'Italia tende in primo luogo a salvaguardare al massimo le relazioni cordiali che sono sempre esistite con la Tunisia e le possibilità di una cooperazione che è nell'interesse dei due Paesi consolidare e sviluppare. Inoltre, con realismo, ci proponiamo di vedere in quale modo il meccanismo in esecuzione della legge possa essere migliorato a vantaggio dei colpiti. La Camera può restare sicura che nulla rimarrà intentato per proteggere nella misura del possibile e nei modi più appropriati i nostri connazionali. Si tenga conto ad ogni modo che la collettività italiana in Tunisia non è costituita solo dai proprietari di terre, ma da circa ventimila connazionali che svolgono altre attività, e che, anche tra i proprietari di terre, esiste una notevole diversità nel tipo di aziende. Ed è appunto questa considerazione globale dei nostri interessi in Tunisia e la possibilità di raggiungere con il negoziato alcuni risultati, che mi spingono a prospettarvi una impostazione realistica del problema.

« Circa le provvidenze che il Governo italiano sta mettendo a punto per aiutare i nostri connazionali colpiti, intendo precisare la nostra azione. Le nostre misure mirano a venire incontro al fondamentale desiderio dei nostri connazionali che è quello, nelle presenti circostanze, di trovare sostegno in Patria inserendosi nelle attività produttive del nostro Paese. Noi sappiamo d'altra parte quale sia la capacità di questi nostri connazionali. La tenacia e l'intelligenza con cui hanno fecondato le terre tunisine rappresentano la migliore garanzia del lavoro che potranno svolgere a sviluppo della

nostra economia, se saranno aiutati a ritrovare in Patria le loro attività. Oltre all'assistenza che il Ministero dell'interno curerà a norma delle vigenti disposizioni di legge e alle facilitazioni per il rimpatrio, includendo nella questione rimpatrio il trasporto masserizie, si pensa di procedere a corrispondere un anticipo agli indennizzi che saranno versati dallo Stato tunisino agli agricoltori espropriati. Con apposito schema di disegno di legge, che sarà portato al più presto all'esame del Consiglio dei ministri per la sollecita presentazione al Parlamento, saranno determinate le misure e le modalità di corresponsione degli anticipi. La costituzione, d'altro canto, presso il Ministero dell'agricoltura di un apposito Comitato per collaborare con gli agricoltori rimpatriati onde facilitare e favorire il loro insediamento in unità fondiari nel quadro dei vari strumenti operativi già in atto, rappresenta, io spero, un valido aiuto a coloro che desiderano ritornare in Patria. Tali attività e iniziative sono quelle di competenza degli Enti di riforma e sviluppo, della Cassa delle piccole proprietà contadine, nonché degli altri organi operanti nel settore agricolo. Le provvidenze di cui sopra saranno assicurate indipendentemente dalla data di rimpatrio degli interessati.

« Concludendo, vorrei che la Camera, mentre è posta in condizioni di avere piena consapevolezza della sollecitudine e della fraterna solidarietà con cui guardiamo ai nostri connazionali, sia anche edotta del nostro desiderio di trattare questo spinoso problema in modo umano e con l'intendimento di negoziare seriamente con Tunisi per migliorare la situazione. Molti dei nostri connazionali stanno tornando e torneranno nel nostro Paese e cercheremo di trovar loro una sistemazione adeguata nella comunità nazionale. Restare indifferenti di fronte a questo dramma ci è impossibile: ma inasprirlo danneggerebbe i nostri connazionali e potrebbe dare l'impressione che l'Italia non si muova nel solco di quella prospettiva nuova, che attraverso difficoltà e dure prove sta tuttavia segnando l'inizio di una nuova storia tra le

Comunità europee e quelle dei Paesi di nuova formazione ».

Il Sottosegretario di Stato

STORCHI

MOLINARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intendano intervenire con efficacia per esaminare e risolvere lo stato di fatto verificatosi in quest'ultimo anno che per ottenere una conversazione con Palermo o Agrigento o altra città di Sicilia o del Meridione d'Italia occorre aspettare almeno 30 minuti ed anche oltre sessanta, mentre per parlare con Venezia o altra città del Nord si ottiene la conversazione in appena due minuti.

L'interrogante fa notare che, esistendo con Palermo la linea diretta così come con Napoli (con la quale città prima la comunicazione si otteneva in appena tre o quattro minuti) non si comprende il perchè di questo peggioramento delle comunicazioni telefoniche.

Si chiedono provvedimenti onde equiparare le città del Sud Italia al resto del Paese (1671).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che, a seguito dell'avvenuta attivazione dell'autocommutatore intercompartimentale di Palermo, è ora possibile raggiungere in teleselezione da operatrici sui circuiti celeri Roma-Palermo tutte le località automatizzate del Compartimento di Palermo, tra le quali Agrigento.

Tale possibilità già operante, unitamente alla prossima attivazione di nuovi circuiti tra Roma e Palermo, permetterà di migliorare ulteriormente il servizio in parola.

Opportuni provvedimenti sono stati, altresì, adottati per quanto riguarda il traffico Roma-Napoli, per cui si ha ragione di ritenere che il servizio telefonico tra Roma e il Meridione d'Italia raggiungerà ben presto il buon livello raggiunto da quello con il Settentrione.

Il Ministro

RUSSO

MONGELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda prendere in favore delle popolazioni agricole della Puglia così duramente colpite dai recenti nubifragi che hanno distrutto i raccolti, privandole di ogni reddito, dopo un intero anno di lavoro (1814).

RISPOSTA. — Questo Ministero, non appena ha avuto notizia delle avversità atmosferiche recentemente verificatesi in talune zone del territorio nazionale, ha impartito immediatamente disposizioni ai competenti Ispettorati agrari di rilevare la natura e l'entità dei danni e di intensificare l'assistenza tecnica a favore degli agricoltori danneggiati; come pure ha ribadito le disposizioni, già da tempo impartite ai predetti uffici, di accordare alle aziende agricole colpite, e specialmente a quelle di più modeste dimensioni e di meno solido impianto produttivo, la priorità nella concessione delle provvidenze previste dalle vigenti leggi in materia di agricoltura e, in particolare, della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Intanto, hanno avuto luogo riunioni presso il Ministero dei lavori pubblici, allo scopo di predisporre uno schema di disegno di legge che appresti alle Amministrazioni interessate i mezzi finanziari occorrenti per la riparazione dei danni alle opere pubbliche e per aiutare gli operatori economici e i lavoratori colpiti a riprendere la loro attività. A tal fine, le predette Amministrazioni, non appena in possesso di tutti gli elementi di giudizio, avvanzeranno le necessarie proposte di autorizzazione di spesa, al cui coordinamento provvederà lo stesso Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto concerne il settore dell'agricoltura, le proposte da inserire nell'accennato schema di disegno di legge saranno intese a consentire una ulteriore applicazione delle provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Gli accertamenti in corso sono anche diretti ad individuare le zone agrarie che potranno essere delimitate, ai termini della legge 25 luglio 1956, n. 838, per rendervi operante il beneficio della proroga, fino a 24

mesi, della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende agricole che abbiano subito gravi danni alla produzione.

Analoghi accertamenti sono stati già disposti dall'Amministrazione finanziaria, al fine di stabilire se e per quali delle zone colpite si rendano applicabili le agevolazioni fiscali e contributive recate dalla citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che si sarebbe data o si sarebbe per dare autorizzazione a costruire nella zona archeologica di Bolsena, una delle più importanti della provincia di Viterbo, e con grave pregiudizio della stessa.

Nell'eventualità affermativa si desidera anche sapere quali provvedimenti si intendono prendere per impedire che il danno si verifichi (1031).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che, attese le precisazioni fornite dalla competente Soprintendenza alle antichità, nella zona archeologica di Bolsena dal 1960, ma in terreno libero da vincolo, sono state autorizzate soltanto tre costruzioni.

Nella previsione che in detta area, contigua all'abitato ed attraversata da una delle principali arterie di comunicazione del territorio, possano sorgere altre costruzioni, è allo studio un progetto rivolto ad estendere la zona sottoposta al vincolo al fine di pervenire ad una più adeguata tutela degli antichi monumenti.

Il Ministro

GUI

MORVIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponda a verità quanto ha pubblicato « L'Unità » del 19 febbraio 1964, pagina 5, circa un interrogatorio torturante di cui sarebbe stato vittima l'im-

putato Rocco Mastropietro e al quale avrebbe assistito un sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Roma;

nel caso affermativo, se e quali provvedimenti siano stati presi nei confronti del sostituto procuratore suddetto nonché dei torturatori funzionari e agenti interroganti (*già interr. or. n. 272*) (1541).

RISPOSTA. — Nell'articolo cui si riferisce l'interrogazione, pubblicato sul quotidiano « L'Unità » n. 49 del 19 febbraio 1964, dal titolo « La tortura autorizzata », si afferma che in relazione alle indagini svolte dalla Squadra Mobile della Questura di Roma per la individuazione dell'autore dell'omicidio della mondana Gizzi Maria, avvenuto in Roma nel gennaio 1962, fu fermato tal Rocco Mastropietro, il quale, tra l'altro, sarebbe stato condotto dagli organi di polizia operanti nella sala incisoria dell'obitorio comunale e, in presenza del cadavere della vittima, sarebbe stato sottoposto ad un serrato interrogatorio, con ripetuti inviti a confessare; all'interrogatorio avrebbe assistito anche il sostituto procuratore dottor Antonio Brancaccio. Successivamente sul caso sarebbe stata aperta una inchiesta.

Secondo quanto ha riferito la competente Procura della Repubblica di Roma, il contenuto dell'articolo non corrisponde a verità ed i fatti si sono verificati come segue.

Il 16 gennaio 1962 la Squadra Mobile, sospettando, in base a numerosi indizi, che il Mastropietro fosse implicato nell'omicidio della Gizzi, lo fece accompagnare da Milano, dove egli il giorno dopo il delitto si era portato, a Roma e quivi lo sottopose a interrogatori, che, attesa la complessità delle indagini, si potessero fino al giorno 18.

Intanto il sostituto dottor Antonio Brancaccio, che era incaricato della istruzione preliminare del processo, informato degli interrogatori in corso, seguendo le precise istruzioni del Procuratore capo, invitò il dirigente della Squadra Mobile dottor Carlucci a esaurire quegli interrogatori entro 48 ore dal momento in cui il Mastropietro era stato fermato, provvedendo all'esito, o a li-

berare il medesimo Mastropietro o a metterlo a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il dottor Carlucci, nella serata del giorno 18, comunicò al dottor Brancaccio che, a seguito di un raffronto, con esito negativo, effettuato all'Obitorio dal professor Antonio Carella, col pieno consenso del Mastropietro, fra la forma delle dita e delle unghie di quest'ultimo e i segni lasciati dalla mano dell'assassino sul collo della vittima, erano sorti seri dubbi sulla validità degli indizi raccolti, e pertanto, in conformità alle disposizioni date dal magistrato, il Mastropietro veniva immediatamente rilasciato.

All'Ufficio di Procura non risulta in alcun modo che nei confronti del Mastropietro gli organi di polizia giudiziaria abbiano tenuto un comportamento men che corretto. Viene escluso poi assolutamente che il dottor Brancaccio abbia mai « assistito » a nessun atto di polizia giudiziaria che comunque riguardasse il Mastropietro.

L'affermazione che si legge in proposito nel suddetto articolo è manifestamente infondata, atteso che la presenza del sostituto avrebbe comportato, in conformità del suo dovere, che l'eventuale atto sarebbe stato assunto direttamente da lui e non certamente da organi dipendenti o ausiliari.

Quanto infine alla notizia che sul caso sarebbe stata a suo tempo aperta una inchiesta, anche essa è del tutto destituita di fondamento in quanto nulla è mai emerso che potesse giustificare una iniziativa del genere.

Il Ministro

REALE

MORVIDI (MORETTI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti abbia preso o stia per prendere allo scopo di garantire la stabilità dell'abitato di Pitigliano (Grosseto) dove già una notevole rovina di case ha posto e pone in serio pericolo l'incolumità degli abitanti (1662).

RISPOSTA. — Il 7 aprile 1964 il geologo del Servizio geologico d'Italia, incaricato degli accertamenti preventivi ad ogni inter-

vento di questo Ministero, ha rassegnato all'Ufficio del Genio civile di Grosseto la relazione conclusiva in merito alle condizioni statiche dei terreni sui quali sorge l'abitato di Pitigliano.

Sulla scorta di tale relazione il precitato Ufficio ha in corso di avanzata elaborazione il progetto di massima occorrente per promuovere la classifica di parte dell'abitato di Pitigliano tra quelli da trasferire a cura e spese dello Stato, ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445.

Per il completamento di tale progetto occorre tuttavia che il comune di Pitigliano trasmetta al predetto Ufficio l'elenco delle famiglie abitanti nella zona da trasferire, desunto dai dati anagrafici, come già richiesto al suddetto Comune con nota n. 6951 del 12 maggio 1964, rimasta a tutt'oggi senza esito.

Il Ministro
PIERACCINI

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento al disegno di legge n. 124, pendente al Senato presso la 1ª Commissione permanente e riflettente il mantenimento in servizio degli impiegati dello Stato ex combattenti della guerra 1915-18 fino al raggiungimento del 70° anno di età purchè non abbiano maturato 40 anni di servizio, l'interrogante chiede se non ritenga opportuno, in attesa che il disegno di legge sia discusso, disporre in via transitoria la permanenza in servizio degli interessati per ragioni di giustizia sostanziale (1325).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In attesa che il Parlamento adotti le proprie determinazioni in ordine alla proposta di legge di iniziativa dell'onorevole senatore Ferretti, di cui all'atto Senato n. 124, concernente la proroga dei limiti di età per il collocamento a riposo degli impiegati e salariati di ruolo dello Stato, si fa presente che non si rende possibile disporre in via transitoria, con circolare, la permanenza in

servizio degli ex combattenti della guerra 1915-18 impiegati statali, fino al raggiungimento del 70° anno di età e purchè non abbiano maturato 40 anni di servizio, e ciò in quanto una circolare non può abrogare una legge in vigore, la cui applicazione non può essere disattesa dall'Amministrazione.

Il Ministro
COLOMBO

NENCIONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — L'interrogante con riferimento ai contratti di comodato con i concessionari per gli impianti di erogazione benzina e gasolio della società per azioni AGIP e all'intendimento della Società espresso da numerose lettere di rientrare nella piena e libera disponibilità delle installazioni, che lascia in penosa situazione i gestori che hanno condotto per anni un'attività a carattere familiare nell'interesse della Società stessa,

chiede quali provvedimenti intenda prendere per la tutela del posto di lavoro dei gestori e per le sorti delle loro famiglie (1721).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, alla quale si risponde per l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali, si comunica che i rapporti contrattuali tra gestori e distributori di carburante e società petrolifere sono di natura prettamente privata e vanno, quindi, regolati d'intesa tra le parti.

In particolare, per quanto riguarda la AGIP, si fa presente che dopo l'accordo, stipulato presso questo Ministero con le Associazioni interessate nel giugno 1963, la Società anzidetta si è limitata a chiedere la riconsegna di impianti i cui contratti di comodato sono venuti a cessare per avvenuto raggiungimento del termine prestabilito solo nei casi di patente violazione di contratto.

Il Ministro
MEDICI

PELLEGRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni della discriminazione adottata dall'Opera nazionale combattenti nei confronti di quei dipendenti assunti con contratto anteriormente al 1° gennaio 1950, i quali, al momento del collocamento a riposo, ricevono una liquidazione veramente irrisoria se paragonata a quella che viene liquidata a coloro i quali sono stati assunti posteriormente a tale data (1536).

RISPOSTA. — Si risponde per competenza.

Non è esatto che ai dipendenti assunti dall'Opera nazionale combattenti con contratto in data anteriore al 1° gennaio 1950 venga corrisposto — all'atto del loro collocamento a riposo — una liquidazione inferiore a quella corrisposta al personale assunto posteriormente a tale data.

Essi, infatti, fruiscono di un trattamento integrativo di quiescenza e previdenza, in applicazione di una norma transitoria — contenuta nel regolamento della Cassa di previdenza per il personale dell'ente — limitata nel tempo e riguardante soltanto gli impiegati assunti con contratto anteriore al 1° gennaio 1950.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

PICARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione alla circolare n. 295, prot. 1953, emanata dal Ministero della pubblica istruzione in data 19 settembre 1963, per quale motivo per gli insegnanti dei posti di ascolto televisivi non è stato ancora messo in atto il contenuto della circolare su citata (1307).

RISPOSTA. — Si fa presente che con la circolare n. 295 del 19 settembre 1963, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, erano state impartite disposizioni per il funzionamento di seconde e terze classi con insegnamento televisivo, derivanti, rispettivamente, dalle prime e seconde classi funzionanti nell'anno scolastico 1962-63 con programmi di scuola media unificata.

Con la stessa circolare si era fatta riserva di impartire ulteriori disposizioni circa l'istituzione di nuove prime classi televisive con i programmi stabiliti con il decreto ministeriale 24 aprile 1963. In effetti, perfezionata l'intesa con il Ministero dell'interno e con quello del tesoro, prescritta dall'ultimo comma dell'articolo 10 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, la riserva anzidetta fu sciolta con circolare n. 373 del 18 novembre 1963, nel senso di rimettere ai Provveditori agli Studi la facoltà di autorizzare il funzionamento anche di prime classi televisive.

In conseguenza di siffatta ulteriore estensione dell'iniziativa in questione, si rese altresì necessario modificare le disposizioni in precedenza impartite con la citata circolare numero 295, in ordine al trattamento economico da corrispondere ai coordinatori delle classi con insegnamento televisivo.

Si stabilì, pertanto, che tale trattamento economico, in conformità al citato assenso del Ministero del tesoro, fosse calcolato per il periodo di effettivo servizio in misura pari a quello spettante per 18 ore settimanali in base al coefficiente iniziale (220) agli insegnanti di ruolo C.

Nel contempo, però, fu dichiarata irripetibile la differenza in eccesso, eventualmente corrisposta o maturata da coordinatori delle seconde e terze classi televisive, per i mesi di ottobre e dicembre 1963.

Di recente, tuttavia, è stato possibile accogliere talune richieste della categoria e, in particolare, ripristinare il trattamento economico durante le vacanze estive (circolare ministeriale n. 238 del 16 giugno 1964).

Ad ogni modo, si fa presente che l'intera materia dello stato giuridico e del trattamento economico dei coordinatori sarà oggetto di organica regolamentazione, cui si provvederà con decreto interministeriale, attualmente allo studio, che sarà emanato d'intesa con i Ministeri del tesoro e dell'interno.

Il Ministro

GUI

PICARDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, in relazione al notevole aumento dei casi di malattie veneree, non ritenga necessario e urgente disporre:

1) che i dispensari attualmente esistenti siano dotati delle strutture necessarie per le esatte e pronte diagnosi e per la terapia delle malattie veneree;

2) che vengano istituiti dispensari nei Comuni che pur avendo popolazione superiore a 30 mila abitanti non ne sono ancora provvisti;

3) che vengano istituiti dispensari per l'assistenza ai lavoratori portuali ed al personale della Marina mercantile o comunque ripristinati quelli dei porti, arbitrariamente soppressi;

4) la modifica della denominazione in « dispensari di profilassi sociale »;

5) per l'assegnazione ai dispensari di personale qualificato per le assistenze necessarie.

Inoltre se, in considerazione del servizio prestato dai medici, non ritenga opportuno la dispensa dei limiti di età per la partecipazione al pubblico concorso e di autorizzare le Amministrazioni comunali ad indire in via transitoria speciali concorsi (1308).

RISPOSTA. — Si risponde rilevando che l'incremento del numero dei casi di malattie veneree, cui fa riferimento la S.V. onorevole, è documentato per il solo quinquennio 1957-1961, in quanto dai dati in possesso di questa Amministrazione e riportati nel prospetto allegato risulta che il numero dei casi di malattie veneree accertati nei dispensari comunali e tra gli appartenenti alle Forze armate è in regressione a decorrere dal 1962.

Quanto al primo punto si osserva che i dispensari antivenerei attualmente funzionanti sono 483, di cui 203 comunali, 14 annessi a cliniche ed ospedali, e 266 annessi ai consultori dell'Opera nazionale per la maternità ed infanzia.

Le Amministrazioni che gestiscono i dispensari vengono sollecitate a dotare i dispensari medesimi di tutte le attrezzature

necessarie per la diagnosi delle comuni malattie veneree, nonché per l'idonea terapia.

Per alcuni esami di laboratorio più complessi (VDRL, test di Nelson e Mayer, test di immuno-fluorescenza eccetera) è prevista la collaborazione dei Laboratori provinciali di igiene e profilassi e di altri laboratori autorizzati.

Si può affermare che i dispensari antivenerei, in linea di massima, corrispondono a tali requisiti, salvo a presentare in qualche caso inconvenienti di carattere generale dovuti alla struttura delle suppellettili e dei locali non sempre sufficientemente decorosi.

Per ovviare a tali inconvenienti si è provveduto a fissare nel Regolamento di esecuzione della legge 25 luglio 1956, n. 837, i requisiti minimi cui devono corrispondere i dispensari ai fini della stipula delle convenzioni.

In base ai dati dell'ultimo censimento i comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti sono 277, dei quali solo 30 non ancora provvisti del dispensario antivenereo comunale.

In 16 di detti Comuni è già in esercizio, peraltro, un dispensario antivenereo annesso al consultorio materno ed infantile, al quale, in base alla convenzione stipulata con il Ministero, possono accedere donne e bambini anche se non rientranti tra le categorie assistibili dell'Opera medesima.

Sono tuttavia in corso le pratiche per il completamento della rete dei dispensari comunali, e sono altresì in corso intese con l'INAM per la gestione di n. 240 nuovi dispensari antivenerei da impiantare nei poliambulatori dell'Ente.

L'esperienza ha infatti dimostrato l'utilità di istituire, ove possibile, i dispensari antivenerei nei complessi ospedalieri o poliambulatoriali, in quanto i dispensari comunali sono frequentati mal volentieri dal pubblico sia perchè spesso ubicati in zone non idonee, sia perchè svolgono quella unica specifica attività.

L'assistenza inoltre ai lavoratori portuali e ai marittimi di qualsiasi nazionalità è assicurata dai dispensari comunali in tutti i principali porti italiani nel pieno rispetto della convenzione internazionale di Bruxelles.

les del 1° dicembre 1924, approvata e resa esecutiva in Italia con regio decreto 11 aprile 1926, n. 1133.

In base alle suddette norme, infatti, l'elenco degli ambulatori dermoveneri comunali, con l'indicazione della sede e degli orari di visita, è riportato nel « World directory of venereal-disease treatment centres at ports » (repertorio mondiale dei centri di cura delle malattie veneree nei porti), redatto e pubblicato a cura dell'OMS e distribuito a tutti gli uffici di sanità marittima, alle compagnie di navigazione e ai Comandanti delle navi.

Circa la proposta, poi, di adottare la nuova denominazione di « dispensari di profilassi sociale » si fa rilevare come il graduale inserimento dei dispensari antivenerei in complessi ospedalieri ed ambulatoriali, già predisposto dal Ministero, tende proprio ad eliminare gli inconvenienti cui dà luogo l'attuale denominazione.

Quanto al personale medico dei dispensari, l'assunzione del direttore, nonché del personale assistente ed infermieristico è di competenza delle Amministrazioni da cui dipende il dispensario.

Fino all'emanazione della legge 25 luglio 1956, n. 837, lo stato giuridico dei sanitari addetti ai dispensari antivenerei comunali era regolato dall'articolo 302 del testo unico delle leggi sanitarie, per cui i medici dei dispensari antivenerei comunali venivano nominati per pubblico concorso, ma detta nomina era fatta per un quinquennio, rinnovabile, sentito il parere del medico provinciale, per quinquenni successivi.

Attualmente, in base al disposto dell'articolo 13 della più volte citata legge n. 837, i medici dei dispensari antivenerei sono nominati in ruolo a seguito di pubblico concorso indetto in base ad apposito regolamento da emanarsi dal Consiglio comunale.

L'articolo 23 infine dà facoltà di inquadrare nel ruolo i medici attualmente in servizio nominati a seguito di concorso che abbiano compiuto almeno un biennio di lodevole servizio.

I medici interini che prestino servizio da almeno 5 anni invece possono partecipare

ai concorsi indipendentemente dai limiti di età.

Pertanto, in base alle norme vigenti, non è possibile l'immissione in ruolo dei medici interini nè indire concorsi speciali ad essi riservati.

Casi di malattie veneree registrati dal 1953 al 1963 presso i dispensari antivenerei comunali e presso quelli annessi alle cliniche dermatologiche ed ospedali:

Anno	Sifilide P.S.	Blenorragia	Ulcera Venerea
1953	2.289	21.323	1.676
1954	1.824	20.429	1.656
1955	2.289	17.788	1.687
1956	2.697	14.517	1.614
1957	2.701	13.071	1.119
1958	3.222	11.582	760
1959	4.443	11.493	697
1960	6.404	8.751	785
1961	8.065	7.966	633
1962	6.609	6.921	384
1963 (1)	5.117	7.341	266

(1) = dati provvisori.

Casi di malattie veneree registrati presso le Forze armate:

Anno	Sifilide P.S.	Blenorragia	Ulcera Venerea
1957	119	994	202
1958	150	861	107
1959	365	722	74
1960	405	743	95
1961	715	699	86
1962	708	669	79
1963	532	622	36

Il Ministro
MANCINI

PIOVANO. — Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dell'interno. — Per quanto di rispettiva competenza, per conoscere quali provvedimenti abbiano apprestato o intendano apprestare a sollievo della drammatica situazione in cui versano le popolazioni dell'Oltrepò Pavese e Piacentino a seguito dei movimenti franosi

verificatisi in questi ultimi tempi sull'Appennino.

La situazione appare particolarmente grave a Romagnese (Pavia), dove una frana ha travolto la frazione Crotta, lasciando senza tetto oltre 60 persone; a Lugagnano (Piacenza) dove la collina su cui sorge la frazione Diolo si sta aprendo, e dove minaccia di essere distrutta l'intera frazione di Camorlini di Chiavenna Bocchetta; a Casteggio (Pavia) dove è gravemente compromessa la parte alta della città, col monumento ai Caduti. Decine e decine di località collinari e montane hanno dovuto essere sgombrate; molte strade sono interrotte, ponti e acquedotti sono minacciati.

Si chiede in particolare di conoscere:

a) quali concreti aiuti abbia messo il Ministro dell'interno a disposizione dei Sindaci che, mentre ordinano alle popolazioni di sgomberare le case minacciate, non sono quasi mai in grado di offrire agli interessati un idoneo ricovero;

b) come intenda il Ministro dei lavori pubblici provvedere alla riparazione delle strade e della altre opere distrutte o compromesse;

c) che cosa intenda fare il Ministro dell'agricoltura per ristorare i danni alle colture e per arginare il precipitoso e irrazionale disboscamento delle colline e delle montagne, che è tra le cause determinanti del rovinoso fenomeno (1475).

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno precisare, innanzitutto, che i movimenti franosi verificatisi nel territorio collinare dell'Oltrepò pavese e nella fascia pre-collinare e collinare, nonché in talune località montane della provincia di Piacenza sono la conseguenza delle piogge di carattere eccezionale per intensità e durata cadute nel periodo autunno 1962-primavera 1963 e nel periodo autunnale del 1963; piogge che hanno costituito la premessa per lo scivolamento di grandi masse di terreno di natura argillosa.

Il gelo del gennaio 1964 ha dato a tali masse temporanea stabilità, che al momento del disgelo, avvenuto nei mesi di febbraio-marzo 1964, accompagnato da nuove abbondan-

ti precipitazioni, ha determinato i fenomeni lamentati, con i conseguenti danni, di varia entità, alle coltivazioni erbacee ed arboree, prevalentemente costituite da vigneti, alle strutture fondiarie, alle strade provinciali, comunali, poderali e interpoderali, agli acquedotti civili e rurali.

I sindaci delle località interessate hanno provveduto a notificare e a rendere esecutivi gli ordini di sgombero degli stabili più pericolanti. Alcuni fabbricati sono stati distrutti dal movimento franoso, altri sono danneggiati in modo tale da doversi abbattere ed altri ancora potranno essere riattati con opportuni interventi di consolidamento e di ripristino.

In particolare, nella frazione Crotta del comune di Romagnese, 40 persone, che avevano dovuto abbandonare le rispettive abitazioni, hanno trovato sistemazione, sia pure provvisoria, nelle frazioni vicine.

La Prefettura di Pavia ha concesso tempestivamente al locale ECA una sovvenzione di 800 mila lire per le prime necessità delle famiglie più bisognose.

Il Ministero dei lavori pubblici ha precisato che non sono state avanzate richieste di costruzione di ricoveri provvisori.

Nel comune di Casteggio, dove una frana ha lesionato due grossi muri di sostegno di strade comunali e ha danneggiato un condotto della fognatura, con conseguente pericolo di transito in due strade comunali e per due fabbricati, è stato disposto subito un sopralluogo del competente ufficio del Genio civile, dopo di che, a cura del Comune, hanno avuto immediato inizio i lavori di riparazione dei danni.

Assegnazioni di fondi per l'attuazione di misure assistenziali sono state effettuate dalla stessa Prefettura a favore degli ECA di altri Comuni colpiti da frane e, in particolare, del comune di Zavattarello.

Analogamente, nella provincia di Piacenza, a tutte le famiglie costrette ad abbandonare le rispettive abitazioni danneggiate e rese inabitabili dalle frane (comprese quelle delle frazioni di Diolo e Camorlini del comune di Lugagnano d'Arda) è stata assicurata tempestivamente una adeguata seppure provvisoria sistemazione presso parenti o in locali

idonei messi a disposizione dalle Amministrazioni comunali.

Il Provveditorato alle opere pubbliche di Milano ha autorizzato il montaggio di una baracca di proprietà dell'Amministrazione in località Driolo, del comune di Lugagnano, per dare ricovero a 4 famiglie non abbienti rimaste senza tetto.

Lo stesso Provveditorato è stato poi autorizzato dal competente Ministero dei lavori pubblici a disporre l'esecuzione, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, dei lavori di ripristino degli acquedotti di 11 Comuni e di varie frazioni dell'Oltrepò pavese, degli acquedotti dei comuni di Oliva Gessi e di Zavattarello, nonché di ripristino provvisorio del transito lungo la strada comunale Pietra dei Giorgi, danneggiato da una frana che ha causato l'interruzione del transito in località Bosco Caselle, con l'isolamento dell'abitato.

Il Ministero dei lavori pubblici ha assicurato che non si sono verificati altri casi di isolamento di abitati a causa di danni a strade comunali e provinciali, per cui non si sono ravvisati gli estremi per intervenire ai sensi del citato decreto legislativo n. 1010 del 1948.

Lo stesso Ministero, comunque, sta esaminando quali fra le segnalazioni pervenute, interessanti la provincia di Piacenza, rivestano carattere di assoluta urgenza, onde autorizzare il competente Ufficio del Genio civile ad intervenire ai sensi del ripetuto provvedimento legislativo.

Per quanto concerne il settore di competenza di questo Ministero, si può assicurare che i locali Ispettorati agrari sono sempre sollecitamente intervenuti per accertare la natura e l'entità dei danni e per prestare ogni assistenza tecnica agli agricoltori colpiti, allo scopo di contenere, nella misura del possibile, la portata dei danni stessi.

Attualmente, a seguito dell'emanazione della legge 14 febbraio 1964, n. 38, questo Ministero sta esaminando le proposte di delimitazione pervenute dai dipendenti uffici periferici, per individuare le zone agrarie nelle quali, avuto riguardo alla gravità dei danni alle strutture fondiari e alle scorte, causati dalle eccezionali calamità naturali o

avversità atmosferiche verificatesi nel periodo di tempo considerato dalla legge stessa e all'entità dei mezzi finanziari disponibili, appare più giustificato l'intervento straordinario dello Stato previsto dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Per i danni causati posteriormente al 15 marzo 1964, data di entrata in vigore della citata legge n. 38, non appena in possesso dei necessari elementi di giudizio, sarà posto allo studio altro schema di disegno di legge che preveda la necessaria autorizzazione di spesa per un'ulteriore applicazione delle provvidenze recate dalla menzionata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Nel frattempo, sono state ribadite le note disposizioni, già da tempo, impartite agli Ispettorati agrari e forestali, di accordare alle aziende agricole colpite da calamità naturali e da eventi meteorici avversi, e specialmente a quelle di più modeste dimensioni e di meno solido impianto produttivo, la priorità nella concessione dei benefici previsti dalle leggi vigenti in favore dell'agricoltura e, in particolare, dalla legge 2 giugno 1961, n. 454.

Quanto, infine, alla richiesta di arginare il precipitoso e irrazionale disboscamento delle colline e delle montagne, occorre precisare che tali inconvenienti sono da riferirsi al passato e, in particolare, al periodo dell'ultimo conflitto. Attualmente, anzi, è dato notare che, anche per il noto fenomeno dello spopolamento delle campagne, gli impianti arborei tendono a svilupparsi e ad estendersi.

Ad ogni modo, si fa presente che, con i mezzi finanziari messi a disposizione dalle varie leggi emanate nel dopoguerra (fra le quali si ricordano principalmente le leggi 25 luglio 1952, n. 991, e 29 luglio 1957, n. 635) si è già provveduto al graduale rimboschimento di estesi terreni. Tali interventi sono tuttora in corso, anche se non possono costituire che una parziale soluzione del problema del disordine idrogeologico da tempo lamentato.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale risposta intenda dare alla richiesta del comune di Cornale (Pavia) per un contributo del 4,50 per cento, a sensi della legge 26 luglio 1961, n. 719, sulla spesa preventivata in lire 6.679.629, cui si dovrebbe far fronte a mezzo di assunzione di un mutuo con la Cassa depositi e prestiti, per il nuovo impianto di illuminazione pubblica.

La delibera del Consiglio comunale, assunta il 30 marzo 1962, fu approvata dalla Prefettura e inoltrata al Ministero dei lavori pubblici, tramite l'Ufficio del Genio civile di Pavia, nel giugno 1962.

Si fa presente che il comune di Cornale, la cui economia è esclusivamente agricola e fortemente depressa, versa in condizioni di bilancio tali, che difficilmente potrebbe affrontare l'onere della spesa con le sue sole forze, tanto più che altre richieste di contributo, come ad esempio quella per la fognatura, non hanno finora sortito esito positivo.

Appare quindi indispensabile l'aiuto dello Stato (1596).

RISPOSTA. — Le domande del comune di Cornale (Pavia) intese ad ottenere il contributo statale per i lavori di costruzione di un nuovo impianto di illuminazione pubblica e della fognatura sono incluse nelle rispettive graduatorie compilate, ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, dall'Ufficio del Genio civile di Pavia.

Dette richieste saranno prese in considerazione nei limiti delle future disponibilità di bilancio.

Il Ministro
PIERACCINI

PIRASTU. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) che a Paulilatino (Cagliari) vi sono numerose casermette, appartenenti al Demanio militare, adibite, durante l'ultimo conflitto, ad alloggio per le truppe e lasciate, da molti anni, in completo abbandono, disabitate e soggette ad una continua e grave usura;

2) che in detto Comune circa un centinaio di famiglie bisognose sono costrette a dimorare in case disagiate, molte delle quali prive persino dei requisiti più elementari che devono avere le abitazioni civili, pagando fitti inadeguati e comunque superiori alle loro possibilità economiche.

Si chiede, pertanto, di conoscere se non intenda intervenire, quanto prima, per affidare, almeno provvisoriamente, dette casermette all'Amministrazione comunale di Paulilatino perchè siano rese nuovamente abitabili e siano date alle famiglie bisognose del paese, anche per impedire che un patrimonio dello Stato vada, senza alcuna utilità, gradualmente in rovina (1583).

RISPOSTA. — Dei manufatti costituenti l'ex parco veicoli inefficienti di Paulilatino (Cagliari) una parte è già stata concessa in uso temporaneo alla Regione sarda e al locale Ispettorato agrario provinciale.

La rimanente parte comprendente le casermette cui l'onorevole interrogante si riferisce è destinata a soddisfare previste esigenze dell'Esercito.

Non si rende, pertanto, possibile consentire, sia pure in via provvisoria, l'utilizzazione come alloggi civili di tali costruzioni, anche perchè, per renderle atte ad uso di abitazione, dovrebbero essere modificate nelle strutture in maniera incompatibile con le specifiche suddette esigenze.

Il Ministro
ANDREOTTI

ROFFI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda invalidare la recente elezione del Presidente del Consorzio agrario di Ferrara, a causa delle patenti irregolarità che hanno contraddistinto quell'elezione, fra le quali ci si limita a menzionare il fatto che essa è stata indetta sulla base di un registro degli azionisti aventi diritto al voto, fra i quali figurano le « anime morte » Balbo Italo e Balbo cavalier Lino ed altri ugualmente defunti azionisti.

L'interrogante chiede altresì se di fronte a questo ennesimo episodio di malcostume non si intenda procedere una buona volta a una seria e democratica riforma della Federconsorzi (1454).

RISPOSTA. — Non risulta a questo Ministero che siano state commesse irregolarità nel corso delle operazioni che hanno preceduto la elezione dei nuovi organi amministrativi del Consorzio agrario provinciale di Ferrara ed in particolare quella del Presidente.

L'interrogazione della S.V. onorevole trae probabilmente origine da una analoga notizia apparsa nella stampa locale.

Alcuni quotidiani, infatti, hanno pubblicato la copia fotostatica di un elenco dei soci del Consorzio del 1939, tra i quali figuravano anche Italo e Lino Balbo.

Detto elenco era in possesso di un ex dipendente del Consorzio che, all'atto del licenziamento, l'aveva abusivamente trattenuto, e non è ragionevolmente pensabile che esso possa essere stato preso a base delle recenti elezioni degli organi consortili.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

ROFFI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per risarcire i gravi danni subiti dagli agricoltori di una zona assai vasta di terra fertilissima dei comuni di Cento, Copparo, Bondeno e Ferrara, che nella grandinata del 2 giugno 1964 hanno avuto distrutta totalmente la maggior parte del raccolto dell'annata (grano, vite, ortaggi, frutta) con ripercussione anche sui raccolti futuri.

Si fa presente che i colpiti sono nella stragrande maggioranza « capisti » della Partecipanza agraria di Cento con mezzo ettaro di terra ciascuno, piccoli proprietari, affittuari, mezzadri e in genere coltivatori diretti che sono letteralmente rovinati dal disastro, che in qualche località si è verificato anche negli anni scorsi.

Si chiede altresì se non si ritenga necessario addivenire al più presto a un provvedimento di carattere generale con la costituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro i danni derivanti da calamità naturali e da gravi intemperie (1785).

RISPOSTA. — A seguito dei recenti eventi meteorici, che hanno interessato varie zone del territorio nazionale, hanno avuto immediato inizio gli interventi delle Prefetture, degli Uffici del genio civile, degli Ispettorati agrari e forestali, delle Amministrazioni provinciali e degli altri Enti per soccorrere le popolazioni colpite e per ricondurre alla normalità le zone danneggiate.

Presso il Ministero dei lavori pubblici hanno avuto luogo riunioni per predisporre uno schema di disegno di legge che appresti alle Amministrazioni interessate i mezzi finanziari necessari per la riparazione dei danni alle opere pubbliche e per aiutare gli operatori economici e i lavoratori nella ripresa della loro attività.

Per quanto concerne, in particolare, il settore dell'agricoltura, il predetto disegno di legge prevederà un'apposita autorizzazione di spesa che consenta l'applicazione delle note provvidenze recate dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Gli accertamenti in corso sono intesi anche ad individuare le zone agrarie che potranno essere delimitate, ai termini della legge 25 luglio 1956, n. 838, per rendervi operante il beneficio della proroga, fino a 24 mesi della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende agricole che abbiano subito gravi danni alla produzione.

Nella circostanza, sono state ribadite le disposizioni, già da tempo impartite agli Ispettorati agrari e forestali, di intensificare l'assistenza tecnica a favore delle aziende agricole colpite e di accordare ad esse, specie se di modeste dimensioni e di debole impianto produttivo, la priorità nella concessione delle provvidenze previste dalle leggi vigenti in materia di agricoltura.

Anche l'Amministrazione delle finanze ha in corso, a cura dei propri uffici periferici, l'accertamento dei danni, onde stabilire se e

per quali delle zone colpite ricorrano le condizioni per l'applicazione delle agevolazioni fiscali e contributive previste dalla citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

ROSELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici* — Per conoscere se non possano, con tutta la maggiore sollecitudine e considerazione, essere tempestivamente accolte le domande di finanziamento riguardanti costruzioni scolastiche in zone depresse degne della massima attenzione, quali:

1) la costruzione della scuola materna nella frazione di Vissona nel comune di Pian Camuno (Brescia);

2) l'integrazione di 10 milioni per completamento dell'edificio scolastico di Pian Camuno (Brescia) (784).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

La richiesta del comune di Piancamuno, intesa ad ottenere il contributo statale per la costruzione dell'edificio da adibire a scuola materna nella frazione Vissona, per il momento non può trovare una favorevole soluzione in quanto i fondi finora stanziati per l'edilizia scolastica sono del tutto esauriti.

Per quanto riguarda la domanda di contributo sulla spesa di lire 5 milioni (e non dieci milioni) per il completamento dell'edificio della scuola elementare del capoluogo, s'informa l'onorevole interrogante che la stessa è stata accolta col programma approvato nel marzo 1963.

Nella eventualità che la richiesta riguardi una ulteriore spesa occorrente per l'ultimazione dei lavori, è necessario che il Comune presenti una nuova istanza nei modi e nei termini di legge.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici*. — Per conoscere se, data la grave situazione riguardante il comune di Cedegolo (Brescia) non intendano provvedere con criteri di precedenza ad accogliere tempestivamente le domande presentate con parere favorevole del Provveditorato e riguardanti il nuovo fabbricato della scuola dell'obbligo, l'ampliamento e la sistemazione della scuola elementare di Grevo, frazione di Cedegolo (Brescia), nonché l'ampliamento e la sistemazione della vecchia scuola elementare di Cedegolo ora utilizzata per parte della scuola di avviamento professionale, ricordando, con particolare riguardo, che gli ultimi due lavori risultano urgentissimi e necessari (800).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

Le istanze del comune di Cedegolo intese ad ottenere il contributo statale per la costruzione dell'edificio per la scuola media unica e per l'ampliamento e la sistemazione dell'edificio adibito a sede della scuola di avviamento professionale nel capoluogo, nonché per l'ampliamento e la sistemazione dell'edificio scolastico elementare della località Grevo, sono regolarmente pervenute al Ministero.

Allo stato attuale, però, non è possibile adottare alcun favorevole provvedimento in quanto i fondi finora stanziati per opere di edilizia scolastica sono del tutto esauriti.

Si assicura, comunque, che, allorquando nuove provvidenze consentiranno il finanziamento di opere di edilizia scolastica, le istanze del comune di Cedegolo saranno esaminate con l'attenzione che il caso richiede.

Si fa presente che il Ministero dei lavori pubblici assegnò al comune di Cedegolo, nel giugno del 1958, il contributo statale sulla spesa di lire 22.700.000 per la costruzione dell'edificio scolastico del capoluogo.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici*. — Per conoscere se non intenda intervenire con misure particolari secondo domanda

già presentata a favore del comune di Cervenò (Brescia) ai sensi delle leggi n. 589 e n. 184, sia per la sistemazione della viabilità interna dell'abitato sia per la costruzione del ponte sul fiume Oglio distrutto dall'alluvione del 1960 e necessario al collegamento fra l'abitato e la strada statale n. 42 (802).

RISPOSTA. — Con decreto del Provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia in data 5 maggio è stata autorizzata la spesa di lire 70.700.000 e approvato il progetto per la ricostruzione del ponte sul fiume Oglio in comune di Cervenò. Sono state inoltre già impartite al competente Ufficio del Genio civile di Brescia le disposizioni per un sollecito appalto e l'esecuzione dei lavori.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere come e quando possa prevedersi la concessione, in relazione a domanda già da tempo presentata, dei contributi necessari in relazione alla legge del 1954, n. 645, in merito al completamento dell'edificio scolastico del comune di Malonno, alla costruzione dell'edificio scolastico nella frazione Lava di Malonno (Brescia) ed alla costruzione della scuola dell'obbligo secondo gravi esigenze del Comune stesso (813).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

Le domande prodotte dal comune di Malonno, intese ad ottenere il contributo statale per il completamento dell'edificio scolastico del capoluogo e per la costruzione dell'edificio della scuola elementare nella frazione Lava, sono regolarmente pervenute al Ministero.

Allo stato attuale, però, non è possibile adottare alcun favorevole provvedimento in quanto i fondi finora stanziati per opere di edilizia scolastica sono del tutto esauriti.

Si assicura, comunque, che è stata presa nota delle richieste del Comune interessato e che le stesse saranno tenute in evidenza per i provvedimenti che sarà possibile adot-

tare allorquando nuovi stanziamenti di fondi consentiranno la programmazione di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non possano, con i metodi loro consentiti dai loro poteri e dall'esperienza e competenza delle pubbliche amministrazioni, in correlazione con enti economici e territoriali della provincia di Brescia e con gli uffici provinciali e regionali rappresentanti le amministrazioni statali, considerare e studiare, onde poter provvedere a medio o lungo termine, con adeguata e prudente proporzione e distribuzione di impegni in relazione alle esigenze, la situazione ed i problemi presentati dal corso del fiume Oglio, dalle origini fino al lago di Iseo, considerando che il suo letto risulta colmato da pietrame e macigni e con base continuamente crescente a causa dei franamenti che lo colmano con un gradiente in rapidità diminuente e con tendenza alla orizzontalità per tratti successivi, lungo una valle antica e percorsa da remote, successive glaciazioni che ne hanno corrosa le ripide pareti, venata su ambedue i lati da torrenti colmi di macigni e in regime pericolosamente variabile, in condizioni talmente difficili da provocare apprensione durante i frequenti temporali, sia per i luoghi abitati, sia per le strade, sia per i necessari, numerosi ponti (838).

ROSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se abbia avvertito e se risulti obiettivamente agli Uffici competenti che nell'arco alpino dal Mar Ligure al Mare Adriatico, fra le valli alpine, la Valle Camonica appare come la zona più depressa, più vasta e popolosa, fra le aree alpine depresse, e se non risulti che, oltre i problemi del delta padano e della sovraelevazione dell'Adige, il fiume Oglio, dalle origini al lago d'Iseo, e per qualche breve tratto dal lago d'Iseo allo sbocco padano, risulta essere il fiume più temibile per improv-

vise alluvioni, per sovraelevazione del letto e per possibilità di scarico di massi e materiali incombenti dai numerosi torrenti verso il suo letto, fra tutti i fiumi dell'arco alpino, agli effetti di danni possibili e già ripetutamente verificatisi tanto sui grandi manufatti stradali o altri, quanto per la situazione di valle edilizia, agraria e industriale.

Se, pertanto, in conseguenza di queste obiettive nozioni, non si ritenga non solo di istituire un congegno riparatore e adatto al contenimento idrologico e al suo controllo, a tutela delle popolazioni e delle varie opere, ma anche predisporre un organico piano di particolare interesse nella distribuzione delle pubbliche spese afferenti i vari Dicasteri della spesa, onde sovvenire con particolare riguardo alla depressione sopra ricordata, nonchè alle iniziative diverse studiate o predisposte e rivolte a superarla (928).

RISPOSTA. — Si risponde ad entrambe le interrogazioni per deleghe ricevute dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Relativamente al fiume Oglio, l'Ufficio del Genio civile di Brescia sta dando esecuzione, in base a progetti finanziati dal Magistrato per il Po, a lavori per la sistemazione saltuaria del detto corso d'acqua in brevi tratti ricadenti nel territorio dei comuni di Ponte di Legno, Edolo, Cedegolo, per un importo complessivo di lire 90.000.000.

Per poter prendere in esame la possibilità di provvedere, sia pure gradualmente in relazione alle disponibilità dei fondi, al complesso organico di opere per la sistemazione idraulica del fiume Oglio nel tratto superlucuale compreso tra la sorgente del fiume stesso a nord di Ponte di Legno e l'incile del lago stesso (sistemazione per la quale si prevede occorrente una spesa di lire 2 miliardi e 500 milioni/2 miliardi e 800 milioni) si sta provvedendo alla classificazione delle opere idrauliche occorrenti a termini del testo unico 27 luglio 1904, n. 523.

Comunque l'intero problema della sistemazione del bacino idrografico dell'Oglio è stato previsto nel piano redatto nel 1954 da questo Ministero d'intesa con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e comporta una spesa complessiva di 15 miliardi di lire.

Di questi, tre miliardi e mezzo sono previsti per opere idrauliche rientranti nella competenza di questa Amministrazione e 11 miliardi e mezzo per opere idraulico-forestali di competenza del Dicastero dell'agricoltura e da attuare nei bacini montani interessanti il corso dalla sorgente al lago di Iseo.

Come è altresì noto, con la legge 25 gennaio 1962, n. 11, concernente il « piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali », è stata autorizzata, per il quinquennio 1961-62 1965-66, la spesa complessiva di 127 miliardi e 500 milioni di lire, di cui soltanto 6 miliardi per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulico-forestale.

Su tale ultima autorizzazione di spesa il Ministero dell'agricoltura, per gli interventi di cui trattasi, ha potuto disporre, a favore dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Brescia, un'assegnazione complessiva di 205 milioni di lire.

Altri interventi sistematori, per la spesa complessiva di 125 milioni di lire, sono stati finanziati con i fondi stanziati nel bilancio sempre del Ministero dell'agricoltura e foreste, sulle autorizzazioni di spesa recate dalle leggi 25 luglio 1952, n. 991, 18 agosto 1962, n. 1360, e 2 giugno 1961, n. 454.

Si aggiunge da ultimo che il precitato Ufficio del Genio civile di Brescia — il quale con i fondi assegnatigli a norma della legge 29 luglio 1957, n. 635, aveva eseguito, nel quadriennio 1960-64, lavori di sistemazione idraulico forestale per 350 milioni di lire — ha segnalato al ripetuto Ministero dell'agricoltura un ulteriore fabbisogno di 500 milioni di lire per tal genere di interventi da eseguirsi nel prossimo quadriennio 1964-68.

Devesi comunque far presente che i fondi recati dalla citata legge n. 635 del 1957 sono stati già completamente assegnati, cosicchè per la realizzazione dei lavori di sistemazione idraulico-forestale proposti dall'Ufficio del Genio civile è necessario attendere che venga emanata una nuova legge di autorizzazione di spesa che consenta il proseguimento dei programmi di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale.

Tutto quanto sopra premesso si assicura l'onorevole interrogante che il problema del-

la sistemazione del bacino dell'Oglio è attentamente vagliato e seguito, non solo teoricamente, ma, data la rilevante entità della spesa per esso necessaria, potrà essere avviato a pratica soluzione solo gradualmente in base alle eventuali ulteriori speciali assegnazioni di fondi, e compatibilmente con le altre numerose e pressanti esigenze idrauliche del bacino del fiume Po e dei suoi affluenti.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere se non sia possibile, come sarebbe necessario, sollecitare le procedure inerenti la concessione del mutuo di 17 milioni riguardante il completamento della costruzione della fognatura con contributo statale ai sensi della legge 2 luglio 1960, n. 677, al comune di Cimbergo (Brescia) (1625).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del tesoro.

Con decreto del Provveditore alle opere pubbliche per la Lombardia n. 12745 in data 26 giugno 1964 è stato concesso il contributo statale al comune di Cimbergo (Brescia) per il completamento della costruzione della rete della fognatura.

Non appena tale decreto sarà stato debitamente registrato dalla Corte dei conti, sarà trasmesso alla Cassa depositi e prestiti per l'ulteriore seguito di competenza ai fini della concessione ed erogazione del mutuo necessario.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non sia possibile sollecitare gli adempimenti correlativi alla costruzione adeguata della strada di accesso congiungente il comune di Sellero (Brescia) e la frazione Novella con la statale Tonale n. 42, opera necessaria alle esigenze di quella popolazione, secondo domanda presentata

dal 1958, ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635 (1631).

RISPOSTA. — I fondi dalla legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive integrazioni sono interamente assorbiti dalle opere programmate; per cui non è possibile provvedere al finanziamento dei lavori di costruzione della strada congiungente il comune di Sellero (Brescia) e la frazione Novella alla strada statale Tonale n. 42.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non possano intervenire a favore delle esigenze del comune di Adro (Brescia) da lungo tempo insoddisfatte e riguardanti costruzioni e completamenti concernenti la scuola di avviamento, attualmente dell'obbligo, nonché la scuola materna di Torbiato, frazione di Adro, bisognosa di sussidi, e la scuola elementare di Torbiato, secondo domande rispettivamente e regolarmente presentate (1632).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

S'informa l'onorevole interrogante che le domande presentate dal comune di Adro, intese ad ottenere un contributo statale per la costruzione degli edifici, da adibire a scuola elementare, nella frazione di Torbiato e della scuola media nel Capoluogo, sono regolarmente pervenute al Ministero.

Per il momento, però, non è possibile adottare alcun favorevole provvedimento in quanto i fondi finora stanziati, per opere di edilizia scolastica, sono del tutto esauriti.

Si assicura, comunque, che, qualora nuove provvidenze consentiranno il finanziamento di opere di edilizia scolastica, le richieste dell'Ente interessato saranno esaminate con l'attenzione che il caso richiede.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere gli

adempimenti promossi ed i risultati ottenuti in relazione al *memorandum* del 4 aprile 1964 presentato al Ministro dalla FILA-CGIL di Brescia sul trattamento dei lavoratori addetti all'industria della calzatura della provincia di Brescia (1691).

RISPOSTA. — Si informa che le aziende del settore calzaturiero della provincia di Brescia sono state oggetto in questi ultimi tempi di una accentuata azione di vigilanza.

L'Ispettorato del lavoro di Brescia ha fatto presente che gli accertamenti in ordine alle irregolarità denunciate riguardano circa trenta aziende e che nel corso delle ispezioni effettuate presso una metà di esse sono state accertate infrazioni varie e sono state adottati conseguentemente i provvedimenti di competenza.

Ha altresì assicurato che per le rimanenti aziende gli accertamenti sono in corso e che saranno portati a termine nel più breve tempo possibile.

Il Ministro
Bosco

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non possa prevedersi l'accoglimento della domanda presentata il 10 gennaio 1963 dal comune di Sulzano (Brescia) onde ottenere un contributo sulla spesa di circa 12 milioni, necessaria per riattamento ed ammodernamento dell'istituto scolastico locale (1698).

RISPOSTA. — La domanda del comune di Sulzano, intesa ad ottenere un contributo statale per il riattamento dell'edificio scolastico del Capoluogo, è regolarmente pervenuta al Ministero.

Allo stato attuale, però, non è possibile adottare alcun favorevole provvedimento, in quanto i fondi finora stanziati per opere di edilizia scolastica sono del tutto esauriti.

Si assicura, comunque, che la richiesta dell'Ente interessato sarà tenuta nella dovuta considerazione allorchè nuovi stanziamenti di fondi consentiranno la programmazione di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, dopo il conferimento al comune di Castegnato (Brescia) di contributi statali per la costruzione delle scuole elementari nel 1959 sulla spesa di 28,5 milioni, nel 1961 sulla spesa di 32,14 milioni, non si possa assicurare l'attribuzione del contributo per l'esecuzione a completamento dei lotti successivi e finali per una spesa di 40 milioni, tenendo conto che anche da zone circoscrizioni affluiscono alunni e che l'opera richiede il completamento necessario, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645 (1699).

RISPOSTA. — La domanda del comune di Castegnato intesa ad ottenere il contributo dello Stato sulla spesa complessiva di lire 40 milioni per il completamento dell'edificio scolastico nel Capoluogo è regolarmente pervenuta al Ministero.

Per il momento, però, non è possibile adottare alcun favorevole provvedimento, in quanto i fondi finora stanziati, per opere di edilizia scolastica, sono del tutto esauriti.

Si assicura, comunque, che la richiesta dell'Ente interessato sarà tenuta nella massima considerazione allorchè nuovi stanziamenti di fondi consentiranno la programmazione di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

ROVERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a tutela della olivicoltura italiana minacciata dal preoccupante fenomeno dell'abbandono degli uliveti, fenomeno la cui estensione rappresenterebbe un ulteriore colpo inferto all'economia agricola italiana con ripercussioni di eccezionale gravità per le zone olivicole che sono già fra le più depresse d'Italia.

In particolare si domanda a che punto sia la costituzione — di recente annunciata — di un'apposita Commissione nell'ambito del Ministero dell'agricoltura per l'esame coordinato dei problemi olivicoli, anche in relazione alla nuova disciplina che in materia il Governo italiano si è impegnato ad osservare in sede comunitaria.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quale valutazione il Governo ha fatto dei risultati emersi dal recente Convegno tecnico economico della olivicoltura svoltosi a Gioia Tauro ed in particolare chiede se non ritenga opportuna l'attuazione dell'auspicata attività campagna pubblicitaria che serva a convincere il consumatore della superiorità dell'olio di oliva nei confronti degli altri grassi vegetali o animali, onde incrementare il consumo di questo alimento tipicamente nazionale di cui gli italiani sono gli unici produttori nell'ambito del Mercato comune europeo (1518).

RISPOSTA. — Come è noto, è in corso di pubblicazione la legge di iniziativa di questo Ministero, concernente provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, dell'olivicoltura e della bieticoltura, nella quale sono previsti, tra l'altro, interventi diretti a promuovere il miglioramento, l'incremento e la difesa dell'olivicoltura.

Per quanto riguarda l'attuazione di una campagna pubblicitaria intesa a favorire il consumo dell'olio di oliva, si fa presente che le campagne di propaganda finora svolte sono state promosse soprattutto per incrementare la vendita dei prodotti che si trovano in difficoltà di mercato, a causa dell'eccedenza della produzione rispetto al fabbisogno. La produzione dell'olio di oliva — la quale negli ultimi tre anni ha raggiunto una media di 4 milioni di quintali — è, invece, insufficiente a soddisfare il fabbisogno di grassi liquidi, sempre in aumento, che attualmente si aggira sui 7 milioni di quintali, cosicchè non sembra che la proposta della S.V. onorevole possa apportare concreti vantaggi agli olivicoltori, anche se, in linea di massima, merita di essere presa in considerazione come intervento complementare a favore della produzione dell'olio di oliva. La questione, peraltro, potrebbe essere riesaminata allorquando sarà possibile disporre di appositi stanziamenti di bilancio per iniziative propagandistiche del genere.

Intanto, si fa rilevare che, da parte di ditte interessate, viene già svolta una vasta ed efficace azione propagandistica a favore dell'olio di oliva, le cui qualità organolettiche

sono peraltro ben conosciute dal consumatore, mentre la genuinità del prodotto è stata ormai assicurata dalla legge 13 novembre 1960, n. 1407, contenente norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva.

Si informa, infine, che questo Ministero ha provveduto a costituire una commissione tecnico-consultiva con il compito di svolgere studi ed indagini e di formulare pareri sui problemi tecnici ed economici dell'olivicoltura.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

ROVERE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se risponda a verità che il Governo intenderebbe aumentare gli oneri dell'abbinamento dell'importazione dell'olio di oliva o « contributo di patentino ».

Ciò, ove rispondesse a verità, aggraverebbe la già difficile situazione del settore oleario attraverso un ulteriore aumento dei prezzi dell'olio di oliva nei confronti di quello di semi, col risultato di allontanare ancor di più dal primo prodotto il consumatore.

Appare invece necessario, sia attraverso la politica dei prezzi al consumo — che contemporaneamente risultino remunerativi anche per il produttore — sia con una estesa e capillare campagna pubblicitaria, estendere il più possibile il consumo di questo fondamentale prodotto dell'agricoltura nazionale (1519).

ROVERE. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda far seguire alla proposta del CIR di aumento del patentino per il solo olio di oliva e se non ritiene che detta misura potrebbe danneggiare il mercato nazionale e gli operatori del settore specie in considerazione del fatto che nessun aumento viene previsto per il patentino degli olii di semi. L'ulteriore aumento del divario di prezzo contribuirebbe a ridurre fatalmente il consumo dell'olio di oliva con ripercussioni negative per l'olivicoltura e per le categorie commerciali interessate (1663).

ROVERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponda a verità che è stato modificato, raddoppiandolo, l'onere di abbinamento o patentino sugli olii di oliva importati dall'estero, e, in caso affermativo, se questo provvedimento è stato assunto in seguito a deliberazioni del CIR (1710).

RISPOSTA. — In considerazione della presenza di una straordinaria quantità di olio di oliva sul mercato interno, determinatasi a causa dell'abbondante produzione nazionale dell'ultima campagna e delle notevoli importazioni — che avevano raggiunto i 400 mila quintali — i rapporti di abbinamento fra le vendite di olio di semi statali e le importazioni di olio di oliva di pressione e di olio di semi greggio, a seguito di deliberazione del CIR, sono stati modificati, a decorrere dal 21 maggio 1964, come segue:

	abbinamento precedente	abbinamento nuovo
olio d'oliva di pressione	1 — 1	1 — 0,50
olio di semi greggio	1 — 1,20	1 — 0,50

Il provvedimento è stato adottato al duplice scopo di impedire ulteriori importazioni di olio di oliva tutelando in tal modo la produzione nazionale, e di non influire sul costo della vita, come certamente sarebbe avvenuto se un rapporto di abbinamento meno oneroso fosse stato stabilito sia a carico dell'olio di oliva che dei semi oleosi.

Che dette finalità siano state raggiunte è dimostrato dall'andamento del mercato.

Infatti, l'olio di oliva ha reagito lievemente, con un aumento di appena 15 lire circa al chilogrammo, e l'olio di semi non ha subito sbalzi speculativi, tanto è vero che la differenza media fra il prezzo dei due prodotti si è mantenuta, sia alla produzione che al consumo, intorno alle 180-200 lire al chilogrammo, cioè in misura tale da salvaguardare il consumo dell'olio di oliva dalla concorrenza degli altri olii vegetali meno pregiati.

Inoltre, il ritmo delle importazioni, dopo l'adozione del provvedimento, è tale da consentire ottimistiche previsioni riguardo al futuro andamento dei prezzi.

Quanto alla proposta di attuare una campagna pubblicitaria intesa a favorire il consumo dell'olio di oliva, si fa presente che le campagne di propaganda finora svolte sono state promosse soprattutto per incrementare la vendita di prodotti che si trovavano in difficoltà di mercato, per l'eccedenza della produzione rispetto al fabbisogno. Invece, la produzione dell'olio di oliva — che, negli ultimi tre anni, ha raggiunto una media di 4 milioni di quintali — è insufficiente a soddisfare il fabbisogno di grassi liquidi, sempre in aumento e che attualmente si aggira intorno ai 7 milioni di quintali.

Pertanto, non sembra che la proposta possa apportare concreti vantaggi agli olivicoltori, anche se essa, in linea di massima, merita di essere presa in considerazione come intervento complementare a favore della produzione dell'olio di oliva. La gestione, peraltro, potrebbe essere riesaminata allorché sarà possibile disporre di appositi stanziamenti di bilancio per iniziative propagandistiche.

Intanto, si fa rilevare che, da parte di ditte interessate, viene già svolta una efficace azione propagandistica a favore dell'olio di oliva, le cui qualità organolettiche sono ben note al consumatore mentre la genuinità del prodotto è stata ormai assicurata dalla legge 13 novembre 1960, n. 1407, contenente norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva.

Si informa, con l'occasione, che questo Ministero ha provveduto a costituire una Commissione tecnico-consulativa, con il compito di svolgere studi ed indagini e di formulare pareri sui problemi tecnici ed economici dell'olivicoltura.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

SAMARITANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno modificare la tabella di valutazione, lettera A: motivi di famiglia (circolare ministeriale 1460/5/19 del 27 gennaio 1964), includendovi il caso del coniuge legalmente separato, il quale intenda riunirsi ai genitori o ai fratelli, così come avviene per gli

insegnanti celibi e nubili delle scuole elementari (1652).

RISPOSTA. — I trasferimenti magistrali per l'anno scolastico 1964-65 sono stati deliberati, da parte dei Provveditori agli studi, sin dal 2 maggio corrente anno.

La proposta dell'onorevole interrogante, in favore dei maestri legalmente separati dal coniuge, potrà essere oggetto di esame in occasione dei prossimi trasferimenti magistrali.

Il Ministro

GUI

SELLITTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi amministrativi che impediscono all'Ospedale civile di Oliveto Citto (Salerno) di ottenere la convenzione con l'Istituto nazionale malattie lavoratori (INAM) di Salerno per il ricovero degli assistiti dell'Alta Valle del Sele (1402).

RISPOSTA. — La convenzione a suo tempo stipulata dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie con l'Ospedale civile di Oliveto Citto è stata sospesa dal novembre 1960 per deficienze riscontrate nei quadri sanitari e non è stata più rinnovata negli anni successivi, permanendo invariata la situazione.

Solo nel gennaio ultimo scorso, su richiesta dell'Amministrazione dell'ospedale, lo INAM, dopo aver constatato che l'attrezzatura alberghiera e tecnico-sanitaria era tale da garantire in modo continuativo l'assistenza ai ricoverati, ha impartito istruzione alla sede provinciale di Salerno per la stipula della convenzione di cui si tratta.

Il Ministro

BOSCO

SELLITTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare a favore degli impiegati e del personale licenziati dal Centro internazionale formazione professionale emi-

granti (CIFE) della città di Salerno che da dieci giorni occupano lo stabile in attesa di decisioni ministeriali (1667).

RISPOSTA. — Il Ministero degli affari esteri non ha mancato e non manca di accordare la massima attenzione alla questione sorta con il licenziamento del personale del Centro internazionale di formazione professionale per emigranti di Salerno.

Tale Centro, istituito nel 1959 in vista soprattutto della qualificazione professionale di lavoratori emigranti, in base ad un accordo fra la Fondazione figli degli italiani all'estero (che era l'Ente proprietario e gestore del Centro stesso) e la Cassa del Mezzogiorno, è in corso di trasferimento a quest'ultimo Ente che continuerà a curare l'attività di formazione e qualificazione professionale di lavoratori, attività che le rilevanti attrezzature del Centro sono particolarmente adatte a svolgere.

La posizione e le rivendicazioni del personale sono attualmente oggetto di approfondito esame sul luogo tra i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali interessate ed i competenti organi amministrativi della Fondazione figli degli italiani all'estero.

Il Sottosegretario di Stato

STORCHI

SPANO. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale fondamento abbiano le voci relative al fatto che l'azienda di Stato per i petroli AGIP abbia comunicato varie disdette di contratti, senza motivazione, ai suoi gestori;

in caso affermativo, l'interrogante chiede agli onorevoli Ministri che cosa intendano fare per ottenere che l'AGIP rispetti l'impegno da essa sottoscritto il 29 marzo 1963 con il quale assicurava i rappresentanti della categoria dei gestori che non avrebbe dato corso a disdette se non per gravissimi motivi, almeno fino al riordinamento della parte normativa dei rapporti fra detta azienda e i suoi gestori.

L'interrogante chiede inoltre di sapere che cosa intenda fare il Governo per miglio-

rare, nelle nuove condizioni create dall'aumento del prezzo della benzina, la nota incresciosa situazione nella quale si trovano i gestori di posti di distribuzione (1302).

RISPOSTA. — Si risponde anche per l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali.

Nel corso delle trattative svoltesi lo scorso anno presso questo Ministero per la definizione della vertenza sorta tra le Aziende petrolifere ed i gestori di distributori stradali di carburante, le Associazioni interessate e l'AGIP convennero che, per la durata delle trattative medesime, le disdette dei contratti di comodato per la gestione di distributori sarebbero state limitate ai soli casi di grave inadempienza.

Secondo quanto ha comunicato al riguardo il Ministero delle partecipazioni statali, l'AGIP ha rispettato tale impegno anche dopo l'accordo sottoscritto nell'agosto 1963 a conclusione delle suddette trattative, e si è limitato a chiedere la riconsegna di impianti i cui contratti di comodato erano venuti a cessare per avvenuto raggiungimento del termine prestabilito dalle parti solo in alcuni casi di patenti violazioni di contratto.

In merito all'ultimo punto dell'interrogazione, si fa presente che i rapporti contrattuali tra gestori di distributori di carburante e società petrolifere sono, come è noto, di natura prettamente privatistica, e vanno, quindi, regolati d'intesa tra le parti.

Il Ministro
MEDICI

SPASARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non creda giusto ed opportuno — date le finalità della legge — di estendere anche ai poveri assistiti dall'INAM i benefici di cui alla concessione contenuta nel decreto ministeriale 8 giugno 1962, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 334 del 31 dicembre 1962.

Tenuto conto, infatti, dello spirito della legge, « che è quello di accordare un'agevolazione agli indigenti in quanto tali », non si

comprende la ragione per la quale il beneficio sui viaggi viene limitato soltanto agli indigenti assistiti dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni, mentre appare quanto mai giusto ed umano che lo stesso beneficio venga esteso ai poveri assistiti dall'INAM i quali lamentano la predetta ingiusta disparità di trattamento (1826).

RISPOSTA. — La concessione speciale II « Indigenti inviati in luoghi di cura », contenuta nel testo delle « concessioni speciali per determinati trasporti di persone, di bagagli e di altre cose sulle ferrovie dello Stato », approvato con decreto interministeriale 8 giugno 1962, n. 4516, prevede l'applicazione della riduzione del 40 per cento nei riguardi degli indigenti, e degli eventuali accompagnatori, inviati in istituti di cura a spese totali o prevalenti dello Stato, delle Provincie e dei Comuni.

Per fruirne, gli indigenti debbono essere muniti della tessera sanitaria o del certificato di povertà emesso dai Comuni.

La concessione è altresì applicabile agli indigenti affetti da tbc, ed agli eventuali accompagnatori, inviati in luoghi di cura antitubercolari dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e dai Consorzi provinciali antitubercolari.

La concessione è applicabile, pertanto, ai soli casi in cui nell'assistenza intervenga lo Stato (direttamente o attraverso gli Enti locali), oppure l'Istituto nazionale della previdenza sociale, ma limitatamente, per quest'ultimo, agli affetti da tbc.

L'onere conseguente a tale riduzione fa carico al Ministero dell'interno e viene rimborsato all'Azienda delle ferrovie dello Stato a titolo di onere extra-aziendale.

Le spese per gli eventuali viaggi in ferrovia, per l'invio in luoghi di cura, degli assistiti da Enti mutualistici e previdenziali, e nella specie dall'INAM, non possono che far carico agli Enti stessi, quali organi erogatori dell'assistenza ai propri associati.

Il Ministro
JERVOLINO

SPIGAROLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda accogliere — ed entro quali termini — le pressanti richieste di fondi sulla legge n. 1110 del « pronto intervento » presentate dal Provveditore alle opere pubbliche di Bologna al fine di far fronte con la dovuta prontezza, insieme con gli Enti locali interessati, agli urgentissimi lavori di ripristino resi necessari dalle piogge incessanti e di eccezionale abbondanza cadute negli ultimi giorni di marzo e nei primi di aprile 1964 su molte zone dell'Appennino emiliano ed in particolare su quello piacentino che, provocando frane e smottamenti assai numerosi e di vaste dimensioni, hanno gravemente danneggiato ed in diversi casi completamente travolti lunghi tratti di strade provinciali e comunali, determinando con l'interruzione delle comunicazioni il completo isolamento di un assai elevato numero di famiglie soprattutto nella provincia di Piacenza, dove sono rimaste interrotte le strade provinciali della Val Tidone, della Val Nure e della Val d'Arda, la provinciale per Pradovera e le strade comunali che allacciano diverse frazioni dei comuni di Ferriere, Farini d'Olmo, Bettola, Lugagnano, Nibbiano, Pecorara e Gropparello ai rispettivi capoluoghi (1469).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha autorizzato il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia a disporre l'esecuzione dei lavori di pronto soccorso ai sensi del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, entro la spesa di lire 200 milioni in dipendenza delle calamità naturali verificatesi in detta Regione durante la scorsa primavera.

Il Ministro
PIERACCINI

SPIGAROLI (TIBERI). — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritiene, anche in relazione alle recenti manifestazioni promosse dall'Associazione combattenti e reduci, che si debba al più presto concedere la promessa pensione ai combattenti della guerra 1915-1918.

La concessione di tale beneficio, che comporterebbe un onere finanziario assai limitato, costituirebbe un giusto ed apprezzato riconoscimento dei grandi meriti acquisiti dai vecchi combattenti con i duri sacrifici generosamente affrontati per servire la Patria con lealtà ed abnegazione (1585).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero della difesa.

È da far presente, in via preliminare, che la richiesta concessione di una pensione straordinaria a favore degli ex combattenti ultrasessantenni ha formato oggetto di varie proposte di legge presentate sia nella scorsa che nella corrente legislatura.

Devesi, peraltro, osservare che la concessione del suddetto beneficio in favore della benemerita categoria degli ex combattenti richiede, purtroppo, il superamento di notevoli difficoltà, specie di ordine finanziario. Infatti, secondo calcoli di larga massima effettuati in sede di esame delle proposte sopracitate, è risultato che la concessione di una pensione a favore degli ex combattenti ultrasessantenni, nella misura di lire 5.000 mensili, comporta all'erario oneri superiori a 50 miliardi annui.

Ad ogni modo, si può assicurare che la richiesta sarà tenuta presente nel quadro della programmazione attualmente all'esame del Governo e nei limiti imposti dalla situazione generale.

Il Ministro
COLOMBO

STEFANELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risulti:

che nella località Botromagno, in agro di Gravina in Puglia, sia stata scoperta una necropoli (o anche più di una) risalente a 2500 anni addietro;

che, nonostante l'intervento della Sovrintendenza provinciale delle belle arti, alcuni vasi, ricchi di bellissimi motivi mitologici, importati dalla colonia greca stabilitasi sul territorio dell'antica Silvium, siano stati venduti da privati per somme non indifferenti.

Si chiede inoltre di sapere se sia stato provveduto alla nomina del rappresentante della suddetta Sovrintendenza presso il comune di Gravina a seguito del decesso dell'ingegner Mario Varvara, e quali provvedimenti si intendano prendere per evitare che si ripetano fatti del genere avanti segnalati (1488).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro del turismo e dello spettacolo.

La Soprintendenza alle antichità delle Puglie e della Lucania in seguito a una campagna di scavo, condotta lo scorso anno nella zona di Gravina di Puglia, ha accertato in località « Botromagno » l'esistenza di una necropoli di grande estensione che va dal VI al IV secolo avanti Cristo.

La carenza di personale scientifico e tecnico, nonchè la scarsa disponibilità di mezzi finanziari non consentono, a breve scadenza, altre sistematiche campagne di scavo.

Tuttavia il problema è sempre presente al Ministero e alla competente Soprintendenza per essere affrontato e risolto in un momento più favorevole.

Per quanto riguarda l'attività degli scavi clandestini e l'illecito commercio di materiale archeologico nella zona di Gravina di Puglia s'informa l'onorevole interrogante che il Ministero, con l'ausilio della Guardia di finanza e con altre forze di Polizia, ha compiuto vaste operazioni che hanno consentito il recupero di importante materiale archeologico sia nella Puglia che nel Materano.

In merito, poi, alla successione dell'Ispettore onorario Mario Varvara, le Soprintendenze alle antichità e ai monumenti interessate hanno concordato la designazione del Rag. Vito Desiante.

Il Ministro

GUI

STEFANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per essere informato sullo stadio dei seguenti provvedimenti:

costruzione della seconda condotta idrica da Sgolgore ad Altamura in provincia di Bari;

finanziamento del progetto per la costruzione di un adeguato serbatoio, accanto a quello già esistente, nel comune di Altamura.

Con deliberazione consiliare del settembre 1962, l'Amministrazione comunale di detta città mise a disposizione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese il suolo occorrente per la costruzione del serbatoio, di cui c'è già alla Cassa per il Mezzogiorno il relativo progetto esecutivo dell'importo di lire 150 milioni, inviato al Ministero competente con nota n. 747/al del 4 febbraio 1960.

Il Consiglio comunale di Altamura nella tornata del 13 marzo 1964 — tenuto conto delle ansie, delle preoccupazioni, dei disagi della popolazione per la continua mancanza di acqua, che paralizza tutto, dall'umile officina allo stabilimento industriale, all'ospedale — ha votato all'unanimità un ordine del giorno per richiamare l'attenzione degli organi competenti sull'assillante problema, cui dipende la stessa vita civile dei 45 mila abitanti.

Si chiede inoltre di sapere se vi siano in programma altre importanti opere atte ad eliminare le attuali gravi deficienze nel campo degli impianti idrici della predetta città (1494).

RISPOSTA. — Per la costruzione del raddoppio della diramazione Sgolgore-Altamura, l'Impresa Tubi Bonna, appaltatrice dei lavori, ha in corso la costruzione e l'approvvigionamento delle tubazioni occorrenti. L'ultimazione dei lavori è prevista il 16 dicembre 1964.

Per la costruzione del nuovo serbatoio per Altamura sono all'esame degli organi competenti della Cassa per il Mezzogiorno le proposte formulate dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese onde decidere se il serbatoio debba essere pensile oppure interrato. Comunque il serbatoio sarà ubicato sul suolo messo a disposizione dall'Amministrazione comunale.

Da parte sua il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conto del quale anche

si risponde, ha informato che col progetto per la costruzione della seconda condotta tra Murgia, Sgolgore e Altamura, la portata di tale tronco sarà elevata da 53 l/sec. a 253 l/sec. per sopperire alle maggiori esigenze attuali e future di Altamura, Gravina e del Borgo Venusio di Matera.

In merito alla costruzione del serbatoio integrativo per Altamura il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha reso noto che l'attuazione delle suindicate proposte dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, che peraltro vanno corredate di ulteriore documentazione, resta condizionata dall'assegnazione di nuovi fondi alla Cassa per il Mezzogiorno.

Il Ministro
PIERACCINI

TEDESCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga di impartire opportune istruzioni ai dipendenti Uffici provinciali del tesoro, affinché diano applicazione meno restrittiva alle disposizioni inerenti al cumulo della pensione e degli assegni di servizio, nei confronti di quei pensionati dello Stato i quali prestino la loro opera quali incaricati dei servizi di portierato e custodia presso le sedi provinciali della Banca d'Italia, in ciò uniformandosi alle decisioni del Consiglio di Stato n. 657/1958 e n. 483 del 16 luglio 1962, le quali affermano la legittimità di quel cumulo di assegni, allorché il percipiente presti la propria opera in settori di attività di un Ente pubblico avente finalità lucrative, quali possono ravvisarsi nella fattispecie sopra considerata (941).

RISPOSTA. — È da premettere che, con le decisioni n. 657 del 16 settembre 1958 e numero 483 del 16 luglio 1962, richiamate dalla S.V. onorevole, il Consiglio di Stato ha dichiarato l'inapplicabilità dell'articolo 4 del regio decreto-legge 15 ottobre 1936 n. 1870 nei confronti dei pensionati che prestino servizio alle dipendenze rispettivamente dell'INAIL e del Banco di Sicilia, in settori di attività aventi finalità lucrative.

Premesso quanto sopra, si fa presente che, per i pensionati ordinari reimpiegati presso la Banca d'Italia, la questione prospettata non sorge, atteso che il predetto Istituto non può annoverarsi, data la sua natura giuridica, fra gli Enti di cui al richiamato articolo 4 del regio decreto-legge n. 1870 del 1936, sicché nessuna rilevanza assume il settore di servizio in cui i pensionati interessati esplicano la propria attività.

Per i motivi suesposti non si ravvisa l'opportunità di emanare disposizioni alle dipendenti Direzioni provinciali del tesoro nei sensi indicati dalla S.V. onorevole e ciò in quanto, indipendentemente dall'estensione dei principi affermati dal Consiglio di Stato nelle decisioni citate, le norme contenute nell'articolo 4 del regio decreto-legge n. 1870 non trovano applicazione — come detto — nei confronti dei pensionati ordinari reimpiegati alle dipendenze della Banca d'Italia, i quali, pertanto, hanno titolo a beneficiare sulla pensione degli assegni accessori in conformità delle norme istitutive degli assegni stessi.

Il Ministro
COLOMBO

TREBBI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere se sono informati del violento nubifragio che ha colpito le campagne del modenese, nella giornata del 21 giugno 1964.

In tale giornata notevoli zone del territorio agricolo dei comuni di Modena, Nonantola, Castelfranco Emilia, Novi, Concordia, Mirandola, eccetera, sono state colpite da violenti grandinate che hanno pressoché distrutto i raccolti di frumento, uva, frutta, foraggi, eccetera, arrecando danni di incalcolabile valore ai contadini delle zone citate.

Per sapere se i Ministri, in considerazione della gravità dei danni arrecati e della particolare condizione economica in cui già versano i contadini delle zone colpite, non considerino doverose ed urgenti alcune misure tese:

1) a delimitare con tutta urgenza le zone così duramente colpite ai fini dell'applicazione

cazione delle disposizioni e provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 939;

2) mettere a disposizione dei contadini colpiti, oltre a sufficienti finanziamenti a fondo perduto, prestiti di esercizio a basso tasso di interesse e tutto il necessario per il ripristino delle colture danneggiate, il necessario mantenimento del bestiame e la garanzia di un tenore di vita sufficientemente decoroso delle famiglie dei contadini;

3) a far sì che l'Ufficio provinciale del lavoro e l'Ispettorato dell'agricoltura si facciano promotori di incontri sindacali tra associazioni di agricoltori e organizzazioni sindacali contadine, onde definire, almeno per la corrente annata agraria, accordi che rendano più sopportabile la condizione dei contadini colpiti.

Inoltre se non ritengano necessario ed urgente, di fronte al ripetersi di tali avversità atmosferiche, che costituiscono un permanente pericolo al reddito dei contadini e agli impianti produttivi, la discussione ed approvazione della proposta di legge tesa alla istituzione di un fondo permanente di solidarietà nazionale (1843).

RISPOSTA. — Questo Ministero, non appena ha avuto notizia delle avversità atmosferiche recentemente verificatesi in alcune zone del territorio nazionale, ha impartito disposizioni ai competenti Ispettorati agrari di rilevare la natura e l'entità dei danni e di intensificare l'assistenza tecnica a favore degli agricoltori danneggiati; come pure, ha ribadito le disposizioni, già da tempo impartite ai predetti uffici, di accordare alle aziende agricole colpite — e specialmente a quelle di più modeste dimensioni e di meno solido impianto produttivo — la priorità nella concessione delle provvidenze previste dalle leggi vigenti in materia di agricoltura e, in particolare, dalla legge 2 giugno 1961, n. 454.

Intanto, hanno avuto luogo riunioni presso il Ministero dei lavori pubblici, allo scopo di predisporre uno schema di disegno di legge, che appresti alle Amministrazioni interessate i mezzi finanziari occorrenti per la riparazione dei danni alle opere pubbliche e per aiutare gli operatori economici ed i lavoratori colpiti a riprendere la loro attività.

A tal fine, le predette Amministrazioni, non appena in possesso di tutti gli elementi di giudizio, avanzeranno le necessarie proposte di autorizzazione di spesa, al cui coordinamento provvederà lo stesso Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto concerne il settore dell'agricoltura, le proposte da inserire nell'accennato schema di disegno di legge saranno intese a consentire una ulteriore applicazione delle provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Gli accertamenti in corso sono anche diretti ad individuare le zone agrarie che potranno essere delimitate, ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 838, per rendervi operante il beneficio della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende agricole che abbiano subito gravi danni alla produzione.

Analoghi accertamenti sono stati già disposti dall'Amministrazione finanziaria, al fine di stabilire se e per quali delle zone colpite si rendano applicabili le agevolazioni fiscali e contributive, recate dalla citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Quanto all'istituzione del « fondo di solidarietà nazionale », come è noto, l'argomento ha formato oggetto di iniziative, che sono all'esame del Parlamento e, in sede di trattazione dei relativi disegni di legge, il Governo non mancherà di manifestare il proprio pensiero.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

VERGANI (PIOVANO). — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

1) se la pratica realizzazione dei progetti di ammodernamento delle strutture (sottopassaggi, pensiline, palazzo viaggiatori, eccetera) della stazione ferroviaria della città di Pavia, ormai più che centenaria, può considerarsi di prossima attuazione. Tali strutture costruite per servire un traffico quale era alla fine del secolo scorso, sono ora assolutamente inadeguate all'attuale intenso movi-

mento ferroviario, mentre per taluni aspetti rappresentano un pericolo (pensiline e sottopassaggi) e, in generale, malgrado i lodevoli sforzi dei dirigenti e del personale della stazione, si trovano in uno stato indecoroso che offende la città e i numerosi utenti della stazione medesima;

2) se sono allo studio e in caso contrario se si intendono studiare misure adeguate, da parte dell'Amministrazione ferroviaria, da attuare sollecitamente, al fine di intensificare il traffico passeggeri tra Pavia e Milano e viceversa, facendo fermare i treni rapidi che collegano Milano e Genova e viceversa, ma soprattutto istituendo nuove coppie di treni con materiale leggero per collegare più intensamente Pavia con la grande metropoli lombarda, soddisfacendo così le crescenti esigenze dei lavoratori, degli studenti e degli operatori economici attualmente costretti a servirsi largamente di mezzi di trasporto privati, subendo maggiori costi e tempi di trasporto più lunghi (1779).

RISPOSTA. — Il problema del miglioramento delle strutture e degli impianti della stazione di Pavia, con particolare riguardo al fabbricato viaggiatori ed alla realizzazione di nuove pensiline e sottopassaggi, è attentamente considerato dalla Azienda F. S. nel quadro delle analoghe esigenze che si prospettano per numerose altre stazioni.

Purtroppo le effettive possibilità di intervento in tali settori risultano in atto fortemente ridimensionate, per effetto dei noti rincari dei costi della mano d'opera e dei materiali intervenuti negli ultimi tempi, sicchè si rende necessario dare la precedenza alle opere più direttamente connesse con la sicurezza e la regolarità dell'esercizio ferroviario.

Comunque è in corso di elaborazione il progetto di costruzione di due nuove pensiline e di un sottopassaggio viaggiatori nella stazione anzidetta.

Non appena perfezionati i relativi atti amministrativi, qualora lo consenta l'entità dei residui fondi disponibili per tale settore di interventi, potrà essere dato corso ai lavori.

Per quanto riguarda la assegnazione della fermata a Pavia dei treni rapidi in circola-

zione sulla linea Milano-Genova, la richiesta segnalata dalle signorie loro onorevoli ha già formato oggetto di ripetuto esame, ma non è risultato possibile pervenire a conclusioni positive.

Infatti per mantenere ai treni in questione la loro specifica funzione di celeri comunicazioni a medio e lungo percorso è necessario evitare soste intermedie, che si tradurrebbero in un peggioramento della loro velocità, a danno delle esigenze dei viaggiatori che li utilizzano e che ne reclamano, anzi, una maggiore celerità.

È da aggiungere d'altra parte che già effettuano fermata a Pavia complessivamente 8 coppie giornaliere permanenti e 6 coppie periodiche di treni diretti e direttissimi, in grado di sopperire alle esigenze di celeri comunicazioni con Milano.

Per quanto si riferisce infine alla istituzione di nuovi treni da effettuare con materiale leggero per realizzare più frequenti collegamenti tra Pavia e Milano, soprattutto per le esigenze dei lavoratori, degli studenti e degli impiegati, si fa presente che non è data al presente alcuna possibilità di aderire alla richiesta e ciò in dipendenza sia della perdurante carenza del materiale occorrente sia della difficoltà di inserimento di nuovi convogli, stante l'intensa circolazione che in atto si verifica in prossimità del nodo di Milano.

Il Ministro

JERVOLINO

VERGANI (PIOVANO). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del fatto che il progetto per la costruzione del ponte in cemento armato sul fiume Po in località Bosco Tosca, recentemente appaltato alla Ditta Farsura, prevede la costruzione di una variante stradale attraverso la quale tutto il traffico da e per il nuovo ponte verrebbe convogliato attraverso la via principale del comune di Pieve Porto Morone (Pavia): strada stretta, con molte curve e completamente fiancheggiata da case di abitazione;

2) per quali motivi verrebbe costruita questa inopportuna variante in sostituzione di quella contemplata dal progetto definitivo che prevede l'allacciamento del nuovo ponte con la strada statale Pieve Porto Morone-Santa Cristina e Bissone (Pavia) che a sua volta è collegata con la statale n. 234;

3) se si rende conto degli intralci che ne deriveranno al traffico, che con il nuovo ponte stabile risulterà notevolmente più intenso rispetto all'attuale, costretto a transitare sul ponte con barconi in cemento armato: il percorso sarà infatti prolungato su una strada stretta, con curve e intensamente abitata e ingombrata dal mercato locale per uno-due giorni alla settimana, con gravi pericoli e disagio per la popolazione del Comune, e danni ingenti per i contadini, le cui terre verranno espropriate per un'opera non definitiva, mentre lo Stato dovrà investire ingenti somme per un'opera destinata ad essere abbandonata nel corso di qualche anno per la indilazionabile necessità di costruire la nuova strada già prevista dal progetto definitivo e destinata a regolare l'allacciamento del nuovo ponte con le varie strade statali delle località (1780).

RISPOSTA. — Il ponte sul fiume Po a Boscosca viene costruito dall'ANAS in adempimento della legge 22 novembre 1962, numero 1708, che limita l'intervento dell'ANAS medesima alla costruzione di un ponte stabile in sostituzione del preesistente ponte di chiatte. Nel progetto relativo è stato, quindi, previsto solo il raccordo tra il tracciato del nuovo ponte e la strada statale n. 412 « della Val Tidone » nell'abitato di Pieve Porto Morone.

Nello stabilire la ubicazione del ponte stabile anzidetto l'ANAS ha naturalmente tenuto conto della possibilità di un miglioramento futuro della viabilità nella zona con la costruzione di una variante esterna all'abitato di Pieve Porto Morone ma tale opera, per le ragioni suesposte ed anche per l'onere economico che comportava, non ha potuto essere prevista nel progetto approvato.

Trattasi infatti di un problema del tutto disgiunto dal provvedimento di costruzione del ponte stabile, che potrà essere esaminato

in seguito compatibilmente con le disponibilità di bilancio.

Il Ministro

PIERACCINI

VERONESI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del bilancio.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di crisi delle zone di collina e di montagna della provincia di Bologna e dell'estremo disagio in cui versano tutte le categorie degli agricoltori di quelle zone, le quali — soprattutto a causa delle disastrose conseguenze dello evento bellico e del permanere del fronte bellico per mesi e mesi — hanno visto interamente sconvolti terreni, fabbricati e le infrastrutture esistenti ed hanno dovuto affrontare enormi sacrifici per avviare a sopravvivenza le loro aziende, utilizzando i modesti stanziamenti predisposti dalla legge numero 215 per la bonifica integrale, dalla legge n. 919 per la montagna e da altre leggi che sono state sempre esigue in proporzione alla superficie territoriale e alle rovine della guerra così da non avere potuto ad oggi realizzare concreti miglioramenti fondiari.

In particolare per sapere:

1) perchè ancora vi siano nelle suddette zone borgate rurali senza strade di accesso, senza acqua e senza luce;

2) perchè non vengano evase le richieste di sussidi che gli agricoltori dell'alta collina e della montagna bolognese hanno presentato all'Ispettorato delle foreste a partire dall'anno 1956 in avanti;

3) perchè presso il ripartimento delle foreste di Bologna sono giacenti a tutt'oggi oltre 1.500 domande con richiesta di contributi per l'ammontare di 1.200 milioni da erogare in base alla legge sulla montagna e in base al Piano Verde;

4) perchè siano giacenti parecchie decine di domande d'importo superiore ai 10 milioni di competenza dell'Ispettorato regionale, per l'ammontare di lire 500 milioni;

5) se non giudichino preoccupante la situazione esposta, tenuto presente che — continuandosi ad erogare assegnazioni di

contributi inferiori a 100 milioni per esercizio — gli agricoltori dell'alta collina e della montagna della provincia di Bologna dovranno attendere oltre 20 anni per ottenere i contributi sino ad oggi richiesti per lo ammontare di circa 2 miliardi;

6) se e quali provvedimenti intendano adottare per la soluzione integrale e permanente del problema degli agricoltori dell'alta collina e della montagna della provincia di Bologna e di altre zone (617).

RISPOSTA. — La situazione di disagio segnalata dalla signoria vostra onorevole è comune a tutte le zone di alta collina e di montagna del territorio nazionale, anche se in talune zone dell'Appennino emiliano, specie per le ragioni indicate dalla signoria vostra onorevole medesima, detta situazione presenta, indubbiamente, aspetti di maggiore gravità.

È noto, peraltro, che questo Ministero, per gli interventi previsti dall'articolo 3 (sussidi e concorsi dello Stato nelle opere di miglioramento fondiario), dall'articolo 4 (contributi per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei Comuni e degli altri Enti), dall'articolo 5 (concessione di studi) della legge 25 luglio 1952, n. 991, dall'articolo 12 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (esercizi 1960-61) e dall'articolo 1 della legge 18 agosto 1962, n. 1360 (esercizi 1962-63 e 1963-64) ha potuto finora disporre della somma complessiva di 94.820 milioni di lire.

Poichè l'estensione complessiva dei territori finora classificati montani ascende a 14.383.077 ettari, ne consegue che, per gli interventi di cui trattasi, in un arco di ben 13 anni, si è potuto finora disporre di appena 6.590 lire per ettaro di superficie montana.

Sulla base di detta disponibilità per ettaro, il territorio montano della provincia di Bologna, che è di 122.373 ettari, avrebbe potuto fruire di una assegnazione complessiva di 806.438.000 lire, mentre tale assegnazione è stata di ben 1.665.700.000 lire, di cui: 1.298.600.000 lire, per interventi di competenza dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste (813.600.000 lire, a norma della legge 25

luglio 1952, n. 991; 305 milioni di lire, a norma della legge 2 giugno 1961, n. 454, e 180 milioni di lire, a norma della legge 18 agosto 1962, n. 1360) e 367.100.000 lire, per interventi di competenza dell'Ispettorato regionale delle foreste (248.600.000 lire a norma della legge 25 luglio 1952, n. 991, e 118.500.000 lire, a norma della legge 18 agosto 1962, n. 1360).

Occorre aggiungere che per la concessione dei mutui di miglioramento fondiario, previsti dall'articolo 2 della citata legge 25 luglio 1952, n. 991, le zone montane della provincia di Bologna hanno assorbito, nel decennio di applicazione della legge stessa, fondi per ben 989 milioni di lire, su una disponibilità globale di 22.850 milioni di lire, situazione che è stata mantenuta con la legge 18 agosto 1962, n. 1360 (provincia di Bologna 85 milioni di lire, su una disponibilità totale di 2.150 milioni di lire).

Si può quindi affermare che questo Ministero, nel procedere alla ripartizione dei fondi disponibili, ha tenuto ben presenti le esigenze locali.

Peraltro, la inadeguatezza di tali disponibilità in rapporto alle esigenze stesse ha imposto l'adozione di criteri di priorità, per cui le opere di interesse collettivo hanno avuto, in genere, la precedenza.

Per le iniziative interessanti singoli privati, è stato necessario seguire l'ordine cronologico di presentazione delle relative domande.

Non meno consistenti, infine, sono stati gli interventi di questo Ministero, a favore delle zone economicamente depresse della provincia, con i fondi stanziati nel proprio bilancio sulle autorizzazioni di spesa disposte dalla legge 29 luglio 1957, n. 635.

Infatti, per il programma di opere (lavori di sistemazione idraulico-forestale, acquedotti, elettrodotti, strade, eccetera) relativo al quadriennio 1960-61 1963-64, attualmente in corso di realizzazione, sono state disposte assegnazioni: per 886 milioni di lire a favore del Consorzio della grande bonificazione renana; per 800 milioni di lire, a favore del consorzio di bonifica montana dell'Alto Reno; per 135 milioni di lire, a favore dell'Ufficio del genio civile di Bologna, e per 273

milioni di lire, a favore del dipendente Corpo forestale dello Stato.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

VERONESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — In relazione a quanto disposto dagli articoli 13 e 14 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1963, n. 36, in materia di produzione di energia elettrica per autoconsumo, si chiede di conoscere:

1) quante domande di autorizzazione per la costruzione di nuovi impianti elettrici siano pervenute al Ministero dell'industria e del commercio, per quale potenza complessiva e quando dette domande siano state presentate;

2) quante domande siano state accolte dal Comitato dei ministri per l'ENEL, per quale potenza complessiva e in quali date siano state concesse le autorizzazioni;

3) se le autorizzazioni eventualmente concesse siano state comunicate agli interessati (1641).

RISPOSTA. — In attuazione di quanto disposto dagli articoli 13 e 14 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1963, n. 36, sono pervenute, fino ad oggi, a questo Ministero, 141 domande per nuovi impianti elettrici — di cui 27 nuove centrali a recupero — per una potenza complessiva di Kw 1.620.683.

Dette domande sono cominciate ad affluire subito dopo l'entrata in vigore delle norme sopra richiamate. Nuove istanze vengono tuttora presentate in relazione all'aumento del fabbisogno di energia elettrica delle aziende richiedenti.

Il Comitato dei Ministri, nella sua prima riunione tenuta il 29 febbraio corrente anno, ha accordato autorizzazioni per 34 nuovi impianti (di cui 7 nuove centrali a recupero) per una potenza complessiva di Kw 180.035.

Il Comitato ha inoltre accordato autorizzazioni per 25 centrali a recupero, già in esercizio alla data di entrata in vigore della legge n. 1643 del 1962, per una potenza complessiva di Kw 442.150.

In una nuova riunione, prevista a breve scadenza, sarà esaminato un altro gruppo di domande di autorizzazione per l'esercizio di nuovi impianti elettrici, essendo stata nel frattempo completata, per le stesse, la relativa istruttoria (n. 30 domande per una potenza complessiva di Kw 773.979).

Tutte le autorizzazioni concesse dal Comitato dei Ministri nella riunione del 29 febbraio 1964 sono state comunicate, con lettera raccomandata, alle Società o Ditte interessate, eccettuata una per la quale il relativo provvedimento è in corso.

Il Ministro

MEDICI

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia disposto od intenda prendere per avviare un'organica sistemazione del ponte sul fiume Quaderna, posto sulla strada San Vitale da Bologna per Ravenna, danneggiato dal gelo nell'inverno del 1963, in considerazione che la precaria situazione in atto comporta una strozzatura che realizza ritardi di quasi mezz'ora nel traffico in genere con particolari ripercussioni sfavorevoli specie su quello turistico (1678).

RISPOSTA. — Al fine di riportare alla normalità lo svolgimento del traffico al Km. 15 più 900 della strada statale n. 253 « di S. Vitale », in corrispondenza del torrente « Quaderna », il Compartimento ANAS della viabilità di Bologna ha redatto un progetto dell'importo di lire 86.000.000 per lavori di rettificazione plano-altimetrica.

La relativa licitazione è stata esperita con esito favorevole presso l'ANAS - Direzione Generale - il 18 giugno 1964 e, pertanto, i lavori in parola potranno quanto prima avere inizio.

Il Ministro

PIERACCINI

VERONESI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere gli importi che l'IRI, negli anni 1960, 1961, 1962 e 1963, ha speso in propaganda ed in particolare su

giornali, riviste e pubblicazioni in genere edite da terzi; in particolare, ancora, per conoscere il costo dell'inserito propagandistico distribuito con il n. 20 de « L'Espresso » del 17 maggio 1964 (1679).

RISPOSTA. — Al riguardo, secondo quanto comunicato dall'IRI, preciso che l'ammontare della spesa effettuata dall'Istituto negli anni 1960, 1961 e 1962, per pubblicità e propaganda su giornali e riviste, è indicato nelle relazioni del Collegio dei sindaci dell'IRI, allegate ai bilanci annessi allo stato di previsione della spesa di questo Ministero per gli esercizi 1962-1963, 1963-1964 e precisamente:

per il 1960: lire 118.850.338 (pag. 46 dello stampato n. 3601-bis della Camera dei deputati);

per il 1961: lire 272.412.313 (pag. 68 dello stampato n. 2520 del Senato della Repubblica);

per il 1962: lire 391.552.059 (pag. 74 dello stampato n. 917 della Camera dei deputati).

Per il 1963, il cui volume è in corso di stampa, l'analogo importo è di lire 518.886.248.

Quanto all'inserito propagandistico distribuito con il n. 20 de l'« Espresso » del 17 maggio 1964, rendo noto che esso rientra nel piano pubblicitario per il lancio dell'ultimo prestito obbligazionario IRI, piano che ha interessato i più diffusi periodici italiani e il cui costo è compreso nel programma annuale che farà carico al corrente esercizio; si tratta, quindi, di un costo congiunto, non singolarmente determinabile.

Il Ministro

Bo

VERONESI (CHIARIELLO, MASSOBRIO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo, allo scopo di risolvere provvisoriamente la carenza di veicoli ferroviari, abbia allo studio un provvedimento che, modificando la legge 27 aprile 1962, n. 221, condensi la spesa di 475 miliardi previsti per il decennio nei primi cinque anni, come proposto dall'Amministrazione delle

ferrovie dello Stato nello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1964-65 allegato allo stato di previsione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (1526).

RISPOSTA. — Il sensibile aumento dei costi, particolarmente della mano d'opera, intervenuto a partire dal 1962, ha effettivamente comportato un ridimensionamento del programma di costruzione di nuovi rotabili che originariamente si prevedeva di poter finanziare a carico dei fondi all'uopo riservati dalla legge 27 aprile 1962 n. 211 per la realizzazione della prima fase quinquennale del « Piano Decennale F.S. ».

Si dovrà in tal modo rinunciare alla costruzione di una parte dei previsti rotabili (locomotive diesel da treno e da manovra, automotrici termiche e rimorchi, carrozze, veicoli di servizio e carri merci) per un importo che, ai prezzi odierni, è calcolato in 50 miliardi di lire in cifra tonda.

Tale decurtazione è motivo di serie preoccupazioni, considerato che le crescenti esigenze del traffico postulerebbero al contrario di anticipare l'allestimento di una aliquota di rotabili prevista per la seconda fase del « Piano Decennale F.S. », soprattutto nei settori ove si manifestano le maggiori carenze e cioè: carrozze, carri merci ed automotrici termiche.

Non meno preoccupante appare la situazione dell'industria nazionale di costruzioni di materiale ferroviario, per la cui produzione sussistono prospettive a breve termine assai precarie in conseguenza dell'insufficiente carico di lavoro che può essere ad essa assegnato con le residue commesse in conto « Piano ».

Per tali motivi lo scrivente ha prospettato ai Ministri del bilancio, del tesoro e dell'industria e commercio, l'opportunità di promuovere un provvedimento legislativo che consenta di anticipare dalla seconda alla prima fase del « Piano Decennale » anzidetto la spesa di 125 miliardi di lire, da impiegare per la costruzione di nuovo materiale rotabile (in linea di massima tale finanziamento dovrebbe essere utilizzato per la costruzione di 50 locomotive diesel da treno, 100 unità

tra automotrici termiche e relativi rimorchi, 700 carrozze e 13.000 carri merci).

Senonchè il Ministero del bilancio, con lettera in data 10 aprile corrente anno, ha ritenuto che la richiesta di anticipato stanziamento non possa essere considerata come problema a sè stante, al di fuori del quadro generale della spesa pubblica e che pertanto debba essere esaminata in sede di revisione, coordinamento e priorità della spesa pubblica, con particolare riguardo a quella concernente i programmi settoriali di intervento a carattere pluriennale, esame da compiersi a cura del CIR allo scopo di adeguare i programmi stessi alle finalità generali della programmazione.

In conclusione ogni possibilità di dare corso alla costruzione di nuovi rotabili, in aggiunta a quelli finanziabili a carico dei fondi all'uopo riservati dalla legge 211-1962, resta subordinata, allo stato delle cose, alle decisioni che saranno adottate nella competente sede governativa circa i finanziamenti da assegnare alle F.S. nel corso del quinquennio 1965-69 di prima attuazione della programmazione economica nazionale.

Il Ministro
JERVOLINO

VERONESI (BOSSO). — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi per cui, a tutt'oggi, non è stato presentato alcun bilancio dell'Enel in considerazione anche che l'ottavo comma dell'articolo 1 della legge n. 1643 istitutiva dell'Enel stabilisce che il Ministro dell'industria presenti annualmente al Parlamento il bilancio consuntivo dell'Ente stesso; si chiede, altresì, per quale epoca il Ministro intende presentare i bilanci.

Questo al fine di consentire al Parlamento una migliore e più completa valutazione dell'attività dell'Ente (1784).

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 2, n. 6, del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, i bilanci dell'Enel sono soggetti all'approvazione del

Ministro per l'industria ed il commercio, di concerto con il Ministro per il tesoro.

Il bilancio consuntivo al 31 dicembre 1963, deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'ENEL il 24 marzo 1964 e inviato a questo Ministero il 29 maggio, è stato trasmesso il 6 giugno al Ministero del tesoro per lo esame e l'assenso per l'approvazione.

Intervenuta l'approvazione, il bilancio potrà essere comunicato al Parlamento ai sensi dell'articolo 1, 8ª comma, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

Il Ministro
MEDICI

ZACCARI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano giunto il momento, nello spirito dell'annunciata « operazione turismo 1964 » di favorire il traffico automobilistico di frontiera, di procedere all'abolizione della « carta carburante turistica » disposta con circolare n. 129 del 19 giugno 1961.

L'interrogante ha più volte nel tempo richiamato l'attenzione delle competenti Autorità sull'opportunità dell'abolizione delle formalità doganali relative alla temporanea importazione degli autoveicoli e sulla possibilità di non sottoporre ai controlli doganali il rilascio dei buoni benzina, che sono i motivi che hanno sempre giustificato la adozione e il permanere della predetta « carta » e che oggi, nel momento storico in cui tutte le Nazioni europee tendono ad eliminare le bardature burocratiche, non dovrebbero più costituire elementi di ritardo per una politica liberalizzatrice (1570).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dell'onorevole Ministro per le finanze.

Non appare possibile procedere all'abolizione della « carta carburante turistica », sia perchè con tale abolizione verrebbe a mancare qualsiasi riferimento per stabilire, in conformità a quanto previsto dalle disposizioni vigenti, la durata e la legittimità della permanenza in Italia degli autoveicoli immatricolati all'estero, sia perchè l'impiego del predetto documento è legato alla concessio-

ne, in favore degli automobilisti esteri, dei cosiddetti « buoni benzina », che consentono l'acquisto del carburante a prezzo ridotto. Il godimento di questo beneficio, che è accordato, per legge, per un periodo non superiore a 90 giorni per ogni anno, impone, infatti, di accertare la data di entrata e di uscita degli automezzi.

Al riguardo, deve rilevarsi che la possibilità di acquistare il carburante a prezzo ridotto (con i « buoni benzina » la benzina normale viene acquistata al prezzo di lire 74 al litro e quella super al prezzo di lire 84), già apprezzata notevolmente in passato, ha assunto recentemente, in conseguenza dell'aumento dei prezzi del carburante, una importanza rilevante.

Inoltre, va tenuto presente che l'Italia è ora l'unico Paese che concede agli automobilisti e motociclisti esteri la agevolazione dei « buoni benzina ».

D'altra parte, la « carta carburante turistica » — nella quale sono state fuse, a decorrere dal 15 luglio 1961, la « carta carburante » e la « tessera turistica » e che ha la duplice caratteristica di titolo valido per la temporanea importazione degli autoveicoli privati stranieri e per la concessione del carburante a prezzo ridotto — ha consentito una evidente semplificazione delle formalità di frontiera relative all'ingresso dei suddetti autoveicoli.

Il Ministro
CORONA

ZACCARI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, delle finanze e della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritengano opportuno, nello studio dei provvedimenti intesi a snellire i controlli doganali e di polizia ai posti di frontiera, a facilitare il transito dei turisti motorizzati ai valichi alpini ed a rendere più agile l'espletamento dei servizi aeroportuali, inserire anche la revisione dei controlli oggi eccessivi da parte delle dogane, della polizia e delle capitanerie di porto al movimento delle imbarcazioni da diporto.

Dato lo sviluppo assunto dal turismo nautico e dato lo sforzo compiuto da tante pic-

cole città italiane che, con il concorso dello Stato, hanno creato nuove attrezzature portuali, l'interrogante giudica quanto mai produttivo un efficace e concreto interessamento anche nello specifico settore che, dalle notizie apparse sulla stampa in relazione all'iniziativa presa dal Ministero del turismo per lanciare l'« operazione turismo 1964 », non appare ricordato e menzionato (1571).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome degli onorevoli Ministri per le finanze e la marina mercantile.

Il problema dello snellimento dei controlli di dogana, di polizia e delle Capitanerie di porto è da tempo all'attenzione di questo Ministero, che è ben consapevole dell'opportunità di favorire lo sviluppo del turismo nautico in Italia.

Infatti, a seguito di una riunione interministeriale tenutasi nel dicembre 1953, furono emanate due circolari, una dal Ministero delle finanze — Direzione generale delle dogane — in data 26 ottobre 1954 (disposizione intesa a rendere possibile, anche durante le ore di chiusura degli uffici doganali, il controllo dei bagagli appartenenti a quegli stranieri che, giunti con uno yacht in un porto italiano, manifestassero l'intenzione di pernottare in albergo) e l'altra del Ministero dell'interno — Direzione generale della pubblica sicurezza — in data 13 maggio 1955 (disposizioni intese a ribadire che per le imbarcazioni da diporto provenienti dall'estero la formalità della timbratura dei passaporti delle persone che si trovano a bordo è necessaria solo nel porto di primo approdo).

Nel quadro del noto piano di provvedimenti, predisposto da questa Amministrazione, per il rilancio del turismo in Italia nella corrente stagione, la questione è stata oggetto di attento riesame, d'intesa con i Dicasteri interessati, che hanno assicurato la più ampia collaborazione nell'agevolare, per quanto possibile, le operazioni di controllo di rispettiva competenza nei riguardi delle imbarcazioni da diporto.

In particolare, il Ministero delle finanze — nel fare presente che non esistono particolari problemi da risolvere riguardo ai controlli di propria competenza sul movi-

mento delle imbarcazioni da diporto, essendo i controlli stessi già informati a criteri di massima correntezza — ha assicurato che non mancherà di tenere nella dovuta considerazione le innovazioni che si rendessero necessarie nello specifico settore.

Il Ministero della marina mercantile ha, recentemente, interessato le capitanerie di porto perchè cerchino di limitare al minimo possibile le formalità riguardanti l'arrivo e la partenza delle imbarcazioni da diporto, invitando, anche, alla più ampia comprensione verso i turisti in transito nei porti nazionali.

Il citato Dicastero ha fatto, però, presente che non si possono esimere le navi da diporto dalla osservanza degli articoli 179, 180 e 181 del Codice della navigazione, temperati dall'articolo 380 del Regolamento per la navigazione marittima.

Per quanto concerne i battelli di bandiera estera, la nota di informazioni prevista dal citato articolo 180 del Codice della navigazione consiste in un documento denominato « Costituto d'arrivo per il naviglio da diporto », che viene compilato solo al primo approdo in Italia. Esso è valido per un anno dalla data del rilascio e viene esibito, all'arrivo in porto, all'Autorità marittima locale, che ne verifica la validità. Nel caso in cui sia scaduto, l'Autorità citata provvede alla sostituzione con altro di nuova compilazione.

Durante il periodo di validità, il documento è sottoposto al visto del Comando di porto solo quando l'imbarcazione approda in Italia dopo una permanenza all'estero. Tale formalità è eseguita allo scopo di accertare le notizie riguardanti l'equipaggio ed i passeggeri, secondo le prescrizioni dell'ultima parte del menzionato articolo 180.

Nella maggior parte dei casi e, compatibilmente con le altre esigenze di servizio, l'Autorità marittima effettua, con proprio personale, tali accertamenti a bordo della unità, allo scopo di esimare il personale di bordo dalla presentazione prevista dal ripetuto articolo 180.

Va, d'altra parte, considerato che formalità simili, se non più onerose, sono in vigore presso altri Stati europei.

Il Ministro
CORONA

ZANARDI (AIMONI). — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza che nella zona di Sacca, frazione del comune di Goito in provincia di Mantova, si stia procedendo, da parte del Genio militare di Verona, all'esproprio di un'area corrispondente a circa 250 ettari allo scopo di installare depositi di munizioni per armi moderne;

e per conoscere quali iniziative intenda prendere per tranquillizzare le popolazioni fortemente preoccupate per il succitato provvedimento in corso (1758).

RISPOSTA. — Nella zona di Sacca di Goito è prevista la costruzione di un comune deposito munizioni. Non si sono, però, ancora concretati i provvedimenti relativi all'esproprio dell'area occorrente (circa 100 ettari).

Tali provvedimenti, ove ritenuti necessari, saranno emanati previa valutazione degli aspetti economici e sociali dell'esproprio e nel rispetto di tutte le norme di sicurezza contemplate dalla vigente legislazione.

Il Ministro
ANDREOTTI